Anno 60° N. 15
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Costruire la pace con meno armi

di GUIDO BIMBI

I TERMINI del confronto sugli euromissili stanno cambiando. Un concetto nuovo si va affermando in queste settimane e con esso la speranza di una inversione di tendenza. Il concetto secondo cui è possibile un accordo di compromesso che riduca al livello più basso il numero dei missili installati in Europa. «Costruire la pace con meno armi» l'ha definito il cancelliere tedesco occidentale Kohl in alternativa a quella politica del «tutto o niente» che il ministro degli Esteri di Bonn Genscher individua nell'arroccamento reaganiano sull'opzione zero. Un concetto che ha trovato conferma ancora ieri nei colloqui che con Genscher ha avuto il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Siamo dunque a una svolta dopo tre anni di impasse?

Il tempo stringe, mancano ormai pochi mesi per un'intesa che scongiuri l'installazione dei nuovi missili americani e di conseguenza una prevedibile spirale di riarmo sempre meno controllabile. Indubbiamente questo fattore gioca un ruolo importante nella più intensa ricerca di una via d'uscita, ma ce n'è anche un altro, il diverso atteggiamento — unanime è il riconoscimento anche se diverse sono le valutazioni — assunto dall'Unione Sovietica Le nuove proposte, avanzate a più riprese tra il 21 dicembre ed oggi, dai dirigenti del Cremlino hanno cioè rimesso in moto un processo che sembrava bloccato dalla somma di due immobilismi. In sintesi le novità della disponibilità sovietica sono tre: Mosca si dice pronta: 1) a ridurre di due terzi i propri euromissili schierati in Europa occidentale fino ad eguagliare il numero di testate di cui dispongono Francia e Gran Bretagna; 2) a conteggiare non solo i vettori, ma anche le testate dal momento che gli SS-20 ne hanno tre mentre gli equivalenti sistemi d'arma occidentali ne hanno solo una; 3) a distruggere una parte degli SS-20 e a ritirare gli altri oltre gli Urali a distanza tale da non costituire più una minaccia per l'Europa.

Queste proposte sovietiche sono state variamente interpretate, aspramente criticate come propagandistiche o insufficienti, ma non respinte, anzi in esse è stato visto un «passo nella giusta direzione». Ma soprattutto i governi europei vi hanno colto un implicito riconoscimento che lo schieramento dei nuovi missili sovietici aveva creato uno squilibrio sul teatro europeo. Questa novità è stata colta ed evidenziata in particolare dal cancelliere democristiano della RFT il quale ha giudicato «particolarmente positivo» il fatto che Mosca abbia «rinunciato apertamente alla affermazione sull'esistenza di un equilibrio tra Est e Ovest nel campo dei missili a medio raggio». Se infatti — si è argomentato — gli SS-20 di Mosca erano solo destinati a ristabilire un equilibrio alterato dalla NATO come l'URSS ha sempre affermato, è incomprensibile la disponibilità odierna a ridurli in misura così massiccia. Ma si badi bene, nel momento in cui si coglie una contraddizione si fa anche credito all'URSS di una significativa evoluzione. E certo in questo dato sta anche una spiegazione del mutato atteggiamento dei paesi europei membri della NATO. È vero, questi in diversa misura non avevano mai accettato l'idea reaganiana di interrompere il dialogo Est-Ovest come ha dimostrato la vicenda delle sanzioni, ma a parte il caso della socialdemocrazia tedesca oggi non più al governo, ma non per questo meno attiva, anzi protagonista a tutt'oggi d'incisive iniziative diplomatiche, non avevano nemmeno avanzato proposte alternative o anche solo diverse dall'opzione zero americana.

In questa occasione invece hanno sviluppato una iniziativa dai connotati decisamente nuovi sintetizzabile in tre punti: 1) l'opzione zero non è irrinunciabile e bisogna ricercare un compromesso per la riduzione degli euromissili al livello più basso; 2) il dialogo con l'Est va rilanciato, e 3) l'insieme delle proposte avanzate dalla nuova e più dinamica leadership sovietica va «nella giusta direzione» e deve essere preso in considerazione. E, aggiungendo novità a novità, come non cogliere un elemento di svolta nel fatto che più attivi su questa linea di condotta siano due governi come quello italiano e tedesco (ora a direzione democristiana) che si erano fin qui distinti per l'appiattimento sulle posizioni reaganiane, cioè su quella opzione zero che propone la non installazione di Cruise e Pershing 2 in cambio del ritiro di tutti gli euromissili sovietici, anche di quelli più vecchi, installati ormai da un ventennio, e che non erano stati considerati in passato un fattore disequilibrante.

Paradossalmente Roma e Bonn si sono fatti sostenitori di una proposta che in origine fu di Mitterrand e che oggi il presidente socialista francese non sembra più sostenere con eguale energia. L'idea di un incontro a «mezza strada» tra le posizioni sovietiche e americane è infatti confinata in secondo piano dai nuovi timori di una trattativa che finisca per coinvolgere la loro «force de frappe» e a tranquillizzare Parigi non sono parsi sufficienti i messaggi inviati dalla «Pravda» o dallo stesso Andropov attraverso il leader socialdemocratico tedesco Vogel.

Ma le ombre maggiori non vengono da Parigi. È piuttosto l'incertezza e la confusione che regnano a Washington a esercitare il peso negativo maggiore. Il licenziamento del responsabile delle trattative sugli armamenti, Eugene Rostow, su pressione dell'estrema destra repubblicana, per aver avallato una bozza di accordo non dissimile per quanto se ne sa da quella che vanno sostenendo oggi Colombo e Genscher, crea le maggiori inquietudini sulla possibilità di sbloccare il negoziato di Ginevra anche se molti osservatori vedono nel dibattito in corso a Washington i contorni di una posizione più flessibile. Un giudizio prudente ma ottimista su questa «fase di movimento» l'aveva dato lo stesso Vogel al rientro dai colloqui di Washington. Oggi quel giudizio trova conforto nell'interpretazione che molti osservatori danno di alcune dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca e precisamente che il negoziatore Paul Nitze ha avuto da Reagan un mandato «ampio e flessibile». Secondo queste interpretazioni infatti il presidente americano sarebbe disponibile ad un accordo di compromesso nei termini in cui viene ipotizzato qui in Europa a patto che l'URSS si impegni a proseguire la trattativa per giungere, nell'arco di un lustro, alla definizione di un accordo che contempli le armi strategiche e lo smantellamento di tutti gli euromissili.

Certo è presto per attribuire a tutti questi segnali il valore di una svolta, ma è anche vero che per la prima volta in questo inizio di 1983 si intravvedono le linee di un possibile accordo. Ci pare lecito e giusto quindi manifestare la speranza che questo anno tante volte definito decisivo, decisivo sia davvero segnando l'inizio della fine della corsa al riarmo e dell'incubo nucleare. Certo quello prevedibile è soltanto un accordo parziale. Enormi arsenali restano a minacciare le sorti dell'umanità, come con grande forza, giungendo a definirli «immorali», hanno ricordato a tutti noi i vescovi americani ed europei riuniti in Vaticano e nella stessa Europa rimarranno, anche dopo un tale ipotizzato accordo, circa seimila testate atomiche a ricordarci che la lotta per il disarmo equilibrato, controllato e generalizzato è appena agli inizi. Ma sarebbe imperdonabile se l'opportunità che ci si presenta non fosse utilizzata. Se il negoziato di Ginevra fallisse o anche restasse bloccato oltre i termini fissati a Bruxelles nel 1979, scatterebbero all'Est e all'Ovest tutti i piani di riarmo fin qui branditi e si allontanerebbe di almeno un decennio ogni possibilità di accordo, si aggraverebbero tutte le tensioni fino ai limiti della rottura, si creerebbe una minaccia senza precedenti per la stabilità mondiale e per la pace.

Il governo e la Confindustria tentano di eludere la lezione dello sciopero

Goria si ripete Dal PCI proposte alternative

Il ministro esalta la stangata ma annuncia un 1983 di crisi Gli obbiettivi della battaglia dei comunisti in Parlamento

ROMA — Gli sgravi fiscali per il 1983 ai lavoratori dipendenti non sono affatti scontati: il governo subordina il rispetto di questo recente accordo raggiunto con i sindacati all'esito della trattativa sul costo del lavoro. Lo stesso governo tornerà alla carica per abolire il pagamento del primo giorno di malattia, mentre per l'anno in corso si annunciano altre misure restrittive nel settore della previdenza (in particolare un taglio alle pensioni minime). Così, alla Camera, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, che ha aperto ieri la seduta dell'Assemblea che ha deciso poi il rinvio in commissione della legge finanziaria. In questa sede il governo presenterà gli emendamenti nel tentativo di raccordare questo documento di politica economica alla raffica di decreti varati fra il 30 dicembre e il 7 di gennaio. Il ministro del Tesoro ha disegnato uno scenario economico per il 1983 a tinte fosche (soprattutto se rapportato alle economie degli altri paesi industrializzati), riducendo però ad una citazione di appena cinque scarne righe proprio il provvedimento che rivela fino in fondo la gravità della situazione: il disegno di legge che autorizza il Tesoro a far ricorso alla Banca d'Italia per una anticipazione straordinaria di ottomila miliardi di lire per finanziare il disavanzo.

La misura — senza precedenti negli ultimi trentuno anni e che fatalmente provocherà un rialzo dell'inflazione o una ulteriore restrizione del credito — rappresenta per Goria un semplice rientro nelle norme di legge.

Giovanni Goria ha poi illustrato — con un discorso oltremodo sottotono — la portata della manovra economica del governo (cioè le due stangate) sostenendo che essa «non ha precedenti nella storia finanziaria del nostro paese: dallo scorso luglio ad oggi sono stati adottati provvedimenti legi-

(Segue in ultima) **Giuseppe F. Mennella**

Napolitano: Siete incapaci di uscire dalla strada sbagliata

ROMA — Il ministro Goria ne aveva fatto un vanto, ieri mattina alla Camera: la manovra realizzata con i decreti-stangata «non ha precedenti nella storia finanziaria del Paese». Nel pomeriggio Giorgio Napolitano gli ha ribattuto severamente: quel che non ha precedenti è il marasma a cui si è giunti nella finanza pubblica, una gestione così confusa e di corto respiro, l'incapacità di legare il necessario appello ai sacrifici a garanzie di reale disinteresse, equità e serietà, e a prospettive tangibili di avvio di un nuovo processo di sviluppo. Ed è proprio la percezione di tutto questo — ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti — che sta alla base della protesta che si è levata in queste settimane e da una parte così grande del Paese, e non solo dai lavoratori dell'industria, la cui straordinaria partecipazione unitaria allo sciopero ed alle manifestazioni (Napolitano ha ricordato anche il grande raduno di poche ore prima degli artigiani di tutta Italia) deve pur fare riflettere seriamente tutti.

Si guardi ai riflessi di questo marasma su un terreno particolarmente delicato come quello della politica monetaria, della copertura del fabbisogno del settore pubblico, dei rapporti con la Banca d'Italia. Napolitano ha citato il disegno di legge presentato dal governo (e che giusto stamane viene discusso nell'aula di Montecitorio) per una anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi da parte della Banca d'Italia al Tesoro. È lo specchio — ha detto — della crisi insorta su questo terreno, anzi della crisi complessiva della finanza pubblica. Che si sia dovuti giungere a tanto è semplicemente inaudito, e pone una serie di quesiti cui il ministro Goria non ha risposto, a cominciare da quel che è realmente accaduto negli ultimi mesi dell'82, dopo che l'ultima relazione trimestrale di cassa aveva fornito dati sulla drastica riduzione, nei primi nove mesi dell'anno, del ricorso alla creazione di base monetaria per la copertura del fabbisogno del settore pubblico. C'è stata senza dubbio una per-

(Segue in ultima) **Giorgio Frasca Polara**

Negoziato al via ma il nodo resta la scala mobile

Le indicazioni di Scotti - Fuga di notizie su un taglio del 20% alla contingenza - Per l'orario 40 ore di riduzione annua

ROMA — La trattativa comincia l'affondo. Il ministro Scotti ieri ha rinunciato a scaricare, sui due tavoli separati di confronto con i sindacati e gli industriali, il foglietto con la ricetta prefabbricata di una riduzione secca del 20% della scala mobile, ma — a sorpresa — l'hanno fatto altri. L'impatto di Scotti è stato volutamente cauto e, con tutta evidenza, risente della modifica dei rapporti di forza tra le parti sociali intervenuta con lo straordinario successo — riconosciuto persino dal «duro» Mandelli — dello sciopero generale dell'industria.

Prima di affrontare il nocciolo duro del negoziato, costituito dallo scontro sulla scala mobile, Scotti ha proposto di definire le specifiche intese già raggiunte, o possibili in termini brevi, sull'intero contenzioso economico con il governo: la riforma delle aliquote fiscali, l'integrazione degli assegni familiari, la politica pubblica dei prezzi amministrati, delle tariffe e dei ticket, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la previdenza e il mercato del lavoro. Una volta definiti i riflessi quantitativi di questi risultati sul costo del lavoro, sarà possibile — secondo il ministro — fare la «somma algebrica» dei tre fattori: salario, orario di lavoro e scala mobile, che insieme devono garantire l'obiettivo di rientro dall'inflazione.

Per l'orario una indicazione il ministro l'ha già data:

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Dopo gli operai in piazza a Roma 40 mila artigiani

Circa 40 mila artigiani sono venuti ieri a Roma per protestare contro la stangata fiscale e tariffaria del governo Fanfani e per chiedere una politica di investimenti. La manifestazione è stata indetta dalla CNA ed è terminata con un comizio a Piazza Santi Apostoli. Oltre ai dirigenti dell'organizzazione, hanno parlato anche il sindaco Vetere e i ministri Fabbri e De Michelis. A PAG. 2

Primo bilancio delle assemblee di sezione

Così il dibattito e il voto in 4498 congressi del PCI

Conferenza con Natta, Adriana Seroni, Minucci - Largo consenso sul documento

ROMA — Come va il dibattito congressuale del PCI, su quali temi si polarizza, quali pronunciamenti si esprimono nel voto sul documento del Comitato Centrale? Una conferenza stampa, svoltasi ieri alle Botteghe Oscure, ha cercato di offrire un primo panorama nazionale, mentre gli stessi congressi di sezione sono in pieno svolgimento. Alle domande dei giornalisti hanno risposto i compagni Alessandro Natta, Adriana Seroni e Adalberto Minucci.

La Seroni ha fornito alcune informazioni preliminari. In vista del sedicesimo Congresso nazionale, che resta confermato per il 2-6 marzo a Milano, si sono finora svolti 4498 congressi di sezione (2265 al Nord, 1055 nell'Italia centrale, 1178 nel Mezzogiorno), poco più di un terzo del numero complessivo. A partire da questa settimana sino al 20 febbraio si svolgeranno i congressi delle Federazioni. L'unico che si è già tenuto è quello di Sondrio conclusosi domenica scorsa. Nelle assemblee congressuali delle sezioni si registra una partecipazione, tendenzialmente superiore, in certi casi lieve in altri più consistente, rispetto a quella del '79 in preparazione del XV congresso. Si va dal 22% degli iscritti in Piemonte, al 20% in Lombardia, dal 25-30% in Umbria al 23% nelle Marche, dal 20% a Roma al 27% a Viterbo. Più alta la partecipazione nelle sezioni del Mezzogiorno: 51% a Potenza, 38% a Bari, 60% in Calabria, 50% a Sassari, 40% in Abruzzo, 50% in alcune province siciliane.

Su quali punti si concentra la discussione? «Il tema centrale — ha detto Adriana Seroni — è diventato quello dell'alternativa democratica, che raccoglie la generalità dei consensi, anche se c'è un dibattito assai vivace sulla definizione della nostra proposta, sulla collocazione del PSI e sul modo di fare avanzare nuovi rapporti uni-

(Segue in ultima) **Fausto Ibba**

Altra manovra per bloccare la Commissione P2?

Da un sottosegretario dc siluro contro la Anselmi

La presidente chiamata in causa da un memoriale di Pellicani Occhetto: le accuse vengono da una fonte davvero compromessa

Ieri, per qualche ora, si è temuto che i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P-2 venissero definitivamente bloccati. Il presidente Tina Anselmi è stato, infatti, direttamente attaccato con un «memoriale» inviato alla magistratura di Trieste da Emilio Pellicani, ex segretario del faccendiere Flavio Carboni. Pellicani, in sostanza, nel memoriale raccontava che il sottosegretario al tesoro dc on. Giuseppe Pisanu, nel corso di una cena a Roma, aveva assicurato lo stesso Pellicani, Flavio Carboni e Binetti, consulente del ministro Andreatta, che Tina Anselmi era sua amica e che poteva essere, in un certo senso, convinta a mostrarsi più «tenera» verso alcuni personaggi coinvolti nelle sporche faccende P-2. È stata la stessa Anselmi a comunicare in commissione il contenuto del memoriale Pellicani (un vero e proprio siluro contro tutta l'inchiesta sulla P-2) per poi lasciare immediatamente Palazzo San Macuto. In serata, Pellicani è stato prelevato dal carcere di Regina Coeli e messo a confronto con l'on. Pisanu. Qualcuno ha parlato di «millantato credito» chiedendo che il sottosegretario dc si dimetta immediatamente. A PAG. 3

Tina Anselmi

Sconfitto alla Camera il candidato della maggioranza

Un comunista presidente della commissione Difesa

È il compagno Vito Angelini - Con il PCI hanno votato il PdUP, la Sinistra indipendente, i radicali e tre franchi tiratori

ROMA — Un deputato comunista ha battuto il candidato della maggioranza ed è stato eletto ieri presidente della commissione Difesa della Camera. È il compagno Vito Angelini — 52 anni, operaio dell'arsenale militare di Taranto — che è prevalso, per 19 voti contro 18, nello scrutinio di ballottaggio sul liberale Antonio Baslini, il cui nome era comparso negli elenchi degli iscritti alla P2 di Licio Gelli. Per Angelini — che subentra all'on. Biondi, liberale, nominato ministro — hanno votato, con i comunisti, il PdUP, la Sinistra indipendente, il Partito radicale e tre parlamentari di maggioranza.

Due ore dopo la clamorosa decisione, scottato dal colpo subito dal quadripartito, il neo vicepresidente democristiano Caccia ha cercato di imbastire un ridicolo «giallo» destinato a sgonfiarsi rapidamente. Ha detto che riconTrollando le schede — che erano state scrutinate dal suo collega di gruppo, Stegagnini, senza che questi rilevasse alcunché di anomalo nelle votazioni — ne aveva trovata sul tavolo una in più del numero di deputati presenti al voto. Una manovra maldestra, scoperta confessione di un malessere politico dovuto al fatto che il gruppo democristiano nelle passate settimane aveva invano contrastato la riconferma di un liberale alla presidenza della commissione.

Il compagno Baracetti — responsabile del gruppo comunista della commissione Difesa — rileva quindi che il PCI «vede nella confluenza dei voti del proprio candidato il riconoscimento delle capacità dell'onorevole Angelini, già dimostrate come vice-

(Segue in ultima) **Antonio Di Mauro**

Nell'interno

Reagan due anni dopo, immagine in crisi

Ronald Reagan è a meta del suo mandato presidenziale. Non poche sono le voci critiche che sulla gestione politica ed economica del presidente repubblicano si levano negli Stati Uniti: la scelta elettorale dello scorso novembre ne è la prova, nel nuovo Congresso l'equilibrio si è modificato a favore dei democratici. Tra i risultati che l'amministrazione vanta c'è la riduzione dell'inflazione e la crescita della spesa militare. Ma ci sono dodici milioni di disoccupati e un forte deficit del bilancio.

SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Presentata negli USA la Fiat «Uno»

La Fiat della «svolta» tecnologica, la Uno, è stata presentata ieri in Florida a ben 700 giornalisti di tutto il mondo. L'auto, che avrà tre cilindrate, ha caratteristiche assai interessanti tra le quali una tecnologia di costruzione avanzata, bassi consumi, prestazioni di rilievo, ottima linea. Con questo modello, che alla Fiat è costato più di mille miliardi d'investimento, l'azienda torinese si ripromette di penetrare ulteriormente nel mercato europeo. La «Uno», che ieri Agnelli ha presentato in Quirinale a Pertini, da oggi è in vendita. A PAG. 5

La crisi mai così grave, dice l'ISCO

L'economia italiana sta attraversando la fase peggiore della sua crisi, scrive un allarmato rapporto dell'ISCO. L'Istituto di studi della congiuntura mostra come gli errori di politica economica hanno fatto pagare all'Italia un alto prezzo sia in termini di inflazione che di disoccupazione. In tal modo, ci stiamo sempre più allontanando da un'Europa nella quale, invece, i processi di riequilibrio economico sono andati più avanti. Intanto negli USA, il prodotto lordo è crollato negli ultimi mesi del 1982 del 2,5%. A PAG. 8

I filmini del dittatore

Hitler tra noi (con la TV) Monito e ricordi

Stasera Hitler entrerà in milioni di case italiane. Sarà un Hitler di celluloide, in bianco e nero, o seppia, ma anche multicolore. Lo accompagneranno lo strepito di trombe e tamburi, il rombo degli aerei, dei carri armati, le note di Wagner, l'urlo delle folle entusiaste, ma anche il tintinnio di tazze e bicchieri, il riso di fanciulle e di bambini, gli inchini (molto vecchio-prussiani) di camerieri rigidi come soldati, dignitosi come funzionari.

Hitler, come si sa, assunse il potere mezzo secolo fa, e precisamente il 30 gennaio del 1933. Con dieci giorni di anticipo sul sinistro anniversario, la RAI manderà in onda oggi, alle 20,30 (Rete 2, servizio speciale del TG2) la prima puntata di un programma intitolato appunto: «Svastica: Hitler al potere». La seconda puntata andrà in onda fra sette giorni alla stessa ora.

Non so che effetto farà il documentario sulle più nuove generazioni, per le quali (mi dicono) la seconda guerra mondiale non è meno remota del conflitto fra Roma e Cartagine. So per certo (questo sì) che terrà inchiodati alla poltrona, in preda ad un'emozione profonda e perfino ad una forte inquietudine, tutti coloro che hanno vissuto in prima persona la più grande tragedia della storia europea. Non sono un addetto ai lavori, e non so giudicare se il merito spetti agli autori del programma, Lutz Baker e Luciano Onder, più che al materiale scelto e «montato», o viceversa. Ma l'efficacia del risultato è innegabile.

È vero. Per la prima volta (forse) Hitler non viene più presentato come un mostro o un pazzo. Su questo punto ha esplicitamente insistito Luciano Onder nel presentare l'opera ai giornalisti. Abbondano, nel documentario, i «filmini» girati personalmente dal dittatore e dalla sua amante «segreta» Eva Braun durante le frequentissime vacanze a Obersalzberg, fra le Alpi bavaresi. Essi mostrano un Hitler dal volto «umano», terribilmente «umano» e «tranquillo»; un Hitler in borghese, in doppiopetto, con il bastone da passeggio, con un elegante copricapo di «velour» (credo si dicesse così), del tipo che, dopo essere stato a lungo deliziosamente démodé, sta ora tornando di moda, almeno nelle sfilate dei grandi stilisti, un Hitler quasi sempre sorridente, e intorno al quale comunque tutti serenamente sorridono o ridono di cuore, come chi si sente in pace con se stesso, come chi non ha sulla coscienza migliaia di morti e di deportati (i primi campi di concentramento, come tutti dovrebbero sapere, furono aperti per i tedeschi, comunisti, socialisti, dissidenti di ogni specie, ed erano pieni zeppi quando il mondo ignaro o complice celebrò nel 1936 le Olimpiadi di Berlino).

Che Hitler non sia caduto dalla Luna, che sia (al contrario) un prodotto della storia e degli uomini, lo sapevamo, naturalmente, da sempre. Il documentario ce lo ricorda però con l'implacabile forza delle immagini. La «rivelazione» più impressionante non è, tuttavia, l'umanità di Hitler, anche se essa può sembrare incredibile. Molto più impressionante è l'umanità delle folle che lo acclamano. Scorrono sullo schermo volti e volti di onesti padri di famiglia, di ottime madri, di belle ragazze, di giovani forti e vigorosi, di innocenti bambini biondi. Essi sventolano bandiere, applaudono, gridano, marciano, si stringono intorno al loro Führer, e sembrano (anzi certamente sono) colmi di entusiasmo, adorazione, speranza, fiducia.

Per dieci minuti vediamo Hitler parlare in un Palazzo dello Sport stracolmo non solo di camicie brune, ma anche di famiglie della piccola

Arminio Savioli

(Segue in ultima)

Sabato e domenica a Crotone convegno e manifestazione del PCI

Nuova politica del lavoro in un diverso sviluppo

Una delle caratteristiche fondamentali delle imponenti manifestazioni di martedì scorso, su cui occorrerà riflettere con serietà, è il loro carattere non solo operaio ma popolare. L'adesione alla lotta anche di categorie non appartenenti al settore dell'industria, di studenti, di artigiani, l'impressionante immagine di una città meridionale come Palermo totalmente paralizzata dalla chiusura di tutti i negozi, ci dicono che ci troviamo dinnanzi a un'onda di fondo, a una nuova stagione sindacale e politica che attraversa il paese dal nord al sud.

Ma sono proprio la forza e la maturità di questo movimento che suggeriscono, oggi, la necessità di passare al più presto dalla sacrosanta protesta nei confroti delle misure inique della manovra di politica economica del governo Fanfani alla capacità di indicare la strada per risanare e sviluppare, per davvero, l'economia nazionale.

Il movimento di questi giorni ha infatti raggiunto una forza tale da consentirgli di spostare il terreno dello scontro dalla pressoché esclusiva attenzione alle questioni inerenti il prelievo fiscale, le tariffe e il costo del lavoro, a quelle riguardanti la programmazione delle risorse per il lavoro e lo sviluppo.

Se è vero che alla base della crisi fiscale e del deficit pubblico sta il fatto che nel nostro paese si consuma di più di quanto si produce, allora bisogna operare perché si sprechi di meno e si produca di più e in modo diverso. Ciò bisogna farlo subito, senza attendere «secondi tempi» che non arrivano mai. E ciò è possibile farlo, come cercheremo di dimostrare con il convegno e la manifestazione meridionale per il lavoro che si terranno a Crotone sabato e domenica prossimi, attraverso il governo programmato delle risorse attorno a precisi progetti di sviluppo e di rinascita.

Infatti il grande moto popolare di questi giorni ci dice che è giunto il momento di porre sul tappeto la questione del lavoro collegando strettamente la battaglia per un nuovo sviluppo e una nuova industrializzazione alla riforma del collocamento, alla sperimentazione delle agenzie regionali del lavoro e al sostegno al reddito dei giovani in cerca di prima occupazione.

Il governo, o meglio, un governo serio e capace di fronteggiare e dominare la crisi, non deve solo cercare una nuova politica delle entrate — molto diversa da quella imposta dai decreti — ma deve anche dimostrare di volere spendere i soldi attorno a dei piani di rinascita come quello delle zone terremotate, dell'area integrata dello stretto di Messina, o attraverso una nuova impostazione del piano di rinascita sardo che si muova al di fuori della vecchia logica dell'intervento straordinario. Ci sono idee, programmi e possibilità da sfruttare. Proprio durante il grande sciopero di martedì, gli operai comunisti del Cantiere Navale di Palermo, si sono mostrati così «paleopolitici», da indicare, nel corso di una loro conferenza di produzione, la via per riequilibrare in senso mediterraneo tutto il sistema dei trasporti marittimi e dei porti. Che cosa si attende, invece di allenarsi alle elezioni, a confrontarsi con queste proposte? Nel paese, e nel Mezzogiorno, si fa sentire ormai una spinta che va in questa direzione, che cerca di mettere in discussione l'uso distorto del denaro pubblico, a cui si sono allacciate la mafia e la camorra. La modernità distorta che si è imposta in questi anni ha aperto il varco a nuovi bisogni, e a nuove lotte. Bisogni di servizi, di cultura, di qualificazione, e soprattutto di lavoro. È di qui che emergono i nuovi movimenti meridionali, come quello contro la mafia e la camorra, che mettono in campo i giovani; è di qui che prendono corpo i protagonisti di un'altra concezione della vita, della società, della politica, da cui affiora l'idea forza di un programma che coinvolga i temi dell'ambiente, della natura, e della pace. Tutto ciò si muove, ecco il vero risanamento di cui tutto il paese ha bisogno, contro il principale nemico del Mezzogiorno, che è il flusso incontrollato del denaro pubblico.

E a Crotone cercheremo di dare una risposta positiva al sussulto operaio, e ai nuovi movimenti di giovani e di giovanissimi che hanno sfidato la camorra gridando che vogliono riprendersi la vita. Tutta la democrazia italiana deve loro una risposta positiva, indicando concretamente una prospettiva di studio e di lavoro. Noi lo faremo prospettando la via maestra della lotta per il lavoro, e dicendo anche che in attesa che si realizzino i necessari programmi produttivi occorre offrire un'assistenza democratica, un sostegno a chi intende impegnarsi per la crescita produttiva del Mezzogiorno e di tutto il paese, a chi intende mettersi a disposizione per lavori socialmente utili o dei corsi di formazione professionale.

Si tratta di dar vita a un esercito democratico di giovani che abbiano la possibilità materiale di impegnarsi, e di resistere, nella lunga lotta per il lavoro. Nello stesso tempo occorre che tutto il movimento democratico e sindacale si impegni — anche attraverso le annunciate marce per il lavoro — a indicare il governo possibile delle risorse attorno ad alcuni fondamentali elementi di programmazione, capaci di coordinare tutti gli interventi ordinari, nazionali, europei e aggiuntivi.

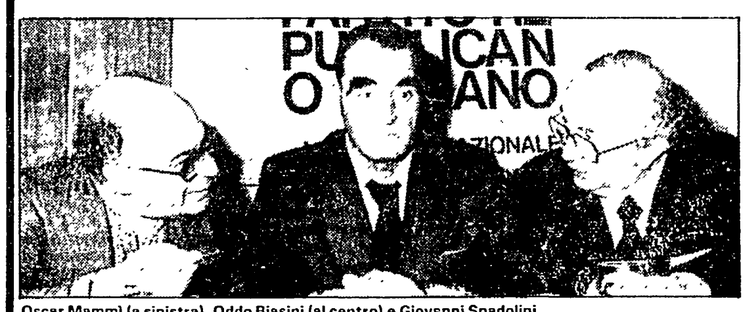
Tutto il movimento democratico e popolare deve oggi dire con chiarezza che non intende accettare il terreno impostogli dalla Confindustria e dal governo; che se si vuole risanare bisogna spendere per progetti di sviluppo e piani del lavoro attorno a cui mobilitare i disoccupati e le nuove generazioni.

Achille Occhetto

Il PRI dopo la perdita di Palazzo Chigi / 2

Le diverse anime degli eredi di Ugo La Malfa

La tentazione della subalternità alla DC - È possibile una collocazione nella sinistra? - Spadolini, il grande mediatore



Oscar Mammì (a sinistra), Oddo Biasini (al centro) e Giovanni Spadolini

ROMA — Gli schieramenti interni. Le correnti *(una volta si diceva così. Oggi non si usa più nel gergo politico: correnti è un vocabolo messo al bando da leader e capicorrente). Nel PRI esistono le correnti? Eccome. Esistono e sono importanti. Il fatto che lo «stile repubblicano» sia molto diverso da quello di altri partiti, della DC soprattutto, molto più austero, anglosassone, signorile (molto più* stile*), non toglie che i gruppi di pressione esistono e pesano. Solo che qui le regole del gioco sono un po' diverse da quelle tradizioneli e famose del* partito-tipo *italiano (del partito governativo e di potere). Proprio perché la «*autonomia del politico*» (della quale si parlava nella precedente puntata di questo servizio) modifica in modo sostanziale i rapporti di forza all'interno del partito e il modo come essi si determinano. Contano poco i pacchetti di tessere. Semmai contano di più i «grandi elettori» che sono dietro le posizioni politiche dei leader. Per esempio: gli imprenditori di Ivrea, oppure un* trust *di tecnici d'azienda o gli industriali piccoli e medi di certe cittadine emiliane e romagnole. La cosa più importante comunque resta la posizione politica che ciascuno esprime. E tanto essa risulta più forte e più realista, sulla base dei grandi movimenti palesi e delle dinamiche nascoste della politica italiana, tanto più quella posizione acquista punti nella gerarchia dei rapporti di forza interni al partito.*

Proviamo allora a definire le correnti-chiave del PRI. C'è quella di maggioranza, che fa capo a Spadolini. È una corrente centrista, amica della DC e che si fa forte con la rivendicazione costante dell'eredità di Ugo La Malfa. Per carità, non è che nel PRI ci sia qualcuno che non rivendichi il lamalfismo. Spadolini però lo fa meglio e con maggiore capacità di convinzione.

Visentini. Nessuno sa dire se il gruppo che segue il Presidente del partito e se le stesse posizioni politiche del Presidente siano a sinistra o a destra dell'asse centrale del PRI. La sua linea economica, moderna, efficientista e filoborghese, certo non ha nessuna caratteristica di sinistra. Tutt'altro. Però, forse per la sua spregiudicatezza, forse per la sua «laicità esasperata», forse perché molte volte ha espresso posizioni di apertura ai comunisti, Visentini nel partito è considerato la sinistra. E infatti è quasi sempre appoggiato da Oscar Mammì, il capofila più autorevole della sinistra repubblicana e l'interprete più accreditato del lamalfismo di sinistra. *Che vuol dire lamalfismo di sinistra? Vuol dire più o meno questo: mettere al primo posto, nella valutazione del patrimonio lasciato dal vecchio leader, una sua certa concezione (che non sempre per la verità fu molto limpida, lineare, esplicita) del ruolo del PRI come cerniera decisiva del rapporto e del dialogo tra Democrazia cristiana e comunisti.*

Poi c'è la destra repubblicana. Quella di Gunnella. Conta poco, dal momento che il suo unico punto di forza è in Sicilia e in qualche piega del sottogoverno al sud. E soprattutto conta poco perché il suo personale politico e il suo profilo culturale sono assai modesti.

Il gioco delle correnti, si diceva, è importante. Perché non succede mai che è l'una o l'altra delle correnti vince o perde, definitivamente. L'equilibrio è sempre aperto, e quasi sempre gli atteggiamenti che il PRI assume derivano dal risultato di una mediazione. Questa probabilmente è la maggior garanzia di moderazione, di stabilità e di coerenza nella linea politica repubblicana. Non c'è dubbio per esempio che una parte del partito sente forte la tentazione di trasformare il PRI in una sorta di ufficio studi della Democrazia cristiana. Soprattutto oggi, in una fase cioè che sembra favorevole alla ripresa del partito di maggioranza e assai difficile per i partiti intermedi. Gli ultimi scambi di complimenti cifrati tra Spadolini e De Mita, che coincidono con l'inasprirsi dei rapporti tra DC e laici, potrebbero far pensare ad un possibile patto di ferro tra i due partiti. Tanto più che proprio in questi giorni i repubblicani hanno dimostrato con le parole e con i fatti tutta la loro ostilità verso l'ipotesi di ricostruire un polo laico, *e una certa — come dire? — «sufficienza», nei confronti di socialisti e socialdemocratici. E invece quella del patto di ferro è una probabilità molto improbabile. Proprio perché per il PRI siglare un accordo di questo genere significherebbe sanzionare la sua totale subalternità alla DC e la perdita dell'autonomia. Il prezzo di un'operazione così sarebbe altissimo. Tanto in termini di snaturamento politico del partito, quanto in perdita di consensi esterni e di vero e proprio collasso degli equilibri interni.*

Ecco appunto il gioco delle correnti. Dove alla sinistra è assegnato il compito di moderare le spinte filodc della destra. E dove Spadolini, dalla sua posizione centrale di mediazione, riesce a governare bene il partito, tenendolo sempre abbastanza vicino e abbastanza lontano da piazza del Gesù, quel tanto che basta per soddisfare le esigenze di autonomia e quelle di potere.

*Quanto può reggere questo gioco? Questo è il punto. Perché l'«*autonomia del politico*» paga, e paga bene certe volte, quando i margini della situazione politica e dell'economia garantiscono spazi ampi di manovra. Quando la crisi stringe, chiede scelte, impone schieramenti, quella formula traballa.*

Torna il problema del rapporto tra politica e classi, tra strategia e riferimento sociale. Nel gruppo dirigente repubblicano comincia a prendere corpo la consapevolezza che è un nodo che non può più essere aggirato; attorno ad esso, ormai, ruota la battaglia politica interna. Cosa deve essere il partito repubblicano degli anni-ottanta-e-dopo? *L'espressione felice di un pezzetto di borghesia? Il punto di mediazione tra un'ipotesi di* capitalismo liberal *e alcune fette del ceto intermedio? Un partito popolare, non marxista, ma comunque saldamente schierato dentro il fronte della sinistra? Un gruppo di idee e di esperti? Oppure, come forse vorrebbe Giovanni Spadolini, deve fare di tutto per restare esattamente quello che è stato negli ultimi anni, e cioè un partito dell'area di governo, puramente di opinione, di manovra e di mediazione politica?*

Probabilmente l'uomo che ha in testa la ricetta più chiara e definitiva è Bruno Visentini. Uomo che gode di un prestigio straordinario dentro il partito, ma che si è sempre tirato addosso anche molta diffidenza e molta ostilità. Visentini si è guadagnato il titolo di capo indiscusso e carismatico della corrente antidc e perciò di sinistra. Però non è un mistero che la sua idea di sviluppo della società italiana è un'idea assolutamente interna al capitalismo e fortement e segnata da uno spirito antioperaio. Visentini è quello che vorrebbe aggiustare lo Stato e l'economia italiana mandando a quel paese il sistema di potere dc (i suoi clientelismi, la sua corruzione, il suo parassitismo, gli sprechi) e poi azzerare tutto facendo pagare i debiti lasciati dai democristiani, fino all'ultima lira, agli operai e ai ceti meno abbienti. Lo dice senza mezze parole. E infatti in molte zone d'Italia il Presidente del partito è appoggiato dalla destra sociale ed economica repubblicana, e non dalla sinistra, che gli è contraria, e magari preferisce Spadolini.

Forse proprio su queste ambiguità (tra destra e sinistra, tra politica ed economia, tra borghesi e popolo) Spadolini costruisce la sua forza all'interno del partito. Gli è facile mediare in un gioco politico nel quale non c'è coincidenza neppure tra gli interessi che ciascuno rappresenta e le posizioni politiche che esprime. Cosa succederebbe — c'è da chiedersi — se Visentini si decidesse a uscire dal suo limbo intellettuale un po' emarginato e decidesse di mettere in campo tutta la forza della sua proposta politica moderata? Cosa succederebbe se la sinistra repubblicana ponesse senza timori e prudenze la questione del superamento, o dell'adeguamento, del pensiero di La Malfa e dunque della collocazione a pieno titolo del PRI nella sinistra italiana? Cosa succederebbe se la destra ufficiale del PRI (quella del sottogoverno) alzasse il tiro delle sue richieste filodemocristiane e di rientro pieno del PRI nell'alveo dell'attuale sistema di potere dominante?

*Forse non è più lontanissimo il tempo nel quale questi problemi scoppieranno tutti insieme. E allora Giovanni Spadolini, il «*Grande Mediatore*» della politica italiana, sarà costretto ad uscire allo scoperto e a dimostrare che le sue uniche doti politiche non sono solo la capacità di mediazione e di costruzione di equilibri. Ce la farà? Può darsi.*

Piero Sansonetti

Alla manifestazione, organizzata dalla CNA, presenti anche delegazioni della Confartigianato

Gli artigiani contro la «stangata»

Chiesta una politica di investimenti e di sviluppo - Occorre rifinanziare il credito e approvare la legge quadro per il settore - Troppo alto il costo del denaro - Gli interventi di Tognoni, del sindaco Vetere e dei ministri De Michelis e Fabbri

ROMA — A 24 ore di distanza dall'imponente manifestazione operaia, le vie di Roma sono state attraversate ieri da un altro grande corteo: e questa volta sono gli artigiani a scendere in piazza. Arrivano con treni e pullman da tutta Italia e, alle 9,30 del mattino, appare già chiaro che la partecipazione va al di là delle più ottimistiche previsioni.

La CNA, che ha indetto la giornata di lotta, aveva annunciato infatti la presenza di 30.000 artigiani, ma a piazza Esedra, dove è fissato l'appuntamento, i dirigenti dell'organizzazione si accorgono con soddisfazione che ne sono arrivati più di 40 mila. Il corteo si apre con lo striscione della CNA dell'Emilia Romagna, dietro ci sono più di 10 mila persone provenienti da Bologna, da Modena, da Reggio, da Piacenza. Poi le folte delegazioni della Lombardia, del Piemonte, della Toscana, seguite dagli artigiani del Sud; ci sono gli striscioni di quasi tutte le città del meridione: Potenza e Crotone, Catania e Matera, Palermo e Napoli e quelli di tanti piccoli centri magari sconosciuti, che hanno voluto, però, inviare una loro rappresentanza a questa manifestazione. Dal Veneto è venuta anche una numerosa delegazione di aderenti alla Confartigianato. La loro organizzazione non ha aderito alla giornata di lotta indetta dalla CNA, «ma la base — spiega un dirigente dell'Unione provinciale di Venezia — ha sentito che era giusto partecipare, venire a Roma insieme agli altri».

Gli slogans e i cartelli, prima dei discorsi ufficiali, illustrano le ragioni della manifestazione. Pesanti gli attacchi al governo e alla recente stangata, il bersaglio preferito è il presidente del Consiglio. Il corteo sfila per più di un'ora, attraversa via Cavour, via dei Fori Imperiali e arriva a Piazza Santi Apostoli. La partecipazione è andata ben oltre le previsioni, cosicché in tanti non riescono ad avvicinarsi al palco: più di metà restano fuori della piazza e non possono ascoltare i discorsi ufficiali.

Parla il presidente della CNA, Bruno Mariani: «Il programma del governo è ingiusto e confuso», dice. Poi il sindaco di Roma Ugo Vetere porta la solidarietà di tutti i Comuni alla lotta degli artigiani. Tocca a Mauro Tognoni, segretario generale dell'organizzazione, illustrare organicamente la piattaforma rivendicativa. «La stangata — inizia — colpisce duramente la categoria. Costa ad un'impresa artigiana con un reddito di 20 milioni annui circa un milione e 200 mila lire. Già prima il carico fiscale e tariffario era molto pesante, ora diventa quasi insopportabile». Ma non è solo il «rastrellamento indiscriminato di fondi» che preoccupa gli artigiani; più ancora dell'inasprimento dei sacrifici, è inaccettabile la «filosofia complessiva» della politica economica, una linea «recessiva e senza sbocchi».

La CNA chiede che si riapra una prospettiva di sviluppo e, per questo, Tognoni avanza due proposte: rifinanziamento per mille miliardi della Artigiancassa e stanziamento di una parte dei fondi per l'investimento (9000 miliardi) a favore delle imprese artigiane. Anche per questa strada è possibile avviare migliaia di giovani al lavoro. Il segretario generale della CNA polemizza anche sul comportamento delle banche, sull'alto costo del denaro, sui «favori» che, in questo campo, vengono fatti alle grandi aziende. Infine, la richiesta di approvare quanto prima una legge quadro per l'artigianato.

Sul palco ci sono anche due rappresentanti del governo, «venuti — spiega il ministro per i rapporti con le Regioni Fabbri - per ascoltare le ragioni della protesta e le rivendicazioni degli artigiani». Non basta questa dichiarazione di buone intenzioni, però, ad evitare i dissensi della piazza, non basta nemmeno l'assicurazione che il Parlamento «potrà correggere, nel corso del dibattito, le recenti misure fiscali e che presto verrà approvata la legge quadro».

De Michelis, l'altro ministro presente, polemizza con i sostenitori di una «linea selvaggiamente deflattiva», se la prende con Merloni e la politica economica del governo, annuncia che «i sacrifici ci vogliono e nessuno li può evitare, ma che occorre rilanciare lo sviluppo e gli investimenti anche nel settore delle imprese artigiane». Giudica, infine, assolutamente insufficiente la riduzione del costo del denaro decisa dalle banche che non possono essere «una corporazione a parte, avulsa dalla società». Alcuni passaggi del discorso vengono apprezzati dagli artigiani, ma anche per De Michelis non mancano manifestazioni di dissenso.

Gabriella Mecucci

Lama: gli operai per una intesa giusta

Una valutazione dei primi incontri al ministero del Lavoro - Sulla scala mobile «margini di contrattazione molto definiti» - Polemica di Eraldo Crea e risposta di Chiaromonte - Sabotaggio di De Mita? - FLM: accordo sì, ma non a prescindere dai contenuti

ROMA — E' davvero iniziata la fase finale della maxitrattativa che investe le scelte economiche del governo, i contratti, il costo del lavoro? Sarà possibile un accordo positivo — sull'onda anche delle ultime grandi giornate di lotta — oppure si andrà addirittura ad accordi separati come qualcuno profetizza? Sono interrogativi che affiorano in queste ore nelle sedi sindacali, nei corridoi del ministero del Lavoro. Luciano Lama dagli schermi televisivi a chi gli chiede di possibili accordi separati risponde seccamente: «*No, io lo escludo assolutamente. Non solo lo escludo, ma considero questa ipotesi offensiva, a cominciare da coloro i quali dovrebbero esserne protagonisti*». Scotti, ieri, intanto ha presentato alcune proposte su diversi problemi (scala mobile esclusa) sollevando un insieme di contestazioni, richieste di chiarimento, apprezzamenti, rifiuti.

Quali sono le vostre richieste irrinunciabili?, hanno chiesto ancora a Lama. «*Non è facile pronunciarsi a questo riguardo, perché in realtà ci sono ancora molti punti aperti e altri addirittura inesplorati* — ha detto il segretario generale della CGIL —. *Tra i punti aperti io ci metto per esempio la questione del primo giorno di malattia, pagato o meno. E sui punti inesplorati c'è la questione dei contratti, in particolare dei salari, c'è il problema della scala mobile. Anche sulle tariffe non abbiamo ancora una certezza. Quindi è difficile dare un giudizio definitivo. Certo il movimento che c'è stato l'altro ieri ci dice che da parte dei lavoratori c'è l'intenzione di arrivare ad una intesa. Ci dice anche che su alcuni punti, per esempio sulla scala mobile, noi abbiamo dei margini di contrattazione che sono molto definiti*». E' un richiamo ci pare alla consultazione svoltasi nei giorni scorsi tra i lavoratori e ad alcuni vincoli che essa ha posto, dopo una discussione vasta e serena.

Luciano Lama

Le affermazioni di Luciano Lama sono anche una risposta a quanti vanno dicendo in questi giorni che i dirigenti sindacali comunisti sarebbero contrari al raggiungimento di un accordo. Ancora ieri Eraldo Crea, segretario della CISL, in un articolo che apparirà oggi sull'«Avanti!» sosteneva che «*l'accordo è in rotta di collisione con prospettive politica e strategica del PCI*».

Il problema vero è quello invece sollevato unitariamente dalla Federazione dei metalmeccanici: «*La disponibilità della FLM per la trattativa e per l'accordo è fuori discussione* — ha sostenuto ieri Luigi Borroni introducendo la riunione del comitato direttivo dei metalmeccanici — *ma non può essere un "a prescindere" dai problemi di merito e dalla sostanza delle indicazioni della piattaforma contrattuale*».

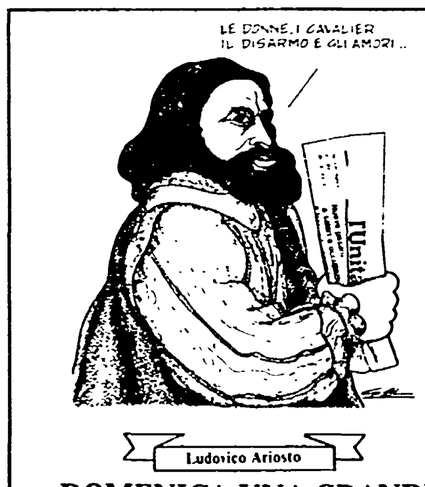
Bisogna valutare, in definitiva, quale accordo si realizza, con quali contenuti.

«*Da mesi* — ha scritto Gerardo Chiaromonte per "Rinascita" — *ripetiamo in tutte le sedi che vogliamo un accordo. Lo abbiamo detto anche in Parlamento... Quello che viene fatto nei nostri confronti* (la campagna su un presunto rifiuto comunista all'intesa, ndr) *può avere una sola spiegazione: che ci si prepari a qualche accordo che in partenza si sa troverà l'opposizione dei lavoratori e che si voglia buttare su noi la responsabilità di quanto potrà accadere. Ci rifiutiamo di credere che questo possa essere vero...*». Ad ogni modo l'accordo — conclude Chiaromonte — «*dovrà essere giudicato e deciso ovviamente dal movimento sindacale in piena autonomia e dovrà essere valutato e approvato dai lavoratori interessati*».

A dire il vero chi sembra predisposto a sabotare una possibile soluzione positiva per i contratti, per respingere alcune inique misure governative, per il costo del lavoro, è una parte del gruppo dirigente della DC. E' vero che Fanfani ieri sera ha ricevuto Scotti e ha espresso un pubblico apprezzamento per l'impegno nella mediazione. E' anche vero però che in ambienti sindacali e politici si parla di un freno posto da De Mita e dai suoi all'attività del ministro del Lavoro. E' la solita spada di Damocle della campagna elettorale che pende sulla maxitrattativa. Sulla testa, come al solito, dei lavoratori protagonisti anche l'altro giorno di una grande prova di combattività e maturità.

Una prova ignorata o quasi da numerosi organi di stampa a cominciare dal «*Popolo*», il quotidiano della DC che ha confinato l'avvenimento eccezionale, la scesa in campo di milioni di lavoratori, nell'occhiello di un titolo. «*Il Giorno*», altro quotidiano agli ordini di piazza del Gesù, ha esaltato l'approvazione della legge sui registratori di cassa mettendo in secondo piano lo sciopero nell'industria. Eppure il «Giorno» si fa a Milano città dove l'altro ieri una marcia impressionante di lavoratori ha attraversato le vie della città. Altri giornali come la «Stampa» parlano di «cortei del silenzio». E invece erano cortei ordinati, composti, ma carichi di simboli, di slogans, di suoni e rumori, di tensione politica.

Bruno Ugolini



Ludovico Ariosto

DOMENICA UNA GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Catania: Consiglio unanime «Non applichiamo i decreti»

PALERMO — Con l'approvazione unanime di un articolato ordine del giorno, il Consiglio comunale di Catania ha deciso l'altra notte di non applicare i decreti Fanfani. Ne denuncia il carattere antimeridionalistico e fa appello al parlamento perché le misure di inasprimento fiscale non gravino ancora una volta sui ceti popolari e più deboli. Il documento approvato (risultato di una integrazione di due proposte, una comunista, l'altra democristiana) chiama anche in causa la Regione, per garantire la realizzazione di opere pubbliche di fondamentale importanza e carattere straordinario.

È un primo segnale d'allarme, lanciato da una maggioranza di centro-sinistra non sospetta (DC, PSDI, PSI, PRI, liberali non in giunta ma in maggioranza), sulle gravissime ripercussioni che potrebbe avere la stangata sui comuni siciliani. Risulterebbe infatti ridotta — prosegue l'ordine del giorno — la loro capacità finanziaria, limitata l'assunzione dei mutui. In concreto, per Catania: i 450 miliardi oggi a disposizione per mutui si ridurrebbero ad appena 80; oltre mille nuovi posti previsti al Comune (concorsi già banditi) sarebbero realizzati in maniera irrisoria. Infine, la richiesta all'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia di convocare una assemblea strordinaria volta alla definizione di una linea unitaria per tutta la Sicilia.

Su questi temi sono intervenuti ieri mattina i comunisti siciliani (in una conferenza stampa cui ha partecipato Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI), per specificare ulteriormente le proposte base di un confronto con forze sindacali politiche e professionali. La Regione, sulla base dello statuto dell'autonomia speciale, essendo beneficiaria di una serie di imposte, ha ampi margini di intervento a favore dei settori più colpiti: servizi sociali, trasporti, turismo, apparecchi radio TV, salute. Per questo i comunisti siciliani propongono che essa partecipi con proprie iniziative (in alcuni casi provvedimenti legislativi per alleviare alcune categorie dai balzelli), alla battaglia contro le misure governative.

Due ore di Craxi-Longo, ma il «polo laico» non c'è

ROMA — Nella giostra di incontri a due che anche ieri ha impegnato i segretari della maggioranza, il colloquio Craxi-Longo sembrava quello degno di maggior attenzione. Ma dopo due ore di discussione, le residue speranze del PSI di coagulare un «terzo polo» laico-socialista sembrano definitivamente accantonate. Per Longo si è trattato solo di una nuova tappa del «processo di chiarimento tra le forze laiche che va avanti in termini sereni»: un linguaggio da diplomazia. E lo stesso comunicato ufficiale non va oltre «l'invito a PRI e PLI per «un'azione positiva e convergente», di cui non si vede traccia. Dal Senato è arrivata anche ieri la notizia che Rino Formica ha infine accettato, dopo molte resistenze, di assumere l'incarico di capogruppo socialista a Palazzo Madama. Per attenuare l'insoddisfazione dell'ex ministro, Craxi ha comunque deciso di costituire un comitato esecutivo che sarà, in pratica, una segreteria allargata nella quale anche Formica dovrebbe trovar posto.

Reagan a metà mandato Un primo bilancio

Dopo due anni il re è nudo

Le promesse mancate del presidente

Deluse le speranze dell'americano medio che sognava il riscatto - Inflazione ridotta ma anche deficit del bilancio, dodici milioni di disoccupati, depressione industriale: questi i risultati - Il successo dei democratici nelle elezioni di novembre ha mutato il volto del Congresso

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Non ci sarà un altro «Inauguration Day» come quello di due anni fa, quando un'America corrucciata dal dramma degli ostaggi e incerta sul proprio avvenire vide concludersi la presidenza di Jimmy Carter nel modo più simbolico: con l'annuncio della liberazione dei 52 prigionieri di Teheran esattamente venti minuti prima che il nuovo leader prestasse giuramento. Si scioglieva così la frustrazione di 443 giorni (tanto era durato il sequestro) e cominciava l'era di Ronald Reagan.*

Festeggiamenti sfarzosi — una sorta di rivincita sul bacchettonismo moraleggiante e populista che aveva contrassegnato la Casa Bianca di Carter — diedero il segno più imperiale e più hollywoodiano all'incoronazione del quarantesimo presidente: la ricchezza comunque accumulata si prendeva la sua rivincita. E non soltanto perché la regia delle celebrazioni era stata affidata a Frank Sinatra e a Liz Taylor, o tanto piuttosto perché a quella scenografia corrispondevano le attese della gente d'America. Il 20 gennaio del 1981 fu il giorno della massima consonanza tra l'ipotesi di lavoro del leader repubblicano e le suggestioni affioranti dal fondo della coscienza pubblica. L'America «vera» sarebbe stata riscattata. Il recupero dello spirito originario del «suo» capitalismo l'avrebbe fatta uscire dal tran tran psicologico e dalla stagnazione economica consentendole di dedicare immense risorse alla restaurazione di un primato militare irraggiungibile. Al cittadino in dubbio si prospettava la scelta tra un'America proterva e un'America frustrata.

Oggi, del clima di quei giorni d'avvio del reaganismo sono rimaste le similitudini, usate per maliziosi confronti. Il mantello imperiale si è consunto. Il grande comunicatore si impappina, il mago appare come un uomo comune. Alle spicce: il re è nudo.

L'americano medio scopre che il suo presidente ha molti più limiti di quanti gli avversari gliene attribuivano durante la marcia verso la Casa Bianca. Due anni fa le sue magie avevano abbacinato il grosso pubblico. Molti spettatori — la maggioranza di quella metà dell'America che vota — si aspettava davvero il miracolo: il bilancio in pareggio nonostante l'aumento delle spese belliche e la riduzione delle tasse, la ripresa dello sviluppo grazie alla limitazione dell'intervento pubblico in tutti i settori, compresa l'assistenza. E, infine, l'aumento dei posti di lavoro, l'imbrigliamento dell'inflazione, l'abbassamento dei tassi di interesse. Insomma, l'America avrebbe potuto buttarsi dietro le spalle gli anni dell'incertezza e dell'inquietudine e abbandonarsi all'euforia del lavoro, del credito facile, della ricchezza.

Il fattore principale del successo di Reagan fu di natura «ideologica». Si parlò, e con ragione, di un nuovo Roosvelt, a segno rovesciato, capace di ribaltare cinquant'anni di assistenzialismo, di capitalismo di stato, di politiche keynesiane ormai consunte. La svolta storica, la controrivoluzione poteva, sin da allora, essere tacciata di semplicismo. Se ne profilavano già le contraddizioni. Ma due cose furono sottovalutate: da un lato il logoramento dello stato sociale, sfiancato dal peso economico del meccanismo assistenziale che aveva la carica di volontarismo (e di velleitarismo) che animava Ronald Reagan.

Ciò che assicurava al reaganismo una forza propulsiva notevole era l'impasto tra questi ingredienti politici e la personalità peculiare del presidente: il suo pragmatismo nella gestione degli affari pubblici (e ne aveva dato prove brillanti durante gli otto anni di governatore della California) e la sua capacità di porgere o, se si vuole, di recitare la parte di presidente. Tutti questi fattori vanno tenuti presenti quando si fa il bilancio della prima metà del quadriennio presidenziale. Altrimenti non si capisce perché la massa di difficoltà e di segni negativi che si incrociano a due anni dall'insediamento abbiano solo scalfito la popolarità dell'affabile Ronald Reagan presso il pubblico americano. Le cose, al vertice del potere americano, sono andate peggio rispetto alla media delle previsioni, ma Reagan, se non ha ancora deciso di ripresentarsi per il 1984, non ha neanche annunciato la sua rinuncia.

Quello di oggi è dunque una sorta di primo inventario, di bilancio provvisorio, valido per una riflessione generale su ciò che il reaganismo è stato per l'America e per il mondo capitalistico, più che un oroscopo sul futuro presidente. La colonna dei successi o della corrispondenza tra le promesse e la pratica di gestione, si esaurisce in quattro voci: 1) l'inflazione è calata dal 13,1 al 4,8 per cento; 2) i tassi di interesse sono scesi dal 21 all'11 per cento (il che vuol dire che la grande macchina degli acquisti a credito dei beni durevoli si è rimessa in movimento); 3) è stato rallentato il tasso di crescita della spesa federale; 4) è stata accelerata la crescita della spesa militare.

Più lungo e più complesso l'elenco degli insuccessi, dei guasti e delle delusioni, anche se ci si attiene alle priorità e alle categorie del reaganismo. Il bilancio federale non soltanto non è in pareggio ma ha toccato deficit senza precedenti: 150 miliardi quest'anno (ma la cifra esatta si conoscerà solo quando sarà finito il braccio di ferro tra i fautori di contrapposti tagli negli stanziamenti) e quasi certamente 200 miliardi di dollari l'anno prossimo: il che potrebbe implicare una nuova stretta monetaria e una nuova ascesa dei tassi di interesse per frenare la tendenza inflazionistica. La disoccupazione ha toccato una punta mai raggiunta da 40 anni in qua: 10,8 per cento, pari a 12 milioni di senza lavoro ufficiali, prescindendo cioè dalla gente che neanche più si iscrive nelle liste perché ha perduto ogni speranza di trovare un'occupazione. L'industria automobilistica e quella dell'acciaio sono in piena depressione con conseguenze devastanti in quelle regioni del nord est dove le «fabbriche con le ciminiere» avevano scandito l'impetuoso sviluppo dei decenni d'oro.

L'inadeguatezza o la perniciosità del reaganismo si misurano poi da altri fattori, interni ed esterni: l'insorgenza di una spinta al protezionismo, alimentata in parte dalle componenti più corporative del sindacalismo americano e in parte dal democratico che è nelle posizioni di testa nella gara per la candidatura del 1984, Walter Mondale, già vicepresidente con Carter. Il pericolo di uno sconquasso nella politica creditizia internazionale per le proporzioni patologiche dell'indebitamento dei paesi del terzo mondo, il rischio di una recessione globale con effetti analoghi a quella che l'economia capitalistica patì negli anni trenta.

I contraccolpi politici di un reaganismo che, con ogni evidenza, non ha funzionato, si sono visti nelle elezioni di medio termine, lo scorso 4 novembre, e in ciò che è accaduto prima ma soprattutto dopo quella data in parlamento e nell'amministrazione. Il voto popolare, assegnando 26 deputati in più ai democratici e assicurando maggior forza ai liberals che erano stati i veri perdenti nel novembre del 1980, ha praticamente seppellito la maggioranza parlamentare bipartita a egemonia reaganiana che aveva consentito al presidente di dominare il congresso soprattutto nel primo anno. L'erosione del consenso pubblico ha indebolito il leader e il suo potere presidenziale-imperiale. Infine, la crisi di leadership ha riacceso lo scontro tra estremisti e moderati, tra conservatori e reazionari incrinando la capacità di mediazione che Reagan era stato in grado di esercitare da una posizione centrale, come si addice, appunto, a un autentico capo politico.

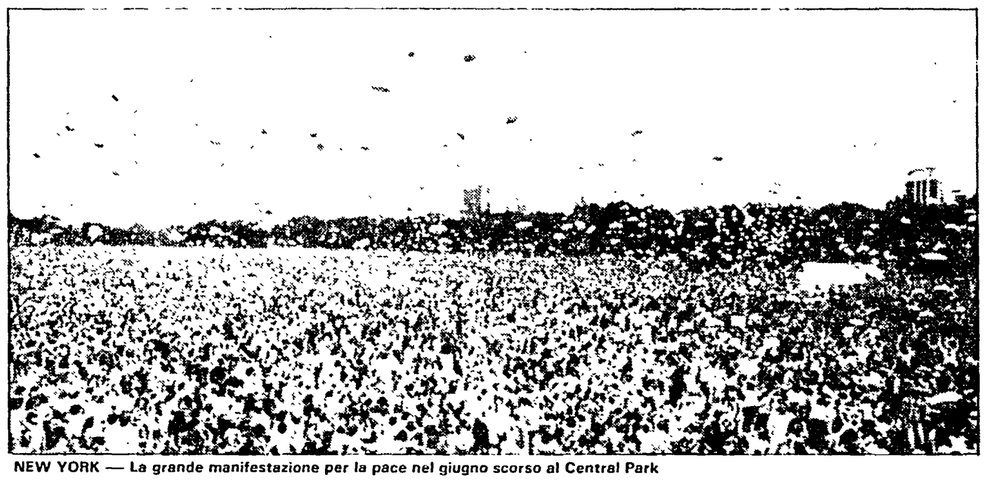
Il reaganismo è fallito, dicono i giudici più severi. Il reaganismo è a uno stallo, azzardano i possibilisti. Un giudizio, in termini meno drastici e più sfaccettati, lo si può comunque ricavare non dalla distanza — che è larga — tra le parole della campagna elettorale e i fatti della presidenza ma da ciò che Reagan dovrebbe fare per tentare un recupero. Rinunciare alla seconda e alla terza tranche delle riduzioni fiscali programmate per riaccendere gli spiriti dell'iniziativa privata? Ridurre il programma di crescita delle spese militari? Tagliare ancora più spietatamente le spese per la «social security» e l'assistenza a quei trenta milioni di americani che questo tipo di sviluppo ha buttato via tra i trucioli della società affluente? Incidere ulteriormente nelle spese civili mentre le infrastrutture pubbliche del «grande paese» (dalle ferrovie sotterranee alle fogne, dalle autostrade ai ponti) sono ai limiti dello sfascio?

Non si sa quali di queste leve Reagan manovrerà per uscire dalla stretta. È certo però che la sua scelta o metterà in causa ancor di più il suo programma originario o provocherà contraccolpi sociali temibili.

A uno sguardo superficiale può sembrare che Reagan sia dinanzi al dilemma tra ideologia e pragmatismo. In realtà le cose sono più complicate. Come risulta da questa perentoria intimazione del Wall Street Journal, un quotidiano che è tradizionalmente dalla parte dei presidenti repubblicani: «Lei è in difficoltà politiche e personali perché nell'anno trascorso ha via via sempre più accettato la realtà politica. Per recuperare lei deve tornare a sfidarla, questa realtà, come ha fatto per la maggior parte della sua vita. Il congresso può accettare la realtà politica, ma il suo compito consiste invece nel cambiarla. Signor presidente, i presidenti sono pagati per questo».

In verità, Reagan ha già pagato troppo per aver fatto prevalere i suoi schemi ideologici sul suo realismo. E, al punto in cui è arrivato, un empirismo senza principi sembra un palliativo davvero superficiale.

Aniello Coppola



NEW YORK — La grande manifestazione per la pace nel giugno scorso al Central Park

---

Sempre più caro il telefono

La Sip punisce Roma e Milano Parte a febbraio «scatto continuo»

Cento lire ogni 6 minuti - Aumentato il canone Torino, Napoli, Firenze le prossime vittime

ROMA — Dal 1° febbraio una telefonata in città fatta da un apparecchio pubblico di Roma o Milano costerà cento lire (un gettone) ogni sei minuti, a qualsiasi ora del giorno e in qualsiasi giorno della settimana. Le utenze domestiche invece subiranno ritmi differenziati (uno scatto ogni sei minuti dalle 8 alle 18,30 dal lunedì al venerdì e dalle 8 alle 13 del sabato e uno scatto ogni 20 minuti nei giorni festivi nei pomeriggi del sabato e durante le ore serali e notturne). Sempre dal 1° febbraio, inoltre, il canone mensile delle utenze domestiche di tutte le città italiane aumenterà di 1.003 lire (501 lire per i «duplex»). Dal 1° aprile aumenteranno anche gli scatti telefonici mentre dal prossimo anno saranno estesi pure a Torino, Napoli, Firenze e ad altre grandi città gli scatti per le telefonate urbane. I comuni interessati al «tut» (telefonate urbane a tempo) sono nel Lazio (Roma e Ciampino) e in Lombardia (Milano e 22 comuni della cintura).

C'è chi pagherà più degli altri

La decisione della SIP di introdurre dal primo febbraio il pagamento in via che viene definita sperimentale a Roma e a Milano delle telefonate superiori a sei minuti, lascia perplessi per due motivi.

Innanzitutto perché il provvedimento, anche se stabilisce differenze tra apparecchi a gettone e utenze domestiche, penalizza gli utenti romani e milanesi, nei confronti di quelli del resto d'Italia. È costituzionale che il prezzo delle telefonate, sottoposto ad un comitato interministeriale, stabilisca questa discriminazione? È giusto che chi parla oltre un certo limite di tempo al telefono a Roma e a Milano paghi di più di un abbonato che compie la stessa operazione a Torino, ad Agrigento o a Bolzano?

Ci saranno indubbiamente dei motivi alla base della decisione della SIP, ma è altrettanto certo che, almeno per un certo periodo, il fatto di essere utenti telefonici nelle due città costituisce una punizione. E una situazione compatibile con l'uguaglianza dei cittadini trattandosi di tariffe amministrate, sottoposte, cioè, ad un pubblico controllo e non di patate o di cavolfiori il cui prezzo può variare secondo la legge della domanda e dell'offerta?

Il secondo motivo di perplessità deriva dal ruolo che il telefono ha assunto in questi ultimi anni nella nostra società, in modo particolare nelle grandi città.

Personalmente ho sempre concepito il telefono come strumento per comunicazioni urgenti e brevi e ritengo che rappresentino un elemento di spreco e di intralcio le lunghe telefonate durante le quali si chiacchiera a ruota libera. Questo penso io (e credo pensino in tanti). È fuori dubbio che molti di noi, quando alzano il ricevitore e sentono la voce di un noto «attaccabottoni», siano assaliti dallo sgomento e sperino in un avvenimento imprevisto che li salvi dal torrente di parole che si riversa attraverso la cornetta. Da questo punto di vista si potrebbe dire: «Ben gli sta ai chiacchieroni. Già che rompono, almeno che paghino». Il «Tut» (sigla che sta per «Telefonate urbane a tempo») apparirebbe, quindi, come una costosa ma meritata punizione dei logorroici. Senonché la realtà è un po' meno semplice. Come tante cose di questo mondo, anche il telefono non è uguale per tutti e dappertutto.

Non è uguale per chi ha un'intensa vita lavorativa, di relazioni e che farà molte telefonate e brevi e chi invece vive solo (un fenomeno, questo, che è in costante aumento per quanto riguarda gli anziani). La chiacchierata di una donna anziana e sola al telefono con la figlia o con un'amica è un fatto sostanzialmente diverso da quello della signora annoiata che si attacca al telefono per riempire un tempo che potrebbe occupare più utilmente.

Mi torna in mente a questo proposito quanto mi diceva una dinamica signora torinese, Clara Aprà, la fondatrice del movimento «Le ragazze di ieri»: «Il dramma è soprattutto la solitudine. Lei non immagina quante telefonate ricevo. Lunghi sfoghi di donne sole che vogliono parlare con qualcuno e spesso si attaccano al telefono. Lei non sa che cosa significhi, quando il silenzio pesa come un gigante perverso, sentirsi dire che si fa ancora parte del mondo».

Una solitudine che si avverte ancora di più nelle grandi città che non sono più (sarà anche ovvia l'osservazione, ma è così) quelle di venti o solo dieci anni fa.

La nostra perplessità sul «Tut» non è quindi dettata dal desiderio di difendere gli attaccabottoni, quelli che vi fanno saltare i nervi mentre, impazienti, aspettate fuori di una cabina che finisca una telefonata interminabile. Nasce, invece, dal fatto che nell'applicazione di questa misura si proceda a tappeto, senza alcuna discriminazione.

A parte il fatto che nella sua pubblicità televisiva («Il telefono, la tua voce») la SIP non si è preoccupata per anni di fare campagna sulla necessità di fare telefonate brevi, c'è da dire che non sembra impossibile (come del resto ha proposto un'associazione di consumatori) adottare alcuni correttivi che non colpiscano alcune fasce di utenti e certi posti telefonici. Queste correzioni — è stato detto — potrebbero riguardare gli apparecchi telefonici pubblici installati negli ospedali, nelle case di riposo e quelli intestati a persone di una certa età e che vivono sole (per provarlo potrebbe bastare un atto anagrafico o notorio). Lotta agli sprechi, quindi. Ma con criterio. Per evitare che ancora una volta, come disse don Milani, si compiano ingiustizie facendo parti uguali fra disuguali

Ennio Elena

Sottosegretario dc affermava di poter «manovrare» la presidente della Commissione sulla P2

Un attacco diretto contro la Anselmi

Un memoriale di Emilio Pellicani ex segretario del faccendiere Flavio Carboni per spiegare la vicenda - Nuovo tentativo per bloccare la difficile ricerca della verità? - Quello che diceva ad una cena l'on. Giuseppe Pisanu - «Che si dimetta subito»

ROMA — Per qualche ora, ieri pomeriggio, si è temuto che i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, venissero definitivamente bloccati. Questa volta, infatti, sotto il tiro di una serie di rivelazioni sconcertanti, è finito il presidente Tina Anselmi. È stato Emilio Pellicani, ex segretario del faccendiere Flavio Carboni e uno degli ultimi accompagnatori di Roberto Calvi nella fuga dall'Italia, a chiamare in causa la Anselmi con una specie di memoriale volontario. Pellicani, più tardi, accompagnato da un gruppo di carabinieri in borghese e con le manette ai polsi, è stato prelevato dal carcere romano di Regina Coeli e condotto a San Macuto perché, a voce e di persona, confermasse o ritirasse le accuse. Più tardi, lo stesso personaggio, già inquisito per la fuga di Calvi e per certi strani traffici in alcune società di Flavio Carboni, è stato messo a confronto con il sottosegretario al Tesoro, il dc Giuseppe Pisanu, già amico dello stesso Calvi, di Carboni e buon conoscitore delle faccende del Banco Ambrosiano. Già, perché le rivelazioni di Pellicani si reggerebbero su alcune affermazioni dello stesso Pisanu. Il «siluro» alla Anselmi e alla Commissione, se di siluro si tratta, è venuto, insomma, ancora una volta, da «casa» dc. Tra l'altro, il compagno Achille Occhetto, a nome del gruppo comunista, ha chiesto per primo che Pellicani e Pisanu venissero messi subito a confronto, per ristabilire la verità. Lo stesso Occhetto, più tardi, ha dichiarato: «La figura del sottosegretario al Tesoro sembra davvero compromessa. Sembrano compromesse anche la sua funzione e la sua attendibilità. Ha dimostrato di fare una grande confusione tra affari personali, affari di stato e di partito». Il radicale Teodori ha parlato addirittura di «millantato credito» ed ha chiesto le dimissioni di Pisanu. La giornata di ieri alla Commissione d'inchiesta doveva essere dedicata, come è noto, alla discussione sulla proroga dei lavori (le opinioni sono molto discordi) e sui fascicoli dell'archivio segreto di Gelli arrivati dall'Uruguay. Nel primo pomeriggio, invece, quando la Commissione si è riunita a porte chiuse, si è avuto il collo di scena. Il presidente Tina Anselmi ha comunicato ai parlamentari presenti che il magistrato triestino dott. Drigani aveva rimesso alla Commissione una specie di confessione volontaria di Emilio Pellicani. Da quella confessione — aveva detto ancora Tina Ansemi rossa in viso — risultava che il sottosegretario al tesoro Pisanu aveva detto, nel corso di una cena alla quale partecipavano lo stesso Pellicani, Flavio Carboni e Binetti (consulente del ministro Andreatta) che «la Anselmi era una amica... che era manovrabile e che, insomma, era possibile chiederle di essere benevola verso alcuni personaggi che dovevano essere ancora interrogati dalla Commissione». La cena si stava svolgendo a Roma, e non sarebbe stata l'unica. In una nota trattoria il gruppo si era ritrovato per affrontare, a quanto pare, un problema di notevole rilevanza: una delle deposizioni di Roberto Calvi davanti alla Commissione P2. Il banchiere, proprio nel corso di quella deposizione, aveva negato di avere apposto la propria sigla ad un accordo per la «ricapitalizzazione» della Rizzoli. Era stata allora disposta una perizia calligrafica e la sigla sul documento era stata confermata essere proprio quella di Calvi. A questo punto — era stato detto nel corso della cena — si trattava di far tornare il banchiere a deporre per ammettere di non aver detto il vero su una cosa marginale. Calvi, altrimenti, perdeva, come teste, ogni credibilità.

Tina Anselmi dopo aver spiegato tutte queste cose ai parlamentari presenti, cedeva la presidenza al socialista Andò ed usciva aggiungendo che si doveva fare immediatamente chiarezza su tutta la faccenda alla quale lei si dichiarava completamente estranea. A questo punto, la seduta veniva sospesa in un infittirsi di polemiche. Il clima, ovviamente, si faceva subito teso e preoccupato. Alcuni parlamentari commentavano duramente il nuovo «siluro» contro la Commissione e aggiungevano che, a questo punto, c'era il pericolo che la Anselmi, messa sotto accusa così direttamente, si dimettesse. Alla ripresa, dopo non più di un'ora di sospensione, la seduta ricominciava sempre a porte chiuse. È stato a questo punto che il compagno Occhetto ha chiesto un confronto tra Pellicani e Pisanu. L'on. Teodori ha detto: «Qui siamo davvero al millantato credito. Pisanu si deve dimettere se c'è ancora un minimo di moralità».

Il dc Garocchio aggiungeva: «Dall'esame del memoriale Pellicani trasmessoci dal giudice Drigani, dall'ascolto dell'on. Pisanu che abbiamo subito convocato, "risulta la totale estraneità" alla vicenda dell'on. Anselmi. Oscure restano — ha detto ancora Garocchio — le ragioni che hanno spinto il Pellicani alle sue dichiarazioni. Fra l'altro egli ha ammesso in Commissione di sentirsi oggetto di minacce e di temere per la propria incolumità».

Soltanto nella tarda serata, dunque, e dopo il confronto Pellicani-Pisanu, la situazione tornava ad essere meno tesa e più costruttiva. Alcuni deputati, per esempio, riprendevano il discorso sui fascicoli dell'archivio segreto di Gelli. Si è saputo che molto del materiale non proverrebbe dai famosi fascicoli Sifar, ma da carte del Sid. In particolare, proverrebbero dal Sid alcune lettere di Gelli (una indirizzata ad un ex presidente della Repubblica) una famosa «informativa» di Giannettini sull'«eversione rossa in Italia» e altro materiale più o meno noto. Insomma, Sifar o Sid, i fascicoli di Gelli contenevano e contengono molto materiale proveniente dai «servizi». Una ulteriore conferma, se era davvero necessaria, dei rapporti strettissimi tra uffici «riservatissimi» dello Stato e il capo della P-2. Sulla facenda dei fascicoli arrivati dall'Uruguay, ieri ha preso posizione anche «La Voce Repubblicana». Ha scritto il giornale: «Neanche una lira è stata versata per la questone dei documenti dell'archivio uruguaiano di Gelli. Non c'è nessun collegamento con la questione della piccola Stefania Bruno. I servizi di informazione e di sicurezza hanno agito in assoluta segretezza. L'operazione di recupero dell'archivio di Gelli era stata avviata dal governo precedente. Si è trattato di continuarla con quella riservatezza e segretezza che non possono non accompagnare imprese del genere».

Wladimiro Settimelli

Ciolini e i servizi segreti, indagine su Spadolini

ROMA — La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa ha deciso ieri di aprire un'indagine nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Al centro dell'indagine c'è il famoso superteste della strage di Bologna, Elio Ciolini, il quale risultò essere un millantatore. I giudici stabilirono che Ciolini mentre era in Svizzera era stato avvicinato da elementi dei servizi segreti italiani, dai quali avrebbe avuto un'ingente somma (s'è parlato di 100-150 milioni) per «rivelare» la sua verità ai giudici. Una denuncia presentata all'inquirente addebita a Giovanni Spadolini — che, com'è noto, avocò a sé come presidente del Consiglio il controllo dei servizi segreti — la responsabilità di questa operazione. L'inquirente ha nominato un relatore nella persona del missino Franco Franchi ed ha chiesto alla presidenza del Consiglio la trasmissione di tutti i documenti dei servizi segreti che riguardano questa vicenda.

Politici, operatori, cooperatori, esponenti delle banche accusano la politica edilizia

Con mutui di un milione al mese la casa è un traguardo impossibile

ROMA — Esiste ancora il credito per l'edilizia? Se lo son chiesto esponenti del mondo della finanza, delle banche, delle cooperative, politici ed imprenditori ed operatori economici al convegno promosso dal Centro ricerche economiche e finanziarie svoltosi ieri a Roma nell'Istituto di studi europei. Relatori: Vincenzo Pontolillo capo del servizio programmi della Banca d'Italia, Bruno Mazzola dell'Istituto di credito S. Paolo di Torino, l'on. Armando Sarti della commissione Finanze e Tesoro della Camera e presidente della CISPEL, Andrea Secci presidente del Cref e Pietro Ramirez della redazione di «Matecon».

Le analisi che da tempo il Cref va conducendo dimostrano come i tradizionali canali di finanziamento all'edilizia vanno progressivamente esaurendosi. Ad esempio, gli istituti di credito fondiario hanno erogato nel 1982 in termini reali — depurata l'inflazione — una cifra che è il 50% di quanto veniva erogato nel '75. In altri termini, per erogare la stessa quantità di sette anni fa, le banche avrebbero dovuto dare altri 1.300 miliardi. Ciò vuol dire che solo l'anno scorso si è resa impossibile la realizzazione di almento 26.000 alloggi. Questa restrizione del credito comporta la necessità dell'apporto di maggiori risparmi da parte di chi vuol farsi una casa (soci di cooperative, privati cittadini che si rivolgono alle imprese) e toglie dal mercato le categorie meno protette, come i giovani che non hanno accumulato sufficiente risparmio.

Accanto alla mancanza di credito per l'edilizia, c'è il problema del costo del denaro (con interessi dal 22 al 24%) e dell'accorciamento della durata dei mutui (attualmente è quasi impossibile ottenerne uno superiore a 15 anni), fenomeni che, abbinati insieme, comportano delle rate insostenibili per qualsiasi lavoratore a reddito fisso. Ad esempio, un mutuo di cinquanta milioni di lire comporta una rata di un milione 50.000 lira e al mese. La situazione non migliora neppure nell'edilizia agevolata. Infatti, con l'ultima decisione del ministero dei Lavori Pubblici, che ha elevato i tetti di mutuo (44 milioni), ma anche i tassi di interesse (9% e 14% secondo tre fasce di reddito), un lavoratore con un reddito annuo di 15 milioni convenzionali, si trova a pagare una rata superiore alle 600.000 mensili, oltre ad un anticipo di 30 milioni per un appartamento di 80 metri quadri.

Da qui la necessità — è stato sottolineato — di riprendere con forza il tema di un risparmio-casa, cioè di un meccanismo che consenta la raccolta di risorse a costi inferiori e che incentivi la formazione del risparmio a disposizione degli investimenti per le abitazioni.

Altro tema trattato nel corso del dibattito, quello della possibilità di allargare l'esperienza dei finanziamenti in valuta estera dopo l'avvio dei primi programmi finanziari della BEI (Banca europea investimenti). Sono in corso di appalto 12.000 appartamenti in base all'accordo tra centrali cooperative, FIAT e Italstat ed altri cantieri stanno per essere aperti da imprese private e da cooperative. Gli intervenuti hanno sottolineato però che per estendere queste esperienze, occorre modificare le procedure attuali e, in particolare, la legislazione del sistema di cambio ripartendolo più equamente tra lo Stato e gli operatori.

Particolare interesse ha suscitato l'intervento dell'on. Sarti che si è intrattenuto sui certificati di credito immobiliari, la cui disciplina dovrebbe essere varata subito dal Parlamento, mettendo finalmente ordine in un settore fonte di speculazioni e che, se correttamente utilizzato, può rappresentare un canale importante per il finanziamento dell'edilizia, non solo commerciale, ma anche per le abitazioni.

Sarti ha denunciato il blocco totale del credito speciale avvenuto negli ultimi tre anni ed ha fatto presente che vi sono 3.800 miliardi del piano decennale già ripartiti, ma non erogati, perché trattenuti indebitamente e rimangono sempre inutilizzati 7.000 miliardi della legge 94. Sarti si è dichiarato nettamente contrario sia all'una tantum, sia alla sovrimposta sulla casa.

Claudio Notari

Sinistra e crisi

Liberarsi da quelle illusioni in economia

Ha scritto di recente Paolo Leon («l'Unità» del 7 gennaio) che nel nostro documento congressuale, per quel che riguarda l'economia, la sintesi necessaria non è stata ancora raggiunta. Credo che sia del tutto legittimo chiedere a noi di andare avanti nell'analisi e nella proposta in modo da contribuire, per la parte nostra, alla definizione di un programma che sia comune a tutte le forze interessate all'alternativa democratica.

Tuttavia, le obiezioni che muove Paolo Leon vanno ben al di là dell'esigenza di rendere più coerente il nostro orientamento di politica economica: esse, a ben vedere, ne mettono in discussione la sostanza fino a delineare un altro indirizzo. Niente di male, se le fondamentali obiezioni che ci vengono mosse fossero a loro volta coerenti e, soprattutto, fondate. Ma non si sa da dove, per esempio, egli tragga la convinzione che il rigorismo sfuma nel moralismo della «triste scienza» (solo perché trascureremmo la domanda effettiva? Anche se così fosse, il nesso di causa-effetto sarebbe davvero azzardato), fino al punto da sostenere che con la nostra impostazione renderemmo «pleonastici lo Stato e il sindacato»: quando il nostro sforzo va invece nella direzione di recuperare allo Stato una funzione strategica di orientamento e di indirizzo, al di fuori di ogni burocratico «statalismo», e quando sosteniamo che il sindacato deve portarsi all'altezza della sfida di oggi rivedendo con coraggio le strategie sindacali, le strutture organizzative, il rapporto democratico con i lavoratori.

Né si vede dove possa trovare sostegno, nel nostro documento, l'affermazione — attribuita, si badi, non al padronato ma a noi — secondo cui «l'inflazione in più che presenta l'Italia dipenderebbe dal fatto che c'è ancora troppo poca disoccupazione»: quando invece noi sosteniamo l'esatto contrario, e cioè che proprio la pesantezza dell'attacco del padronato è dimostrata dal fatto che l'aumento di produttività si traduce quasi tutto in una caduta di livelli di occupazione; e quando indichiamo con chiarezza nel parassitismo, nell'arretratezza del Mezzogiorno, nella inefficienza dello Stato e nello scarso sviluppo dei settori strategici, quei fattori che abbassando la produttività del sistema determinano il differenziale dell'inflazione italiana.

Mi pare che ci troviamo di fronte a veri e propri travisamenti. Ma se a queste affermazioni di Leon, si aggiunge anche la sua opinione — unita all'esplicito dubbio circa una nostra presunta indifferenza verso lo «Stato del benessere» —, secondo cui sarebbe un'infondata idea di destra l'articolazione e la differenziazione della classe operaia, come pure sarebbe una tesi conservatrice la necessità di realizzare una maggiore corrispondenza tra il salario e i contenuti concreti del lavoro, fino a far trasparire l'ipotesi che con il nostro documento si pervenga alla liquidazione di un intero patrimonio storico della classe operaia, allora si può osservare non troppo in trasparenza il filo della critica che ci viene mossa: in fondo, per dirla in breve, noi ci muoveremmo lungo una linea restauratrice intrisa di neoliberismo. E infatti — ci si fa maliziosamente osservare — il punto di vista che voi assumete porta a concludere che la produzione sia sempre capace di portare l'economia all'equilibrio di piena occupazione.

Farci passare per i nipotini dei Chicago boys, allievi di Milton Friedman, è un po' troppo. Ma poiché il neoliberismo non può costituire evidentemente la base dell'alternativa, quali sono allora i presupposti su cui la politica economica dell'alternativa può essere fondata? Leon li individua, a quanto pare, nella domanda effettiva «come motore dello sviluppo», vale a dire in un rilancio del keynesismo. Così, nonostante il fatto che il neoliberismo sia un ferro vecchio e il pedale della domanda effettiva sia inceppato, la sinistra si troverebbe stretta nel dilemma di dover scegliere tra neoliberismo e keynesismo. Ma è proprio questo dilemma che noi, con il nostro documento, rifiutiamo. Ed è qui il centro di una elaborazione, la ricerca di nuove vie che vede impegnati non solo noi, ma anche diverse forze della sinistra in Europa. In una situazione nella quale il ciclo si è profondamente modificato (cosa che sembra sfuggire ad alcuni nostri critici), e la crisi si presenta come somma di stagnazione e di inflazione, certo il monetarismo non paga ma anche il keynesismo appare inadeguato.

Il monetarismo, come osserva Lester Thurow, non cura proprio nulla, combatte l'inflazione con la disoccupazione e non è in grado di rilanciare lo sviluppo; ma il keynesismo non cura l'inflazione. Eppure questo è il dilemma vero che la sinistra deve affrontare, la sfida cui deve dare risposta se vuole assurgere al ruolo di forza dirigente: come rilanciare lo sviluppo in condizioni di disinflazione. È possibile che nel documento congressuale si sottovaluti il ruolo della domanda effettiva. Ma è ingenuo e illusorio ritenere che premendo questo pedale si possa dare risposta a una crisi che si presenta in forme inedite. Prima la sinistra si libererà da queste illusioni e meglio è: davvero le politiche espansive di vecchio tipo non sono più proponibili. D'altra parte le socialdemocrazie più avvedute, come quella svedese per esempio, vanno cimentandosi proprio intorno al limite di fondo del cosiddetto Stato del benessere, vale a dire che mentre lo Stato è venuto distribuendo quote crescenti di reddito, l'accumulazione e la direzione degli investimenti sono rimaste sostanzialmente nelle mani dei privati. Ma Leon resta al di qua di questa tematica.

Il fatto è che le conquiste del movimento operaio e dei lavoratori si possono difendere se si va oltre il cosiddetto Stato del benessere, promuovendo un nuovo sviluppo fondato sull'espansione delle forze produttive materiali ed umane, sulla giustizia sociale, sulla piena occupazione, su una diversa organizzazione della società che consenta di porre su nuove basi anche il rapporto tra uomo e ambiente. Questo è il contenuto dell'alternativa. Non uno sviluppo qualsiasi, ma una diversa qualità dello sviluppo come condizione dell'espansione quantitativa. L'indicazione di un nuovo sviluppo è tuttavia condizione necessaria, ma non sufficiente per promuoverlo. Bisogna fare i conti con la stagnazione, con l'inflazione galoppante, con una crisi del bilancio dello Stato al limite della bancarotta, con una politica del governo antipopolare e inefficace che contribuisce all'ulteriore avvitamento del meccanismo economico. Continuare a discutere, in queste condizioni, se sia o no necessaria una politica di rigore è un esercizio ozioso: il rigore non è una libera scelta, ma una necessità; e la forza della sinistra non sta nel negare i vincoli e i condizionamenti che la crisi ha determinato, ma nel farsi portatrice di una proposta coerente, capace di fronteggiare e di superare la crisi lungo una linea di programmazione.

Ciò impone l'adozione di una politica fortemente e anche duramente selettiva, dal lato della domanda come dal lato dell'offerta, dal lato dei consumi come da quello degli investimenti, e l'assunzione della questione del bilancio dello Stato come punto centrale della manovra politico- economica. Non si può suonare su un solo tasto, ma su tutta la tastiera. In altri termini: per usare in modo diverso le risorse e per reperirne di nuove allo scopo di fare spazio agli investimenti produttivi e di privilegiare quei servizi sociali che migliorano la qualità della vita, si tratta — sul versante delle entrate — non solo di incrementarle con misure di finanza straordinaria, ma anche di ridistribuirne i pesi tra le classi con una coraggiosa riforma fiscale; e di procedere — su quello delle uscite — non già a tagli indiscriminati, ma al blocco dei meccanismi perversi che producono il gonfiamento abnorme della spesa, alleggerendo nel contempo il carico enorme dell'indebitamento pubblico.

Si tratta di un'operazione certamente assai complessa e non indolore, ma è questo il terreno su cui l'insieme della sinistra deve misurarsi per costruire l'alternativa e non restare imprigionata nel falso rigore di De Mita.

Paolo Ciofi

INCHIESTA

Iniziativa del Comune e della Provincia per l'occupazione

Torino «pilota» il collocamento

1700 assunzioni, non per assistenzialismo ma perché «ci sono delle cose da fare» Accordo con i sindacati: chiamata numerica attraverso l'ufficio del lavoro, senza favoritismi

Dalla nostra redazione

TORINO — Dai bilanci amari dell'82 si è passati alle previsioni dell'anno nuovo. «Meno male che non è bisestile», cercano consolazione i torinesi con l'aria di chi vuol esorcizzare guai peggiori. Ma i guai, i problemi non mancheranno, e in testa a tutti, anche nel 1983, ci sarà il problema dell'occupazione.

L'esercito dei senza lavoro e dei cassintegrati continua a crescere; in questa che è per antica definizione la «città della tecnica», anche lo sviluppo tecnologico — cui è legata la capacità competitiva delle aziende — sembra destinato a rendere più complesso il quadro. Il sindaco Diego Novelli non perde occasione per sottolineare che la battaglia è dura, non disperata, e che si può vincerla se ognuno farà la parte che gli compete. Le vie d'uscita insomma esistono, a condizione che ci sia uno sforzo univoco, che nessuno coltivi la tentazione di profittare della crisi per cercare rivincite, che tutte le energie siano rivolte a dare risposte «in positivo». Sarà ascoltato questo appello?

Gli enti locali la parte loro la stanno facendo anche sul mercato del lavoro, sia pure con tutti i limiti che sono connessi alla loro funzione istituzionale e alla stretta della finanza locale. Le sole assunzioni numericamente rilevanti avvenute in quest'ultimo periodo sono quelle effettuate dal Comune e dalla Provincia: 1400 circa da parte dell'amministrazione civica, altre 300 (già fatte o prossime) dell'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti, 35 della Provincia. In totale più di 1700 lavoratori messi «in organico», ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di precari.

I compagni Giorgio Ardito e Maurizio Mancini, assessori al personale rispettivamente dell'Amministrazione provinciale e del Comune, ci tengono a far subito chiarezza su un punto: nessuno dei due pensa che il terziario pubblico sia lo strumento per combattere la disoccupazione, e nessuna delle assunzioni fatte ha uno scopo assistenziale; si è preso del personale perché c'erano e ci sono delle «cose da fare», per coprire almeno in parte i «buchi» dell'organico dopo che per lungo tempo si era tirato avanti con gli avventizi, chiedendo uno sforzo suppletivo ai dipendenti. L'elenco per mansioni dei nuovi assunti è di per sé abbastanza indicativo: 220 educatori d'asilo, 170 operatori d'assistenza, 300 impiegati, 300 vigili urbani, stradini... Più gente, cioè, per fare un altro passo avanti nei servizi per l'infanzia e per gli handicappati, per proseguire il decentramento amministrativo, per migliorare viabilità e traffico.

Né gonfiamento degli organici (basti un dato: con le ultime assunzioni consentite dalle norme della legge finanziaria la Provincia arriva a 2900 dipendenti su 3450 posti in organico autorizzati dalla commissione centrale del ministero), né spese improduttive dunque, ma rispondenza a esigenze reali, a progetti definiti da tempo. Torino non è Palermo perché qui le scuole materne e i centri d'assistenza ci sono davvero e aumentano di anno in anno, e perché il posto nell'ente pubblico non corre mai il rischio di essere una sorta di pensionamento anticipato. E quando Novelli dice che ognuno deve fare la sua parte, si riferisce anche al fatto che a Torino i programmi dell'ente locale non sono fumo negli occhi, un pezzo di carta da sventolare sotto il naso del cittadino durante le campagne elettorali: quel che si promette o si concorda tra le forze dell'assemblea elettiva lo si realizza, e per realizzarlo, quando occorre, ed è possibile, si prende personale e lo si immette negli organici.

Certo, in un periodo travagliato come questo è importante anche il modo col quale le assunzioni sono fatte. Si sa come stanno andando le cose sul mercato del lavoro. Con l'incertezza del domani, cresce la caccia al posto ritenuto «sicuro», per cui ai concorsi pubblici partecipa un gran numero di occupati in aziende private le quali regolarmente tendono a non rimpiazzare chi se ne va. Risultato: una perdita complessiva di posti-lavoro che preoccupa le organizzazioni dei lavoratori.

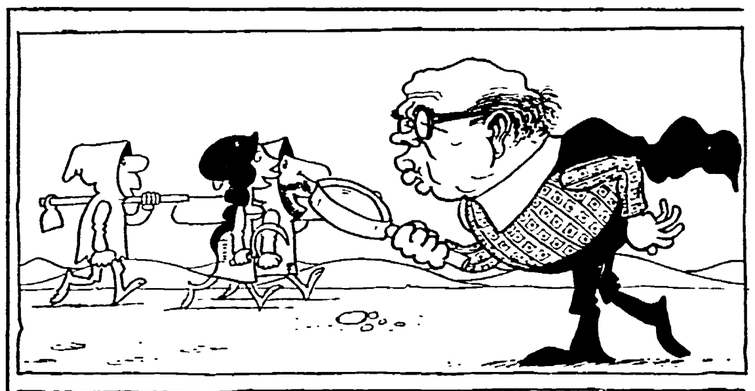
A Torino, Comune e Provincia hanno concluso un accordo con i sindacati in base al quale l'assunzione di personale in mansioni che non richiedono una professionalità specifica particolare (come fognaioli, interratori, ecc.) viene effettuata attraverso l'ufficio di collocamento e non più con la procedura del concorso. Spiega Ardito: «Si fa la chiamata numerica, con le caratteristiche professionali che si richiedono e che vengono verificate da una commissione provinciale e in cui sono presenti maggioranza e minoranza dell'ente locale, sindacato, funzionari dell'ufficio personale. Anche i precari passano attraverso il collocamento che è garante delle procedure, per cui cade anche il semplice sospetto di favoritismi nella scelta». E Mancini aggiunge: La presenza pubblica ha attivato una domanda di circa 450 unità lavorative al collocamento. In questo modo, oltre a risparmiare le spese di concorsi che assicurano una ridottissima possibilità di selezione, si corrisponde all'esigenza di una maggiore credibilità dell'ufficio del lavoro come strumento effettivamente capace di offrire delle occasioni e di costituire un punto di riferimento reale per chi cerca lavoro».

Condivisa, pur con alcuni «distinguo», da tutte le forze politiche, la nuova procedura d'assunzione è stata approvata anche dal Comitato regionale di controllo. È un'innovazione che può dare un segnale di fiducia, soprattutto ai giovani. Ma anche quando si è dovuto rimanere, per le altre assunzioni, all'interno del vecchio meccanismo dei concorsi, si è cercato di cambiare, di «inventare» qualcosa per stringere i tempi, di liberarsi per quanto possibile dai ceppi del burocratismo. Con successo bisogna dire, stando ai risultati.

Adottando audiovisivi e nuove metodologie d'esame si sono potuti svolgere e concludere in poche settimane concorsi che di solito richiedono molti mesi o addirittura anni. Anche sveltire le pratiche, fare presto, e bene, mentre i bisogni si moltiplicano, ha la sua importanza. Il compagno Novelli rimarca una particolarità della crisi, che non è mai eguale per tutti: «I più colpiti sono gli sradicati, coloro che sono venuti da lontano, che non hanno appoggi o amici sicuri su cui contare. E a Torino sono un esercito. Sono loro che hanno più bisogno d'aiuto, che possono superare meglio le difficoltà se esiste una fitta rete di servizi sociali, di asili, di scuole a tempo pieno, che allevia i disagi. C'è sempre un intreccio tra questioni economiche e modo di vita».

L'impegno sul piano degli investimenti, oltre a perseguire il potenziamento dei servizi, rappresenta nuove occasioni di attività e di lavoro. Da giugno a dicembre, il Comune di Torino ha investito 400 miliardi in opere pubbliche. La macchina municipale è stata portata al massimo dei giri perché, non lo si dimentichi, ogni lira investita significa delibere, dibattiti, riunioni di Giunta e di consiglio. «Ora — continua Novelli — stiamo mettendo in piedi un meccanismo rivolto a incentivare le capacità di impiego del risparmio. È pronto un piano per la realizzazione di parcheggi nelle aree centrali, limitrofe e periferiche che attiverà decine e decine di miliardi senza che sia spesa una sola lira delle finanze comunali. Lavoriamo a definire le trasformazioni che saranno necessarie e possibili su cinque milioni di metri quadrati di aree urbane che la crisi e l'esodo delle industrie hanno rese disponibili. Abbiamo approvato la convenzione con un consorzio di imprese per la messa a punto del progetto esecutivo del primo edificio costruito con i principi della componentistica: per intenderci, montare una casa all'incirca come si monta un'auto. Il brevetto verrà messo a disposizione di tutti, e può portare lavoro per l'edilizia, per l'indotto, per tutto il settore delle presse che è in serie difficoltà».

Pier Giorgio Betti



LETTERE ALL'UNITA'

Dov'erano nella terza decade dello scorso dicembre?

Caro direttore,

mezzi busti televisivi, giornalisti dimezzati e testate lottizzate hanno scatenato un'ampia polemica sulle «pesanti ingerenze» del PCI nella vita del sindacato, rispolverando i logori slogan sulle «cinghie di trasmissione» e sull'autonomia sindacale conculcata.

Ma sempre in tema di «ingerenze», nella terza decade di dicembre quel fine politico dell'on. Longo impartiva direttive ai segretari socialdemocratici della UIL: «operate meno come consulenti del segretario (Benvenuto) e un po' più come componente socialdemocratica». E si lanciava in una dura filippica contro la disinvolta politica dei quadri condotta da Benvenuto nella UIL, dichiarando di non essere disposto ad assolvere tutto e tutti.

Dal che si deduce che la terza confederazione sindacale, il cui segretario sale quotidianamente in cattedra per dispensare bacchettate sulle mani ai comunisti «invadenti», opera sotto l'alto padrinato dell'on. Longo (e di quanti altri protettori?), che può censurare, punire o assolvere, distribuire premi e commende. Viva l'autonomia sindacale!

Questo ci porta a fare una considerazione: i solerti uomini di penna e i vigili garanti televisivi dell'autonomia sindacale dov'erano nella terza decade del dicembre 1982? Comunque sia, allora, non si è levata nessuna voce, non si è udita nessuna lamentazione per l'autonomia sindacale vilipesa e oppressa.

AUGUSTO CIRINO
(Brogliano - Vicenza)

P.S. — *Devo una spiegazione al compagno Benvenuto: i comunisti, in questo come in altri frangenti drammatici per il Paese e le classi lavoratrici, non stanno* dietro *agli scioperi; semmai* davanti.

Altre lettere su questi argomenti ci sono state scritte dai lettori: Luigi SUSINI di Cascina (Pisa); Luciano DE VECCHIS della FGCI di Follonica; Carlo SACCHI di Pavia; Nives RIBERTI di Torino; Sergio VARO di Riccione.

«...tanto per fare dei nomi di gente che s'è fatta 17 chilometri di corteo...»

Cara Unità,

premetto che sono estremamente contrario ai fischi e che su questo ho sostenuto non poche discussioni. Però alcune cose vanno dette.

Se è vero, come sostiene Benvenuto, che esiste una strumentalizzazione comunista ogni volta che i lavoratori scendono in lotta, verrebbe da chiedersi come mai la mattina del 7 gennaio lavoratori socialisti come Moretta, Gentile, Traverso, tanto per fare alcuni nomi e cattolici come Barbarino e Ottonello e altri lavoratori non comunisti, tutti dipendenti dell'Ansaldo GH-DSM di Fegino, si sono fatti 17 km. di corteo, (tanti sono da Fegino a corso Europa e ritorno a Brignole) per protestare davanti all'Intersind e alla sede RAI di Genova. Certo che di comunisti, in quella occasione come sempre accade, ce ne erano di più; ma d'altra parte a Genova sono il 40% dell'elettorato. O è forse strumentalizzare, il fatto che i comunisti siano con gli altri lavoratori?

O forse sarà strumentalizzazione quella che ha fatto sì che il pensionato Lazzari, visti dalla finestra passare i suoi ex compagni di lavoro, scendesse in strada con loro, da Campi sino alla sede Intersind (altri 13 km. a piedi)?

Oppure quella donna scesa a fare la spesa a bloccata dal corteo in piazza Colombo, che si avvicina all'operaio Pastorino, gli porge un biglietto scritto a lapis, dove si leggono i migliori auguri per il successo delle giuste lotte dei lavoratori? Anch'essa strumentalizzata dai comunisti?

Io credo che quando si dicono certe cose sui lavoratori e la loro capacità di farsi strumentalizzare, si dimostra di non conoscerli bene e di vivere una vita molto lontana da loro; e quando capita di essere loro insieme, non guardarli bene in viso e non vedere, non capire i loro volti.

Tutto questo senza nessun rancore, da parte di chi partecipa a viso aperto, in fabbrica e nel territorio, a tutte le fasi di lotta politica e sindacale; e si batte per l'unità dei lavoratori; e tutti i giorni vive, opera, discute; e non poche volte litiga con gli operai, i tecnici e i dirigenti della fabbrica in cui lavora.

MARIO MARCHESE
(operaio dell'Ansaldo GH di Genova-Fegino)

Segretario regionale

Caro direttore,

ho partecipato ad un convegno organizzato dalla UIB-UIL della Lombardia e del Veneto, che aveva per tema «Sindacato e Nuovo Banco Ambrosiano».

Quel che voglio far conoscere sono alcune perle infilate, una dopo l'altra, dal segretario regionale lombardo del PSI, Paolo Pillitteri.

Nel contesto di un intervento profuso di atteggiamenti civettuol-casual-capital, ha definito i comunisti «chi aizza la piazza con infiltrati e poi si nasconde»... «chi fa occupare le stazioni e poi le fa sgomberare perché deve passare il treno presidenziale diretto verso l'ottobre socialista» ecc.

In certe occasioni, credimi, spiace di non essere un registratore.

ALBERTO BAJETTA
(Milano)

«La poesia illumina ma rimane tuttavia autonoma»

Caro direttore,

vorrei dire qualche cosa intorno alla lettera del sig. E. S. Amodei (Milano) dal titolo «La polemica poetica può impedire di scorgere la realtà politica», apparsa l'8/1.

La poesia non oscura la razionalità politica, mai, anzi la illumina ma resta tuttavia autonoma, ed essa ha il diritto, senza essere obbligata da nessuno, di toccare tutte le vicende umane, perchè queste, tragiche o divertenti che siano, non vengano presto cancellate dalle coscienze popolari.

La poesia conduce, alla pari di un articolo politico di un quotidiano, ad una adeguata meditazione dei fatti i possibili lettori. La parola poetica, come la parola dei politici coraggiosi, non teme nessuno, non ha paura di manifestare gli accaduti tragici, neanche se ha di fronte i colpevoli; essa ci spinge a ripudiare energicamente azioni così barbare, appunto i massacri. Nessuno di noi può dimenticare la parola di Panagulis, di Neruda, di Alberti e di altri.

Se lo stesso Navon «...con una dichiarazione di grande nobiltà...» ha voluto «...che luce fosse fatta su tutte le responsabilità... dei massacri di Sabra e Shatila...» è certamente da ammirare, anche se sappiamo che certe dichiarazioni si fanno spesso per strategia politica con lo scopo di tenere buona e calma l'opinione pubblica interna e internazionale.

La poesia di Rèpaci criticata dal lettore Amodei certo non è una delle migliori, ma non è chiusa alla speranza. La «pianta della vergogna» andrebbe intesa come riscatto di un popolo massacrato e perseguitato da troppo tempo, appunto i palestinesi. La poesia dunque può collaborare con le altre forze per risultati di giustizia e di pace.

ANTONIO SERACINI
(Verona)

Sarebbe stato giusto mettere in luce anche gli aspetti positivi

Caro direttore,

*preciso nella denuncia della situazione, l'articolo sui lavoratori stranieri in Italia apparso sull'*Unità *dell'8 gennaio non ci pare lo sia altrettanto per quanto riguarda il commento al disegno di legge recentemente approvato al Senato ed ora all'esame alla Camera. Rileviamo, infatti, che sarebbe stato giusto — in questa occasione — mettere in luce anche gli aspetti positivi che la nuova normativa prevede.*

L'art. 1, ad esempio, stabilisce per il lavoratore straniero occupato con rapporto di lavoro subordinato «lo stesso trattamento normativo ed economico stabilito per i lavoratori nazionali dalle leggi e dai contratti collettivi nonché in materia di assicurazioni sociali (e, quindi, pure assistenza sanitaria) e di diritti sindacali», o la possibilità per le Regioni di adottare iniziative per la formazione e qualificazione professionale dei lavoratori stranieri e il ricongiungimento dei familiari.

Per il problema della mobilità *(anzi «non mobilità»), tanto criticato nell'articolo, ci sono — è vero — alcune restrizioni, ma si prevedono anche aperture non secondarie, come quella di un possibile cambiamento di lavoro qualora per il nuovo posto sia stata accertata la mancanza di lavoratori o di persone appartenenti alla categoria.*

Non mi dilungo sulle altre interessanti innovazioni di un provvedimento che è — come hanno osservato i senatori comunisti nel dibattito a Palazzo Madama — un importante momento di elaborazione normativa e di sperimentazione: la pratica attuazione delle norme suggerirà naturalmente eventuali modifiche.

*Pure le disposizioni transitorie (la «sanatoria») non ci paiono così negative come scrive l'*Unità

In conclusione: si fa un passo avanti e non di poco conto nella direzione di una giusta soluzione di un problema così drammatico. Questo è giusto sottolineare. Altri se ne potranno compiere, proprio partendo dalle basi stabilite da queste nuove disposizioni di legge.

In questo spirito, i comunisti hanno votato a favore.

sen. NEDO CANETTI
(responsaabile Ufficio stampa gruppo PCI Senato)

Quale Stato rappresentava quel ministro, quando diceva una bugia grossa 90 volte?

Caro direttore,

*il direttore generale P.T. dott. Ugo Monaco giustifica, con lettera all'*Unità *del 12 gennaio, l'errata previsione dei costi relativi alla spedizione gratuita di pacchi postali diretti in Polonia, sostenendo che l'iniziativa dello Stato italiano ha superato ogni previsione. Lecito è allora chiedersi quale Stato rappresentava l'on ministro Gaspari allorquando forniva previsione di spesa al Parlamento novanta volte inferiore a quella effettivamente sostenuta. Ancora più legittimo chiedersi se, in presenza di previsioni più vicine al vero, l'unanimità sul disegno di legge si sarebbe manifestata così come è avvenuto in Parlamento, ovvero quali proposte di miglior utilizzo e destinazione delle risorse sarebbero state avanzate o decise in favore del popolo polacco.*

Detto quanto sopra, mi sento in dovere di ricordare al dott. Monaco che le previsioni «errate» sono una costante nella gestione aziendale P.T. Ne cito solo alcune tra le innumerevoli verificatesi. Per le registrazioni delle comunicazioni telex da addebitare agli utenti era stata prevista una percentuale di mancata attribuzione dello 0,3%; siamo oggi allo 0,83% (percentuale dichiarataci dal governo; a noi risulta invece essere, per alcune centrali, prossima al 10%).

Per la meccanizzazione postale alcuni edifici sono stati dimensionati in previsione di un indice 1,5 di aumento del traffico, che non si è verificato. I miliardi spesi in più se li sono intascati gli appaltatori e i concessionari. Il programma doveva concludersi nel '78; si prevede ora la fine '87. I costi preventivati sono aumentati grazie alla sostanziale violazione, in alcuni casi, dei disposti di legge concernenti la revisione dei prezzi.

Maggior razionalità e oculatezza e, diciamolo, maggior onestà, consentirebbero risparmi per centinaia, forse migliaia di miliardi. Sarebbe stato sufficiente ascoltare i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i parlamentari dell'opposizione.

No! Non si tratta di errori previsionali. È che l'azienda P.T. è un feudo e centro di potere democristiano strutturalmente impermeabile al controllo parlamentare e sociale. Ne fanno fede la caparbia e ostinata continuità ministeriale democristiana, l'ottusa opposizione alla ragione e al buon senso da parte della rappresentanza democristiana nella competente Commissione parlamentare, la persecuzione ministeriale nei confronti di quei lavoratori postelegrafonici che hanno promosso, unitamente ai partiti laici rappresentati in azienda, la raccolta di decine di migliaia di firme in calce a una petizione richiedente un'inchiesta parlamentare (alla quale dovrebbe aggiungersi, secondo me, anche quella della Corte dei Conti) sia in relazione al modo con cui è stata gestita e applicata la legge per la spedizione gratuita dei pacchi in Polonia, sia in merito alle altre questioni innanzi citate.

ROBERTO BALDASSARI
(della X Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera dei deputati)

Ma ingegnere!

Caro direttore,

l'ultima orgogliosa fatica di Alberto Ronchey sul più presuntuoso giornale d'Italia, martedì 11, l'ha fatto cadere vittima di un vistoso infortunio: per stupire il lettore, parlando delle lotte tra servizi segreti, ha sbattuto lì un'«ordalia» (giudizio di Dio), usando evidentemente questa parola per un sinonimo di «faida» (lotta spietata tra famiglie nemiche).

Se certi giornalisti scrivessero come mangiano...

DANTE ARETA
(Carpi - Modena)

Celebi, ancora un interrogatorio Antonov, i legali annunciano: altre prove confermano l'alibi

ROMA — Continuano gli interrogatori del turco Musa Serdar Celebi, estradato una settimana fa dalla Germania sotto l'accusa di complicità con l'attentatore del Papa Alì Agca. Una nuova deposizione, dopo quelle molto lunghe dei giorni scorsi, è prevista per oggi. Molto probabilmente il turco sarà messo a confronto con il suo accusatore Alì Agca domani. Nulla è trapelato sull'esito di questi interrogatori: gli inquirenti giudicano però molto utili gli elementi finora acquisiti. Non ha avuto alcuna conferma la voce secondo cui Celebi abbia ammesso davanti al giudice Martella di aver incontrato in due occasioni Alì Agca fornendogli soldi e aiuto. Il turco, presidente di una associazione fascista turca di Germania ha sempre detto di non aver mai avuto a che fare con l'attentatore del Papa. La lunghezza delle deposizioni fa però supporre che il turco abbia deciso di collaborare raccontando particolari sulla mafia turca, l'ambiente nel quale, secondo gli indizi dell'inchiesta del giudice Martella, è maturato il progetto esecutivo dell'assassinio del Pontefice. In questo quadro proprio da Sofia giunge la conferma che Bekir Celenk, l'altro boss mafioso turco accusato di essere uno dei mandanti di Alì Agca, è tuttora «sotto controllo delle autorità bulgare». Vengono quindi smentite le voci secondo cui Celenk, arrestato dai bulgari dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa, era stato rilasciato. Come si sa le autorità di Sofia hanno invitato il giudice Martella a interrogare Celenk a Sofia facendo sapere però che il turco potrebbe essere liberato quanto prima. Celenk è ricercato anche da Ankara e ieri le autorità turche hanno rinnovato richiesta di estradizione. In tema di conferme e smentite, è da registrare la precisazione della rivista sovietica «Literaturnaya Gazieta» secondo cui Alì Agca «non è mai stato in URSS». La rivista lo sostiene in polemica con quanti «in occidente si spingono al punto di affermare che Agca avrebbe seguito un corso di addestramento in uno speciale campo vicino a Simferopoli, in Crimea». Per quanto riguarda il «caso Antonov» nessuna indiscrezione si è appresa sul contenuto del documento del sostituto procuratore generale Franco Scorza depositato 2 giorni fa e secondo cui il funzionario bulgaro deve restare in carcere in attesa di altri sviluppi istruttori. Si è solo saputo che il «parere» consta di ben 71 pagine ora all'esame del giudice Martella cui spetta la decisione finale sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali del bulgaro. Gli avvocati hanno ribadito ieri di avere presentato prove documentali e testimoniali sufficienti a scardinare tutte le accuse di Alì Agca e a confermare l'alibi del funzionario della Balkan Air.

Il CNR presenta un «modello» di programmazione per avere un ambiente meno malato

ROMA — Sei anni non sono poca cosa neppure per la durata di un programma di ricerca che si voglia porre l'obiettivo, vasto, ambizioso e indeterminato insieme, di «promuovere la qualità dell'ambiente». Tanti ne sono passati da quando, nel '76, il CNR ha dato inizio, nell'ambito dei progetti finalizzati, ad uno studio che doveva gettare le basi per fornire un modello utilizzabile, appunto, in campo ambientale, dai servizi dello Stato. Il quadro di riferimento, a metà degli anni 70, era più o meno questo: una prevalente responsabilità pubblica nella gestione dell'ambiente; un'arretratezza e un'inadeguatezza delle strutture, chiamate ad affrontare i problemi ambientali, che erano state create mezzo secolo prima; una forte pressione dell'opinione pubblica a difesa della qualità della vita; un'insufficiente elaborazione delle conoscenze scientifiche, che impediva un agevole trasferimento sul piano delle applicazioni amministrative e industriali; e, infine, una grande complessità e frammentazione di tutta la problematica ambientale. Secondo la diagnosi che fanno i più, l'ambiente seguita ad essere malato, anche se è migliorata la qualità media delle acque dei fiumi, e diminuito l'inquinamento urbano dell'aria, si è fatto parecchio per i grossi insediamenti industriali, e si fa più attenzione a compiere scempi che gridino allo scandalo. Ma ciò che più conta, forse, è che oggi la comunità scientifica nazionale è riuscita ad elaborare — grazie, appunto, al progetto finalizzato «Ambiente», cui prima accennavamo — una proposta per la gestione dell'ambiente che, per la prima volta, passa dal controllo e dalla sanzione alla programmazione. Questo è il senso che si è voluto dare, ieri mattina, nella sede del CNR, alla presentazione dei risultati del progetto finalizzato, giunto ormai alla sua conclusione. Il professor Roberto Passino, direttore del progetto, ha detto: «C'è stata, in questi anni, una grande disponibilità da parte degli oltre duemila tecnici e ricercatori che hanno lavorato al programma "Ambiente". Abbiamo dovuto superare un pesante ritardo culturale che l'Italia segnava in questo campo. Ora, si tratta di rendere "ordinario" ciò che è stato "straordinario", realizzando anche quei risparmi che l'intervento di prevenzione per sua natura permette. In sostanza, proponiamo una serie di servizi, cioè di strutture gestionali, che abbiano però il supporto scientifico degli istituti del CNR, e un sistema informativo ambientale. In base a questo modello, ci sentiamo di affermare che oggi le cose si possono cominciare a fare seriamente, sempre che ci sia l'intenzione di farle».

Giancarlo Angeloni

Un violento incendio minaccia a Genova abitazioni e porto

GENOVA — Stato di emergenza ieri sera a Sestri, quartiere popolare alla periferia occidentale di Genova: numerose squadre di vigili del fuoco sono accorse a causa di un violento e esteso incendio di un bosco che si è sviluppato sulle alture della città. Le forti raffiche di vento sospingono le fiamme verso le zone abitate. L'allarme è scattato anche all'interno del porto petroli di Genova-Multedo. Su un pontile hanno preso fuoco alcuni tubi di gomma situati vicino alle tubature di un oleodotto. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno domato l'incendio. Le fiamme si sono sviluppate sulle pendici del monte Sant'Alberto, una altura che sovrasta le zone di Sestri Ponente e Pegli. Favorito dal vento l'incendio si è esteso in breve tempo verso le zone abitate e l'autostrada Genova-Savona (chiusa al traffico). Oltre alle numerose squadre dei vigili del fuoco sono intervenute anche squadre di militari, carabinieri, agenti di PS e della G.d.F. Si teme che il forte vento possa trasportare i lapilli dalle alture fino a valle dove oltre alle abitazioni sono situati i depositi petrolferi collegati al vicino porto petroli. Gli abitanti degli edifici situati nelle vicinanze dei serbatoi hanno abbandonato le loro case. All'interno del porto petroli la situazione è comunque sotto controllo. L'incendio sul pontile è stato domato — ha detto ieri notte un funzionario dello scalo — il pericolo a questo punto può venire solo dall'esterno. Se il fuoco sulle alture viene infatti domato cessa immediatamente anche il pericolo delle scintille che possono giungere fino allo scalo. L'allarme ad ogni modo è scattato, le navi sono state tutte avvertite e sono pronte a staccarsi dagli ormeggi e ad allontanarsi dalle banchine al primo segnale di pericolo.

Venezia compra due Canaletto

VENEZIA — Con un abile «colpo di mano» il Comune di Venezia è riuscito ad accaparrarsi due preziose tele dipinte dal Canaletto attorno al 1724-25. L'operazione è stata seguita passo passo dalla Giunta che si è inserita nel riservatissimo mercato al quale avevano avuto accesso solo acquirenti privati. Il proprietario delle opere (l'assessore alla Cultura del Comune di Venezia, Domenico Crivellari, ne ha protetto l'anonimato solo per motivi di sicurezza personale) ha incassato poco meno di due miliardi, una cifra comunque inferiore a quella che era stata offerta, nel corso della trattativa, da un privato. I lavori del Canaletto, attribuiti al periodo giovanile dell'artista, raffigurano il rio dei Mendicanti e un tratto di Canal Grande; verranno ospitati nelle sale del museo Correr.

La Fiat della «svolta» tecnologica

Ecco la Uno Così vuole invadere il mercato europeo

Presentata in Florida a ben 700 giornalisti di tutto il mondo - Da oggi è a disposizione dei clienti

La Fiat «Uno» ieri è stata presentata in Quirinale anche al presidente della Repubblica Sandro Pertini dall'avvocato Agnelli

Dal nostro inviato

ORLANDO (Florida) — A prezzi di listino che vanno dai 6 milioni 120 mila lire della «Uno 45» tre porte ai 7 milioni 425 mila lire della «Uno 70 S» tre porte, la più moderna automobile della categoria «1000» da oggi è a disposizione dei clienti italiani. Gli europei dovranno aspettarla fino alla primavera.

Per dare questo annuncio, la Fiat ha convocato negli Stati Uniti — un mercato verso il quale la casa torinese esporta solo vetture sportive e nel quale non intende vendere la Uno — 700 giornalisti di ogni parte del mondo.

Megalomania? Questo del lancio della «Uno» sarebbe dovuto essere il più clamoroso colpo pubblicitario nella storia dell'automobile se a Cape Canaveral, che è a due passi da qui, i tecnici della NASA avessero potuto rispettare i loro programmi, così come li hanno rispettati quelli della Fiat. Se ciò fosse avvenuto, infatti, il lancio della «Fiat Uno» sarebbe coinciso con quello dello Shuttle «Challenger» e sui televisori di tutto il mondo gli spettatori avrebbero visto centinaia di brillanti «Fiat Uno» fare corona al mastodonte che si alzava verso il cielo.

Il colpaccio è mancato, ma ciò non sminuisce l'importanza dell'avvenimento: la «Fiat Uno» si presenta infatti come la più interessante automobile da oggi sul mercato nella categoria attorno al litro di cilindrata. Si avrà occasione di tornare sull'argomento, ma una breve prova della vettura all'autodromo di Daytona Beach ed un viaggio di 180 chilometri sulle strade della Florida (qui la velocità massima consentita è di 55 miglia pari a 88 chilometri orari) ci ha portati a questa conclusione: la fiducia che i tecnici della Fiat hanno riposto nella «Uno» non è immeritata.

La vettura — nella sua classe — è ottima per la linea (c'è la mano dell'onnipresente Giugiaro), per il confort, per l'economia dei consumi (che secondo i dati omologati vanno da 4,3 a 5,1 litri per 100 chilometri alla velocità costante di 90 chilometri orari), per il rapporto fra dimensioni ed abitabilità. Eccellenti anche le prestazioni che sono così indicate: velocità massima da 140 a 165 chilometri orari a seconda delle motorizzazioni; accelerazioni da 11,5 a 17,5 secondi per passare da 0 a 100 chilometri orari; ripresa da 36,5 a 41,8 secondi per coprire il chilometro con partenza da 40 chilometri orari.

La gamma della «Uno» comprende già oggi (è prevista in futuro anche una versione diesel) sette modelli, tutti con carozzeria a 2 volumi e trazione anteriore capaci di ospitare 5 persone. Le versioni sono a 3 o 5 porte; i livelli di allestimento normale o super; i cambi a 4 o a 5 marce; le sospensioni a 4 ruote indipendenti (posteriormente con assale torcente); la tabella delle dimensioni dà una lunghezza di 3644 millimetri, un passo di 2362 millimetri, un peso da 700 a 750 chilogrammi.

Tre le motorizzazioni: 903 cc di 45 CV per le «Uno 45», 1100 cc di 55 CV per le «Uno 55», 1300 cc di 70 CV per la «Uno 70».

Nella gamma della «Uno» è presente anche una versione a risparmio di carburante, la «Uno ES» (Energy Saving) con motore di 903 cc. Alla velocità costante di 90 chilometri orari la «ES» percorre oltre 23 chilometri con un litro di benzina. Il risultato è ottenuto senza penalizzare le prestazioni attraverso un ulteriore affinamento aerodinamico (il già eccezionale coefficiente di penetrazione che per le «Uno» «normali» è di 0,34, scende per la «ES» ad un CX di 0,33), l'ottimizzazione delle funzioni del motore (rapporto di compressione 9,7:1, accensione elettronica digiplex, dispositivo cut-off al carburatore), il cambio a 5 marce, il rapporto finale di trasmissione allungato.

La «Uno ES» è a listino a 6 milioni 990 mila lire, ma il suo maggior prezzo rispetto al modello base è ammortizzabile dopo 12 mila chilometri. Difficilmente ammortizzabili invece i numerosi accessori (si pensi ai poggiatesta o al lavalunotto) offerti come optionals sulle «Uno».

Impossibile qui descrivere la «Uno» nei dettagli. Basti ricordare ancora che gli interni sono particolarmente curati, che i comandi sono razionalissimi, che l'impianto di ventilazione e riscaldamento è efficientissimo. Si capisce quindi perché l'ing. Vittorio Ghidella — amministratore delegato della Fiat auto — e l'ing. Scolari, presentando la «Uno», definita l'auto della «svolta», ai giornalisti abbiano dimostrato tanto ottimismo per il futuro commerciale di questo modello che, a un ritmo produttivo di 400 mila unità l'anno, dovrebbe far salire di un altro punto (6%) la penetrazione della Fiat sul mercato europeo.

Si capisce anche come siano stati messi a profitto i mille miliardi di investimento per l'«operazione Uno». Ma in tanto ottimismo una nota stonata: per i 19 mila operai della Fiat ancora in cassa integrazione, nonostante gli accordi sindacali che ne prevedevano il rientro, nient'altro che un richiamo alle esigenze della competitività.

Fernando Strambaci

Rinviato clamoroso processo

Armi, tangenti P2: scoperto a Firenze un nuovo traffico

Gli armamenti finivano illegalmente in Israele - Nella vicenda società inglese e piduisti

Il giudice Pier Luigi Vigna

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Traffici d'armi con i paesi europei e con Israele, società fantasma. Sono i due punti esplosivi di un'inchiesta all'esame della magistratura fiorentina. Al centro enormi interessi e faccendieri collegati tutti da un solidissimo filo: la massoneria con le sue logge segrete e i suoi misteri.

L'indagine partita un anno e mezzo fa e condotta dal giudice Pier Luigi Vigna riguarda la più prestigiosa fabbrica fiorentina, la Galileo, e Alberto Fioravanti un massone iscritto alla Loggia Crudeli, accusato di aver incassato tangenti all'estero per la vendita di sofisticati armamenti dietro il comodo schermo di una società inglese. Rinviato a giudizio per questo motivo Fioravanti è comparso ieri davanti ai giudici della sezione promiscua ma il processo è saltato.

I suoi difensori hanno chiesto i termini a difesa per studiare l'incartamento ma soprattutto per produrre alla ripresa del dibattimento una copiosa documentazione a favore del loro cliente. Questa storia inizia il 19 giugno 1981 allorché agli uomini della Digos fiorentina arriva l'ordine di setacciare quasi tutta la Toscana per scoprire gli ambigui retroscena che si nascondono dietro la P2. Vengono perquisite decine di abitazioni di «fratelli», di industriali, di noti professionisti. Filo di Arianna di tutta la vicenda, un conosciutissimo massone fiorentino che figura nell'elenco dei 953 «piduisti». Alessandro Del Bene, spedizioniere, grande elettore del defunto gran maestro di Palazzo Giustiniani Lino Salvini. È così che i giudici arrivano nell'abitazione di Alberto Fioravanti, 59 anni, ex dipendente della società «Isocolor Italiana» di cui Alessandro Del Bene era presidente. Non vengono trovate armi ma gli investigatori trovano elementi per perquisire l'ufficio di via delle Terme 29 (affittato dal Fioravanti da Alessandro Del Bene) e una boutique di Borgo Sant'Apostoli, la «Soleado» di proprietà della moglie del Fioravanti, Giovanna Tozzetti. E qui, proprio nella boutique, saltano fuori le sorprese. Viene trovata una copiosa documentazione (fatture, ricevute) sulla vendita di apparecchiature della Galileo ad una società inglese, la «Independent Trading Company».

Di che si tratta? La Galileo è famosa per la produzione di strumenti ottici ma il 60 per cento del suo fatturato, che si aggira sui 48 miliardi all'anno, riguarda l'attività bellica: sistemi terrestri e navali per direzionare il tiro contraereo, sistemi di puntamento per il tiro rapido e per la guida dei missili. Circa l'80 per cento di questa produzione finisce all'estero ai paesi del Patto Atlantico. Secondo la Guardia di Finanza però una buona fetta di questi sofisticati sistemi bellici è stata venduta a Israele. E Alberto Fioravanti com'è entrato in contatto con la Galileo? «Sette anni fa (nel 1974 ndr) sono entrato in contatto con la Galileo — dichiara al giudice Vigna che lo interroga — tramite un certo Truffarelli. Io non ricevo compensi dalla Galileo ma dalla Independent». Ammette di aver fatto parte della Loggia massonica «Crudeli», dichiara di avere un ufficio di pubbliche relazioni in Germania, sostiene di svolgere attività di intermediario e di aver viaggiato molto all'estero.

Il giudice, oltre Fioravanti, ha interrogato anche diversi alti funzionari della Galileo i quali hanno dichiarato che per ragioni di opportunità politica la fabbrica fiorentina non poteva figurare come fornitrice di materiale bellico a Israele e ai Paesi arabi. Per questo veniva usato lo schermo della società estera, la «Independent Trading Company». La Galileo dal '77 all'81 ha venduto alla Independent circa 19 miliardi di armamenti, che la misteriosa società ha piazzato sui mercati del Medio Oriente lucrando un utile del 3 per cento per la semplice intermediazione. Gli armamenti non sono mai andati a Jersey ma sono partiti direttamente per i Paesi di destinazione. Secondo le Fiamme gialle la tangente del 3 per cento rimasta all'estero è finita nelle tasche del Fioravanti. L'ex braccio destro di Alessandro Del Bene sostiene il contrario. Una parte di quella grossa fetta è finita per i finanziamenti occulti? Il sospetto è più che legittimo.

Giorgio Sgherri

E i lavoratori sono sempre meno La «fa» il robot

Dalla nostra redazione

TORINO — *Per montare una Fiat «Ritmo» si spendono mediamente nove ore di lavoro. Per montare la nuova Fiat «Uno» ne bastano sette. Per costruire cento «Ritmo» la Fiat deve impiegare 180 operai. Per fare un egual numero di «Uno» gliene bastano 120, un terzo di meno. Il taglio di occupazione supera il 40 per cento se si tiene conto anche delle preparazioni e dei lavori indiretti.*

Come ha potuto la Fiat ottenere un così drastico ridimensionamento degli organici? In vari modi. Ha intensificato i ritmi di lavoro e lo sfruttamento degli operai con minacce di licenziamenti e rappresaglie. Ha decentrato una serie di lavori (confezione dei sedili, cablaggio dei cavi elettrici, ecc.) in piccole aziende esterne. Ha riorganizzato la produzione (ad esempio riportando le preparazioni dei componenti e sottogruppi a fianco delle linee di montaggio).

I risparmi più consistenti di manodopera si sono però ottenuti meccanizzando una serie di operazioni, anche minute, che si facevano ancora con metodi antiquati (ad esempio sostituendo i cacciaviti con avvitatori elettrici) e soprattutto progettando il prodotto, cioè la stessa automobile, in funzione del risparmio di forza-lavoro: rispetto ad altre vetture, la «Uno» è assai più «spartana», fatta con un numero notevolmente minore di pezzi.

Infine sono state riunite nelle officine dove si costruisce la «Uno» varie automazioni e tecnologie avanzate, già sperimentate singolarmente negli anni scorsi. Massiccio è l'impiego dei robot, soprattutto in lastratura (saldatura dei pezzi di lamiera stampati per montare le scocche) e verniciatura. Dove si costruisce l'autotelaio (parte inferiore della scocca) il lavoro umano si esaurisce con l'arrivo di un carrellista che deposita pile di lamiere stampate accanto alla macchina. Un robot prende i pezzi di lamiera dalla pila e li deposita su una «transfert» che li posiziona automaticamente. Un altro robot quindi allunga il braccio e comincia a dare i punti di saldatura elettrica.

La Fiat «Uno» tra i missili di Cape Canaveral

Viene sfruttata finalmente appieno la principale caratteristica del Robogate, officina automatizzata per l'assemblaggio e la saldatura dell'intera scocca, che è la «flessibilità» e la versatilità. Lo stesso impianto di Robogate che finora a Rivalta si usava per montare la «Ritmo» viene impiegato anche per montare la «Uno». È bastato inserire un programma in più nei computers. I carrelli semoventi che portano le scocche vanno da soli a cambiare il «pallet» (supporto delle scocche) a seconda del modello di auto da lavorare ed i robot cambiano automaticamente il programma di saldatura a seconda che stiano lavorando una «Ritmo» oppure una «Uno».

Da segnalare anche l'impiego di robot comandati da computers per eseguire la saldatura autogena (col cannello montato sul braccio mobile della macchina) di tutto l'avantreno della «Uno». Il vantaggio per la Fiat di questa automazione non è tanto quello di ridurre l'occupazione (il costo di tali impianti non compenserebbe il risparmio sui salari: il Robogate infatti costa quattro volte più di un impianto tradizionale) quanto di avere una qualità costante del prodotto, riducendo al minimo gli scarti.

Michele Costa

Dramma a catena tra pazienti psichiatriche in una comunità terapeutica romana

Una donna bruciata, un'altra si lancia nel vuoto

ROMA — Una storia terribile. Una donna, Carmela Alfè, di cinquantatrè anni, ospite di una comunità terapeutica gestita da un centro di igiene mentale di una USL cittadina, ha cercato, dopo essersi tagliuzzata le vene dei polsi, di uccidere la sua compagna di stanza — Stefania Esposito, di trentanove anni — dandole fuoco mentre dormiva. Una terza ospite, sconvolta dall'accaduto, si è gettata dalla finestra dell'alloggio. Ora, Ada Torres, di cinquantuno anni, malgrado sia precipitata al suolo da un'altezza di appena due metri, è all'ospedale in fin di vita. I medici le hanno riscontrato numerosissime fratture, lesioni e un forte trauma cranico. Anche per Stefania Esposito, ricoverata in un reparto per grandi ustionati, si nutrono molte preoccupazioni, e i sanitari parlano di prognosi riservatissima.

Il dramma è esploso l'altra notte in un appartamento di via Forte Bravetta, dove da più di due anni vivevano le tre donne. Le ospiti, non in grado di provvedere a se stesse, erano state affidate dal centro di igiene mentale della zona alla signora Giovanna Mangione, di sessantacinque anni, e di suo figlio Claudio. Con loro c'erano altre due ospiti, che fortunatamente non hanno subito le conseguenze dell'accaduto. Tutte quante, secondo gli psichiatri, avrebbero dovuto riacquistare, sia pure lentamente e faticosamente, la loro indipendenza, vivendo in un ambiente tranquillo e rassicurante. Erano oggette, naturalmente, delle cure dei medici e degli psicologi, che erano affiancati nel lavoro da un'assistente sociale e da un infermiere.

Nulla aveva fatto pensare, in passato, che la situazione potesse improvvisamente aggravarsi. Ma purtroppo una crisi depressiva ha fatto riemergere in tutta la sua violenza la malattia. Durante la notte, Carmela Alfè è entrata nel bagno dell'appartamento, ha aperto l'armadietto pieno di medicinali d'emergenza e ha afferrato una lametta. In silenzio, mentre tutti dormivano, ha affondato la lama nei polsi, riuscendo però a ferirsi solo superficialmente. Poi, ha abbandonato la lametta sul lavandino e è tornata nella sua stanza.

Successivamente è difficile dire che cosa sia successo con esattezza. Lo choc e la vista del sangue hanno scosso probabilmente il già precario equilibrio della donna. Usando un flacone di alcool, Carmela Alfè ha versato il contenuto sul letto di Stefania Esposito; poi, con un fiammifero, ha dato fuoco alle coperte. Le urla hanno svegliato la proprietaria dell'appartamento. Giovanna Mangione ha subito soccorso la donna nel letto mentre Carmela Alfè, terrorizzata, ha aperto la porta di casa per fuggire in strada. Più tardi, è stata riaccompagnata dai vigili urbani che l'avevano incontrata mentre vagabondava nel quartiere.

A questo punto, sono scattati i soccorsi. Un'autoambulanza a sirene spiegate è partita verso l'ospedale con le due donne ferite. Ma il dramma, purtroppo, non si era ancora concluso. Infatti, qualche ora più tardi, una terza ospite, Ada Torres, rimasta sola in quei terribili momenti nell'appartamento, è stata presa anche lei dallo sconforto e dalla disperazione. Così, dopo avere scavalcato il davanzale della finestra, si è lasciata andare.

Valeria Parboni

Lupara bianca mancata: ragazzo salvato in extremis dai CC

PALERMO — «Bastardo, scavati la fossa! Che ti ammazziamo». L'agghiacciante intimazione, rivolta sulla strada panoramica di Monte Pellegrino — il promontorio che sovrasta Palermo — da quattro sicari ad un giovane di 17 anni, non ha avuto seguito, per il tempestivo, anche se fortuito, intervento dei carabinieri. È accaduto domenica scorsa. Protagonista e vittima designata dell'atroce «punizione», Giovanni Mancino, un ragazzo della borgata dello Sperone, con precedenti penali per furto, sospettato dalla mafia di averne compiuto uno ai danni di una persona che gli investigatori ritengono potente, o quantomeno ben «protetta» da una cosca mafiosa. In quattro erano andati a prenderlo a casa, trascinandolo di peso su una BMW rossa, sotto gli occhi dei familiari atterriti. Avvisati da una telefonata anonima, poco più tardi, i carabinieri non erano però riusciti ad ottenere alcuna informazione dai congiunti di Mancino. Poco più tardi, la vistosa auto era stata però notata da una pattuglia in servizio di appostamento, mentre stava salendo le rampe del Monte Pellegrino. I militari si sono inerpicati allora per il monte in forze e con i cani poliziotto. Mancino, che stava per avere la peggio e che aveva iniziato a compiere il macabro rito dello scavo della fossa, è riuscito così a fuggire. Tutto pesto e sanguinante è stato soccorso da un'auto dei carabinieri. È svenuto tra le loro braccia. Dopo un pu' ha raccontato tutto: giura tuttavia di non aver mai consumato quel furto di cui i suoi sequestratori l'accusavano. Due giovani, sospettati di aver partecipato al commando, sono stati catturati nei giorni successivi.

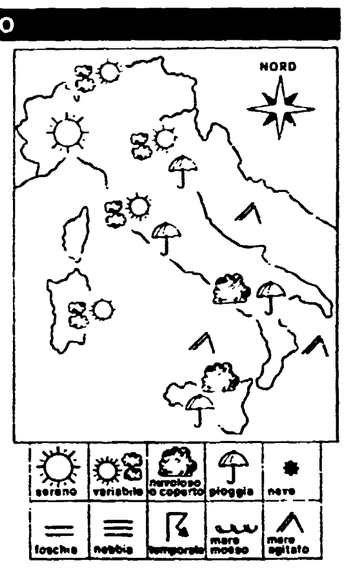
Pertini: «No, il terrorismo non ha matrici cattoliche»

ROMA — «Nel modo più assoluto smentisco che si possano attribuire matrici cattoliche al terrorismo. È assurdo solo pensarlo e, comunque, è quanto di più lontano ci sia dal mio pensiero». Così si sarebbe espresso il presidente della Repubblica Sandro Pertini in un colloquio telefonico avuto ieri con Roberto Formigoni, responsabile nazionale del «Movimento Popolare». Formigoni ha reso noto il contenuto della telefonata di Pertini il quale ha «voluto esprimergli il suo vero pensiero dopo il comunicato con cui il Movimento Popolare lamentava che nelle dichiarazioni attribuite dall'*Espresso* al presidente della Repubblica si parlasse di origini anche cattoliche del terrorismo».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	9
Verona	0	8
Trieste	7	8
Venezia	2	9
Milano	−3	13
Torino	−1	11
Cuneo	3	9
Genova	8	16
Bologna	−2	5
Firenze	7	14
Pisa	5	14
Falconara	7	15
Perugia	7	9
Pescara	5	17
L'Aquila	5	np
Roma U.	5	13
Roma F.	10	15
Campob.	7	10
Bari	7	17
Napoli	10	14
Potenza	6	10
S.M. L.	10	14
Reggio C.	12	19
Messina	12	17
Palermo	13	17
Catania	6	16
Alghero	10	13
Cagliari	4	15



SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola è seguita da un marcato convogliamento di correnti fredde settentrionali. Ieri si è manifestata sul settore nord-occidentale con forti venti provenienti da nord mentre sul settore orientale e sulla fascia adriatica ha provocato annuvolamenti e piogge; in giornata interesserà anche le altre regioni dell'Italia centrale e successivamente si porterà sulle regioni meridionali dove provocherà un graduale peggioramento del tempo. La temperatura è destinata a diminuire su tutte le regioni.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; annuvolamenti temporanei sulla fascia alpina e possibilità di banchi di nebbia sulla pianura Padana. Sulle regioni centrali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse e nevigate sulle cime più alte degli Appennini; durante il corso della giornata tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse

In aula il testo unificato contro la violenza sessuale

Nell'82 sono stati centinaia gli stupri Oggi la legge discussa alla Camera

Solo un leggero calo nelle denunce di violenza - La compagna Angela Bottari: «È una prima risposta del Parlamento alla battaglia delle donne» - Una manifestazione si svolgerà oggi davanti a Montecitorio

ROMA — L'anno scorso sono stati 327 gli episodi di violenza sessuale e di libidine violenta denunciati dalle donne. Mancano i dati di dicembre, ma sembra che questi episodi siano, seppur leggermente, in diminuzione. È importante, ma non è certo una gran consolazione sapere che vi sono state solo una ventina di denunce in meno. Cade quindi opportuna la discussione che la Camera aprirà oggi sul testo unificato delle proposte di legge contro la violenza sessuale, già approvato dalla commissione giustizia con il voto di tutti i partiti e l'astensione di DC e MSI.

«Se la proposta diventerà legge la lunga battaglia delle donne italiane e dei loro movimenti avrà una prima risposta positiva dal Parlamento» ha detto la relatrice compagna Angela Bottari, ricordando anche che «la conquista di una lettrice come questa non può essere di secondaria importanza per quanti, forze politiche e sociali o individui, abbiano a cuore il rinnovamento della società».

E che ci sia attenzione attorno a questa legge lo dimostra anche la presenza, davanti a Montecitorio, del movimento delle donne che oggi alle 15, poco prima del dibattito, farà sentire ai parlamentari la propria voce. Una voce che ha anche toni critici nei confronti di questo testo che dovrebbe riassumere anche una legge di iniziativa popolare sotto la quale il movimento delle donne raccolse trecentomila firme. «Chi, quando e dove — dice infatti un documento preparato dal movimento — ha chiesto a questa solerte commissione, così restia ad accogliere le proposte delle donne, addirittura di legiferare sul rapporto consenziente fra minori?... Non è stata considerata la proposta di un processo per direttissima nei casi di violenza sessuale... Altrettanto assente dal testo unificato è un articolo che stabilisce la procedibilità d'ufficio anche per le percosse che provochino lesioni guaribili in meno di dieci giorni, inserito nella nostra proposta di legge in seguito alle continue denunce di donne picchiate soprattutto in famiglia o dai mariti... Ma si sa, il marito non si tocca. Come sottolineato dall'articolo del testo unificato che, pure equiparando il coniuge al convivente, li esclude ambedue dalla procedibilità d'ufficio, richiedendo di nuovo alle donne di presentare querela. Cioè si dichiara che, in caso di violenza sessuale, la collettività è lesa solo se lo stupratore non è il marito».

Il documento del movimento si conclude infine denunciando la poca chiarezza del testo unificato a proposito della costituzione della parte civile, che così come è formulato di fatto esclude il movimento dal costituirsi tale.

La giornata di oggi è dunque un appuntamento importante per tutte le donne: per quelle del «movimento», per coloro che militano nei partiti e per tutte le altre. In questo momento, infatti, la discussione di un testo di legge che dovrebbe tutelarle può diventare il banco di prova del reale disegno politico-culturale del governo e dei partiti della maggioranza nei confronti delle donne, già penalizzate dei decreti economici che le vorrebbero ricacciare nell'isolamento delle famiglie.

Festa dell'Unità sulla neve

Va bene la «formula Folgaria»

Incontro con gli organizzatori - Esperienza da esportare e non limitata all'inverno

Dal nostro inviato

FOLGARIA — Mentre la Festa si appresta a vivere uno dei momenti politici più qualificanti — l'incontro di stasera sul XVI Congresso con Adalberto Minucci della Segreteria del PCI e con Alberto Ferrandi, segretario regionale comunista del Trentino Alto Adige — è già possibile tracciare il bilancio di una esperienza che ormai si ripete con successo da cinque anni. Lo facciamo parlando con Vittorio Campione, responsabile nazionale del settore Feste, Franceso Neri che cura l'amministrazione e Maurizio Chiocchetti, il giovane compagno messo a capo dell'organizzazione di questo Quinto Festival dell'Unità sulla neve. Obiettivo della chiacchierata è soprattutto vedere quanto della formula-Folgaria può essere generalizzato ed esteso ad altre feste.

Intanto — dice Campione — è terminato il periodo dell'incubatrice. La Festa sulla neve ormai è maggiorenne e può spostarsi anche in altre località come avviene per le manifestazioni tradizionali. Non è più un esperimento, ma un «classico» dell'iniziativa per sostenere la stampa comunista. Vediamo quali sono i tratti fondamentali: il rapporto con l'ambiente e il territorio, innanzitutto; l'approccio particolare, rispetto alla tradizione, dell'ospite con le strutture; la sponsorizzazione e la mobilitazione degli operatori economici presenti in zona. Il dato interessante è che tutti e tre i parametri prescindono dalla neve. Quindi, contrariamente alle apparenze l'applicazione delle formula di Folgaria non è limitata all'inverno e alla montagna. La leva fondamentale, si diceva, è il territorio. La Festa diventa l'occasione per incontrarsi (discutere, divertirsi) in una zona che non è contenitore, ma protagonista. Tutte le potenzialità di questa zona sono coinvolte, attraverso il sistema della convenzione: ristoranti, alberghi, impianti. Prezzi e servizi diventano esclusivi, con vantaggio di operatori, organizzatori e ospiti. La sponsorizzazione (Benetton, Coca-Cola, Brooklyn, Salomon, Unipol ed altri) non solo assicura una copertura finanziaria che Neri definisce «determinante» pesando bene la parola, ma innesca meccanismi di agevolazione (cambi pubblicità ecc.) che si ripercuotono e producono altri sconti di passaggio in passaggio. Ad esempio, un accordo col grossista Rigoni SpA sommato alla convenzione con i negozianti porta ad uno sconto da 206.000 lire a 110.000 lire per l'acquisto di sci da discesa Rossignol completi di attacchi (Tyrolia 157 più stopper) e montaggio. Infine l'ospite della Festa ha sì a disposizione strutture specifiche che usa come e quando vuole (il tendone per dibattiti e spettacoli, le sale comunali), ma decide lui quando recarvisi o quando invece sfruttare piuttosto l'ambiente che circonda la Festa. Tutti gli altipiani sono coinvolti, non c'è albergo o impianto di Folgaria che non sia convenzionato. Eppure non è una presenza aggressiva, il paesaggio le strade e le case caratteristiche restano quello che sono: il bosco è il bosco anche se si sta nel bosco grazie alla Festa.

Campione fa un esempio che chiarisce quanto vogliamo dire: immaginiamo le Cinque Terre, in provincia di La Spezia, pensiamo al risultato di una Festa di quel respiro. Non in agosto, poiché l'alta stagione non è abbordabile per ovvie ragioni, magari in settembre o in primavera.

Certo, ricorda Neri, bisogna essere dotati di uno spirito manageriale. Ci sono aspetti sui quali «risparmiare» sarebbe suicida, come il potenziamento dei trasporti per consentire gli spostamenti, tutte le spese di una organizzazione da importare in loco, una adeguata campagna pubblicitaria. In più, osserva Chiocchetti, un tradizionale Festival in città (che non va visto in modo antitetico a formule nuove) «aggiunge» cultura, politica e spettacolo al patrimonio della metropoli, mentre una Festa come questa spesso porta nelle zone rurali certi spettacoli e certe personalità politiche e culturali.

Almeno altri due appuntamenti avranno quest'anno caratteristiche analoghe a Folgaria, anticipa Campione, e sono la Festa dei Giovani (giugno/luglio) e quella dell'ambiente (agosto/settembre). Poi, conclude, solleciteremo un dibattito, anche periferico, per sviluppare altre idee.

Saverio Paffumi

Crolla una montatura radicale sull'aborto: assolta «l'Unità»

ROMA — Con l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato si è conclusa in sede di appello la causa per diffamazione intentata contro «l'Unità» dal Partito radicale e dal comitato promotore del referendum sull'aborto. L'8 febbraio dell'81 il nostro giornale pubblicò un articolo di Gianni De Rosas col quale si invitava a rispondere con un duplice «no» all'abrogazione della legge sull'aborto, che avrebbe riportato il paese ai tempi vergognosi delle pratiche clandestine. I radicali querelarono «l'Unità» e in primo grado De Rosas fu condannato a centomila lire di ammenda, mentre Antonio Zollo, che allora era direttore responsabile, fu amnistiato. Il PR si servì di questa condanna per montare una campagna contro il nostro partito. L'avvocato Fausto Tarsitano, a nome dell'«Unità», fece però ricorso in appello e ieri i giudici di secondo grado hanno assolto con formula piena il nostro giornale, che non diffamò nessuno ma esercitò un legittimo diritto di critica.

Un aereo militare per tornare dalle vacanze in Kenia?

ROMA — «Un aeromezzo dell'Aeronautica militare ha effettivamente fatto scalo, lo scorso 9 gennaio, all'aeroporto di Mombasa per riportare in Italia, al termine di un periodo di vacanze in Kenia, un autorevole esponente della maggioranza parlamentare e alcuni suoi amici?». È quanto chiedono di sapere il comunista Corvisieri, l'indipendente di sinistra Bassanini e l'on. Eliseo Milani del PdUP in una interrogazione congiunta al Presidente del consiglio e al ministro della Difesa. Gli interroganti vogliono sapere inoltre se sono state rispettate le norme che «disciplinano l'impiego di aeromezzi militari per il trasporto di civili» e, in caso contrario, se sono stati adottati provvedimento nei riguardi di chi «ha disposto l'operazione». Ai giornalisti che gli chiedevano il nome dell'«autorevole esponente della maggioranza» al quale fa riferimento l'interrogazione, l'on. Corvisieri si è limitato a rispondere che si tratta di «una personalità che ha la consuetudine di fare vacanze in Africa».

Sergio Segio si dichiara «prigioniero politico»

MILANO — Sergio Segio è stato interrogato ieri mattina dal PM Armando Spataro e dal giudice istruttore Maurizio Grigo, i due magistrati che già conducono un'inchiesta su 37 presunti terroristi di PL accusati di diversi reati, fra i quali l'assassinio del vicebrigadiere delle guardie di San Vittore Francesco Rucci (settembre '81) e l'attentato al costruendo carcere di Pesaro (settembre '82). Sull'interrogatorio si è appreso soltanto che Segio si è dichiarato prigioniero politico, e ha nominato un difensore di fiducia nella persona dell'avvocato Filastò di Firenze, un nome ricorrente nei processi per terrorismo. Pare, dunque, che il terrorista, che oggi comparirà a Firenze al processo a Prima Linea, per ora resti fermo sulla linea della non collaborazione. Nulla si sa ancora su Daniela Figini, la ragazza catturata con lui, il cui caso è affidato al giudice istruttore Antonio Lombardi che indaga sulle BR: a questa formazione appunto la Figini ha dichiarato di appartenere.

Il governo peggiora la legge sulla docenza universitaria?

ROMA — I senatori comunisti hanno attaccato duramente in un comunicato il governo e la maggioranza per il tentativo di rimettere in discussione alcuni principi della vita universitaria previsti dalla legge di riforma della docenza del 1980. Il disegno di legge sostenuto dalla maggioranza viene infatti definito «pericoloso e negativo soprattutto per i problemi delle incompatibilità, del tempo pieno, del giudizio di idoneità, della restaurazione dell'incarico universitario». I senatori comunisti presenteranno in aula emendamenti per sopprimere i punti più negativi di questo disegno di legge e per rivedere solo gli aspetti più negativi della legge del '70.

Il Comune non può spendere senza il «sì» del Consiglio

ROMA — D'ora in poi, gli amministratori e i tesorieri degli Enti locali dovranno rispondere di tasca propria delle somme spese dall'amministrazione senza una precedente, specifica autorizzazione da parte delle giunte e dei consigli comunali o provinciali. Lo afferma una sentenza della prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. La sentenza è stata emessa al termine del dibattimento sull'operato di alcuni amministratori del Comune di Altissimo (Vicenza) che sono stati condannati a restituire le somme spese senza l'autorizzazione, appunto, della giunta e del consiglio comunale. Soltanto una settimana fa, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte dei Conti, Ferranti, aveva lanciato un duro attacco agli Enti locali, responsabili, a suo parere, di «sperperi e abusi».

Il governo «non sa nulla» degli stipendi ai docenti supplenti

ROMA — Il sottosegretario Fassino si è presentato ieri alla commissione Pubblica Istruzione della Camera e ha dichiarato sfrontatamente di non sapere niente di due grossi problemi sollevati dal PCI con due risoluzioni e diverse interrogazioni. Problemi di non poco conto: il mancato pagamento delle retribuzioni agli insegnanti supplenti e l'espletamento dei concorsi riservati e ordinari, in applicazione della legge 270/82.

Mentre gli scioperi si estendono dagli ospedali alle Usl

Per il contratto della sanità stamane si va ad una verifica

ROMA — Situazione sempre tesa nella sanità. I sindacati dei medici ospedalieri minacciano azioni di protesta più aspre mentre oggi scioperano biologi, fisici e chimici ed entrano in agitazione i dirigenti amministrativi delle Usl.

La questione irrisolta rimane la definizione del primo contratto dei 620 mila operatori della sanità pubblica. Nell'incontro di ieri sera la parte pubblica (governo, Regioni, Comuni) ha compiuto un passo avanti dichiarandosi disponibile ad una verifica che tenga conto delle proposte avanzate dai sindacati confederali e dagli altri sindacati. Si tratta di ricercare una ripartizione dei 1.550 miliardi disponibili secondo criteri che da un lato consentano una perequazione tra settore pubblico e settore convenzionato e dall'altro garantiscano una armonizzazione retributiva interna al comparto premiando soprattutto i medici a tempo pieno e altre figure di operatori non medici ma egualmente importanti come gli infermieri, i tecnici, gli amministrativi ecc.

Da parte di alcuni settori dei sindacati medici persistono invece proposte tendenti a forzare in senso corporativo la definizione del contratto.

Frana di Ancona: lezione per il futuro

Un mese dopo proviamo a fare un po' il bilancio

Già pronta la bozza per la legge speciale - Strutture viarie per evitare il collasso economico - I senzatetto nei residence

ANCONA — Così si presentava un tratto del litorale investito dalla frana il dicembre scorso

Dalla nostra redazione

ANCONA — È passato poco più di un mese dalla frana di Ancona. Nella vastissima area (750 ettari) investita non è rimasto più nessuno se non alcuni geologi addetti al controllo quotidiano del movimento che si è però, di fatto, stabilizzato. Le abitazioni di Posatora, danneggiate ma ancora in piedi, sono disabitate, così anche i due ospedali evacuati, l'Oncologico ed il Geriatrico e la Facoltà di medicina che dovrà essere ricostruita in un'altra parte. Il Borghetto, invece, non esiste più. Sparirà dalle carte topografiche. Le vecchie case del popolare quartiere sono state, in questi giorni, tutte abbattute.

Oggi pomeriggio sarà riaperto un tratto di Statale Adriatica che costeggia proprio il Borghetto. Tecnici e operai dell'ANAS hanno dovuto superare non poche difficoltà, la frana aveva infatti creato dislivelli di decine di metri. Con la riapertura dell'Adriatica e dopo la riattivazione della linea ferroviaria Ancona tornerà sicuramente a respirare. Il traffico verso nord potrà così scorrere con maggiore celerità. In questo mese, per automobilisti, camionisti e mezzi pubblici circolare o attraversre la città è stato praticamente impossibile. Si sono accumulati ritardi enormi. Ancona è rimasta come isolata. Ma non basta riaprire la statale Adriatica che resterà sempre sotto la minaccia incombente della frana.

Tra le prime richieste contenute nella bozza di legge speciale già definita dalla giunta in discussione in questi giorni con le circoscrizioni cittadine, le forze politiche, sociali ed economiche) e che è stato portato ieri all'esame del consiglio comunale, non per nulla troviamo finanziamenti per il completamento delle grosse strutture viarie previste dagli strumenti urbanistici vigenti (l'asse attrezzato già finanziato per 30 miliardi e l'asse nord-sud già costruito per 22 miliardi). «Se non verranno completate queste opere al più presto — fa notare il vice sindaco comunista Massimo Pacetti — il rischio del collasso economico e dell'isolamento in particolare del porto di Ancona è reale». E difatti già almeno due navi porta-containers, dirette nello scalo dorico, hanno preso una rotta diversa. Per un TIR raggiungere il porto è una impresa praticamente impossibile. Andare avanti per questa strada sarebbe la fine per lo scalo anconetano.

Esiste poi, l'altro grande problema della sistemazione dei sinistrati. Sono due le questioni che gli amministratori comunali si trovano di fronte: l'assistenza ai senzatetto fino a quando non sarà riconsegnata loro una casa e la ricostruzione degli alloggi. Per il pronto intervento il ministro della Protezione Civile ha assegnato ad Ancona 26 miliardi di lire. Pochi. Serviranno per sostenere le spese per un solo anno e per alcuni interventi, molto limitati per la verità, su strutture pubbliche danneggiate. Nulla, per esempio, si prevede per ora per l'acquedotto e la rete di distribuzione del metano. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ha inoltre deliberato un finanziamento di 50 miliardi di lire per la ricostruzione di circa 700 alloggi. Sono gli unici soldi certi finora dati ad Ancona. Nella bozza di legge speciale, definita dalla giunta, si richiedono interventi per 300 miliardi circa. «Abbiamo cercato di contenere le richieste limitatamente alle esigenze reali connesse alla calamità che c'è stata. Non vogliamo — fa notare Pacetti — che nasca il minimo sospetto che possiamo approfittare della frana per reclamare interventi che con questo avvenimento non hanno nulla a che fare».

«Ci auguriamo — prosegue il vice sindaco — che il governo ed il Parlamento recepiscano le nostre esigenze. Per accelerare al massimo i tempi chiederemo al governo di usare la formula del decreto legge. Ricordiamo, in proposito, che la bozza di legge speciale verrà illustrata dagli amministratori comunali anche ai parlamentari marchigiani».

Negli alberghi sono rimaste ad oggi circa 1200 persone. Nel frattempo, infatti, diversi nuclei familiari, grazie agli incentivi concessi dall'amministrazione comunale, sono riusciti a trovare una sistemazione presso abitazioni private, in affitto o da parenti. Ma entro pochi giorni altri 700 sfollati dovrebbero abbandonare gli alberghi. Sono in fase di conclusione, infatti, trattative, condotte ovviamente dall'amministrazione comunale per concentrare la maggior parte dei sinistrati in un grosso complesso di residence a Numana, a pochi chilometri da Ancona. «Questo — spiega il vice sindaco Pacetti — ci permetterà anche di organizzare meglio gli interventi sussidiari, dai trasporti ai servizi scolastici, per la popolazione colpita».

Si è lavorato alacremente in questo mese per l'assistenza e la ricostruzione (già si sono costituite, per esempio, alcune cooperative di sinistrati), ma non si è accantonata la partita legata alle responsabilità politiche ed amministrative di chi (quando al governo della città era la DC) negli anni 60 ha permesso che sulla collina di Posatora venissero edificate abitazioni private e grossi complessi pubblici.

La disputa sulla «prevedibilità» della frana non si è mai sopita. Un'inchiesta sia pure ancora nella fase preliminare è stata avviata dalla Procura della Repubblica. Al lavoro c'è anche una commissione del CNR. Dovrà studiare a fondo la frana dal punto di vista scientifico. Il Comune ha chiesto anche un finanziamento di 25 miliardi di lire per poter intervenire sul terreno franato a conclusione del lavoro della commissione del CNR. «Non vogliamo — fa notare il vice sindaco Pacetti — che questa esperienza e la ricerca del CNR si concludano senza che poi si faccia nulla di concreto. La vicenda di Ancona dovrà essere di esempio per tutti. Una lezione per il futuro».

Franco De Felice

Il partito

CONVOCAZIONI

La direzione del PCI è convocata per stamane alle ore 9,30.

***

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 20 gennaio.

Parte dalle fabbriche genovesi vertenza per l'informazione

ROMA — Un incontro nazionale di tutti i consigli di fabbrica perché i lavoratori pongano decisamente, tra i loro obiettivi prioritari, anche quello di una informazione onesta, corretta, non soggetta a interessi di parte: questo il senso di un appello che è partito da Genova. Lo hanno sottoscritto i consigli di fabbrica dei 15 maggiori complessi industriali della città: Italsider di Campi, Italsider di Cornigliano, Ansaldo Campi, Ansaldo STI, Ansaldo GT, Italcantieri, Italimpianti, ELSG, CNR, MGN, Tubi Ghisa di Cogoleto, Gardella, San Giorgio Porto, Consiglio dei delegati del Porto, CMI.

In un momento di acuto scontro sociale — affermano i consigli — con la Confindustria protagonista di un duro attacco contro i lavoratori, c'è un martellamento continuo per far credere a vasti strati di cittadini che il «costo del lavoro» è causa prima della crisi. In questa operazione sono sfacciatamente utilizzati i mezzi di comunicazione. È un discorso che tira in ballo immediatamente il comportamento della RAI. Ieri mattina, ad esempio, mentre il GR1 ha fatto un ampio bilancio dello sciopero di martedì, il GR2 delle 7.30 vi ha dedicato pochi secondi mandando in onda subito dopo una lunga intervista al presidente della Confindustria. Altro tempo, smisurato rispetto a quello dedicato allo sciopero, il GR2 ha riservato alla presentazione d'una rivista di corrente dc e a un'intervista con l'on. Donat Cattin.

«Non pensavamo — affermano in una lettera inviata al presidente Zavoli e al direttore generale Agnes, i consiglieri del PCI Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi — che si potesse giungere a fare del GR2 l'emittente privata della Confidustria, schierandolo al servizio di uno degli antagonisti». L'episodio viene giudicato dai consiglieri del PCI come una grave violazione dei doveri del servizio pubblico e «atto di irresponsabilità verso l'azienda, tale da muovere milioni di lavoratori e utenti a chiedersi perché debban pagare un canone a chi li tratta come nemici». Aldo Palmisano, direttore del GR2, ha replicato sostenendo che dello sciopero il GR2 aveva ampiamente riferito nelle edizioni di martedì. «Ma ciò niente toglie — ha controbattuto il compagno Pirastu — che il GR2, in sede di bilancio delle manifestazioni e nell'edizione di massimo ascolto, ha liquidato in 9 righe lo sciopero preferendogli l'intervista a Merloni».

Rimangono, quindi, sul tappeto tutti i nodi di un servizio pubblico sottoposto a critiche crescenti, ammalato di faziosità e vizio lottizzatorio come anche le recenti nomine hanno dimostrato. La commissione parlamentare di vigilanza ha convocato per martedì prossimo presidente, vicepresidente e direttore generale della RAI proprio per interrogarli sulla vicenda delle nomine e sull'informazione. All'ordine del giorno ci sarà anche la censura decretata dal vertice RAI alla trasmissione «Rebibbia», oggi ancora più incomprensibile e assurda alla luce dell'intervista a Franco Piperno ospitata dalla trasmissione «Mixer». Così come si discuterà dell'emorragia di qualificati professionisti emarginati. Tutte questioni, tra l'altro, che nei giorni scorsi ha spinto un folto gruppo di parlamentari a sollecitare che sullo stato della RAI si svolga al più presto un dibattito in aula.

Tiziana Fiorveluti

Ci sono anche certi modi per far carriera alla Rai-Tv

Tiziana, garçonnière, anticamere

«La Domenica del Corriere» della settimana scorsa ha intervistato Tiziana Fiorveluti, «la nuova stella del firmamento del varietà televisivo». La ragazza racconta la sua storia artistica e parla dei suoi «amori romantici» con un coreografo che le insegnò a ballare per il varietà. Spezzatosi l'amore tra la ballerina e il coreografo, la carriera della nostra Tiziana si fa difficile, la sua ascesa alla RAI impossibile e ci spiega il perché.

Ecco cosa dice la nostra «stella»: «Ho scoperto che esisteva un'altra possibile strada per arrivare in alto. Può sembrare parallela a quella a cui ho accennato, ma in realtà è molto più squallida perché, detto brutalmente, passa attraverso la garçonnière del funzionario e del dirigente importante. E debbo dire che è una strada piuttosto affollata, anche se a frequentarla c'è il rischio di perdercisi. Io però — continua Tiziana — l'ho subito scartata e non per moralismo, credimi, bensì per rispetto verso me stessa e per quel mio solito pallino di aspettare, in amore, il principe azzurro che arriva sul lago dei cigni».

A questo punto l'intervistatore, Paolo Monti, giustamente incalza chiedendo: «Ma alla fine lo hai incontrato questo principe?». La «stella» risponde di no e racconta che, non volendo frequentare la garçonnière della RAI, ha lavorato con successo a Canale 5. Accedendo a questo canale, Tiziana ha trovato uno che «gli ha fatto girare la testa» e, per caso, si trattava di Silvio Berlusconi il quale, invece, non si è mai accorto dell'amore romantico e nascosto della «stella» del suo canale. Tuttavia, racconta sempre Tiziana, «Berlusconi una volta venne in studio e mi disse che l'avvocato Agnelli avrebbe voluto conoscermi e per questo avrebbe organizzato una cenetta tutti insieme. Ma poi — aggiunge mestamente Tiziana — non se ne è fatto niente».

Peccato. Perché l'avvocato Agnelli, nel corso di quella «cenetta», voleva parlare con Tiziana dello stato delle relazioni industriali in Italia, dell'andamento del mercato dell'auto nel mondo, dell'affievolimento della scala mobile e della cassa integrazione. Quel che non si capisce è il ruolo (chiamiamolo così) di Berlusconi.

Sia chiaro, noi non abbiamo nulla da eccepire sulle cose dette da Tiziana, che non conosciamo. Anzi, non sapevamo che esistesse; dalla foto pubblicata dalla «Domenica del Corriere» ci appare come una bella e dolce ragazza e il suo racconto è schietto. Diciamo di più: non avremmo letto nulla di lei, se l'insonnia non ci avesse costretti a letture vaghe. E non avremmo scritto le cose che avete letto, se la lettura della «Domenica del Corriere» non avesse sollecitato un riferimento preciso con due fatti, uno noto a tutti e l'altro no. Cominciamo da quest'ultimo.

Giorni fa ci è pervenuta una lettera molto risentita a proposito di un nostro corsivo che criticava come il TG2 aveva dato un documento del brigatista Curcio (con ritardo e tendenziosamente). A scriverla è il sig. Giancarlo Santalmassi che non dà chiarimenti sui fatti, ma protesta con virulenza perché l'abbiamo chiamato il «sostituto di Pastore». Apriti cielo. Santalmassi ha chiarito che lui è «caporedattore come grado e conduttore come mansione» e che il ruolo di «sostituto» è inventato.

Chiedo scusa. E dico subito a Tiziana che ha torto marcio a pensare che, per «andare in alto», per fare carriera, occorra frequentare le garçonnière dei dirigenti della RAI. Il nostro Santalmassi non credo che abbia frequentato luoghi «osceni», eppure è «in alto», ha fatto carriera. Non ha frequentato nemmeno luoghi meno «osceni», quali le anticamere dei partiti governativi? A noi non risulta nulla di tutto questo, anche perché — lo confessiamo — ignoravamo tutto di Santalmassi. E quindi non sappiamo come, perché e dove è diventato caporedattore del TG2, dove Rocco e altri sono semplici redattori e senza mansioni. E soprattutto non possono fare i «conduttori».

L'altro fatto, noto questo, sono le nomine alla RAI-TV di cui hanno parlato i giornali nei giorni scorsi. Abbiamo letto tanti nomi e anche in questa occasione non ci pare che la garçonnière abbia fatto da incubatrice. Almeno così pare. Ma una cosa è certa: alcuni dei nominati vivono nelle anticamere dei padroni dei canali (pagati dai cittadini) e il loro rapporto con i potenti è il certificato della loro professionalità.

In definitiva ha ragione Tiziana, alla RAI-TV per «andare in alto» — non sempre ma spesso — occorre frequentare camere o anticamere particolari.

em. ma.

EUROMISSILI La capitale tedesca centro dell'iniziativa europea

Colombo e Genscher ribadiscono «Cerchiamo soluzioni accettabili»

Partito Gromiko, che ha presentato le proposte di Mosca all'Occidente, è arrivato il ministro italiano - Prudenza e imbarazzo in attesa di Bush e della decisione di Washington - Oggi visita di Mitterrand

Dal nostro inviato

BONN — Gromiko è ripartito da Bonn lasciando sul tavolo del governo della Repubblica Federale il «pacchetto» completo e sistematizzato delle proposte negoziali che Mosca avanza all'occidente. Le «precisazioni» che erano state chieste sono state fornite e, se zone d'ombra restano, è solo perché esse coprono argomenti che i sovietici vogliono discutere al tavolo delle trattative stesse. Alla vigilia della ripresa dei colloqui a Ginevra la situazione è divenuta più chiara.

Gli occidentali hanno adesso tutti gli elementi di conoscenza necessari per formulare le loro risposte. Le consultazioni sono cominciate già ieri. Mentre l'aereo di Gromiko decollava per Mosca, da Roma arrivava quello del ministro Colombo. Non per caso, probabilmente, giacché (per quanto smentita dagli interessati) è girata con insistenza nei giorni scorsi la voce di un «asse», o almeno di un'azione concertata tra Roma e Bonn per rappresentare agli USA l'interesse europeo a un ammorbidimento della rigidità pregiudiziale manifestata dalla Casa Bianca.

Colombo è solo il primo. Oggi sarà a Bonn Mitterrand. Viene per la celebrazione ufficiale del ventennale del trattato franco-tedesco, ma è impensabile che con i dirigenti di Bonn non si parli anche degli sviluppi del dialogo sul disarmo. Kohl, dopo aver restituito, domani, la visita, vedrà il primo ministro olandese Luud Lubbers e Margaret Thatcher, appena prima che l'interesse si fissi sull'arrivo (il 31 gennaio) del vice presidente USA, Bush.

Sarà quella l'occasione che gli americani sceglieranno per rispondere all'offensiva negoziale di Mosca? Forse. In ogni caso è chiaro che gli alleati attendono una risposta, non nascondendo l'imbarazzo che deriva loro dalla coscienza di doversi in qualche modo muovere ma di non poterlo fare con piena libertà finché da Washington non arriveranno segnali chiari.

Un imbarazzo che si è riscontrato anche nelle dichiarazioni che Colombo ha rilasciato ieri, dopo il colloquio di due ore che ha avuto con il collega tedesco Genscher. Il ministro italiano ha tenuto a confermare la necessità che «in questa fase» sia garantita sempre «una risposta comune di tutto l'Occidente». Risposta comune che ancora non si delinea, visto che — come ha aggiunto Colombo — essa dovrà essere «concertata sia in incontri bilaterali e multilaterali che in sede NATO».

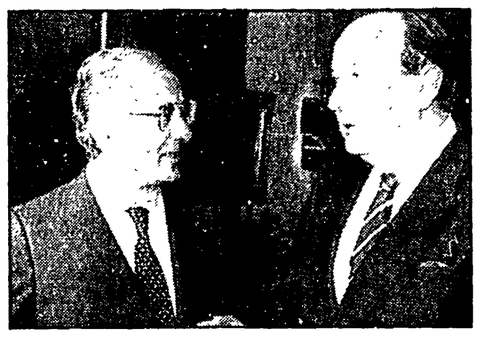
Data questa premessa, il giudizio sul «pacchetto» sovietico non può che essere negativo, o — come ha detto Colombo — di «non accettazione». Le offerte di Mosca rappresentano la proposizione di un «monopolio dell'URSS in materia di armi a medio raggio, e non si vede come l'Occidente potrebbe accettare di scambiare una rinuncia (ai Pershing 2 e ai Cruise) contro una riduzione (degli SS20)». Resta il fatto — ha ammesso il ministro degli Esteri italiano, esprimendo anche l'opinione del collega tedesco — che le proposte sovietiche indicano comunque «una volontà di dialogo dell'URSS», (testimoniata anche dal carattere «non imperativo» che Genscher ha riscontrato nei toni di Gromiko) e che di questa volontà gli occidentali debbono «approfittare per riprendere un confronto che porti a soluzioni accettabili dalle due parti».

Ecco rientrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta. Un «confronto che porti a soluzioni accettabili» significa una trattativa che preveda soluzioni intermedie, le quali facciano, quanto meno, da «piattaforma» su cui costruire ulteriori accordi. E Colombo, con una prudenza probabilmente dettata dalla tempesta che si è scatenata nei giorni scorsi nella RFT intorno all'ipotesi di «soluzioni intermedie» delineata da Genscher, non ha escluso affatto questa eventualità. «Per ora — ha detto — non ci sono elementi per dire sì o no a proposte di questa natura. Esse possono nascere nel corso del negoziato. Se nascessero, per essere accettate dovrebbero comunque rispondere a criteri di equilibrio: ovvero, essere tali da non dare ai sovietici condizioni di superiorità». «Soluzioni interinali», ha sostenuto il ministro degli Esteri italiano non sarebbero d'altronde in contrasto con la lettera della doppia decisione Nato del '79.

È evidente, nell'atteggiamento tedesco e italiano, il tentativo di salvare gli spazi che si ritengono minimi per una ripresa, con qualche speranza, dei colloqui ginevrini, dando intanto il tempo agli Stati Uniti per trovare, se effettivamente l'intenzione è questa, il modo di avanzare controproposte all'URSS senza rinunciare formalmente all'«opzione zero». Questa fissata come «obiettivo ultimo» che però non preclude alternative intermedie, potrebbe allontanarsi nel tempo e sfumare i suoi contorni in un rimescolamento di tutta la situazione negoziale fra Washington e Mosca.

Arriveranno dagli USA segnali di disponibilità? Aspettando Bush, il governo di Bonn ha inviato a Washington il responsabile governativo per i problemi del disarmo, Ruth.

Paolo Soldini



NELLA FOTO: l'incontro fra Colombo e Genscher

NAMIBIA

Fallito il finto autogoverno Torna il regime sudafricano

Terminato ufficialmente ieri l'esperimento di tre anni - Pretoria era a caccia di un riconoscimento internazionale che non è venuto - Gli inviti dell'Onu ancora respinti

WINDHOEK — Il Sudafrica ha assunto di nuovo, a partire dalla mezzanotte di ieri, il governo dell'Africa di Sud-ovest (o Namibia), mettendo fine all'esperimento di autogoverno limitato del territorio, che si è protratto per quasi tre anni.

L'amministratore generale sudafricano Danie Hough ha sciolto l'assemblea nazionale di Windhoek, ed ha assunto i poteri legislativi ed esecutivi. Sempre a mezzanotte, ha cessato di funzionare il consiglio ministeriale, con le dimissioni del suo presidente Dirk Mudge.

Dirk Mudge, un bianco che guida il partito dei bianchi e dei neri DTA (Alleanza democratica Turnhalle) esercitava poteri esecutivi limitati a capo del consiglio ministeriale dal giugno del 1980, in seguito alle elezioni organizzate dal Sudafrica. Ma funzioni di governo rilevanti, come la Difesa, erano rimaste all'amministrazione sudafricana.

Dirk Mudge aveva manifestato in varie occasioni la frustrazione provata nell'impossibilità di ottenere l'assenso del Sudafrica a provvedimenti atti ad alleggerire il predominio bianco. Nell'Africa di Sud-ovest, che il Sudafrica controlla in seguito ad un vecchio mandato della Società delle Nazioni, vivono 70.000 bianchi e un milione di neri. Il partito DTA di cui Dirk Mudge è a capo, viene considerato il principale rivale, nelle auspicate elezioni dell'indipendenza, del movimento di guerriglia nero, Swapo, che combatte attivamente le forze armate sudafricane. Il Sudafrica respinge da anni gli inviti dell'Onu a ritirarsi dal territorio, consegnando il potere ai rappresentanti della maggioranza. La ripresa del regime sudafricano diretto rappresenta il fallimento del tentativo sudafricano di creare a Windhoek un governo multirazziale capace di ottenere riconoscimento internazionale.

MOVIMENTO PER LA PACE

A Roma il 22 e 23 assemblea nazionale

ROMA — *L'elaborazione di un piano per impedire l'installazione degli euromissili a Comiso, l'eventuale ricorso ad un referendum perché gli italiani possano esprimere la loro volontà: non sono che alcuni dei punti che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea nazionale per la pace e il disarmo, promossa a Roma per il 22 e il 23 gennaio dal coordinamento dei Comitati per la pace. L'assemblea si svolge in un momento particolarmente importante, alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, in una fase delicata del dialogo Est-Ovest.*

Le iniziative su questi fatti saranno discusse dalle sei commissioni in cui si dividerà l'assemblea, forte dei risultati che in questi anni, dalla manifestazione del 24 ottobre 1982 fino alla recente marcia di pace da Milano a Comiso, il movimento ha ottenuto. Il 23 ottobre è già stato proclamato giornata mondiale della pace.

L'assemblea del 22 è stata presentata ieri dai rappresentanti del Comitato «24 ottobre». «Sarà — ha detto Renzo Trivelli, del Pci — un momento fondamentale per affrontare le opzioni di fondo del movimento: Nato, Patto di Varsavia, sviluppi del negoziato». «Ma anche — ha aggiunto Crucianelli del Pdup — l'occasione per ridefinire la struttura organizzativa che il movimento per il disarmo, finora retto dai partiti o spontaneamente, deve darsi».

ISRAELE-SIRIA

Si riapre la «crisi dei missili»

BEIRUT — Nuova tensione tra Israele e Siria in quella che sembra diventare una nuova «crisi dei missili». Ma questa volta non si tratta di missili installati in territorio libanese, ma di nuovi missili sovietici «SA-5» installati in territorio siriano. Per Israele essi costituiscono una minaccia per la sua sicurezza e per quella delle navi americane che incrociano nella zona. «Questi missili — afferma il capo di stato maggiore israeliano Eytan — possono giungere a metà strada tra la Siria e Cipro, proprio in un riquadro dove operano unità della Sesta Flotta americana».

Damasco ha immediatamente reagito affermando che Stati Uniti e Israele «cercano pretesti per una nuova aggressione contro la Siria». Così ha commentato ieri l'ufficioso «Tischrin». Il giornale del governo siriano non nega l'esistenza dei missili (che diverrebbero operativi entro breve tempo) ma scrive che si vuole creare un pretesto per una aggressione contro la Siria e minacciarla direttamente se continuerà a resistere all'espansionismo israelo-americano in Medio Oriente».

La Siria teme in particolare un'aggressione israeliana contro le sue forze in Libano. A quanto scrive il giornale libanese falangista «Al Amal», la diplomazia di Damasco avrebbe chiesto al governo di Beirut una zona smilitarizzata e pattugliata dalle forze multinazionali nella valle libanese della Bekaa per costituire una sorta di zona cuscinetto.

A quanto scrive un giornale di Bahrein, inoltre, il governo siriano avrebbe informato i governi arabi che si dissocia dall'accordo del vertice arabo di Fez avendo optato per il «confronto» con Israele.

Riesplode intanto a Beirut la polemica sulle migliaia di «desaparecidos» palestinesi e libanesi. È questa volta lo stesso primo ministro (musulmano) Shafiq Wazzan (che tra l'altro è anche ministro dell'interno) a chiedere in una lettera al ministro della giustizia del suo stesso governo, Roger Chikani, di «accelerare le indagini» sugli «scomparsi», detenuti illegalmente a quanto pare in una caserma dell'esercito libanese a Badaro e nei sotterranei del ministero della difesa libanese. Tra l'altro, nei giorni scorsi è stata espulsa dal Libano l'avvocatessa francese Lafue-Veron che indagava sulle violazioni dei diritti umani.

● TEL AVIV — La presenza — finora ignorata dall'opinione pubblica — di numerose donne palestinesi scomparse nelle prigioni israeliane è stata accertata dall'avvocatessa israeliana Felicia Langer. Una denuncia in merito è stata presentata alla Corte suprema di Gerusalemme. Lo riferisce il Centro di informazione per la difesa delle popolazioni civili in Libano.

VATICANO Dopo la consultazione tra Santa sede ed episcopato americano ed europeo

I vescovi rafforzano l'opposizione alla politica del riarmo nucleare

Sollecitata un'ampia discussione pubblica sui temi della pace e della guerra in Europa e nel mondo - L'arcivescovo di Chicago Monsignor Bernardini: la nostra risposta agli armamenti atomici è «un no definitivo»

CITTÀ DEL VATICANO — L'opposizione della Chiesa cattolica all'uso delle armi nucleari ed in particolare alla strategia delle deterrenza atomica esce rafforzata sul piano della riflessione morale e dell'iniziativa dopo la consultazione di due giorni in Vaticano tra autorevoli rappresentanti degli episcopati degli Stati Uniti e di sei paesi europei tutti membri della NATO.

La partecipazione alla consultazione, la prima del genere, di personalità del vertice della Santa Sede come i cardinali Casaroli e Ratzinger è servita, da una parte, ad avvicinare le posizioni più avanzata dei vescovi americani a quelle più moderate dei vescovi europei e, dall'altra ad assumere le ultime affermazioni del Papa in materia di disarmo come piattaforma comune. Proprio nel raggiungere questo non facile risultato su una materia tanto importante quanto delicata, la riunione si è protratta per tutta la giornata di ieri per concludersi a tarda sera. Il comunicato, che ha richiesto una particolare elaborazione per fissare i punti su cui è stato raggiunto l'accordo, è stato emesso solo in serata. In esso si riafferma che la Chiesa ha «l'autorità morale d'intervenire sui problemi della pace e della guerra». Sottolinea l'importanza del «carattere collegiale della riunione» e indica che sul piano teologico dovranno essere approfondite «le questioni riguardanti l'uso delle armi nucleari, il rapporto tra armamenti nucleari e convenzionali, il ruolo che la deterrenza giuoca nel favorire e non arrestare la corsa agli armamenti».

Nel corso della discussione sono state richiamate tre affermazioni di Giovanni Paolo II che verranno inserite nella terza bozza di documento dei vescovi americani. La prima è contenuta nel discorso tenuto il 15 gennaio scorso al corpo diplomatico dal Papa il quale invitava gli Stati Uniti e l'URSS a compiere subito un serio sforzo per «raggiungere, senza ulteriori ritardi, la riduzione massima degli armamenti». È questa la posizione più accettata dagli episcopati europei. La seconda faceva parte del discorso del Papa letto dal cardinale Casaroli alla sessione speciale dell'ONU sul disarmo l'11 giugno dello scorso anno: «Nelle attuali condizioni — diceva Giovanni Paolo II — la deterrenza basata sull'equilibrio può essere giudicata moralmente accettabile non certo come fine in sè, bensì come una tappa sulla via di un progressivo disarmo». I vescovi americani erano partiti da questa affermazione per concludere che le due superpotenze devono dimostrare con i fatti e subito che vogliono smantellare e distruggere i missili delle testate nucleari perché la dottrina della deterrenza, condannabile come fine, possa essere per il momento tollerata.

La condizione, molto limitata nel tempo, viene così subordinata all'avvio serio e concreto di un disarmo progressivo da entrambe le parti. È questa la parte lasciata aperta dai vescovi americani e dalla stessa Santa Sede agli Stati Uniti anche per mettere alla prova le recenti proposte dell'URSS ribadite a Bonn da Gromiko. La terza affermazione da recepire è l'affermazione fatta dal Papa a Coventry in Gran Bretagna durante l'assurda guerra delle Falkland-Malvines: «La guerra, inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni, dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia; non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro».

Il cardinale Joser Bernardin, arcivescovo di Chicago, che ieri sera appariva particolarmente soddisfatto per i risultati della consultazione, che ha dato indubbiamente maggiore forza all'iniziativa dell'episcopato americano, ha dichiarato che, dopo l'approvazione della terza ed ultima bozza, la lettera pastorale sarà rivolta, prima di tutto, ai cattolici americani e poi alla comunità nazionale. «Speriamo che la pubblicazione della lettera, prevista per i primi di maggio, faccia da catalizzatore per accelerare un'ampia discussione pubblica sui temi della pace e della guerra negli Stati Uniti, in Europa e nel mondo». Temi su cui si richiede dalla Chiesa «una parola morale chiara contro l'uso delle armi nucleari». Ha poi aggiunto: «La nostra risposta alla guerra nucleare deve essere un no definitivo». Bernardin ha pure accennato alla necessità di prospettare «concrete alternative pacifiste alla guerra» che vanno dalle proposte di un disarmo unilaterale di una potenza per indurre l'altra a fare altrettanto fino all'obbiezione fiscale (cioè, non pagare tasse destinate a finanziare armi nucleari) e all'esame dei problemi della giustizia e dello sviluppo dei popoli.

Il cardinale Bernardin ha, infine, rivelato che già durante l'assemblea dei cardinali del novembre scorso ci fu uno scambio di idee sul documento americano. Anzi — ha precisato — le osservazioni che furono allora avanzate in particolare dai cardinali tedeschi, francesi e inglesi non poterono essere incluse nella seconda bozza approvata il 18 novembre dalla conferenza episcopale americana. Nacque così l'idea di una consultazione collegiale che, con il consenso e la partecipazione di autorevoli rappresentanti della Santa Sede, si è poi tenuta ed appena conclusa in Vaticano.

Alceste Santini

SALVADOR

Scontri nel nord L'esercito si ritira

SAN SALVADOR — Guerriglieri salvadoregni si sono impadroniti della località di Meanguera, nel dipartimento di Morazan (nella parte nord del paese) e sembrano in procinto di attaccare il capoluogo dello stesso dipartimento, San Francisco Gotera. Secondo la clandestina «Radio venceremos» l'assalto contro Meanguera è stato sferrato domenica e si è concluso con la ritirata dei soldati governativi, i quali hanno avuto undici morti ed otto prigionieri, oltre a perdere molto materiale bellico. Secondo la stessa fonte, i guerriglieri — i quali la settimana scorsa avevano occupato la località di Jocoatique — presidiano attualmente posizioni strategiche a nord del fiume Torola, mentre l'esercito invia rinforzi per formare una linea di difesa che impedisca agli insorti di minacciare San Francisco Gotera.

Fonti militari confermano la caduta di Meanguera ad opera di un migliaio di uomini aderenti al «Fronte Farabundo Martin per la liberazione nazionale»; inoltre parte si sono svolti combattimenti presso Aguilares (35 chilometri a nord di San Salvador), a Guaycume e a Cerro Sarte dove — sempre secondo i governativi — sono morti 27 guerriglieri.

«La pace non è nè opera nè compito di pochi, ma di tutti, anche se prendere le ultime decisioni spetta agli alti funzionari, ai capi di governo e ai capi di Stato», ha affermato il nunzio apostolico nel Salvador, mons.Lajos Kada, durante una messa con la quale, si è conclusa la «Giornata della pace». Al rito erano presenti l'arcivescovo ausiliare di San Salvador, mons. Gregorio Roca Chavez e l'amministratore apostolico, mons. Arturo Rivera Y Damas.

Mons.Kada ha auspicato che si ricorra al dialogo per conseguire la vera pace, nel Salvador ed in qualsiasi altro paese. Spetta ai responsabili dei destini degli Stati — ha proseguito — creare un ambiente di pace, riconciliandosi con i propri fratelli, ascoltando pazientemente i pareri della parte contraria e dell'opinione pubblica, evitando di dar prova di indifferenza o di sottrarsi ai propri doveri».

URSS

Medvedev convocato e ammonito dal KGB

MOSCA — Lo storico dissidente sovietico Roy Medvedev è stato convocato dal KGB e formalmente invitato a porre termine a quella che è stata definita la sua «attività antisovietica».

Secondo quanto hanno riferito oggi amici dello scrittore, il colloquio con la polizia politica ha avuto luogo lunedì e Medvedev ha poi potuto far ritorno nella sua casa di Mosca. Nessuna specifica misura è stata preannunciata o minacciata nei suoi confronti.

Autore di molti libri pubblicati solo all'estero — tra cui una monumentale storia dello stalinismo e un recente saggio sull'era kruscioviana apparso in prima mondiale in Italia — Medvedev, 57 anni, è sempre stato sul filo della legalità, ma ha continuato a professarsi marxista e non si è mai unito agli altri dissidenti sovietici.

Brevi

Mediazione saudita tra Iraq e Siria

BEIRUT — L'Arabia Saudita starebbe cercando di riconciliare la Siria con l'Iraq e la Giordania, secondo quanto afferma una agenzia di stampa araba. Il presidente iracheno Saddam Hussein è tornato ieri a Baghdad dopo una visita di qualche ora a Riyadh, dove ha incontrato re Fahd. Secondo le informazioni fornite dall'agenzia di stampa del Qatar la mediazione del principe tra i due paesi ha prodotto «risultati positivi che saranno annunciati presto».

Esercitazioni USA al largo della Libia

BEIRUT — Navi ed aerei della sesta flotta americana nel Mediterraneo sono impegnati da martedì in esercitazioni navali al largo delle coste libiche. Lo riferisce in un dispaccio da Beirut l'agenzia di stampa «Jana» sostenendo che le manovre dureranno sino al 23 gennaio.

Nuovo ambasciatore URSS a Parigi

MOSCA — L'ex ambasciatore sovietico in India, Vorontsov, è stato nominato ieri capo della rappresentanza diplomatica dell'URSS in Francia in sostituzione di Stiepan Cervonenko, rientrato in patria nel mese scorso e a quanto pare destinato a riprendere le sue precedenti funzioni al Comitato Centrale del PCUS.

Eccidio di contadini in Guatemala

BONN — Amnesty International ha attribuito al governo del Guatemala la responsabilità dell'uccisione in massa di contadini inermi. In una documentazione pubblicata ieri a Bonn l'organizzazione afferma che la situazione dei diritti dell'uomo in Guatemala non è migliorata sostanzialmente dopo l'assunzione del potere da parte del generale Efrain Rios Montt. In tutti i casi documentati di massacri di civili è accertata, secondo Amnesty International, la responsabilità governativa.

Fisico USA contro primo impiego armi H

WASHINGTON — Edward Teller, uno degli scienziati che partecipò alla elaborazione della bomba all'idrogeno, ha esortato l'amministrazione Reagan a rinunciare a usare per primi esplosivi nucleari su territori nemici.

Manovre militari americane in Honduras

MANAGUA — Truppe USA e dell'Honduras svolgeranno esercitazioni militari, a partire dal 1° febbraio, in prossimità della frontiera col Nicaragua. Secondo il ministro degli Interni nicaraguense Tomas Borge, che ha preannunciato una formale protesta, queste manovre non aiuteranno a rendere più facile il processo di normalizzazione della situazione tra Nicaragua, Honduras e Stati Uniti.

URSS Dura polemica sulle reazioni di Washington alle recenti proposte

Mosca: tocca all'Europa incalzare Reagan

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Qualche settimana di attesa per misurare gli effetti che la proposta Andropov ha prodotto sullo schieramento occidentale ed ecco che da Mosca parte una raffica di aspre rimostranze all'indirizzo di Washington. In pratica tutte le fonti più qualificate, la «Pravda», le «Izvestija», la «Tass», si dividono i compiti della polemica. L'organo del governo sovietico accusa il Dipartimento di Stato di avanzare false proposte di riduzione dei missili strategici intercontinentali che invece «lascerebbero intatto il programma di riarmo missilistico della flotta marittima degli Stati Uniti», la «Pravda» afferma che «Washington continua a bloccare una soluzione», restando ostinatamente attaccata a quell'«opzione zero» che «non ha prodotto e che non potrà produrre alcun accordo a Ginevra».

Secondo quel poco che è finora emerso dalle dichiarazioni dei portavoce di Reagan — scrive l'organo del Pcus — si evince che «l'amministrazione USA non ha un effettivo programma per il problema della limitazione degli armamenti nucleari in Europa. Non lo aveva e non l'ha adesso». «Qual è la ragione di tanta testardaggine nel sostenere l'opzione zero di Reagan a tutti i costi? — si domanda invece la Tass. — Forse nel fatto — è la risposta — che l'amministrazione Reagan non ha alcuna volontà di raggiungere un accordo a Ginevra».

In pratica tutti i mass media di ieri spaziavano su questo ventaglio di critiche e di accuse agli Stati Uniti. Chi più, chi meno nettamente, tutti sottolineano — come la Tass — che ormai «un numero rilevante di paesi e di figure politiche di primo piano in Europa» sono dell'opinione che «occorra prendere le distanze dall'opzione zero». Una tale convinzione si è fatta strada — scrive Vladimir Serov per l'agenzia sovietica — «perfino tra i negoziatori americani a Ginevra». E infatti la faccenda delle dimissioni di Eugene Rostow è ancora al centro dei commenti di stampa.

Nella polemica del Cremlino è leggibile un evidente disappunto per il complesso di reazioni che l'offensiva di pace sovietica ha finora prodotto a Washington, almeno nella Washington che ha per ora il bastone di comando. Ma non è difficile scorgere anche l'intenzione di accentuare al massimo la pressione sugli alleati europei degli Stati Uniti nei pochi giorni che ci separano dalla riapertura del negoziato ginevrino.

Giulietto Chiesa

NAKASONE-REAGAN

Polemiche in Giappone «No ad accordi militari»

TOKIO — Polemiche in Giappone per la visita che il capo del governo Yasuhiro Nakasone sta compiendo negli Stati Uniti da lunedì scorso. Se c'è soddisfazione nel partito liberaldemocratico di governo e negli ambienti imprenditoriali, sinistra e gran parte del centrosinistra non risparmiano critiche.

Quest'ultima, in particolare, ha vivacemente criticato le dichiarazioni del primo ministro sull'«incrollabile alleanza» nippo-americana, un termine che a parere dell'opposizione attribuisce al Paese una funzione militare attiva in contrasto con i principi della Costituzione. Un portavoce del principale partito di opposizione, quello socialista, ha descritto l'incontro tra Nakasone e il presidente statunitense Ronald Reagan come «un pericoloso complotto» per coinvolgere il Giappone in un conflitto. Il partito di ispirazione buddista «Komeito» ha espresso dal canto suo il timore che i colloqui di Reagan col capo del governo conducano il Paese a una «pericolosa espansione degli armamenti».

FALKLAND

Londra teme provocazioni argentine

LONDRA — La Gran Bretagna sta considerando «in modo estremamente serio» le notizie giunte dagli Stati Uniti di possibili preparativi in corso in Argentina per una «campagna di disturbo» nei confronti delle truppe britanniche nelle Falkland. Fonti vicine al Pentagono, citate dalla rete televisiva «CBS», affermano che l'Argentina avrebbe intenzione di attuare entro breve tempo azioni di disturbo nelle isole contese. Queste consisterebbero nell'intercettazione di ogni aereo britannico che si avventuri fuori del perimetro delle 200 miglia intorno alle Falkland. Si teme anche che «commando» argentini possano compiere azioni di sabotaggio sulle isole stesse.

Fonti vicine al ministero della Difesa britannico rilevano d'altra parte che ben poco potrebbe essere fatto per impedire un breve sbarco argentino in una zona remota delle Falkland.

Rinascita

Nel 62° anniversario della fondazione del Pci

dedica il PRIMO NUMERO SPECIALE PER IL XVI CONGRESSO al tema

Quale partito per l'alternativa

Otto pagine aperte da una tavola rotonda con Gavino Angius, Luigi Berlinguer, Biagio De Giovanni, Alessandro Natta, Adriana Seroni.
Seguono interventi e analisi di Mauro Calise, Gianfranco Pasquino e Claudio Petruccioli.

In edicola Venerdì 21 gennaio

Mai così grave la recessione

L'Isco accusa: abbiamo perso il treno CEE

Allarmato rapporto dell'Istituto studi della congiuntura - Fallite le politiche economiche

ROMA — «L'economia italiana sta vivendo la fase forse più difficile dell'intera recessione»: *l'ISCO getta, così, un nuovo grido d'allarme e lo fa all'indomani del vertice parigino nel quale, ancora una volta, i dieci «grandi» del capitalismo hanno rinunciato ad impostare qualsiasi politica comune di rilancio della congiuntura. È vero i tassi di interesse sono scesi in numerosi paesi. Ma non basta più questo impulso monetario per rimettere in moto una macchina il cui motore avrebbe bisogno di ben altri aggiustamenti.*

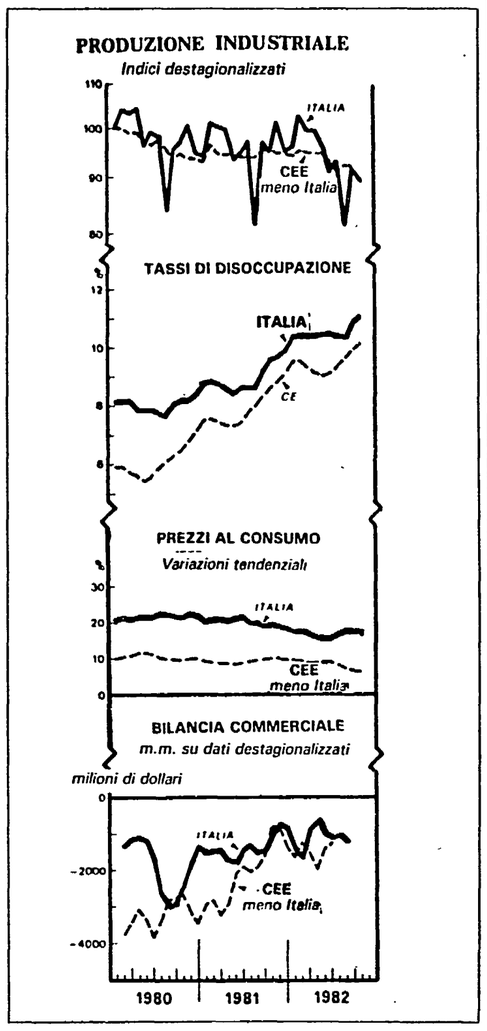
Né gli Stati Uniti né la Germania né il Giappone vogliono (e possono) fare da locomotiva. Una ripresa «concertata» come quella chiesta dal manifesto dei 26 economisti (tra i quali Klein, Thurow, Lipsey, Spaventa, ecc.) non è nemmeno all'ordine del giorno. Per di più l'Italia non è pronta ad agganciarsi a nessun treno che passi. Infatti, «si è andata progressivamente allontanando — *dice l'ISCO* - dai suoi partner europei che, essendosi spinti più avanti sulla strada della stabilizzazione, saranno in grado di presentarsi all'appuntamento con l'inversione ciclica». *L'istituto ha elaborato anche un confronto (riportato nel grafico qui accanto) dal quale emerge chiaramente la* «graduale emarginazione dell'Italia nel contesto comunitario».

Si potrebbe dire che i processi di stabilizzazione prevalsi nel resto d'Europa hanno comportato un più pesante attacco ai salari reali, alla spesa sociale, all'occupazione. Se si ha davanti agli occhi la Gran Bretagna è senza dubbio così, ma la ricetta Thatcher non è stata la sola né l'unica. In Francia anche Mitterrand ha seguito la via del riequilibrio (insieme ad altre strade parallele), ma il prezzo è stato meno alto, in termini di redditi reali, di prodotto lordo e di occupazione. In Italia i governi che si sono succeduti non hanno fatto né come in Inghilterra né come in Francia. Dunque, abbiamo pagato su tutti i fronti: con la più alta inflazione e un'elevata disoccupazione. Sui prezzi «avremmo dovuto compiere lo sforzo maggiore, data la più sfavorevole posizione di partenza, al contrario — *scrive l'ISCO* — si è perduto nuovo terreno: il rapporto fra i tassi di inflazione italiano e comunitario è salito da 2 a 2,5 circa fra l'inizio del 1980 e la fine del 1982».

È peggiorata anche la bilancia commerciale, perché — nonostante il favorevole andamento dei prezzi delle materie prime — non siamo riusciti a sanare i deficit strutturali (energetico e alimentare). E adesso che la domanda internazionale è crollata, non possiamo più attendere grandi benefici nemmeno dall'export tradizionale (come il tessile-abbigliamento). Contemporaneamente, l'Italia è stata sottoposta ad un vero e proprio processo di «degrado produttivo», *così non è riuscita* «nonostante il minor impegno profuso in chiave antinflazionistica a contenere l'allargamento della disoccupazione». *Per la prima volta dopo dieci anni, i livelli di occupazione complessivi si sono ridotti di ben 100 mila unità, se calcoliamo anche i cassintegrati. Al calo strutturale in agricoltura (–214 mila) si è aggiunto quello dell'industria (–129 mila lavoratori espulsi nel 1982 dopo i 45 mila del 1981). Tutto ciò non è stato compensato dall'aumento nel terziario (appena 270 mila addetti in più). L'area della disoccupazione soprattutto giovanile, si è ulteriormente allargata (155 mila in più alla ricerca di un lavoro).*

Aggiungiamo che, secondo l'ISTAT, i fallimenti dichiarati tra gennaio e agosto '82 sono aumentati del 24%, così possiamo avere l'idea più completa della morsa che stringe l'economia. Ma l'analisi dell'ISCO non è solo una ricognizione asettica della congiuntura; anzi, è un atto d'accusa alla politica economica fin qui seguita.

Stefano Cingolani



Negli Usa crollato del 2,5% il prodotto nazionale

Giovanni Goria

ROMA — L'assenza di un segnale per il rilancio concertato dell'economia, unito all'invito al «faccia chi può» (la relazione) uscito dalla riunione monetaria di Parigi, è stato salutato dai mercati finanziari come un possibile avvio alla ripresa dell'inflazione senza sviluppo. Il prezzo dell'oro ha superato ieri di nuovo, dopo un lungo ciclo basso, i 502 dollari l'oncia. La moneta sostenuta da un alto tasso d'interesse reale, il dollaro, è stata premiata col ritorno alla quotazione di 1388 lire a spese del marco e dello yen. L'invito di Sprinkel alla reflazione in Germania e Giappone, che il ministro Goria si gloria di avere visto incluso nel comunicato significa infatti che questi paesi dovrebbero contribuire alla ripresa negli Stati Uniti senza che il governo di Washington abbia mosso un dito per migliorare la situazione internazionale.

L'indebolimento del marco, indirettamente provocato dalla condotta americana ha messo in forse la riduzione del tasso d'interesse previsto oggi in Germania. Il governo di Londra, per parte sua, ha rialzato di due punti l'interesse in poche settimane per difendere il cambio della sterlina. Riprende l'uso della manovra monetaria a scopo politico-elettorale: ieri si diceva che si è inteso, in questo modo, punire i socialdemocratici tedeschi un mese e mezzo prima delle elezioni, in base ai sondaggi che danno loro un certo favore.

A parte le difficoltà della Germania anche il governo di Tokio non se la sente di sollecitare l'economia col solo strumento finanziario. L'interesse non è stato ridotto, dopo settimane di attesa, mentre il bilancio dello Stato per l'83 presenta incrementi di spesa del solo 0,9%.

Eppure, i dati resi noti ieri mostrano che il Giappone subisce per la prima volta una battuta d'arresto nelle esportazioni. Anche nello scambio Europa-Giappone c'è un rallentamento che porta il deficit per la CEE a 9 miliardi di dollari (12 secondo stime di fonte CEE), un po' meno del previsto.

Il tentativo di scaricare l'onere del rilancio sul vicino continua ad avere un posto di primo piano nella politica di Washington. La riduzione del prodotto nazionale USA del 2,5% nell'ultimo trimestre dell'anno pone la recessione della più grossa economia industriale al centro delle difficoltà mondiali. Tuttavia è proprio lì, nell'epicentro del tifone, che i governanti si distinguono per indecisione ed ostinazione su posizioni protezioniste. Ieri l'ultimo annuncio: gli Stati Uniti sovvenzioneranno la vendita di un milione di tonnellate di farina all'Egitto per disturbare le esportazioni della Comunità europea, a prezzo ridotto.

Rottura nei rapporti Cina-USA: il protezionismo di Washington ha provocato la chiusura totale delle frontiere ai prodotti tessili di origine statunitense annunciata ieri da Pechino.

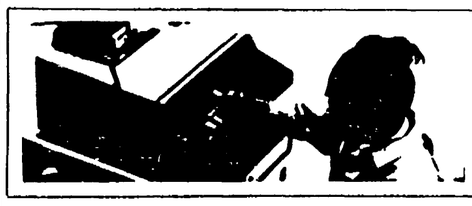
Il vantaggio che ricercano i ministri di Reagan non è soltanto commerciale. È d'ieri la notizia che il Fondo monetario internazionale ha sollecitato il governo di Belgrado a svalutare nuovamente il dinaro ed aumentare del 25% il prezzo della carne. Contemporaneamente le banche creditrici della Jugoslavia si sono riunite in consorzio e fanno intendere che rifinanzieranno il debito soltanto se vi saranno i giri di vite voluti nella politica economica interna. Pressioni così pesanti non erano mai state esercitate sopra un paese neutralista come la Jugoslavia. Sono le stesse pressioni che vengono messe in atto sui paesi dell'America Latina e, in generale, su quanti sono rimasti vittime di un indebitamento che la manovra monetarista ha trasformato in un nodo scorsoio per le economie «aiutate». Così tutta la manovra monetarista assume, a livello internazionale come interno, il vero carattere di strategia politica per la restaurazione del potere conservatore. La lotta all'inflazione è solo un momento, come mostra la ripresa del prezzo dell'oro, segno inequivocabile che le forze dell'inflazione non sono affatto battute.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/1	18/1
Dollaro USA	1388	1372,50
Dollaro canadese	1131,40	1118,25
Marco tedesco	574,805	574
Fiorino olandese	523,195	522,81
Franco belga	29,344	29,335
Franco francese	202,725	202,64
Sterlina inglese	2177,40	2165,45
Sterlina irlandese	1913,75	1909,25
Corona danese	163,06	163,235
Corona norvegese	196,705	196,13
Corona svedese	188,70	188,205
Franco svizzero	701,35	700,53
Scellino austriaco	81,811	81,817
Escudo portoghese	14,40	14,325
Peseta spagnola	10,857	10,849
Yen giapponese	5,898	5,935
ECU	1321,82	1319,86



I registratori di cassa

L'Olivetti è già pronta da tre anni

ROMA — Terminato l'iter della legge, si comincia a fare qualche calcolo. Con l'approvazione definitiva dei registratori di cassa si creerà, in cinque anni, sul mercato italiano una domanda di quasi un milione di nuove macchine. Gli esercizi commerciali, infatti, in Italia sono, più o meno, un milione e duecentocinquantamila. Di questi, un trenta per cento, dovrebbero già essere in possesso di apparecchiature idonee. Gli altri commercianti dovranno acquistarle (con un contributo da parte dello Stato). Ma chi produrrà questi registratori di cassa? Cinque, almeno per il momento, sono le aziende che dovrebbero far fronte alla domanda. C'è la «Sweda Italia» — società controllata dalla potentissima «Litton» americana — la «Anker», la «Casio», la «Ncr», ma soprattutto l'Olivetti. L'azienda italiana, già tre anni fa decise la ristrutturazione e la riconversione del suo stabilimento a Pozzuoli, per produrre i registratori di cassa. I ritardi nell'approvazione della legge fecero scattare però, per centinaia di operai, la cassa integrazione. Ora le prospettive sono sicuramente migliorate. Anche se c'è la necessità di recuperare — come dice la FLM — il parziale invecchiamento dei prodotti. E un sintomo si è avuto anche alla borsa: ieri i titoli Olivetti hanno guadagnato l'8 per cento.

Una legge voluta anche dai lavoratori

ROMA — Due anni e mezzo per far approvare la legge. E un ruolo importante, decisivo per battere resistenze, ostacoli e sabotaggi l'hanno giocato proprio i lavoratori del settore. «L'introduzione dei registratori di cassa — dice Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams Cgil — è un successo dei dipendenti del commercio che hanno sostenuto questo obiettivo con lotte e scioperi». Si è conquistato un obiettivo di «giustizia fiscale», per dirla ancora con il segretario della Filcams, e anche uno strumento per dare maggiore efficienza a tutto il sistema distributivo. Per essere ancora più chiari: «La legge può essere uno strumento di contabilità che può e deve contribuire alla razionalizzazione della stessa struttura commerciale». «Il presidente della Confcommercio — stavolta è il segretario generale della Filcams a parlare, Gilberto Pascucci — annuncia lo stato di agitazione. Orlando deve sapere però che su questa strada non troverà solo l'opposizione dei lavoratori, ma anche quella delle forze imprenditoriali sane, che sono stanche della concorrenza sleale di chi non paga le tasse».

Scomposta reazione della Confcommercio

ROMA — Scontata, ma forse più scomposta del prevedibile, la reazione della Confcommercio alla legge che istituisce i registratori di cassa. Non appena si è sparsa la notizia del varo definitivo della normativa, l'associazione ha subito riunito d'urgenza il suo «comitato di presidenza». Ne è venuto fuori un comunicato pieno di participi («preoccupati... sconcertati... offesi...» e via dicendo) e dai toni rissosi (prendendosela con quei partiti «che hanno preferito demagogicamente affrettare i tempi del provvedimento») che proclama lo stato di agitazione dell'intera categoria.

Nel lunghissimo comunicato stampa (così come nelle dichiarazioni del suo presidente, il dottor Orlando) la Confcommercio non spreca neanche una riga per spiegare come e perché questa legge sia dannosa per gli esercenti. Ci si limita a dire «che senza i correttivi tecnici proposti i registratori costituiscono solo un nuovo, pesantissimo onere per le aziende, con scarsissimi risultati effettivi sugli obiettivi che s'intendono raggiungere».

Ora c'è intesa ENEL-Comuni per le nuove centrali elettriche

L'ANCI ha istituito una consulta - Le nuove norme (più soldi ma meno poteri decisionali alle amministrazioni) imponevano un'organizzazione diversa - Valorizzare le esperienze

ROMA — La nuovissima legge sugli insediamenti di energia elettrica attribuisce ai Comuni incentivi non trascurabili in termini economici ma, dall'altro lato, li priva della cosiddetta «ultima parola», cioè del diritto di «veto» sulla localizzazione. Insomma, per gli enti locali, si profilano compiti e responsabilità tutti nuovi e c'è il rischio che a queste scadenze — in presenza di un programma energetico nazionale in via di realizzazione — i Comuni ci arrivino impreparati. L'ANCI ha deciso di giocare d'anticipo e ha costituito, come ha spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il presidente Riccardo Triglia, una consulta permanente sulle questioni energetiche. Si tratta di un organismo che ha il compito di ricercare posizioni il più possibile unitarie tra gli enti locali e di affiancare di volta in volta le amministrazioni impegnate a trattare con l'ENEL le condizioni e i modi di realizzazione degli insediamenti energetici.

All'incontro con la stampa c'erano anche il presidente dell'ENEL Corbellini e cinque sindaci e amministratori di altrettanti Comuni italiani sedi (o scelti come sedi) di centrali: Caorso, Vado Ligure, Porto Tolle, Piombino e Gioia Tauro. Primo impegno per la neocostituita consulta sarà quello di raccogliere tutte le convenzioni finora stipulate con l'Ente di Stato e trarne un «protocollo d'intesa»-tipo, del quale potranno poi avvalersi i Comuni interessati. L'obiettivo è quello di utilizzare le esperienze fatte, eliminando ritardi ed errori. «Già rispetto a noi — ha detto Pelò, sindaco di Caorso — Montalto ha fatto dei passi in avanti. Lì sono riusciti ad avere quasi tutte le garanzie che noi avevamo chiesto ma non ottenuto».

E veniamo agli incentivi economici. Oltre a un contributo iniziale pari a 12 mila lire a Kw di potenza per le centrali nucleari (o di 8000 lire per quelle a carbone o ancora di 2500 lire per la trasformazione a carbone), nelle casse dei Comuni entreranno anche 0,5 lire per ogni chilowattora erogato. Queste cifre significano uno stanziamento iniziale di 15-20 miliardi e un introito annuo di 4,5-5,5 miliardi per un insediamento di proporzioni medio-grandi.

E qui entrano in ballo altre funzioni della consulta dell'ANCI, sia per la determinazione dei Comuni realmente interessati dall'insediamento (sorgeranno infatti contenziosi di vario tipo: il fumo di una centrale situata nel comune A può colpire gli abitanti del comune B e via dicendo) sia per l'adozione di criteri univoci nell'utilizzazione dei contributi statali. Questi fondi, peraltro, sono rigorosamente destinati all'ambiente.

Prima di chiudere, Corbellini ha voluto sottolineare il censimento che l'ENEL ha condotto sulle centraline idroelettriche. L'iniziativa, legata strettamente al programma per l'utilizzazione di energia alternativa, è servita a individuare tutte le centraline sparse sul territorio italiano ora in disuso ma che potrebbero essere riattivate da privati o da enti interessati. Tre opuscoli dell'ENEL forniscono tutte le indicazioni di ordine tecnico e procedurale. «Ciò che non è conveniente per una struttura grossa come l'ENEL — ha detto — può esserlo invece per i Comuni o i privati».

g. d. a.

Brevi

Si allunga all'Alfa la cassa integrazione

ROMA — In base all'accordo dell'anno scorso gli operai sarebbero dovuti tornare al lavoro entro febbraio e gli impiegati entro giugno. Invece i tempi si allungheranno notevolmente. Lo ha comunicato la direzione dell'azienda automobilistica ai sindacati nel corso di un incontro convocato per concordare i tempi di rientro dei 2700 lavoratori sospesi. L'Alfa ha dichiarato di voler disporre rientri per 400 o al massimo 500 dipendenti e di voler protrarre la cassa integrazione per gli altri a tutto l'83. «Le ipotesi dell'Alfa — ha affermato il segretario nazionale della FLM, Sepi — sono inaccettabili poiché non costituiscono una base di discussione compatibile con le intese che abbiamo raggiunto».

A marzo 43 mila sospensioni alla Fiat

TORINO — La Fiat ha annunciato ieri i programmi di cassa integrazione per i prossimi mesi di marzo e aprile. Tutte le linee produttive degli stabilimenti automobilistici (ad eccezione di quelle del nuovo modello UNO che verrà immesso sul mercato nei prossimi giorni e ad alcune altre dello stabilimento Lancia di Chivasso) saranno interessate alle sospensioni di attività. In marzo resteranno a casa per una o due settimane complessivamente 43.750 lavoratori. In aprile saranno invece 49.000 i sospesi sempre per periodi varianti dall'una alle due settimane.

Deficit con l'estero: 15 mila miliardi

ROMA — A fine ottobre il deficit della bilancia commerciale aveva raggiunto 14 mila e 900 miliardi di lire. Il dato fornito dall'ISTAT è stato ricavato dalla differenza tra il saldo passivo di 20.918 miliardi, relativo ai prodotti petroliferi importati, e il saldo attivo di 6 mila e 18 miliardi relativo alle esportazioni di altre merci.

S.O.S. della FLM per la Redaelli-SIDAS

MILANO — Una denuncia del precipitare della crisi alla Redaelli SIDAS è stata fatta ieri dalla FLM lombarda. Dai mille e 42 dipendenti del novembre '79 — afferma il sindacato — si è scesi ai 486 del primo gennaio scorso che diventeranno probabilmente 420 nelle prossime settimane.

Ravenna dice no alla previdenza privata

ROMA — Non è ricorrendo a forme di previdenza privata che si può risolvere la grave crisi dell'Inps, che invece ha bisogno di normative nuove per eliminare incongruenze e ingiustizie nelle prestazioni. Lo ha affermato il presidente dell'INPS Ravenna nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

Bloccata per cinque ore l'Aermediterranea

ROMA — Gli assistenti di volo della compagnia aerea Aermediterranea aderenti alla Fdt-CGIL, alla Filac-CISL e all'ANPAV hanno scioperato ieri per cinque ore in relazione a una vertenza interna di carattere contrattuale e normativo. Alcuni voli sono stati annullati. Altri anticipati o posticipati rispetto alle ore di sciopero.

Per evitare che Marghera affondi

Convegno del PCI sul polo industriale - Produzioni di base, lavorazioni finali, specializzazioni

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nel 1970 contava 35.000 addetti; nel 1978 superava di poco i 29.500; oggi tocca a malapena i 25.000. Di questi, 3.500 (un buon 15%) in cassa integrazione. Il polo industriale di Porto Marghera ha la febbre alta e se non si metteranno rapidamente in campo terapie d'urto c'è il rischio che la crisi si allarghi costringendo ad altri, inevitabili tagli. Non si può ancora parlare di pericoli di deindustrializzazione «tout-court», ma certo la crisi del polo industriale rischia di portare assai lontano.

Una precisa diagnosi della situazione (con corollario di indicazioni per farvi fronte) è venuta ieri da un convegno organizzato nella sala del Municipio di Mestre dalla Federazione veneziana del PCI. Il chek-up praticato al capezzale del malato non lascia molto spazio ai dubbi: uno dei maggiori centri di industrializzazione del nostro Paese sta mostrando la corda proprio in quelle che, in sessant'anni di vita, sono state le strutture portanti della sua esistenza: siderurgia, chimica, metallurgia non ferrosa, cantieristica fanno a gara per sapere a chi spetti il primato delle maggiori difficoltà.

Il fatto è — ha spiegato Ada Collidà, dell'Istituto veneziano di Urbanistica — che sono cambiate le regole internazionali del gioco: è la stessa filosofia che ha presieduto alla nascita di Porto Marghera e al suo sviluppo fino agli anni Settanta ad essere posta in crisi. La grande industria di base ha vissuto grazie all'acquisto delle tecnologie all'estero, alle materie prime a basso costo ed alla produzione su larga scala, preoccupata più della quantità che non della qualità anche perché il mercato pareva in grado di assorbire ogni quota di produzione.

Ma proprio per la sua struttura questo meccanismo si è mostrato ipersensibile agli stimoli che venivano dall'estero e sin dalla prima metà degli anni Settanta si è trattato di stimoli negativi. Il mercato si è differenziato e sono apparse necessarie nuove strategie (e tecnologie) di trasformazione.

L'Italia, però, si è mossa tardi ed è rimasta in coda. Per recuperare il tempo perduto bisogna avere il coraggio di puntare sulla qualità, sulla specializzazione del prodotto, sulla maggior flessibilità delle imprese. Ciò significa, indubbiamente, sacrifici finanziari (la riconversione costa miliardi) ed anche occupazionali, ma l'altra strada è quella illusoria del sussidio permanente.

Certo, nessuno pensa ad anacronistici ritorni — ha fatto eco Mancini, della federazione sindacale — ma non dimentichiamo che finora le ristrutturazioni hanno significato soltanto tagli occupazionali, razionalizzazione dei cicli, recupero della produttività, compressione delle capacità produttive: è mancato invece un piano di investimento che consentisse l'avvio di un progetto di risanamento e di riconversione in grado di garantire l'ammodernamento della struttura di base e la sua verticalizzazione (oggi quasi sconosciuta a Marghera).

In effetti, uno dei maggiori problemi del polo pare proprio questo: mentre l'industria di base tradizionale sembra destinata ad un inevitabile declino, da parte delle partecipazioni statali (il grande «monopolio» di Marghera assieme alla Montedison) non è ancora stata messa in moto una politica in grado di arrestare la caduta, anzi. Di qui, dunque, l'urgenza di segnare una svolta. Fatta salva l'esigenza di continuare nella produzione di base strategica (con tutti gli aggiustamenti necessari), per Marghera sembrano oggi necessari — ha ricordato Mariotto, della Federazione del PCI — «strategie lungimiranti aperte alle lavorazioni finali, connesse ai cicli chimici e metallurgici».

Gildo Campesato

COMUNE DI AREZZO

AVVISO DI GARA

Il Sindaco rende noto che sarà indetta una licitazione privata, ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche, per l'aggiudicazione delle opere edili relative al completamento del 1° stralcio del nuovo stabilimento ospedaliero di Arezzo, da eseguire con le modalità di cui agli art. 1 lett.d) e 4 della legge 2/2/1973 n. 14 (con accettazione di offerte solo al ribasso).

Importo a base d'asta L.2.500.000.000

Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in mesi 20 naturali, successivi e continui, a decorrere dalla data del verbale di consegna.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, dovranno pervenire entro e non oltre il 5 febbraio 1983 al Comune di Arezzo-Ufficio Protocollo Generale - Piazza della Libertà n. 1

Le stesse dovranno indicare, sottoforma di dichiarazione, successivamente verificabile:

— di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 2 di cui alla nuova tabella del D.M. 25/2/1982 n. 770 (già 2-2 bis 3-3 bis 4a—23) ed importo non inferiore a L. 3.000.000.000;

— di non trovarsi in alcuna delle ipotesi di esclusione elencate nell'art. 13 della legge 584/1977, come modificato dall'art. 27 della legge 3/1/1978 n. 1;

— di non trovarsi nelle misure di prevenzione di cui alle LL. 27/12/1956 n. 1432, 31/5/1965 n. 575, 13/9/1982 n. 646 e successive modificazioni e integrazioni.

Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 8/8/1977 e successive modifiche.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il presente avviso è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Arezzo e viene pubblicato a termini del disposto di cui al 4° comma dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.

Arezzo, 12 gennaio 1982.

IL SINDACO
Prof. Aldo Ducci

Assicurazione auto: oggi la pronuncia sul rincaro

ROMA — La commissione di esperti presieduta dal prof. Enrico Filippi esprimerà oggi il suo giudizio sulle richieste di aumento della tariffa per l'assicurazione autoveicoli che sono state del 23% da parte dell'ANIA e del 17% circa da parte della Unipol. Gli esperti sono orientati a prospettare rincari differenti a seconda delle previsioni d'inflazione: se il governo prevede il 13% d'inflazione non dovrebbe autorizzare aumenti superiori all'11%. L'ipotesi di una inflazione più alta porta al 15-16%. Più volte è stato osservato che il costo assicurativo dipende da situazioni e comportamenti che dovrebbero essere corretti al livello di gestione.

Presto medicine più care del 18%?

ROMA — Aumenti di circa il 18 per cento dei prezzi dei farmaci sono stati chiesti dalla «Farmindustria». Questa richiesta — secondo quanto rileva una nota degli industriali — ha le sue motivazioni in una «obiettiva valutazione dei costi».

I prezzi dei farmaci — ricorda la Farmindustria — hanno avuto nel 1982 un aumento del sei per cento a fronte di aumenti dei costi dell'industria farmaceutica, sempre nel 1982, pari al 15-16 per cento. Proprio per l'inadeguatezza dei prezzi il 60 per cento delle imprese farmaceutiche si trova ora in «serie difficoltà economiche e finanziarie».

Parastato: trattative sbloccate

Nuovo incontro giovedì - Da oggi negoziati anche per enti locali, statali e scuola

ROMA — Finalmente arrivano al nastro di partenza tutte le vertenze contrattuali dei pubblici dipendenti. Sino a questo momento le trattative hanno investito solo il settore della sanità e quello degli enti parastatali. Da oggi prenderà il via il negoziato anche per le restanti categorie: nel pomeriggio sarà la volta degli enti locali, domani toccherà agli statali e il 25 al settore scuola e università. Tutto ciò potrà consentire, a partire dalla prossima settimana, una verifica tempestiva, da parte delle organizzazioni sindacali, degli sviluppi del confronto ai diversi tavoli. Sull'insieme della «vertenza pubblico impiego» pesa, naturalmente, l'andamento dell'altra difficile e sempre più complessa vertenza sul costo del lavoro e sulla scala mobile che si svolge al ministero del Lavoro.

Per i pubblici dipendenti in ogni caso ci sono alcuni punti fermi che il governo ha assicurato di voler rispettare e cioè le intese raggiunte con la Federazione unitaria nell'aprile e nel dicembre scorsi con le quali fra l'altro si stabilivano le compatibilità finanziarie per la copertura degli oneri contrattuali nel triennio '82-'84. Se è vero che qualche segnale incoraggiante è già arrivato dalle trattative avviate da tempo, in particolare da quelle per il parastato (quelle per la sanità continuano di fatto a segnare il passo), è altrettanto vero che fino a quando non sarà stato completato il «giro» di ricognizione per tutti i contratti, sarà difficile formarsi un'idea sulle reali possibilità e sui tempi di chiusura del negoziato.

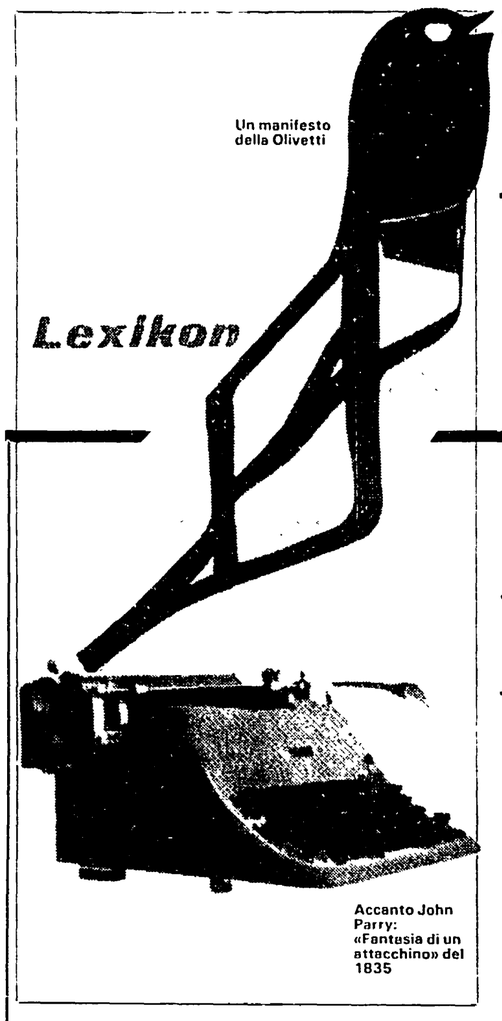
I primi incontri per enti locali, statali e scuola probabilmente non andranno molto più in là della definizione di principi e di metodo per il prosieguo del negoziato. È quanto è già avvenuto per la sanità e per il parastato. Solo in una seconda fase si dovrebbe passare ad un confronto di merito. Questo, almeno, l'orientamento tenuto fin qui dal governo. Va detto, però, che i sindacati sono orientati a entrare subito nel vivo dei problemi e delle richieste contenute nelle piattaforme. Ce lo confermava il segretario della Funzione pubblica-Cgil, Sergio Sinchetto, a proposito della trattativa per gli oltre 600 mila dipendenti degli enti locali.

Infatti — afferma Sinchetto — il primo incontro ufficiale è stato preceduto nei giorni scorsi da altri di carattere informale che di fatto hanno consentito alle parti di mettere a fuoco le rispettive posizioni. Ciò dovrebbe consentire di superare tutta una serie di preliminari di rito per cominciare a discutere subito delle rivendicazioni presentate.

È comunque un segnale incoraggiante, dopo mesi di impasse, che la trattativa per il parastato si sia finalmente sbloccata. L'incontro di ieri a Palazzo Vidoni ha fornito alcune prime risposte alle organizzazioni sindacali. In particolare sulla questione dell'orientamento professionale e sulla perequazione. La controparte pubblica (governo e enti) ha confermato l'allineamento dei parametri professionali con riferimento al 1° livello come chiesto nella piattaforma sindacale, così come ha accolto, sempre sulla stessa questione, altre proposte avanzate dai sindacati. Ci sono ancora punti aperti sull'ordinamento professionale e sulla parametrazione. Il governo darà una risposta mercoledì. Il confronto riprenderà giovedì.

Ilio Gioffredi

Spettacoli Cultura



Un manifesto della Olivetti

Accanto John Parry: «Fantasia di un attacchino» del 1835

Cultura: Roma spende meno di altri Comuni

ROMA — L'indagine dell'Istituto Cattaneo sulla politica culturale dei comuni italiani offre informazioni specifiche su cinque grandi citta italiane: Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli. Secondo i dati forniti, il Comune di Roma spende, in relazione al proprio bilancio, meno della media dei capoluoghi, meno della media delle giunte di sinistra e meno anche della media dei comuni del Sud. È in atto però una chiara tendenza al riequilibrio.

Milano spende per gli istituti culturali il doppio che per le attivita varie. Ma anche Milano non eccelle per quantita di spesa. È in media con le giunte di sinistra. Ma spende meno della media dei capoluoghi. Sopra queste medie e invece Torino per la quale — dicono i ricercartori — va fatto un discorso un po' a parte. Torino, infatti, spende molto per le attivita varie, ma si tratta non di una politica dell'effimero, quanto di attivita ricorrenti per i giovani.

Bologna ha perso, dal 1980 ad oggi, la sua posizione di privilegio. Due anni fa era sopra la media dei capoluoghi, della zona rossa, dei comuni di sinistra. Oggi è nella media e mantiene solo un vantaggio relativo rispetto agli altri comuni di sinistra.

Sottsass e Mendini, Gregotti e Munari, Mari, Krizia e molti altri: quasi tutti i nomi più importanti del settore parteciperanno oggi e domani a Milano ad un convegno sul design. L'ha indetto la Camera del lavoro. Come mai? Che cosa ha da dire il sindacato sul gusto? Certo, oggi lo stile italiano vende molto. Eppure è più in crisi che mai...

Il «disegno» della classe operaia

Parla Luigi Massoni

«Noi designer siamo diventati personaggi di successo: ma si progettano solo cose inutili»

«Attenti però a non correre dietro alle mode»

Luigi Massoni, architetto, ha alle spalle una lunga esperienza sia come progettista, consulente aziendale e art director sia come pubblicista ed editore (pubblica e dirige «Forme», una rivista di design). Ha lavorato in settori produttivi diversi (mobile, ceramica, vetro, cristallo, plastica, metalli, pelletteria) e in grandi e piccole fabbriche dove ha raccolto stima e riconoscimenti, compreso il «Gran Premio» della Commissione internazionale della XV Triennale. Attualmente sta progettando una serie di oggetti per una grande industria giapponese.

Massoni, che ne pensa del convegno della CdL sul design?

«È un fatto importante, e non solo per il sindacato ma anche per noi. Parlerei di una svolta molto utile anche per il mondo del lavoro in generale, se non avessi il dubbio che, spente le luci, il dibattito non avrà più seguito e quindi non potrà incidere nella complessa e vischiosa realtà del design e del mondo della produzione, che invece avrebbe bisogno di scosse e mutamenti. È un discorso che riguarda noi designer ma anche gli imprenditori, le loro associazioni, i mass media. Non parlo dei lavoratori — e dei consumatori —, perché è proprio una Camera del lavoro che sta agitando le acque. E spero che mantenga gli impegni di operare nel nostro campo con commissioni permanenti».

Dunque, apprezzi molto l'iniziativa, ma sei pessimista sui risultati. Perché?

«È vero. C'è una situazione di immobilismo. Parliamo di design in crisi dagli anni 60, ma da allora ad oggi abbiamo visto spegnersi sempre più lo spirito critico e affievolirsi quasi tutti gli strumenti di ricerca, di confronto e di dibattito, le riviste, i libri, le manifestazioni, i seminari, la stessa Triennale. Non c'è più neanche la voglia di discutere. Siamo diventati personaggi alla moda, che si confondono con i protagonisti della moda, che pensano alla propria "immagine". Se vai contro questo andazzo, tenti un ricupero di qualche problema sociale, trovi l'indifferenza, oppure incomprensioni e mille ostacoli come è accaduto col "Progetto mobili" promosso dalla Provincia di Milano. In queste condizioni, come si può sperare di rinnovare tensioni ideali e morali e spirito critico e di ricerca nel campo del design italiano? E dove sono finiti gli impegni e le speranze degli anni 50?».

Quelli erano gli anni dell'«ascesa»; e Luigi Massoni appartiene alla terza generazione dei designer italiani: ha fatto in tempo cioè a vivere dall'interno le più importanti vicende del nostro design, negli anni 50, che sono quelli di formazione e consolidamento di questa «nuova» professione, in cui si possono registrare la «consacrazione» alle Triennali, la nascita del primo corso universitario a Firenze e dell'ADI (Associazione per il disegno industriale), la creazione del Compasso d'oro, del centro stile FIAT, della rivista «Stile industria» e del mensile «Il mobile italiano» (editore Massoni), diretto da Carlo De Carli, che fu l'unico tentativo di unire in modo organico e sistematico la cultura del design ai centri mobilieri. Anni ruggenti e di intenso dibattito sulla natura, il destino e anche la legittimità del design.

C'era ancora qualche gruppo che, in nome dell'espressione artistica, rifiutava la «cultura dell'industria», che involontariamente richeggiava concetti di Alfred Rosemberg, che nel '32 a Milano aveva considerato «l'età industriale» come la «più rozza forma di vita che si possa immaginare». Ma in generale il vero confronto si svolgeva diciamo così tra «funzionalisti», sostenitori dello standard, della produzione di massa e i primi contestatori del movimento moderno, che tendevano già allora a mettere l'accento sui valori estetici dell'oggetto trascurando metodologie progettuali e naturalmente certe logiche industriali.

E oggi Massoni e tutto perso quel patrimonio?

«Ma, non penso che si debba ricominciare da zero. È finito il tempo dei missionari e nessuno è più disposto ad affidarci il ruolo di "bacchetta magica" per tutti i problemi. E neppure possiamo attribuire al design poteri che appartengono alla sfera politica. Ma tutto ciò è finito per tutti. Io posso ammettere anche le bizzarrie, le sedie sghembe e gli orologi molli; i nuovi seguaci dell'eclettismo e della ridondanza formale — so pure che spesso il design vegeta ai margini dei problemi socioeconomici —, ma non capisco perché questi nuovi asceti si sentano in dovere di contrapporsi all'"uso", all'"utile", alla "funzione". Siamo maturi abbastanza per affidarci alla ragione e quindi per capire che ci sono anche dei bisogni reali da soddisfare e che non tutti possono produrre il "pezzo unico e firmato", o comprare dall'artigiano di élite».

a. p.

Ci saranno Mendini e Sottsass, Munari e Mari, Massoni e La Pietra, ci saranno il Centro Stile dell'Alfa Romeo e Mariuccia Mandelli, più conosciuta con la firma Krizia, ci saranno Bellini, Maldonado, Dorfles Gregotti, Anty Pansera, Eranzi, e poi, Fabris, Barrese, Bandini Buti, Prina, Stoppino, Bonetto, Guerrieri, Guenzi, Salvati, Tresoldi... Sono nomi di storici dell'architettura e di critici del gusto, di architetti e stilisti, e, soprattutto, di designer, o quasi: parteciperanno ad un convegno oggi e domani al palazzo Ex Stelline, a Milano, sul «design e l'industria». A mettere insieme tutte o quasi le firme del design italiano, e le varie «scuole» che operano a Milano è stata la Camera del lavoro di Milano.

Che succede? Anche la Camera del lavoro «scopre» il design? Diventerà un'altra delle tante istituzioni che negli ultimi tempi lo hanno messo al centro di manifestazioni di ogni genere, spesso cincordate da frivolezze e «tifoserie» di clan? In fondo, questo convegno, a prima vista, potrebbe sembrare sorprendente: si occuperà di «cose belle», di «estetica del prodotto», di «oggetti pregevoli», se non addirittua di «alta classe», spesso adottati dalla «haute-couture», in un periodo di grave recessione, in cui ogni giorno registra la chiusura di una fabbrica e i lavoratori sono assillati dal problema dell'occupazione.

Sembrerebbe un accostamento stridente, ma in realtà l'iniziativa della Camera del lavoro è perfettamente in linea coi compiti che un sindacato deve svolgere anche in momenti drammatici come quelli che stiamo attraversando. Certo, non si può attribuire al design la capacità di risolvere i problemi della crisi economica, ne quella riformatrice, ma, su altri piani, gli si possono assegnare ruoli non marginali sia in numerosi settori produttivi, cominciando da quello automobilistico, sia nel campo dei servizi pubblici e dei consumi in generale.

Si potrebbe dire, anche per evitare lunghi discorsi, che una industria seria, aggiornata, all'altezza dei tempi, non può fare a meno dell'apporto dei designer. Ma a questo punto bisogna intenderci: per quale design? Una domanda che sostanzialmente è il tema del convegno sindacale di Milano. Non a caso alla conferenza stampa di presentazione, il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha fatto la parte del leone sottolineando il ruolo positivo del «Centro stile» dell'azienda automobilistica milanese. Un delegato, Walter Molinaro, ha sostenuto che un «design coerente» può ridurre sprechi e costi, produrre linee nuove e competitive e quindi contribuire alla sopravvivenza delle aziende.

C'era pure chi citava gli esempi ormai classici della Olivetti, ma soprattutto della «500 FIAT» di Dante Giacosa (1957), che si affiancava, nella motorizzazione popolare, alla Vespa Piaggio, progettata nel 1946, e alla Lambretta Innocenti (1949). Ma quelli erano gli anni eroici del design, tempi di pionieri, in cui le firme contavano meno e la lezione di Behrens all'AEG, o di Muthesius, forse contava più di quella di Morris. Oggi il design è un'altra cosa: per ragioni oggettive, ma anche per una forte crisi di identità derivante dalla nostra «fragile cultura industriale», sta ripudiando la produzione di massa, i valori sociali del prodotto, la stessa organizzazione di fabbrica, per trionfare negli show-room e nelle boutique di New York, Londra, Parigi, Tokio, con prodotti sempre più «belli» a danno della funzione, in compagnia dei modelli creati dagli «uomini d'oro della moda».

È nata un'altra razza di progettisti, insomma, che — forse inconsapevolmente — tende a rifiutare la «cultura dell'industria». Le Triennali non sono più dedicate alle «forme dell'utile» (1951), o all'industrial design (1954), ma all'«interno dopo la forma dell'utile» per esaltare i «temi dell'irrazionale e dell'immaginario» (1981). Sono spuntati così i «sacerdoti del buon gusto», che ricuperano l'estro artistico anche quando progettano una poltrona, una caraffa, o una caffettiera. Hanno conquistato fama e potere, e purtroppo il diritto di dettar legge poiché sono i «designer alla moda», e a una moda non sfugge nessuno, tanto meno i «mass media».

Forse il design non sarebbe arrivato a questo punto se il sindacato se ne fosse occupato con maggiore attenzione. Forse c'è anche una colpa degli industriali. Ma è inutile rivangare. Ora la Camera del lavoro di Milano deve fare i conti con le nuove tendenze, che hanno anche una loro legittimità e una clientela, ma che sicuramente non possono contribuire a ridurre i costi, a creare modelli competitivi, posti di lavoro e a dare prodotti qualificati alla massa dei consumatori. Si può tornare alle origini?

Si spera almeno che il confronto con la concreta problematica dei sindacati possa servire a chiarire le idee anche ai designer e ai produttori invitati all'appuntamento del Palazzo ex Stelline.

Alfredo Pozzi

Dopo gli articoli di Letizia Paolozzi e di Paola Piva pubblichiamo questo intervento di Chiara Ingrao.

Ancora un intervento sul documento milanese: perché la politica non ha tenuto conto dei nuovi valori proposti dal femminismo in questi dieci anni?

Partiti e movimenti: così sbagliano le donne

«IN PRATICA si tratta di costituire il gruppo separato di donne anche quando e dove siamo alla ricerca di esistenza sociale, per interrogare l'esperienza dello scacco, riconoscere la voglia di vincere, e dare avvio alla lotta per stare al mondo con agio». Questa frase sintetizza abbastanza chiaramente, credo, la parte «propositiva» del documento nel quale un gruppo di femministe milanesi analizza lo «scacco» che tutte sperimentiamo nella vita sociale, dopo dieci anni di femminismo (v. L. Paolozzi, l'Unità, 11 gen.).

A questa proposta, Paola Piva (l'Unità 14 gen.) ha reagito facendo notare come già molte esperienze hanno tentato di stare nel sociale rompendo la cosiddetta «solitudine dell'emancipata» e fondandosi su aggregazioni stabili di donne anche dentro le strutture «maschili» (ad es. il sindacato); ma, ricordava la Piva, sono proprio queste le donne che forse più amaramente di altre vivono oggi la sensazione dello «scacco».

Anch'io come Paola mi sento parte di quella storia di «femminismo operaio» (o meglio «sindacale»): storia di un separatismo che, al contrario di quanto denunciato dalle «milanesi», è stato tutt'altro che «statico» — e anzi continuamente riproposto a sovvertire i modi di essere dell'organizzazione nel suo insieme. Anch'io credo che «non possiamo evitare un lavoro di bilancio di queste esperienze) prima di immaginare nuove mosse per uscire dalla posizione di scacco».

Credo però che le rivendicazioni citate da Paola (11% per i servizi sociali e 40 ore di permessi retribuiti per malattia dei figli) come esempi del «tentativo esplicito di cambiare le regole del gioco nel lavoro e nella politica», siano un esempio quasi lampante di alcuni perché dello «scacco»: queste stesse rivendicazioni che contestavano, in nuce e più o meno goffamente, l'approccio sindacale ai temi dell'orario, del salario, della qualità della vita, si presentavano infatti, nel concreto, come «aggiunte» a piattaforme aziendali o contrattuali, la cui globalità non si riusciva mai, come donne, ad aggredire davvero. E questo non solo per le resistenze opposte dall'organizzazione, ma per i limiti del nostro modo di porci rispetto alla battaglia politica. Lo scacco del femminismo sindacale, insomma, è stato anche questo: bisogno di esprimere una critica radicale e profonda alla strategia complessiva del sindacato, e incapacità (non volontà?), invece, di andare oltre le correzioni, le aggiunte, o al più la protesta.

UNA riflessione non troppo diversa va fatta anche, io credo, su alcuni aspetti di come il femminismo «è entrato» nel partito. Non per costruire astratti parallelismi fra strutture e storie diverse, quanto per rilevare alcuni limiti comuni al nostro modo di porci dentro la politica. Penso ad esempio al modo in cui è stata portata dentro al partito tutta la tematica dei «sentimenti»: è stata ancora una volta un'operazione di «aggiunta» di temi nuovi, che è riuscita sì ad arricchire e rinnovare la politica culturale del partito, ma non è riuscita a varcarne i confini. Non è riuscita cioè a rompere la separatezza che pure si denunciava fra privato e politico, non è riuscita a incidere davvero sul modo in cui si intende «la Politica» nel nostro partito.

Di ciò si è avuto secondo me un segno nella campagna per il referendum sull'aborto. Certo, il nostro partito è stato l'unico a fare in fondo la campagna elettorale e (sia pure con ritardo) l'ha condotta con grandissimo impegno. Ma va detto anche che la grandissima parte delle nostre strutture ha inteso questo impegno all'insegna di un'opera di semplificazione. Da una parte, del contenuto politico della battaglia in atto, che diventava solo: bisogna battere la DC e le forze reazionarie. Dall'altra, dei «messaggi» che volevamo comunicare alla gente, e che si sono ridotti, nella pratica, a uno solo: l'aborto è un male (un «dramma») inevitabile: tanto vale che si consumi alla luce del sole, nelle strutture pubbliche, gratuito, sicuro, antisettico.

È STATO forse, nella sua semplicità, nella sua laicità, nel suo buonsenso, il discorso che più ha fatto presa sull'elettorato, e che ci ha condotto alla vittoria. Ma io in questo «buonsenso», nonostante la vittoria, ho sentito di perdere qualcosa: come se fosse stata un po' una grande occasione mancata. Perché interrogarsi sulla vita e sulla morte, sui confini fra libertà individuale e responsabilità sociale, sui mille ingredienti materiali, psicologici e morali di cui è intessuto il rapporto madre-figlio, tutto ciò era qualcosa che non interessava solo il Movimento per la Vita, o i cattolici. Era una fetta della ricerca di nuovi valori che avrebbe dovuto attraversare anche il nostro partito. E con noi tutta la sinistra.

«Avrebbe dovuto» o, piuttosto, «dovrebbe». Le riflessioni sul passato, più o meno recente, e chiaro che le facciamo pensando all'oggi, e ai domani. E nel partito, l'oggi è prima di tutto un dibattito congressuale aperto. Noi donne, in questo dibattito, come ci stiamo? Sono state fatte e dette cose importanti: per esempio con le iniziative sui tagli alla spesa pubblica e ai servizi, con il seminario sulla famiglia. E importanti sono i passi del documento congressuale che riguardano il ruolo del movimento delle donne rispetto alla battaglia per l'alternativa. Ma proprio il discorso sull'alternativa mi sembra potrebbe ancora arricchirsi molto di più, nel confronto con la riflessione femminista: per esempio per ciò che riguarda la ridefinizione dei rapporti individuo/collettività. La stessa pluralità di soggetti che riscontriamo nella società, gli stessi interrogativi sul rapporto soggettività/azione collettiva, li ritroviamo infatti anche nel microcosmo del partito. Se non si sa riconoscere queste differenze e questi interrogativi sulla natura stessa del far politica così come essi si pongono dentro la vita quotidiana del partito, mi sembra difficile che si sappia lavorare costruttivamente su di essi «nel sociale».

Nelle sezioni, ad esempio, spesso il senso di «estraneità» denunciato dalle femministe milanesi si accentua: poiché si tratta di uno strumento troppo rigido, tendenzialmente «totalizzante», e ancora impregnato di una concezione della politica intesa più come sacrificio che come canale di espressione di sé. E contemporaneamente, questa dimensione «totalizzante» non è giustificata da un potere reale di incidere sulle decisioni del partito. All'estraneità dell'essere donna si aggiunge così quella che nasce dalla sensazione di una comunicazione monca e spesso falsata (nei due sensi) fra i due livelli del far politica nel partito: da una parte la militanza, dall'altra la direzione politica.

Io credo che le donne possano portare, nel dibattito congressuale, oltre all'infinità di contenuti nuovi che il femminismo ha dato alla parola «politica», anche la voglia di rompere questa incomunicabilità, dando alle «nuove soggettività» non solo lo spazio per esprimersi, ma anche il potere di contare nelle decisioni.

Chiara Ingrao

Spettacoli Cultura

Rete 3: appuntamenti per un anno

La Rete 3, ultima nata di casa RAI, dopo tre anni di sperimentazione è diventata ormai «maggiorenne». I suoi programmi dovrebbero raggiungere (secondo un accordo col governo) il 65 per cento del territorio nazionale: ma si tratta ancora di un obiettivo perché da un lato si attende lo sviluppo della struttura RAI, dall'altro si invoca la legge sull'emittenza locale, per dirimere il caos dell'etere, dove la Rete 3 incontra anche difficoltà ad inserirsi.

Per quanto riguarda le scelte sul tipo di programmi da mandare in onda, la Rete ha trovato — secondo quanto diceva il direttore Giuseppe Rossini ieri, nel corso di una conferenza stampa — delle precise linee su cui muoversi. La filosofia che sta alla base della programmazione è quella della «ripetitività»: «Per creare degli appuntamenti col pubblico». Appuntamenti con la cultura e con le diverse realtà regionali, i cui spazi (collocati sempre nella fascia oraria intorno al telegiornale) vengono sempre piu qualificati. Le novità del palinsesto riguardano soprattutto le trasmissioni regionali. Quattro regioni«campione» (Lombardia, Piemonte, Lazio e Campania), per esempio, trasmetteranno quest'anno una rubrica regionale sui film in preparazione, sulle novità cinematografiche e sulle iniziative nel settore.

Anche le «dirette», che in questi anni sono andate sempre più sviluppandosi, diventeranno con l'83 un appuntamento fisso del sabato sera.

Il mercoledì, il giovedì in seconda serata («l'ultimo spettacolo») ed il sabato pomeriggio, sono i giorni dedicati ai film: per l'83 la Rete 3 ha predisposto dei cicli di qualità (è iniziato ieri sera «L'urlo della città», prossimamente andrà in onda un ciclo su Greta Garbo, c'è un ricco pacchetto di film della MGM e l'intenzione di presentare famosi film «neri», oltre ai racconti di Poe, ai western-spaghetti ed alcune pellicole ormai «classiche»).

«Calderon» di Pasolini, «Petrolini» con Gigi Proietti, «L'affare Danton» di Wajda, «Il mattatoio» di Zanussi, sono alcuni titoli delle opere teatrali che verranno trasmesse nell'appuntamento che la Rete 3 ha fissato con gli amanti del teatro; nella stessa collocazione verranno anche presentate ricostruzioni sceneggiate di grandi fatti storici e d'attualità (da «Caporetto, perché?» a «Il caso Dozier»).

La Rete 3 non dimentica neppure il pubblico della lirica, a cui ha offerto gia in questi tre anni molti appuntamenti: l'83 sarà anzi l'anno della seconda edizione del concorso «Maria Callas» che nell'80 ha permesso di scoprire una «voce» come quella della Gasdia.

Silvia Garambois

Arriva in TV (Rete 1, ore 20,30) il film del regista ungherese Pál Gábor: racconta la storia di una ragazza, degli anni cupi dello stalinismo, di una bruciante delusione. Un poetico apologo sul rapporto tra libertà e felicità

La sconfitta di Vera

A chi le chiedeva, qualche tempo fa, che cosa pensasse, dopo gli ultimi trent'anni di storia del suo paese, del rapporto libertà-felicità, la giovane, bravissima interprete del film ungherese di Pál Gabor *Angi Vera* rispose con serena moderazione: «I due momenti possono vivere soltanto insieme. Un tempo, nelle scuole di partito, si diceva che libertà e felicità erano possibili entro limiti stabiliti dall'alto. Oggi è diverso, Vera non avrebbe più bisogno di tradire il proprio sentimento d'amore. Oggi non si ha più paura di essere se stessi». Un'osservazione questa, all'apparenza scontata, ma che in realtà spiega bene tanto la drammatica vicenda, quanto l'amarissima lezione morale cui s'ispira, appunto, *Angi Vera* (in onda stasera, alle 20,30 sulle Rete Uno).

Del resto, il film di Pál Gabor non costituisce un'incidentale e felice eccezione, proprio perché il contesto culturale dal quale scaturisce rivela sintomi e tendenze significative. Il cinema ungherese, benchè finanziato per intero dallo Stato, non ha mai avuto troppi rispetti né reticenze nel lavare in pubblico i «panni sporchi» di casa propria. Jancsó, Kovács, Gáal, Gabor, per non dire che dei più coerenti, sono cineasti impegnati da sempre in un lavoro di analisi delle travagliatissime vicende civili magiare proprio per cavare (e capire) dalla realtà di un recente, tragico passato come da quella dell'inquietante presente e, per quel che è possibile, a superare le cause profonde di squilibri, errori tipici — si direbbe — della società socialista.

In tal senso, un film come quello di Pál Gabor, *Angi Vera*, costituisce una delle prove più lucide, vigorose e penetranti. Manifestamente polemici sono l'approccio e lo sviluppo di *Angi Vera* incentrato com'esso è sugli anni torvi dell'immediato dopoguerra in Ungheria. Siamo nel 1948: Angi Vera, questo il nome della protagonista, è poco più di un'adolescente, orfana di entrambi i genitori, sempre vissuta fra le inenarrabili privazioni e le devastanti paure della guerra. Occupata in mansioni mortificanti in un ospedale, un giorno nel corso dell'assemblea del personale, facendo quasi violenza alla sua timida indole, denuncia schiettamente le soperchierie, i privilegi, la corruzione che inquinano l'ambiente di lavoro e le coscienze.

Convocata prima dall'equivoco direttore dell'ospedale e poi dal responsabile del partito comunista, la ragazza, fino allora sprovveduta d'ogni educazione o cultura viene destinata ad una scuola di formazione ideologico-professionale affinché possa divenire un quadro preparato e socialmente utile al nuovo potere proletario. Ma quella che dovrebbe essere per Vera una più giusta opportunità per realizzare compiutamente la propria personalità si tramuta, nell'atmosfera conformista e ipocrita della scuola di partito, in una nuova, bruciante scofitta (non esclusa la forzata dissipazione di una sua semplice, trepida storia d'amora con un insegnante, costretto in seguito a lasciare il suo posto).

Lei, Vera, piegatasi per generosità (o fragilità) al filisteismo dei dirigenti, andrà a fare la giornalista, mentre un'attempata compagna del suo stesso corso, colpevole soltanto di non sapersi adeguare alla norma della demagogia e del dogmatismo imperanti, tornerà a sfiancarsi nel lavoro dei campi. Ci sono momenti strazianti in questa tesa rievocazione (l'assemblea in cui, in un «gioco del massacro» spietato quanto inutile, ogni individuo è costretto a tradire persino se stesso; lo sfogo del vecchio operaio licenziato e l'infame delazione di una bigotta burocrate, ecc.), come ci sono personaggi di vivida intensità poetica (in primo luogo, la trepidante Vera, qui resa con acuta sensibilità dalla bravissima attrice Veronika Papp, l'allegra Maria, l'umanissimo professor István): tutti fusi in una misura d'arte straordinaria, in un apologo d'immediata verità civile.

Un fotogramma dal film «Angi Vera» di Pál Gabor

Sauro Borelli

Di scena

Ma il Grand Guignol oggi non fa più paura a nessuno

Adriana Martino in una scena dei «Fabbricanti di mostri»

I FABBRICATORI DI MOSTRI, a cura di Corrado Augias. Interpreti: Adriana Martino, Cesare Gelli, Ettore Conti. Regia di Augusto Zucchi; scene e costumi di Lorenzo Ghiglia; musiche di Benedetto Ghiglia. Roma, Piccolo Eliseo

Grand-Guignol è il nome della saletta parigina in cui, sullo sfiorire dell'800 e il fiorire del secolo nuovo, trionfò un «genere» teatrale nuovo ed inatteso, che faceva leva non sul desiderio di formazione e di divertimento dello spettatore, ma sui suoi istinti peggiori: sadismo, crudeltà, curiosità voyeuristica. Fu il trionfo per molti anni. La richiesta aumentava e il pubblico si faceva sempre più esigente: così, man mano, si giunse alla «perfezione» tecnica. Orrori di ogni specie si alternarono sulle tavole del piccolo palcoscenico, il sangue correva a fiumi, vergini e bambini venivano puntualmente sgozzati da truci malfattori...

Il «genere», che aveva nel pubblico popolare i suoi candidi sostenitori, cadde poi in disuso, lasciando però nel patrimonio comune quell'aggettivo, granguignolesco. Solo le filodrammatiche si ostinarono ancora per molto a proporre, con compunta serietà, le vicende della gloriosa *série noire;* e in tempi più recenti Paolo Poli, genio universale della dissacrazione di ogni genere di teatro e di piccolo mito. Ora Corrado Augias ed i suoi compagni, Augusto Zucchi regista, Adriana Martino, Cesare Gelli ed Ettore Conti interpreti, si sono accinti alla fatica, che sta a metà tra la filologia e il divertimento, di guardare un po' più a fondo negli abissi del Grand-Guignol e nei meccanismi psicologici dei suoi autori. Come campioni sono stati presi Sartène e Achaume *(Mammina)*, Hellem e D'Estoc *(Il diritto alla morte* e *Il fabbricatore di mostri)* e il principe del genere, André De Lorde *(Il sistema del dr. Goudron e del prof. Plume)*. Il quale ultimo è anche protagonista della quinta storia, tutta inventata da Augias con il divertimento del critico e la passione dell'estimatore. Turbato da alcuni sintomi di cui vuole indagare meglio la natura, il celebre De Lorde, idolo delle folle teatrali, si reca da un celebre professore parigino che lo aiuta come può e con cortesia ottocentesca lo invita a casa sua dove, spasmo ed angoscia!, si scopre che la adorata e sofferente consorte è da un anno ormai la cocotte fissa dell'insospettabile autore che l'ha incontrata in un bordello. Tutto volge al peggio, naturalmente.

Mentre la discesa agli inferi dei testi precedenti aveva cercato, nell'alternanza tra esempi d'epoca raccapriccianti e cornici esplicative, di dare convincente spiegazione al fenomeno, nel salotto borghese avviene l'identificazione. È lì che nasce il «genere», tra false fedeltà e formali cortesie, tra pianoforti e tendami ovattati, in quella società che, avendo fatto delle forme la sua sostanza e del decoro il suo idolo, doveva necessariamente fare esplodere da qualche parte il rimosso. Tutto è un po' ovvio. Ed anche l'intelligenza abitualmente vigile di Augias qui pare sonnecchiare un po'.

Lo spettacolo dà un po' l'impressione di arrivare fuori tempo, con un ritardo pesante sul gusto di un pubblico ormai veramente smaliziato. Si ride qualche volta, certo, ma dell'orrorifica incongruenza delle antiche trame; la complicità prevale largamente sulla sorpresa ed il decoroso impianto professionale non vale a fugare l'impressione di essere di nuovo in quei teatrini parrocchiali di cui si parlava.

Sara Mamone

Di scena

Marco Messeri autore, regista e interprete

Nuovo comico, torna al vecchio monologo!

BARAONDA testo e regia di Marco Messeri. Interpreti: Luca Biagini, Marco Messeri e Cristina Noci. Roma, Teatro dell'Orologio (Sala Grande).

Fra tutti i nuovi comici (quelli nati sotto il segno teatrale del monologo), Marco Messeri è il meno nuovo. E non per demerito o per scarsa originalità, quanto per «classicità» delle scelte, per amore delle torte in faccia. Anche per ciò la sua *Baraonda* sembra quasi una versione aggiornata e corretta delle vecchie comiche trasportate alle soglie del Duemila. E senza particolari turbamenti.

Ma c'è anche una trama che dovrebbe sorreggere questa «commedia in due tempi». Più o meno si parla di Marchino, giovane diseredato e sfrattato, che decide di trovare tetto e pace al cimitero. Qui però si scontrerà con altri diseredati inquilini: una vedova nevrotica ancora in cerca del marito marinaio morto in chissà quale mare e un conte povero in canna che del passato nobiliare ha conservato solo un gonnellino scozzese e le maniere «ricche».

Naturalmente succedono anche mille altre cose, ma raccontarle è davvero impossibile (è una *Baraonda* o no?), eppoi soffermarsi sulla vicenda sarebbe inutile. Il motore di questa comicità (che purtroppo qui scatta solo di rado) sta nei gesti, nell'insieme e nell'improvvisazione. E anche per questo che il tratto più sicuro e spassoso di tutti i due tempi è da ricercare in un bislacco monologo di Marco (Marchino) Messeri, inventato sul momento e trascinato avanti in base alla *risposta* del pubblico. Messeri, del resto, da buon comico di razza, più che «autore» o «regista» è un attore che sa (e quindi dovrebbe) dialogare con la platea. Magari lasciando da parte altre velleità, talvolta considerate più nobili.

Così si ha l'impressione di veder trascinata una buona idea per troppo tempo; dilatata oltre misura. Si rischia di compromettere l'equilibrio della rappresentazione e la carica comica degli interpreti. È forse per questo, infatti, che Cristina Noci, in altre occasioni spassosa e forte di parecchi registri espressivi, in questo caso appare poco convincente; comunque sottotono.

Il «monologo alternativo» è stato in un certo senso il momento portante dell'esperienza di Messeri e tale dovrebbe continuare ad essere. Anche perché non è detto che la comica tradizionale non possa trovare oggi un nuovo spazio di sviluppo anche senza le torte in faccia o le baraonde troppo caotiche.

n. fa.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di parte della banchina Sud a contestuale allargamento del Porto-Canale di Portogaribaldi - II° stralcio -.
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 408 334.700.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art 1 - lett. c) - della legge 2/2/1973 n. 14.
Sarà richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per almeno una delle seguenti categorie previste dal D.M. 25/2/1982:
- cat. 4 - opere speciali in c.a. - (ex cat. 5)
- cat. 13 - lavori marittimi - (ex cat. 12).
Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 21/1/1983 al 31/1/1983 ai sensi dell'art. 10 della Legge 10/12/1981 n. 741.
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito.

IL PRESIDENTE
(Ugo Marzola)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di rifacimento e ristrutturazione della banchina Nord del Porto-Canale di Portogaribaldi in corrispondenza del vecchio mercato del pesce

— 1° STRALCIO —

— L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 916.000.000 —

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. c) - della legge 2/2/1973 n. 14.
Sarà richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per almeno una delle seguenti categorie previste dal D.M. 25/2/1982:
— cat. 4 — opere speciali in c.a. — (ex cat. 5).
— cat. 13 — lavori marittimi — (ex cat. 12).
Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 21/1/1983 al 31/1/1983 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito.

IL PRESIDENTE (Ugo Marzola)

AVVISO DI GARA

Il Servizio Provinciale Difesa del Suolo - Risorse Idriche e Risorse Forestali di Ferrara, Viale Cavour n. 77, indirà una Licitazione Privata col sistema di cui all'art. 1 Lettera «C» della Legge 2.2.1973 n. 14, disciplinata dal successivo art. 3, per l'appalto dei seguenti lavori: Comune di Comacchio - Canale Navigabile Migliarino - Porto Garibaldi; Rialzo e ringrosso arginature del canale navigabile nel tratto Valle Lepri - Porto Garibaldi - 1° Lotto di L. 761.934.000 - a base d'appalto. Richiedesi iscrizione all'A.N.C. per la Categoria X/B (ex X/A) classe V fino a 750 milioni. Gli interessati, con domanda in carta legale, possono chiedere di essere invitati entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, dichiarando nel contempo di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Ing. Riccardo Riversi)

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 4

D.P.G.R. n. 3101 del 30-12-80
85042 - LAGONEGRO (Potenza)

Avviso di gara mediante appalto concorso per i lavori di costruzione dell'impianto di depurazione delle acque e del forno inceneritore del presidio ospedaliero di Lagonegro.

Si rende noto che in esecuzione della deliberazione n. 1221 del 24-11-1982 esecutoria nei sensi di legge, questa Amministrazione deve provvedere all'accollo, mediante appalto-concorso con presentazione di progetto-offerta sulla base di quanto previsto dal capitolato, dei lavori di costruzione dell'impianto di depurazione delle acque e del forno inceneritore della struttura ospedaliera di Lagonegro.

L'importo a disposizione è di L. 235.269.417.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara avanzando istanza alla U.S.L. n. 4 con sede alla Via S. Francesco in Lagonegro (Potenza) entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta non vincola la U.S.L. n. 4.

IL PRESIDENTE
(Prof. Francesco Costanza)

COMUNE DI AREZZO

AVVISO DI GARE PER APPALTO-CONCORSO

Il Sindaco rende noto che per procedere al completamento del I° stralcio del nuovo stabilimento ospedaliero di Arezzo, saranno indetti i sopraelencati appalti-concorso:
a) esecuzione degli impianti elettrici, telefonici ed affini.
Importo presunto L. 600.000.000;
b) esecuzione degli impianti idro-termo-sanitario, condizionamento, gas ed antincendio.
Importo presunto L. 880.000.000;
c) esecuzione degli impianti elevatori, montamalati e micro lift.
Importo presunto L. 190.000.000;
Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune di Arezzo-Ufficio Protocollo Generale-Piazza della Libertà n. 1, allegata fotocopia del competente certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, entro e non oltre il 15 febbraio 1983, specificando chiaramente a quale gara o gare intendono partecipare.
Alle gare saranno ammesse offerte di Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della L. 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.
Arezzo, 12 gennaio 1983.

IL SINDACO
(Prof. Aldo Ducci)

Programmi TV

Rete 1

12.30 GLI ANNIVERSARI - «Lorenzo Vian»
13.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ZIM, ZUM, ZAM - Spettacolo fra musica e magia (3ª puntata)
15.00 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - I linguaggi
15.30 MUPPET SHOW CON BEVERLY SILS
16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Nel corso del programma (17.10) NILS HOLGERSSON disegni animati; (17.30) 10 FOTO UNA STORIA, di Vito Minore; (18) DICK TURPIN con Riccardo O Sullivan
18.20 TG1 CRONACHE: - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 CHI SI RIVEDE - Cochi e Renato in «Il poeta e il contadino»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ANGI VERA - Regia di Pal Gaber
22.05 DOSSIER SUL FILM: ANGI VERA - In studio Enzo Biagi
23.15 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - A cura di E. Baboni «Un soldo due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 RACCONTIAMO LE CITTÀ - «Anzio», di L. Castellani
14-16 TANDEM - Pomeriggio dei ragazzi
16.00 C'ERA UNA VOLTA... IL BACILLO - «La prevenzione»
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH
17.40 TERZA PAGINA - Programma di Covi, Guducci e Riva
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - «Una rosa per Jennifer»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIO SETTE - «Svastica: Hitler al potere» (1ª puntata), di Luciano Onder
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO' - di G. Governi, brani dai film
22.15 TG2 - STASERA
22.25 TG2 - SPORTSETTE - Pallacanestro
23.35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15.15 PALLACANESTRO - Trofeo Siracusa
16.15 DAL PRIMO MOMENTO CHE TI HO VISTO - Con Massimo Ranieri e Loretta Goggi, regia di Vito Molinari
17.25 ALFRED BRENDEL INTERPRETA SCHUBERT
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV 3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti
20.05 LA PRIMA ETÀ - «Viggiù microcosmo di frontiera»
20.30 PASSA PAROLA - Con Ombretta Colli, regia di Luciano Capponi
21.25 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.00 L'IDOLO DELLA CITTÀ - Di Yves Robert con Marcello Mastroianni

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 telefilm; 12.30 «Bis», gioco a premi con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 Teleromanzo; 16.10 Cartoni animati; 17.30 «Hazzard», telefilm; 18.30 «Pop corn news»; 19 telefilm; 19.30 telefilm; 20.30 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.15 «Magnum P.I.», telefilm; 23.20 «Campionato di Basket NBA»; 1 «Kojak», telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.30 Gli emigranti, telenovela; 10.15 «Il segreto del lago», film di M. Gordon; 11.35 Natura canadese; 12 Vita da strega, telefilm; 12.25 Cartoni animati; 14 Gli emigranti, telenovela; 14.45 «Spogliarello per una vedova», film di A. Hiller; 16.20 Sport billy, cartone animato; 16.45 Bim Bum Bam; 18.30 Arrivano le spose, telefilm; 19.30 Gli invincibili, telefilm; 20 Vita da strega, telefilm; 20.30 «Va nuda per il mondo», film di Ronald Mac Dougall con Gina Lollobrigida, Anthony Franciosa; 22.30 Agenzia Rockford, telefilm; 23.30 Grand prix; 0.30 «Marijuana», film di Edward Ludwig con John Wayne

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.50 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.30 «Nata libera», film; 12 «Truck Driver», telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 telefilm; 14 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.45 «I milionari», film, con M. Main, P. Kilbride; 16.30 Ciao ciao, programmi per ragazzi; 18.30 «Truck driver», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Cipria», rotocalco rosa di Enzo Tortora, con l'onorevole Mario Catalano, Elio Pandolfi; 21.30 «Tirate sul pianista», film con Charles Aznavour; 23.30 Sport, boxe.

Svizzera

9-9.30 e 10-10.30 Telescuola; 18 Per i più piccoli; 18.45 TG; 18.50 Viavai...; 19.25 telefilm; 20.15 TG; 20.40 «Il bel mostro», film con Virna Lisi; 22.35 Grande schermo; 22.55-23.05 TG.

Capodistria

16.15 Confine aperto; 16.30 Con noi... in studio; 16.40 Pallacanestro; 18.30 L'Italia vista dal cielo; 19.30 TG; 20.15 Alta pressione; 21.15 Vetrina vacanze; 21.25 TG, 21.40 Chi conosce l'arte. TG - Tuttoggi.

Francia

12 Notizie; 12.08 «L'accademia dei 9», gioco; 13.50 L'ascesa di Catherine Sarrazin; 14 La vite oggi; 15 «Un de nomme Squarcio», film di Gillo Pontecorvo; 17.45 Recré A2, 18.30 TG; 18.50 «Numeri e lettere», gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 La storia in questione; 21.55 I ragazzi del rock; 23.25 TG.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 16 Albert e l'uomo nero; 17.30 Discoring; 18.35 I ragazzi del sabato sera; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 «Soko 51-13», telefilm; 21 Chrono; 21.30 «Grido di battaglia», film; 23 «Il tocco del diavolo», telefilm. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

L'IDOLO DELLA CITTÀ (Rete 3, ore 22)
C'è Mastroianni che fa l'attore (nel film, è ovvio) e fra amanti, amici, figli e distrazioni della vita parigina, entra finalmente in crisi e comincia a farsi domande su se stesso. Ma intanto lo mollano l'amante, un amico e perfino un figlio. Troppo tardi per rimediare? Accanto al bravo attore ci sono Françoise Fabian e Carla Gravina. Tutti diretti da Yves Robert (1975).

TIRATE SUL PIANISTA (Rete 4, ore 21,30)
Continua, con questa autentica «primizia» (qualche mese fa è riuscito in Francia con grande successo) la rassegna dedicata al cinema di François Truffaut. *Tirate sul pianista* è un giallo semiserio che ha per protagonista appunto un pianista (Charles Aznavour) un vedovo che si ritrova invischiato in una brutta storia di amori e di gangster dal quale uscirà a pezzi. Solo, triste (anche la moglie si era suicidata) non gli resterà che tornare al suo piano, in un dancing di periferia. Disse Truffaut di questo film del 1959: «Ho sistematicamente mescolato dei generi e qualche volta non ho esitato a parodiarli. Insomma ho voluto rendere omaggio a registi come Nicholas Ray e Samuel Fuller e più genericamente al cinema americano di serie B».

Canale 5: c'è solo Superflash

La notizia può non sembrarvi eccezionale, ma a suo modo lo è: oggi giovedì 20 gennaio la programmazione di Canale 5 non prevede neanche un film. Facendo tesoro delle indicazioni fornite dal patron Berlusconi (che ha lamentato e lamenta la esosità degli americani e i prezzi assurdi che hanno raggiunto le loro pellicole), anche altre reti private hanno decurtato il numero dei film ma le intere giornate senza pellicole sono davvero poche. In compenso oggi Canale 5 fornisce ben sei telefilm (ci potete scommettere che sono americani e sicuramente non sono gratis). Naturalmente ad avere scalzato il film di prima serata è stato Mike Bongiorno col suo *Superflash*.

Rete 2: ancora sul pianeta Totò

Il *Pianeta Totò* resiste come può (e cioè validamente) in orario di gala (Rete 2 ore 21,25) contrastando le proposte delle varie reti pubbliche e private con la forza delle sue risate. Stasera, quindicesima puntata, l'appuntamento è con le «prove d'autore» che non furono purtroppo frequenti nella attività di Totò, ma che pure ci furono, e lasciarono il segno. Citiamo per esempio l'incontro con Rossellini nel film *Dov'è la libertà* visto di recente in TV. Inoltre nella puntata di stasera vedremo brani da *Un turco napoletano* di Scarpetta (1953). Al solito i filmati sono conditi da brani di interviste, testimonianze, dichiarazioni. Attori e registi cercano di spiegarci i segreti di una «magia comica».

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.43, 23. Onda Verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 20.50, 22.58. 6 Segnale orario; 6.05-7.40-8.30 Musica; 6.46 Al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02-10.03 Radioanch'io '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Top and roll, 11.34 «Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.30 Baci al Grand Hotel; 15.03 Megabit; 16 Il pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 Biblioteca musicale; 19.20 Ascolta si fa sera, 19.25 Jazz '83; 19.54 La famiglia dell'antiquario; 21.57 Obiettivo Europa; 22.27 Audiobox; 22.50 Al Parlamento; La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.06-6.35-7.05 I giorni; 7.20 Luci del mattino; 8 La salute del bambino; 8.45 Groviglio di vipere; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; 13.41 Sound-track; 15 Don Camillo; 15 30 GR2 Economia; 15.42 «Una ricerca»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Vita internazionale; 20.10 «Una sera rosa shocking»; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22 50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO. 6 45, 7.25, 9.45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20.45, 23 53 6 Preludio; 7-8 30-11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia, 12 Musica; 15 18 GR 3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 C'era una volta; 17-19.15 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 «The beggar's opera»; 22 50 Libri, 23 Il jazz; 23.38 Il racconto

democrazia e diritto

6

Sistema politico e riforme istituzionali

contributi di M. Brutti, C. Mezzanotte, R. Nania, L. Francario, D. Pulitanò, M.G. Garofalo, M. Dogliani, B. Caravita, M. Luciani, M. Volpi, A.A. Cervati, A. Palanza, M. Romei

L. 4.500 - abb. annuo L. 23.000
ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste
00198 Roma - Via Serchio, 9 - Tel. 6792995

Spettacoli Cultura

Il CSC protesta e Signorello fa promesse

ROMA — Le proteste di dirigenti e amministratori del Centro sperimentale di cinematografia sembrano finalmente aver fatto breccia: solo l'altro ieri gli organismi dirigenti del CSC hanno parlato di dimissioni davanti alla mancanza di fondi ed interventi legislativi a sostegno dell'attività del centro. Ieri il ministro Signorello durante una visita al CSC ha annunciato che è pronto un disegno di legge e che presto esso sarà messo in discussione al Senato.

Scala: si fa il nome di Mazzonis

MILANO — Alla Scala, dove si attende il Consiglio di amministrazione del 4 febbraio prossimo, si registra una novità importante per il dibattito in corso sulla svolta da imprimere alla conduzione del teatro: un documento votato all'unanimità dal Consiglio d'Azienda, che tocca diversi problemi in discussione. Il documento sottolinea in particolare la necessità di nominare il capo del personale e il direttore del ballo, afferma l'esigenza di garantire una presenza costante del direttore del coro e di far chiarezza sulla situazione dell'Ufficio stampa, e prendere posizione sul problema centrale del nuovo direttore artistico che dovrà succedere a Siciliani, di cui di dà per scontata la partenza. Si legge nel documento: «Per quanto riguarda la direzione artistica, la questione deve essere affrontata nell'ottica della continuità, presupposto indispensabile per una programmazione pluriennale. L'attuale vicedirettore artistico, Cesare Mazzonis ha le caratteristiche per garantire tale esigenza». Va ricordato che in modo analogo si era espresso a questo proposito Claudio Abbado in una recente intervista al «Corriere» nella quale, tra l'altro, diceva: «Se posso dare un consiglio è che Cesare Mazzonis rimanga».

Ritrovata biblioteca di Kafka

ESSEN — Gran parte della biblioteca di Franz Kafka, che dalla fine del secondo conflitto si riteneva scomparsa a Praga, è ricomparsa nella Germania Federale. L'Istituto per lo Studio della letteratura tedesca a Praga, che ha sede a Wueppertal, ha recentemente acquistato da un antiquario di Monaco, Theodor Achermann, oltre duecento libri di proprietà dello scrittore. Una trentina di libri recano le dediche di amici ed estimatori di Kafka, morto nel 1924.

«Il cavaliere della rosa» di Hofmannsthal, senza la musica di Strauss, pare una fiaba veneziana

Quando Vienna imitava Goldoni

IL CAVALIERE DELLA ROSA — Commedia in tre atti di Hugo von Hofmannsthal; traduzione di Luciano Codignola, adattamento di Egisto Marcucci e Antonello Mendolia. Regia di Egisto Marcucci, scene di Lele Luzzati, costumi di Santuzza Calì. Interpreti: Valeria Moriconi, Virginio Gazzolo, Andrea Cavatorta, Dario Cantarelli, Antonello Mendolia, Paola Roman, Liù Bosisio, Fabio Tarascio. Reggio Emilia, Teatro Ariosto, produzione Ater-Emilia Romagna Teatro.

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Non è l'idea della *finis Austriae*, del decadimento della civiltà asburgica, della malinconia della fine di un'epoca la sostanza della messinscena che Egisto Marcucci ha realizzato, per la prima volta in Italia, del *Cavaliere della rosa* di Hofmannsthal privato delle musiche suadenti e argentate di Richard Strauss. Non aspettiamoci dunque languidi valzer, non aspettiamoci malinconie, non aspettiamoci il raffinato sorriso a bocca chiusa di un intellettuale aristocratico e sofisticato. E, paradossalmente, non aspettiamoci neppure Hofmannsthal nelle scene di cartapesta squisitamente e genialmente dipinte da Lele Luzzati: perché l'adattamento tutto teatrale di Marcucci — complice anche la traduzione in prosa di Luciano Codignola che ha brillantemente superato lo scoglio di rendere i giochi verbali di Hofmannsthal — è tutt'altro.

La vicenda, però, non c'entra: è rimasta quella che era. E cioè la storia di una giovanissima ragazza borghese, Sofia, ambientata nella Vienna di Maria Teresa, divenuta ricchissima e destinata in sposa a un barone di antica nobiltà terriera dal trasparente nome di Bove. Ma il «messaggero d'amore» che le porterà la rosa d'argento, pegno di fedeltà del fidanzato ancora sconosciuto, ha le sembianze pericolose e bellissime del giovane nobile Ottaviano... Il quale Ottaviano, a sua volta, in quel momento, si gode i favori e il letto di una bella dama, la Marescialla, uno dei più bei nomi dell'impero. Di qui tutta una serie di equivoci, di travestimenti di *qui pro quo*, di prese in giro, che coinvolgeranno un po' tutti, complici osti compiacenti e intriganti servitori italiani fino alla ovvia conclusione finale che vede coronato l'improvviso amore nato a prima vista fra i due giovani.

Il Cavaliere della rosa dunque in prosa, senza la partitura di Strauss, senza la Scharekopf ma con Valeria Moriconi: può essere un gioco divertente anche se più impervio di quanto non si pensi. È questa idea del gioco, Marcucci l'ha conservata. Niente da eccepire, ovviamente: molti del resto hanno già notato quanto di Marivaux e anche di Molière e anche di Goldoni si possa trovare in questo lavoro del drammaturgo viennese; come si sa quanto volentieri Hofmannsthal venisse a sciacquare i suoi panni in laguna.

Ecco dunque Marcucci mettere in scena un *Cavaliere della rosa* come antologia dei generi teatrali dove la fiaba va di pari passo con la commedia di carattere, con l'operetta. E per rendere ancora più esplicito questo gioco teatrale all'inizio un prologo (tratto da *Il vecchio e la morte*) che ci propone l'analogia fra la vita e la morte e l'agitarsi di un attore sul palcoscenico (che è parafrasi hofmannsthaliana, bellissima, del celebre monologo di *Macbeth* in Shakespeare).

Ecco dunque il *Cavaliere della rosa* trasformarsi in una fiaba rutilante e fuori dal tempo che in fin dei conti non ci riguarda, una fiaba interpretata da personaggi nei quali una civiltà raffinatissima e insulsa indossa le sue ultime penne di pavone. Ecco gli attori pigiare il pedale della caratterizzazione aiutati anche dai fantasmagorici costumi di Santuzza Calì: e ci può succedere di imbatterci in un Virginio Gazzolo, al solito attore introverso e beffardo, che ci propone un'impensabile e tutta godibile interpretazione comico farsesca del barone Bove.

Hugo von Hofmannsthal

Dietro lo sguardo borghese di Goldoni si delinea sempre più nettamente il ghigno beffardo di Gozzi: ma il *Cavaliere della rosa*, seppure ambientato nel Settecento non è proprio — per intenderci — *La donna serpente*. Così lo spettacolo diventa forzosamente qualcosa d'altro; e la favola di Vienna diventa la favola di Venezia, oppure la *finis Austriae* la fine della commedia dell'arte, mentre una colonna sonora che mescola insieme Mahler e Mozart, Purcell e Gluck, Vivaldi e Strauss e Stravinski si intreccia a questa babele di linguaggi. Accanto ai giochi verbali, al mescolamento dei linguaggi teatrali, il gioco dei travestimenti. Come, soprattutto, Valeria Moriconi che portando alle estreme conseguenze una riflessione della Marescialla (ogni donna — si dice — porta con sé l'immagine della ragazza che è stata) interpreta contemporaneamente la matura dama e la giovanissima Sofia; due volti di donna prima e dopo nello specchio impietoso del tempo. Decisione quest'ultima che certo può fare discutere e che può generare anche confusione: ma quale «signora della scena» è mai stata immune da questa tentazione? E poi la Moriconi — come si dice — oltre che attrice di talento è anche attrice di temperamento che ama le vie più difficili da percorrere... Dario Cantarelli nel ruolo del borghese padre di Sofia ci propone una godibilissima maschera e così pure Liù Bosisio, trasformata addirittura in nana e Antonello Mendolia nel ruolo dell'intrigante italiano; solo Andrea Cavatorta appare immaturo per il ruolo di Ottaviano. Tutti applauditi, comunque, alla fine, accanto al regista e allo scenografo.

Maria Grazia Gregori

L'abolizione della censura cinematografica: ieri un dibattito sulla proposta di legge. Se il progetto passerà in Italia resterà solo il divieto ai minori di 18 anni

«Aboliamo la parola 'osceno'»

ROMA — «La proiezione in pubblico delle opere cinematografiche e la rappresentazione dei testi teatrali, l'esportazione all'estero dei film nazionali e l'importazione di film stranieri non soggiacciono a nessuna forma di censura preventiva, salvo quanto disposto dalla presente legge per i minori di anni 18»: ecco l'articolo-chiave, il numero 1, della proposta di legge anticensura. Ieri mattina deputati, cineasti, associazioni di categoria l'hanno discussa nella Sala del Cenacolo a un passo dal Parlamento; è passato poco tempo da quel novembre nero che ha visto scoppiare i casi «Querelle» e «Rebibbia», e solo un mese da quella riunione al Fiamma in cui si vagliarono le forze del movimento: cosa è successo nel frattempo?

Anzitutto il fronte anticensura si è allargato: alla Sinistra indipendente, PCI, PSI, PdUP, Partito radicale già coinvolti nell'iniziativa, si sono aggiunti il PRI e alcuni esponenti dc. E come si vede, si è deciso di allargare anche il tiro e di parlare sia di teatro che di cinema. Per quanto possibile si fa persino qualche accenno alla televisione. Si tratta infatti di eliminare le «aberrazioni logiche e giuridiche» che, in materia di censura e spettacolo, costellano il nostro codice, sostengono i 61 firmatari. E si riferiscono alla prigionia in cui vive il cinema, stretto fra l'incudine delle commissioni del ministero (quella che ha bocciato *Querelle*, per esempio) e il martello dei roghi giudiziari (quelli che hanno eliminato *Salò* e *Ultimo tango a Parigi*); alla semilibertà in cui, invece, vive il teatro, per il quale vige solo il divieto ai minori di diciotto anni (in questa stagione è stato colpito l'ultimo lavoro di Patroni-Griffi); e all'assoluta libertà, infine, questa sancita di fatto, in cui si muovono le TV che proiettano quello che vogliono, pagando, se capita, ammende irrisorie. Se la legge passerà, resterà solo il divieto ai minori, ma ad esso potrà essere soggetto qualunque spettacolo destinato al pubblico.

Ma c'è anche un'altra domanda da farsi: chi è il minorenne di oggi? «Secondo noi il costume è cambiato. A sedici anni, in questa società, il ragazzo è pronto a decidere cosa gli fa bene vedere e cosa è meglio scartare. Ma su questo non tutti la pensano così. Per questo nella legge parliamo ancora dei diciottenni», interloquisce, per il PCI, Alba Scaramucci. L'accordo è ugualmente importante: permette di attaccare anche sul fronte dell'«osceno».

Ecco infatti la seconda novità di rilievo. Se gli spettatori oltre i diciotto anni diventano maggiorenni a tutti gli effetti, anche quando vanno al cinema, a teatro o guardano la TV, è lo stesso concetto di «oscenità» che decade. Chi vuole, lo coltiverà nella sfera della moralità privata: lo Stato non è più autorizzato a farci da custode. Lo Stato appunto resterà solo garante della «sensibilità evolutiva» del minore. Tant'è che la proposta di legge, dopo anni di esitazioni sull'argomento, si decide ad attaccare anche il famigerato art. 528 del codice penale; quello che, parlando dell'«osceno», ha dato mano libera ai magistrati-censori. In questo contesto anche i produttori dovrebbero sentirsi più rassicurati. Da questo fronte, per uno strano paradosso, sono venute, nel passato, le resistenze più grosse all'abolizione della censura amministrativa: il visto veniva considerato una carta in più da giocare nel paventato scontro con il magistrato.

Ma, a suscitare l'adesione dell'ANICA, ci sono anche i limiti di tempo concessi allo Stato per intervenire; trenta giorni in sede ministeriale e trenta in sede giudiziaria, altrimenti il film è autorizzato a uscire. È fatta allora? Una forte perplessità ha suscitato un passo della proposta in cui si subordinavano i contributi dello Stato al nulla-osta concesso al ministero: se passasse, verrebbero finanziati solo i film per ragazzi, mentre verrebbero esclusi i Ferreri, i Fellini, i Bertolucci.

Dietro, ecco riaffiora il discorso grande della censura economica, di quella di mercato, che certo questa legge non intacca. E, più dietro ancora, si naviga nel mare magnum della cosiddetta censura di apparato: «La vera repressione è nel modo stesso in cui si produce informazione. Il caso-Rebibbia è nato proprio grazie ad essa. Agenti di custodia e detenuti parlavano dei loro problemi per sessanta minuti: sono stati loro ad essere messi a tacere dalla RAI, non noi giornalisti» diceva Raffaele Siniscalchi, del Gruppo Cronaca che ha prodotto la trasmissione. «E non esistono solo luci rosse. Anche luci "nere", che coprono, proteggono troppi corpi separati dello Stato» aggiungeva, per il PSI, Falco Accame.

Ci sono, insomma, le firme di 61 parlamentari, c'è una proposta di legge. Ma basta? No. Contro la censura serve anche un movimento di opinione.

Maria Serena Palieri

Esce un libro sui due comici e in una libreria romana hanno convocato un dibattito...

Ciccio, Franco e gli intellettuali

Un manifesto del 1972 per un film di Franchi e Ingrassia

ROMA — *Si chiama* Vita e spettacolo di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, *ma non è un varietà, né uno special televisivo. È il titolo di un libro serissimo che un'altra coppia «pericolosa», Alberto Castellano e Vincenzo Nucci, ha dedicato ai due comici siciliani. E per presentarlo hanno addirittura convocato nella saletta della libreria romana «Leuto» intellettuali del calibro di Orio Caldiron, Patrizia Carrano e Alberto Abruzzese; tutti in fila dietro il microfono, compunti ma non troppo, per dire qualcosa di pertinente sugli eroi di* Il bello, il brutto, il cretino, Le spie che vennero dal semifreddo, Indovina chi viene a merenda? *e di cento altri film. Niente paura, però. Mai celebrazione (e dopo la beatificazione di Totò ci si poteva aspettare di tutto) fu più diplomatica, attenta a non lambire le «isterie più baldanzosamente giovanilistiche» (Caldiron) di certa critica nostrana e a non rinfocolare la tradizionale polemica tra «cultura di consumo» e «cultura d'autore». Certo, molta simpatia verso questi due bravi attori a lungo sbeffeggiati come «il grado zero dell'analfabetismo cinematografico» e invece capaci di «raccontare stupendamente una singolare storia di marginalità sottoproletaria, tra fame, mortificazione, volontà di sopravvivenza, arte di arrangiarsi»; ma il tutto assecondando un'enfasi disciplinata che, talvolta, strideva con il comprensibile atto d'amore esibito dai due tenacissimi e spericolati autori del «dossier».*

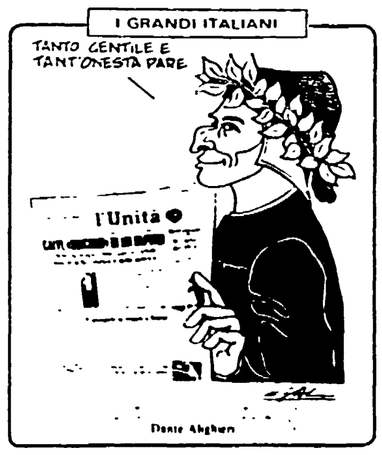
Meno loquace del solito sembrava, infatti, Alberto Abruzzese che, dopo aver abbozzato una formale autocritica («potrei dire di appartenere ai critici che hanno trascurato durante il loro mandato questo tipo di comicità»), aggiungeva di meravigliarsi che in «un'occasione del genere» non fossero riemerse «vecchie polemiche». E la stessa Patrizia Carrano, che ha parlato della «fame primitiva di consumo femminile» (non a caso Fellini quando ha messo Ciccio sopra l'albero, in Amarcord, *gli fa gridare: «Voglio una donna»), si è poi attenuta alle cifre di un fenomeno che, tanto per fare un esempio, portava un film come* Due mafiosi nel West *a vendere 4 milioni e mezzo di biglietti contro i 5 milioni della* Dolce vita.

Insomma, nessun processo d'appello per un'esperienza a lungo emarginata dalla cultura «alta», semmai un'amabile chiacchierata in merito all'utilità di una ricerca ragionata sull'enorme mole di spettacolo (oltre 130 film, più la TV, la radio, i dischi e l'iniziale avanspettacolo) sfornata da questa coppia di guitti mai in cerca d'autore. E loro due? Loro due, naturalmente, un po' divertiti e un po' lusingati, sono stati al gioco, rimbeccandosi acidamente e improvvisando scenette come da manuale. E se è vero che la corruzione del narcisismo fa spesso brutti scherzi (ricordate la lussuosa ed edulcorata autocelebrazione televisiva che Franco Franchi allestì, complice Lucio Fulci, nel suo Un uomo da ridere?), *è altrettanto vero che appena si ritrovano davanti a un pubblico ben disposto Franco & Ciccio non deludono mai. E così, intervenendo dopo il misurato Orio Caldiron, Franco Franchi ha finito con lo spiazzare un po' tutti: «Credo che ciò che hanno scritto su di noi nasce dal fatto che la gente, ogni tanto, decide di non scherzare più. E si mette a fare sul serio. Brutta bestia, la serietà: non passa mai, come l'eternità. Ma noi, signori, dobbiamo rivelarvi la verità: abbiamo scherzato. Per tutta la vita. Altrimenti non avremmo fatto 134 film a ritmi così forsennati, passando da un set all'altro, improvvisando tutto senza avere uno straccio di copione. E i critici facevano bene a stroncare i nostri film, ma a noi andava bene così, perché ci sentivamo lo stesso importanti. È vero, Pasolini, Comencini, De Sica ci hanno messo alla prova e abbiamo dimostrato di poter fare anche gli attori. Però gli attori sono persone serie. Noi no...». E Ciccio, allampanato e cupo come al solito, risponde al partner: «Parla per te. Io sono bravissimo». «Sì — fa l'altro — un bravissimo cretino!».*

Si sorride ancora, dunque, rivedendo questi due giullari balordi e irriverenti, ripensando alle battute disarmanti («Non toccare il baio!» «Perché? Cavallo baio non morde») delle tante parodie uscite nei «pidochietti» della nostra infanzia. Ma poi ti accorgi che il tempo, che pure ha rimesso a posto tante cose, ha logorato anche loro. E se l'estate scorsa, nel paesino di Morcone, Franco Franchi è stato accolto da un pubblico in delirio, affamato di autografi proprio come succedeva negli Anni Sessanta, perché non ricordare che l'ultimo film che i due hanno girato insieme, Crema, cioccolata e... paprika, *non ha incassato una lira?*

Per cui, bando agli snobismi e ai monumenti. Franco & Ciccio hanno tutte le ragioni per commuoversi di fronte al candido e appassionato interesse di chi dedica loro un libro, ma dovrebbero leggere meglio alcune cose deliranti che vi sono scritte dentro. E magari rispondere a Valerio Caprara («Compresi la grandezza di Franco Franchi quando Ultimo tango a Zagarolo distrusse la memoria contenutistico-formale del modello bertolucciano. Di fronte ai soliloqui sinistresi del vanesio innamorato della revoluciòn, la coerenza "snaturata" e cocciuta del Superguitto appariva in una luce abbagliante di misteriosa potenza») con un semplice, efficace, selvaggio: «Soprassediamo».

Michele Anselmi



l'Unità

abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:

rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numeri	23.000	12.000	—	—	—

Libri

L'arte si nasconda in una piramide nera

FLAVIO CAROLI - «Magico Primario», Fabbri, pp. 152, L. 30.000

Con questo studio Caroli rielabora e sistematizza i concetti ai quali va lavorando già da qualche anno. Al solito l'autore appare brillante, anche se qui il brio e l'effervescenza appaiono mitigati dalla volontà didattica che si esplica nei brevi capoversi non di rado lapidari, tesi tutti a dimostrare un'unica idea: quella che l'arte oggi, consapevole del «tappo di fondo» che impedisce l'avanzata e propone l'assenza di un futuro tradizionalmente inteso, si riproietti alla ricerca del *Primario*, delle «origini archetipiche della sopravvivenza», che deve anche essere *Magico*, la forma archetipica deve essere cioè ricca, totale e bella di una bellezza dionisiaca, instabile e inquieta.

Concorre a dare questa definizione tutto un sapere molto vario con spunti da Bataille, Deleuze, Guattari, ma anche Benjamin, Bernhard, Freud e Jung che Caroli rimescola allegramente con un gusto speciale del paradosso, della provocazione. Interprete di un'arte nuova, di nuovi valori, anzi antivalori (contenuti in quella che viene definita la «piramide nera» orizzontale dei nostri giorni, contrapposta a quella positiva, bianca, dell'epoca precedente, storica) e portatore di essi è il «green man» che rifugge dalla storia e dalla nazionalità per immergersi in un tempo del sogno.

Questo «green man» è «la punta più avanzata della ricca *artistica conteporanea*», è l'artista, o meglio, gli artisti che Caroli ha scelto per esemplificare il suo corso a onor del vero secondo un'ottica ben più ampia e intelligente delle solite anguste divisioni per «scuderie». Così questa nuova avanguardia («il Primario è intrainsecamente avanguardistico») consta di quaranta artisti americani ed europei raggruppati in sotto categorie quali il segno più solare, classico o quello romantico, nordico, o contrapposizioni come il segno esplicito e quello implicito (il primo proprio degli americani, il secondo degli europei).

Il ricco apparato fotografico a colori porta a concludere, insieme all'autore, che veramente l'arte americana rimane più legata alla descrizione e alla realtà esterna mentre quella europea è essenzialmente introiettiva, autoanalitica e con «forti tendenze all'*informalità*».

Dede Auregli

NELLA FOTO: Jonathan Borofsky, «Senza titolo» 1981.

Dickens, George Eliot, Browning: l'editoria, dopo un lungo silenzio, ripubblica gli scrittori vittoriani

Torna a fiorir Vittoria

La riscoperta di un'età vicina alla nostra per le grandi inquietudini e incertezze che la attraversarono - La rilettura dei classici

Senz'altro il puntare, sempre più frequente ed evidente, della nostra editoria sui classici della letteratura, non risponde solo all'esigenza di fare una spesa che duri nel tempo (ritorna il bel libro), di affidare le proprie risorse, anche mentali, ad opere valide sempre come istituzioni, ma è anche frutto della voglia di leggere qualcosa di fondamentale e non effimero, concentrando i propri interessi su letture che servano, su qualcosa di non dispersivo e alla fine inutile.

Ed è anche sintomo di un atteggiamento cambiato verso la letteratura: riandare al classico significa sempre in qualche modo volontà di superare le polemiche, le differenze; di meditare sulla letteratura in ogni sua forma dopo anni di rifiuti pregiudiziali. Ritrovare il piacere della lettura è il senso più ovvio di questo ritorno ai testi dei secoli scorsi: alla godibilità della pagina, alla «comunicazione», certo, e al risorgere di sentimenti e bisogni ancora vivi. Ma quanto più l'indirizzo dell'editoria è rivolto al passato, al *repechage* e più spesso al colmare lacune e vuoti abissali, quando lo sguardo al presente è luogo del passato, il rintracciare tendenze diviene comunque formulare ipotesi di ricerca sulle origini, sui caratteri, sulle esigenze del nostro tempo.

E quanto ci accade pensando alla letteratura inglese dell'età vittoriana, investita oggi da un ritorno di interesse e vista sotto una più comprensiva luce. Ritrovare Dickens, George Eliot, Browning nelle librerie è certamente un sintomo determinante, dopo lunghi anni di silenzi e accantonamenti.

Età di massa e di imborghesimento, venuta quasi a crepuscolo degli ideali del periodo etico del Romanticismo, il lunghissimo periodo della regina Vittoria segna il momento di filisteismo e convenzionalismo maggiori della metà dell'Ottocento, tanto da rappresentarsi con la falsità e l'austerità morale per antonomasia, e tanto da portare alla violenta reazione di fine secolo. Ma il ridimensionamento delle attese più ardite ed utopistiche, non significò necessariamente un impoverimento spirituale, bensì la coscienza di un orizzonte limitato da accettare, nel fervore e nel compromesso: dietro l'aspetto liberale e rispettabile, gentile e sonnolento, economicamente agiato, l'epoca vittoriana conosce e nasconde gravi contraddizioni.

È questo il periodo della prima e decisiva comparsa di questioni e mali che ancora oggi ci troviamo di fronte: il positivismo evoluzionista di Spencer integrava, con razionalismo idealista, ottimismo e fiducia nel progresso con le ansie del momento; le teorie darwiniane davano un colpo potente ad ogni tradizionale illusione; l'invadente materialismo consumistico minava la vita dello spirito; la rivoluzione industriale, insieme a benessere e tecnologie, creava fratture sociali e incongruenze sempre più forti e insanabili.

È un'epoca di conflitti interiori, di incertezze e di grande inquietudine, un tempo di crisi che si ripresenta per molti aspetti anticipatore delle nostre stesse carenze e dei nostri stessi bisogni. E noi vi torniamo con spirito diverso alla ricerca di differenze e di legami. Dopo anni rileggiamo autori che prima di noi hanno fatto i conti con un'età industriale, capitalistica, dai rapidi mutamenti, reagendo in qualche modo con una particolare adeguazione letteraria ed intellettuale alla realtà.

Se in John Ruskin (Mondadori ha appena pubblicato *Le pietre di Venezia*, e già da un anno è in circolazione *La natura del gotico* della Jaca Book), nel culto di una Bellezza spirituale e mistica, nella fuga verso la perfezione atemporale dell'Arte, troviamo il rifiuto del materialismo utilitarista e le istanze che apriranno la strada all'estetismo, in Stevenson, tardo vittoriano, la noia del grigiore quotidiano e del provincialismo si trasforma in amore dell'esotico, nel viaggio d'avventura, nei piaceri del mistero (Mondadori ha pubblicato *Romanzi, racconti e saggi* ne «I Meridiani»).

In George Eliot riscopriamo più direttamete l'ascendenza sul '900, e non solo nella sua figura di donna. Con lei il positivismo fa la sua entrata nella letteratura, diventa mezzo d'arte, il metodo scientifico si affianca all'indagine interiore. Nel realismo cupo, rivolto alla provincia inglese, (il suo *Middlemarch* è stato recensito su queste pagine), incontriamo l'analisi penetrante, attenta ad ogni pur minimo gesto e pensiero, agli atti muti, in un «naturalismo» rivolto alle coscienze umili e ordinarie, dove la tendenza eroica dell'Io del personaggio è vinta, e si chiude nel mondo interiore.

Attraverso Dickens, diversa figura di intellettuale, ritroviamo invece il puro disegno dei personaggi, come in una vasta commedia esistenziale che ha per sfondo la città tumultuosa in cui anche noi viviamo. Osservatore acuto, Dickens ci dà di questo organismo fagocitante, che ci domina nei suoi mille aspetti, la visione terribile che sarà di Baudelaire e insieme la leggerezza della narrazione fiabesca, sentimentale e pittoresca, accogliendo nel tratto allucinato e realistico nello stesso tempo, una realtà ricreata per il diletto di chi legge.

E il grande merito di questo scrittore è quello di riuscire a parlare del proprio tempo facendolo amare ai contemporanei così come noi lo godiamo oggi da posteri: Dickens torna come poeta delle storie di tutti, nel loro moto casuale di atomi nomadi che si attraggono e si respingono, riuscendo sempre a dire «noi», ad identificarsi, nelle denunce come nelle emozioni, con la gente per cui scrive.

Se il romanzo dopo anni di travaglio, di alienazione terapeutica dalla scrittura tradizionale così come dal lettore comune, riscopre oggi il saper narrare, il ridare il piacere del racconto e dei temi più comuni, la poesia, che ripensa oggi il suo ruolo, anche alla luce del rapporto di competizione con lo stesso romanzo e con le altre forme di mass-media, trova nell'altro grande vittoriano, Robert Browning, e nell'esperienza post-romantica della sua poesia, una possibile indicazione di metodo.

Nel contrasto tra intelletto e immaginazione, tra scrupoli scientifici e necessità poetiche, Browning vive una sua psicologia della crisi che preannuncia il carattere moderno (dal decadentismo fino a noi). Le sue liriche e i suoi monologhi drammatici (riuniti in una scelta antologica per la Mondadori) rappresentano un lavoro con cui occorre misurarsi per reagire al depauperamento contenutistico e formale. Quello che leggiamo in Browning è allora la poesia come strumento di conoscenza e ricerca, che si allarghi ancor più profondamente, ma rigorosamente, verso la prosa, ad abbracciare temi e forme vitali.

Assumendo perciò un linguaggio rinnovato, capace di porsi di fronte alla realtà più complessa e frammentaria, convertirla, interpretarla nel modo poetico: cantare a tutti i costi, senza sfuggirvi, un mondo niente affatto lirico, con la coscienza storica dei tempi mutati.

Baldo Meo

NELLE FOTO (da sinistra): George Eliot e la regina Vittoria.

Tra quei notabili dove il governo non tramonta mai

MAURO CALISE - RENATO MANNHEIMER, «Governanti in Italia», Il Mulino, pp. 182, L. 12.000.

Dopo aver passato al vaglio composizione, presenze, responsabilità dei governi del trentennio repubblicano che va dal 1946 al 1976 Mauro Calise e Renato Mannheimer se n'escono con un'affermazione che, a tutta prima, può sorprendere: quello che abbiamo avuto in Italia fino alla svolta — relativa, come sappiamo — della metà degli Anni Settanta è «un sistema di governo stabile», fondato su una sostanziale continuità di uomini.

Tale continuità, al di sotto dell'instabilità delle formule e della faticosa composizione dei ministeri, contribuisce a far luce in profondo sulla questione democristiana. Infatti governo da noi significa, in senso stretto, governo dominato dalla DC, costruito mediando i suoi mobili equilibri interni, facendo leva sui contrastati rapporti tra correnti ed aree geografiche dell'insediamento democristiano. Da questo punto di vista si può dire che fortissimo, determinante è l'intreccio tra partito di massa e selezione dei governanti. L'élite di governo scaturisce direttamente da un corpo politico diffuso e radicato ed esce fuori da leggi elettorali, appartenenze territoriali, professionismo politico molto precisabile.

Il trentennio delle prime sei legislature ci mostra un esecutivo tutto legato a doppio filo con la storia di un partito di massa che è stato anche il cardine della selezione della fetta di classe dirigente che ha formato i governi della Repubblica. Il nocciolo di questo ceto non è stato poi così numeroso, se, a conti fatti, sui 488 che tra ministri e sottosegretari si sono avvicendati alla guida dell'Italia, sono stati 152 coloro che, segnando al loro attivo più di 5 presenze, si configurano come una superélite, non certo ampia, capace di garantire una continuità anche fisica al dominio democristiano.

Nel primo trentennio repubblicano la guida del Paese è stata appannaggio di una «super-élite» di uomini che hanno garantito una continuità anche fisica al predominio democristiano Il fenomeno tutto italiano della «instabile stabilità» governativa

Per capire radici e formule di questo dominio non vale la colorita invocazione del manuale Cencelli o le imprecazioni contro il sottogoverno ed il clientelismo. È più utile vedere da vicino dinamiche e norme non scritte che hanno consentito l'aberrante fenomeno di un'«instabile stabilità» che ha durato più di trent'anni.

In primo piano Calise e Mannheimer mettono una forte dose di rappresentatività territoriale: la DC ha fatto strame della presuntuosa ambizione liberale a vincolare il deputato ad una rappresentanza nazionale, emancipata dal localismo. Nemmeno per sogno: eccezioni a parte di sovrarappresentazione si tende a proiettare dentro il governo un'approssimativa geografia in grado di canalizzare le varie articolazioni del Paese.

L'individualismo politico si trasforma progressivamente — come risulta da un'attenta analisi dei voti di preferenza — in un individualismo che riesce a configurarsi come «clientelismo orizzontale», cioè come capacità di rappresentare, secondo una determinata prospettiva, interessi estesi di categorie, gruppi, aree ben al di là del notabilato tradizionale. Ed anche quella che con un linguaggio tanto esatto quanto lambiccato gli autori chiamano la «dinamica intragovernativa della rappresentanza individualistica», cioè i movimenti dentro il governo dei politici che si pongono come veicolo personale di spinte e volontà, appare regolata da dosaggi molto costanti e non casuali.

Accentuata sembra la tendenza ad una professionalizzazione politica autonoma, che dà luogo ad una classe dirigente dotata di un suo spessore propriamente politico, spregiudicatamente tesa a mediare interessi senza rappresentarli secondo una grezza e diretta meccanicità. Certo, dal quadro che risulta da questa accanita ed impietosa inchiesta si delinea un «governo che non governa», per usare un'espressione abusata di recente, tutt'altro che un governo-amministrazione o un governo debole secondo un'accezione ormai canonica in vasti settori della politologia contemporanea.

L'aria anti-partito che tira da un po' di tempo non ha, secondo gli autori, gran probabilità di fortuna, se è vero che «senza partito il governo in Italia non ha forma». Si tratterà allora di vedere come può avvenire il superamento di quello che Calise e Mannheimer vorrebbero si chiamasse non sistema dei partiti ma sistema del partito democristiano.

L'analisi non viene spinta mai verso suggerimenti immediati di schieramenti e di formule. Ma il sottinteso, non molto implicito, di questo lavoro è assai chiaro: il nemico ha questo volto, non crediate di esorcizzarlo con le invettive semplificatrici sulla lottizzazione o con le animose deprecazioni sul clientelismo. La questione della continuità di direzione e penetrazione della DC si fonda su un sistema verificabile, su una salda ossatura di geografia e interessi, su dinamiche consolidate da una lunga esperienza. Bisogna fare i conti di questa realtà — anche in senso puramente statistico-conoscitivo — per capire di più. Non certo per capire tutto o per trovare facilmente le vie dell'alternativa.

Si aggiunga — per prudenza e a scanso di equivoci — che quanto si è detto o riferito sul governo in Italia e le sue leggi, sul rapporto tra funzione di governo e partito di massa democristiano non può e non deve essere scambiato né per ammirazione né per neutralità. Solo che per far politica e tentar di costruire un nuovo potere è necessario farsi coraggio e — secondo una celebre metafora — guardare in faccia il Re Sole.

Roberto Barzanti

JANE AUSTEN, «L'Abbazia di Northanger», Edizioni Theoria, pp. 274, L. 12.000.

«L'Abbazia di Northanger»

Catherine l'antieroina del romanzo gotico

Nonostante la crisi dell'editoria è nata in ottobre una nuova intraprendente casa editrice. Si chiama Theoria e con la sua prima collana, *I Segni*, propone al pubblico un campo di lettura finora poco esplorato: quella specie di terra di nessuno che sta al limite tra la scienza e la narrativa, dove trovano posto testi come il «Diario» di Charles Darwin, il «Trattato sulle macchie solari» di Galileo, il «Saggio sull'Universo» di Edgard Allan Poe, «Gli Stati e gli Imperi della Luna» di Cyrano de Bergerac.

I volumi, arricchiti con apparati esplicativi e bibliografici uniscono alla curiosità scientifica e al rigore storico e documentario il pregio di una grande leggibilità. A questa proposta intelligente, che ci offre degli strumenti di arricchimento scientifico in una forma letteraria apprezzabile e godibile anche da un lettore profano, se ne affianca ora un'altra di genere più specificamente narrativo, consistente in una serie di romanzi gotici.

L'associazione non mi pare casuale. Il romanzo gotico nasce infatti nel Settecento, epoca di grandi scoperte scientifiche, momento di stretto e fertile rapporto tra arte e scienza, secolo dominato da Newton, le cui opere, che venivano lette con interesse anche dalle signore, nei caffè, nei salotti, influenzarono anche la poesia e la pittura con le nuove teorie sulla luce e sul colore. Il gusto del gotico, la paura, il mistero, l'orrore, si affermarono nella seconda metà del secolo forse anche come altra faccia della medaglia, come paura della scienza, come indagine su «l'anello che non tiene».

Per inaugurare questa «linea gotica» Theoria ha scelto, e mi sembra una scelta assai fine, un romanzo che è in effetti già una parodia del genere gotico: *L'Abbazia di Northanger*, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittrice inglese, autrice di *Orgoglio e Pregiudizio*, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, e da un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Gaia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.

«Nessuno, vedendo Catherine Morland da bambina, avrebbe mai immaginato che fosse destinata a diventare un'eroina...» «...lascio stabilire a chi di dovere se quest'opera tende a raccomandare la tirannia dei padri o a ricompensare la disobbedienza dei figli». Tra questo inizio e questa fine si muove un romanzo che riesce a prendere in giro i romanzi sentimentali mentre racconta una storia d'amore a lieto fine, e mette in ridicolo la moda dei racconti gotici mentre utilizza con maestria momenti di suspense e di mistero. L'eroina è per così dire un'antieroina: una ragazza semplice, non particolarmente bella né brutta, non particolarmente povera né ricca, non particolarmente fortunata né sfortunata; vive le sue vicende quotidiane trasfigurandole attraverso il filtro delle sue letture preferite: i racconti dell'orrore.

A sua volta l'autrice con gesto divertito e disincantato appone alla sua storia il filtro rosa del romanzo sentimentale. Ne scaturisce un romanzo, che è anche un discorso sui romanzi del suo tempo, ed in cui si mescolano fantasia e realtà, banale e straordinario, ingenuità e ironia, in un'alchimia letteraria, tanto squisitamente settecentesca quanto nostra contemporanea.

Cristina Bertea

«Rapsodia ungherese»

Budapest inghiotte gli agenti segreti

In quel periodo e in altra parte d'Europa si combatteva la guerra civile spagnola. Quasi agli antipodi quella cino-giapponese. Il mondo intero si stava giocando la pace. Nel febbraio del '38, a un mese dall'*Anschluss*, una guerra sotterranea, ma generalizzata era già avviata tra i servizi segreti dei vari schieramenti. Soprattutto, i tedeschi dell'*Abwehr* erano occupati a creare situazioni diversive allo scopo di rendere più praticabile l'attuazione della «teoria» del *Blitz-Krieg* a cui i militari nazisti si stavano preparando.

In questa temperie e nell'arco di tempo di un mese si articola il bel racconto a fumetti di Vittorio Giardino (premiato con lo Yellow Kid come miglior sceneggiatore all'ultimo festival del fumetto di Lucca) intitolato «Rapsodia Ungherese» (Ed. L'isola Trovata, pp. 96 a colori, L. 14.000).

Di fronte a un'inspiegabile moria di agenti nella sua filiale di Budapest, il *Deuxième Bureau* francese si vede costretto a ricontattare l'ex-agente Max Fridman, attualmente alle prese con la sua ditta di import-export e spedirlo in Ungheria. Il protagonista della storia si trova scaraventato in una situazione in cui ben pochi personaggi giocano parti univoche: come in ogni buon romanzo di spionaggio, il doppiogioco la fa da padrone.

Dal puto di vista stilistico, l'operazione di Giardino consiste in un continuo spostamento dei piani di riferimento logici ed emotivi attraverso i quali i vari personaggi, interagendo, si presentano al lettore. In una sorta di presenza schizofrenica, il romantico barone biondo, spericolato pilota di un'Alfa rossa che guida sbronzo e cantando canzoni di Brecht, si scopre poi agente al soldo dei tedeschi; l'apparentemente gelida e fascinosa agente doppiogiochista del *Deuxième Bureau*, nonché tenutaria di un bordello frequentato dal pubblico «giusto» (una sorta di Salon Kitty), regala però una pistola al protagonista, quasi conquistata da quest'uomo che, nei piani, era destinato a morire. Similmente il gelido e cinico Fridman si affeziona a una francamente scialba ragazzotta che gli dimostra dedizione e amore, quest'ultima peraltro l'unico personaggio della vicenda a mostrare un suo spessore psicologico apprezzabile.

Ma è un gioco, quello dell'autore bolognese, puntigliosamente programmato a tavolino e per questo non crea occasioni di partecipazione alla vicenda da parte del lettore. I personaggi rimangono sagome di cartone disegnate con grande minuzia che agiscono in un'atmosfera e in un contesto ambientale anch'esso a mo' di scenografia particolareggiata e straniante. Nè credo, del resto, che fosse nelle intenzioni di Giardino compiere un'operazione diversa, dal momento che ha scelto di dare un'ampiezza in fondo limitata a una storia che contiene i presupposti per un arricchimento anche di notevole portata.

La scelta di uno stile di sceneggiatura straniato e straniante contribuisce a dare alla storia un ritmo senza grandi impennate nè cadute eccessive; un *tono medio* che rimane tutto sommato la caratteristica principale e più significativa del racconto.

Ed è, evidentemente, un racconto di spionaggio «improprio», in cui l'autore appare attento più ai meccanismi di interrelazione tra i personaggi che, in fondo, alla credibilità della vicenda e alle logiche di trama che la supportano. Nonostante la citazione «forte», da *Graham Greene*, mi sembra che rimanga questo senso di non-azione di flusso continuo d'immagini, di variazioni espressive limitate a costituire la particolarità del libro. Inoltre, anche il segno è anch'esso funzionale alla linea narrativa che sembra interessare Giardino, ribadendo il senso di finzione-straniamento-tono medio che la pervade.

Franco Serra

NELLA FOTO: il protagonista Max Fridman.

Novità

Alfonso Berardinelli - *Il critico senza mestiere* — In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e un fine etico della vita, il lettore sembra mutarsi nell'anonimo destinatario (Il Saggiatore, pp. 156, L. 8.000).

John Hale - *L'Europa del Rinascimento* — Quest'opera di Hale, specialista del Rinascimento italiano, presenta uno spaccato di storia europea comparata per il periodo compreso tra la fine del '400 e i primi decenni del '500, esaminandone alcuni grandi capitoli quali «L'Europa politica», «Tempo e spazio», «Individuo e comunità», «L'Europa economica», «Le classi», «La religione», «Le arti», «La cultura laica» (Il Mulino, pp. 354, L. 30.000).

Romano Bilenchi - *Il bottone di Stalingrado* — Uno dei migliori esempi di romanzo «politico»: la vita di un italiano sotto il fascismo, la sua scelta di campo politico che lo porta a lottare nella Resistenza e negli immediati anni del dopoguerra, in una prosa quasi lapidaria di vicende personali dentro la cronaca del tempo (Rizzoli, pp. 158, L. 6.000).

Franca Loretta Norcini - *Tu bum, bum* — Una «memoria» di racconti familiari delle vicende della Resistenza nella vallata del Cosentino, che alterna rievocazione e ricordo storico; la parte documentaria (notizie e fotografie) presenta anche elementi e fatti inediti di rilievo (Calosci, pp. 110, L. 8.000).

Lawrence Durrel - *Justine* — Il primo romanzo della tetralogia di Alessandria d'Egitto scritta dal noto scrittore e saggista britannico nato in India nel 1912: la mitica città egiziana domina sul viluppo di passioni amorose che muove le vicende dei protagonisti (Einaudi, pp. 248, L. 9.500).

Hans Magnus Enzesberger - *Sulla piccola borghesia* — Sono qui raccolti i saggi del noto scrittore tedesco contemporaneo scritti tra il 1976 e oggi, che commentano, con divertita ironia, il costume e l'etica collettiva di oggi: dai temi sulla democrazia tedesca, la coerenza, la «fine del mondo» e l'eurocentrismo «controvoglia», a un ritratto al vetriolo della piccola borghesia e a «una modesta proposta per difendere la gioventù dalle opere di poesia» (Il Saggiatore, pp. 98, L. 7.000).

Marcel Proust - *Commento a «Sesamo e i gigli» di John Ruskin* — Il libro raccoglie la traduzione delle due conferenze di Ruskin, un'ampia introduzione e un notevole apparato di note, finora inedite, che spesso sono anche pretesto per riflessioni su temi e personaggi cari a Proust (Editoriale Nuova, pp 190, L. 14.000).

Libri

Languido romanzo d'amore sulla vita di Beauharnais

ELENA TESSADRI, «Il viceré Eugenio di Beauharnais», Editoriale Nuova, pp.335, L. 15.000.

Il numero sempre crescente di biografie storiche che gli editori italiani continuano a immettere sul mercato comincia a procurare anche qualche «frutto atipico». Questo volume su Eugenio di Beauharnais ne è un esempio. Infatti, con toni ben lontani da quelli usuali nelle biografie storiche, l'autrice propone un vero e proprio romanzo d'amore, nel quale la figura di Eugenio di Beauharnais — ufficialmente oggetto della biografia — fa da «spalla» alla vera protagonista, Delphine Pino.

Ma l'idea ancora più originale è quella della immedesimazione dell'autrice nelle vesti della protagonista, secondo un perfetto modello di metempsicosi. Cosicchè la storia delle vicende amorose di Delphine viene mediata da un continuo riandare dell'autrice a riminiscenze dell'«altra vita», in un fitto e divertente intescambio tra l'io narrante e l'io personaggio.

La vicenda è quanto mai semplice: negli anni del Regno d'Italia napoleonico, nel corso dei quali Eugenio di Beauharnais occupò a Milano la carica di vicerè, si assiste allo sgortunato amore tra le giovane moglie el generale Pino, Delphine — *alias* Elena Tessandri nell'«altra vita», ed Eugenio. Storia vissuta tra complicati appuntamenti segreti e lunghe attese appassionate, segnata dalla drammatica perdita di un figlio appena concepito, e infine malinconicamente conclusa dall'abbandono da parte di Eugenio del territorio italiano a seguita della caduta dello Stato napoleonico.

In bilico fra invenzione e fatto storico, il lavoro della Tessadri, per chi ami il languido romanzo d'amore, risulta gradevole, scritto com'è con buon gusto e ricco di interessanti caratterizzazioni di costume. Purtroppo, e c'è da dire purtroppo, il libro si presenta come «biografia storica», e a tale impostazione deve inqualche modo obbedire.

Così, a lato della storia d'amore viene descritta anche la vicenda del Regno d'Italia, dove finalmente Eugenio di Beauharnais può assurgere a protagonista. Ma la fragilità aneddotica della ricostruzione storica, nonchè la raffigurazione di maniera dell personalità del vicerè, rendono questa parte debole, tale da lasciare al lettore la sgradevole sensazione del «corpo estraneo», incautamente affiancato alla delicata storia principale.

Livio Antonielli

NELLA FOTO: il viceré d'Italia in una stampa dell'epoca.

Le vite di dodici Cesari romani all'insegna del «che razza di gente ci comandava»

Gli zero in condotta del cancelliere imperiale Svetonio

SVETONIO: «Vite dei Cesari», Rizzoli, pp. 842 in 2 voll., L. 15.000.

Com'è la storia di Roma imperiale vista da un uomo della Cancelleria, dell'apparato burocratico-amministrativo? Alto funzionario sotto Traiano e Adriano, agli inizi del II d.C., Svetonio ci ha consegnato le pagelle dei padroni dello Stato, da Cesare a Domiziano. Le cariche da lui via via ricoperte, attinenti ai beni culturali, la programmazione e documentazione archivi, la stesura delle direttive imperiali, gli permisero, prima di essere rimosso dai suoi compiti, di avere in mano elementi precisi e fondati ed egli se ne avvalse per scrivere dodici «Vite di regnanti», non scandite cronologicamente, ma per temi: nascita (e origini), imprese militari, attività legislativa, edilizia e allestimento spettacoli, tratti fisici e morali, morte. La formula ripetuta garantiva ordine alla materia. Nella quale largo spazio fu concesso anche al misterioso, all'arcano, ai segni premonitori diligentemente raccolti, ai pettegolezzi, alle frasi spiritose e pungenti dette dagli imperatori o dai sudditi su di loro.

La storiografia incensatoria dell'età romana imperiale è andata quasi tutta perduta: è rimasta invece, accanto alla drammatica narrazione di un Tacito, questa inconsueta galleria di personaggi matti, nevrotici, pervertiti. Svetonio sembra molto attento alle tare dei suoi personaggi, ma non rimpiange un'eventuale diversa epoca politica, non fustiga i costumi; viene fuori un panorama di sanguinose e buffonesche depravazioni, ma il resoconto non si incupisce, non diventa tetro. I comportamenti negativi, privati e pubblici, sono intercambiabili: ognuno dei capi dell'impero, in linea di massima, avrebbe potuto fare ciò che fa il suo successore: non sarebbe venuto a mutar niente.

La maggior parte dei sovrani si macchia di libidine, crudeltà, avarizia (o cupidigia), cascano quasi tutti negli stessi peccati. Tiberio inventa accoppiamenti mostruosi, Caligola deflora le sorelle e le prostituisce, Nerone ordina che il suo giovane amico Sporo venga operato e diventi donna... Augusto, a chi gli chiede la grazia, risponde che bisogna morire, Tiberio non interrompe i supplizi neanche nelle feste, Caligola raccomanda che si giustizino i colpevoli con ferite piccole e numerose, Claudio vuole che le sentenze vengano eseguite lui presente.

Svetonio mette in luce meschinità a non finire in personaggi che dovevano stare in trono: si diverte a scavare nel proibito, nella direzione dell'eccesso.

Non si riscontra in lui interesse per la macchina dello Stato, né discussione di linee politiche; prevale il gusto per le notizie piccanti, clamorose, scandalistiche. Ma i vari atti e parole non concorrono a restituire l'idea del personaggio. C'è un ammucchiarsi, un accumularsi di annotazioni; i singoli capitoli non sono legati, mancano di continuità, costituiscono compartimenti stagni: la scena non ha fondali, né giochi prospettici: l'autore ritrae il protagonista, ma non quanti gli stanno intorno.

Naturalmente Svetonio è fazioso. essendo di rango equestre, tratta meglio gli imperatori che avevano favorito il suo ceto di appartenenza; un particolare riguardo riserba a Otone, al fianco del quale aveva militato suo padre.

Ma per chi scriveva Svetonio. a chi erano destinate le sue pagine? Esse sottolineano di continuo «in che mani eravamo, che razza di gente comandava»: non è del tutto escluso che nell'epoca degli imperatori adottivi rappresentino la rivincita della sana alta classe borghese reintegrata nei suoi compiti (e vantaggi) dopo il prevaricare della piccola borghesia e dei liberti. D'altra parte, le biografie di Svetonio rispondono in pieno ai bisogni della pubblicistica minore: assorbono, nella narrazione di avventure, vizi, virtù (poche) dei dominanti, elementi del romanzo, della commedia, della satira.

Degli otto libri delle «Vite dei Cesari» è riapparsa con testo a fronte, nella benemerita collana della Bur (che ci ha restituito anche in contemporanea un ottimo Livio, libri I-X), la versione di Felice Dessì. In omaggio a Svetonio è ricca di termini burocratici in uso oggi, quali «congedi, circolari, cancelliere, cause di servizio, pratiche da evadere» ecc., ma sa conservare anche il ritmo, la spigliatezza di un cronista d'eccezione.

Umberto Albini

NELLA FOTO: statua dell'imperatore Tiberio.

ERNST MAYR, «Biologia ed Evoluzione», Boringhieri, pp. 114, L. 7.000

«Tutti gli aspetti della biologia... tutti rientrano nell'ambito della teoria dell'evoluzione». Questo scrive F. Jacob nella presentazione di questo libro di Ernst Mayr: un libretto che è una lettura preziosa per chiunque voglia orientarsi nella giungla dei discorsi che si fanno intorno alla teoria dell'evoluzione. Ed è a mio parere, uno degli scritti più utili pubblicati in occasione di questo centenario sulla morte di Darwin. Il fatto è che l'evoluzione è uno di quegli argomenti sui quali tutti si sentono in diritto di trinciare giudizi: nella maggior parte dei casi senza mai aver letto Darwin — e magari senza sapere nemmeno chi era Darwin — nè sapere con una certa approssimazione cosa s'intenda per evoluzione. Si può applicare a Darwin e all'evoluzione ciò che B. Russel scrisse di Platone: «È sempre stato molto distinto lodare Platone (in questo caso, criticare Darwin) ma non capirlo». Il libro di Mayr serve a chiarire molti equivoci: ovviamente, chi è su posizioni preconcette o crede ancora che il dogma dell'evoluzione è che l'uomo *discende* dalla scimmia, a leggerlo perde il suo tempo. E quindi a queste persone il libro è da sconsigliare.

Non posso qui analizzare in dettaglio il contenuto del libro e mi limiterò quindi a indicare i punti che mi sembrano di maggiore interesse. Un discorso molto importante, perché spesso non compreso o sottovalutato, per correttamente intendere l'evoluzione è quello sul «pensiero popolazionale»: e cioè che una delle peculiarità degli organismi è che non esistono individui tipici. «I valori medi calcolati per campioni sono unicamente astrazioni. La variazione in quanto tale ha invece una realtà e rappresenta l'aspetto veramente significativo delle popolazioni». Infatti è la variazione che è alla base dell'evoluzione.

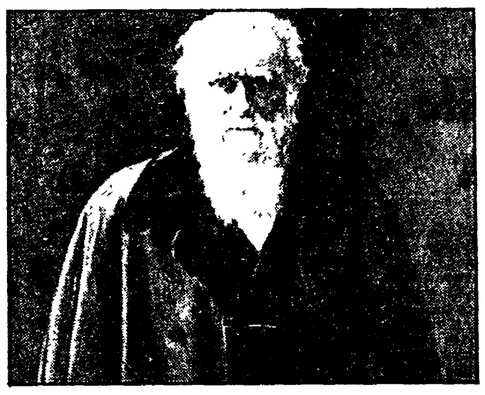
Un altro punto importante è il discorso sul programma genetico. E qui vorrei fare una riserva, l'unica, forse, al libro: di non avere dato sufficiente importanza alle recenti scoperte sull'organizzazione del genoma (i riarrangiamenti genici, i geni «saltanti», i geni in pezzi, ecc.) che stanno consentendo una nuova visione dinamica delle basi genetiche dell'evoluzione.

Una interessante discussione è anche quella che spiega perché in biologia ha senso chiedere i «perché?». «È la domanda "perché le vene hanno le valvole?" che ha contribuito a far scoprire a Harvey la circolazione del sangue». Nel caso del mondo inanimato ha solo senso domandare «come splende il sole?» ma non ha senso chiedere «perché splende il sole?». E su questo s'inserisce una interessante discussione sul significato di «finalità» in biologia.

La gradualità dell'evoluzione, il significato della selezione naturale (soprattutto in relazione al malinteso concetto di «lotta per l'esistenza»), il significato dei «buchi» dei documenti fossili e quindi l'interpretazione da dare ai salti, il ruolo dell'estinzione delle forme, sono discussi in modo rigoroso ma al tempo stesso senza sfoggi di erudizione; e questo rende il libro di lettura facile e piacevole anche ai non iniziati.

La conclusione è un tributo a quella che fu la parte più rivoluzionaria dell'opera di Darwin, l'avere detronizzato l'uomo dalla sua posizione di re della Natura: «L'uomo fa parte di questo quadro, è il nostro concetto dell'uomo stesso che viene ad essere profondamente modificato dalla nuova biologia dell'evoluzione».

Alberto Monroy



NELLA FOTO: Charles Darwin.

L'uomo secondo Darwin

Un re senza corona sceso dalla giungla dell'evoluzione

I molti perché della biologia - Un autore molto citato e poco conosciuto

Fantascienza antologica: tante storie tanti alieni

«AVVENTURE TRA I MONDI», a cura di Brian Aldiss, Fanucci, pp. 472, L. 15.000.
«STORIE DELLO SPAZIO ESTERNO», a cura di Sandro Pergameno, Editrice Nord, pp. 690, L. 20.000.

L'antologia di fantascienza, è una delle carte vincenti di questo genere, in Italia dai tempi delle «storiche» *Meraviglie del Possibile* einaudiane. Anche se il materiale è eterogeneo e non sempre inedito, è possibile pescare dal mazzo qualche nuovo autore o riscoprire opere in precedenza trascurate; del resto, la fantascienza vive di un suo accumulo di invenzioni, trovate narrative, spunti pseudoscientifici o sociologici che, se ben difficilmente producono il «capolavoro», danno tuttavia il senso di una cultura vivace e spesso intelligente.

Così, la traduzione dell'antologia *Avventura tra i mondi* curata dallo scrittore e critico inglese Brian Aldiss, assieme a una discreta quantità di testi per lo meno mediocri, propone un cospicuo bestiario di mostri galattici nelle versioni di Van Vogt e Sheckley, escursioni in un futuro dove l'uomo è diventato egli stesso un alieno fisicamente (Knight) o moralmente (Pohl), e qualche ambizioso spunto dove la fantascienza americana sembra voler riscoprire, con qualche goffaggine, il dettato cifrato e surreale di una scrittura sperimentale («Dea di granito» di R. F. Young, «Schwartz tra le galassie» di Silverberg).

Confezionata da un competente addetto ai lavori come Sandro Pergameno, l'antologia della Nord dedicata alle *Storie dello Spazio Esterno* è anch'essa inevitabilmente ineguale, ma vivificata dalla presenza di alcuni tra i più interessanti autori degli ultimi anni, dalla McIntyre a G. R. Martin, oltreché da un paio di abilissimi artigiani del genere (Anderson Vance). È proprio Martin a offrirci un piccolo ma feroce gioiello in bilico tra l'orrore di Poe e le allucinazioni antropologiche di Borges con «Re della Sabbia», dove le creature aliene tormentate dal loro proprietario subiscono un terrificante processo di metamorfosi.

Entrambe le antologie confermano l'interesse attuale della fantascienza di lingua inglese per l'alieno, la creatura di un altro mondo, sia nella sua versione malefica (quella, per intenderci, offerta dal recente film di Carpenter *La cosa*), sia nei suoi aspetti più miti e gratificanti, pure senza giungere mai all'apoteosi dell'E.T. di Spielberg.

Carlo Pagetti

IL MESE / storia contemporanea

«Gli italiani sul fronte russo» (De Donato, pp. 570, L. 24.000, atti di un convegno tenuto a Cuneo nell'ottobre '79) cerca per la prima volta di dare sistemazione ad una materia su cui è fiorita la produzione memorialistica di guerra più abbondante (di cui si occupa con la consueta appassionata competenza Giorgio Rochat), in quanto, voluto da Mussolini come «puro atto di presenza» per tenere fede, e sempre da subalterno, all'alleanza con Hitler, che pure non lo desiderava (lo spiega limpidamente Collotti), l'intervento italiano in Russia si risolse in una tragedia ch e pesò duramente su un'intera generazione e sulla svolta della Resistenza. Tanto più risibile e grottesca la pubblicistica fascista dell'epoca di cui mostra le storture Mario Isnenghi.

★

Gli archivi personali dei parroci: ecco una fonte poco sfruttata (anche perchè difficilmente disponibile) che ha consentito a Pierantonio Gios di compilare il minuzioso *«Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova, 1943-1945»* (Marsilio, pp. 462, L. 29.000). Ma al di là della ricostruzione delle vicende, il libro non si giova affatto della straordinaria occasione per contribuire ulteriormente a quell'analisi del tessuto sociale di una tipica «provincia bianca» che è da un decennio campo d'esplorazione fecondo e ormai quasi esemplare per gli studi di storia locale in Italia, grazie ai contributi di altri studiosi veneti. Nullo in particolare lo spessore politico delle scelte dei parroci in rapporto alle stratificazioni non tanto contadine quanto piccolo e medio borghesi della campagna. Gios esalta invece le scelte di valore pastorale fino all'insistenza quasi patetica sulla loro equanimità, dopo la partecipazione alla lotta, nella protezione a tedeschi e fascisti da «violenze» ed «eccessi» che si sarebbero verificate nei giorni della Liberazione. Il che — senza voler trascurare il valore ideale di tali gesti — Impedisce però di cogliere il senso politico moderato del ruolo del clero nelle campagne nei successivi svolgimenti delle vicende.

★

Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri di GIolitti, cercò, tra il 1940 e il 943, di collegare i fuorusciti italiani in America attorno al disegno di costituire un governo antifascista in esilio che potesse ottenere il riconoscimento degli alleati e potesse condizionare in senso laico il futuro democratico dell'Italia. Quel che ottenne fu solo l'isolamento e l'avversione britannica che gli impedì poi, nel '44, di presiedere il primo governo ciellenistico. Secondo il puntuale *«Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista, 1940-1943»* di Antonio Varsori, (Sansoni, pp. 355, L. 20.000), fu soprattutto un icompreso, ma il libro non impedisce di scorgere quanto poco fosse in grado di comprendere lui l'intreccio di questioni che si sarebbero poste con un fronte antifascista unitario che avesse come forza determinante i comunisti. È sempre di fronte a questo nodo, infatti, che si verificano impennate e ostacoli sia degli altri antifascisti italiani sia degli interlocutori alleati. Forse anche a questa luce non sarebbe male riconsiderare ancora una volta il senso nazionale e internazionale della scelta della «svolta di Salerno» da parte di Togliatti, che a tanti anni di distanza costituisce ancora un così semplicistico motivo di polemica da parte di vari settori politici e storiografici.

★

Uno storico, Valerio Castronovo, si occupa del futuro, non manca *«Il valore del denaro nella narrativa europea»* (Zaccaria) e l'apparato iconografico è di prim'ordine. *«La storia dell'industria europea»* (Milano, Etas Libri, pp. 398, s.i.p. ma L. 60.000) ha molte carte in regola per costituire una buona summa di questioni, affrontate da specialisti di valore (oltre ai citati: Abrate, Bartorelli, Colitti, Duva, Fumagalli, Izzo, Mioni, Mondini, Negri, Pellegrini, Toniolo) che offuscano molti dati di classe e politici ma forniscono abbondanti appigli per aprire discussioni positive sui destini del nostro continente. Si segnalano in particolare il bel panorama complessivo di Mario Abrate e, per originalità, i saggi di Massimo Negri su «Società industriale e strutture formative» e quelli più «tecnici» di Colitti sulle fonti energetiche, di Fumagalli sulla siderurgia e di Duva sul mercato dei prodotti manufatturieri.

Gianfranco Petrillo

dischi

BLUES

E tutti cantarono per ridar voce al vecchio jazz

COLLANA «BLUES È BELLO»: 20 LP separati, etichette Fantasy, Riverside, Prestige, Milestone, Stax — FONIT-CETRA

Alcune iniziative concertistiche, a Milano, a Roma, a Padova, e il varo d'una nuova collana discografica stanno riproponendo un tema musicale: quello blues. Una presenza sporadica, comunque, una musica assai poco conosciuta, in fondo, in prima persona, perlomeno da noi. Anche se il blues c'è quasi dappertutto, nelle varie musiche che ogni giorno e ad ogni età si consumano, resta in pratica sconosciuto, persino poco amato. Non è una situazione nuova, in Italia: in passato, l'élite che coltivava il jazz non si spingeva molto oltre l'«imperatrice del blues» Bessie Smith. Sembrava qualcosa di più «sporco» del jazz, non parliamo poi dei discendenti ancora meno puri come il primo rhtyhm and blues.

Neppure le enciclopedie jazzistiche, ancora oggi, vanno oltre quei soliti pochi nomi. Musica strumentale nata da una matrice vocale, il jazz ha ridotto alquanto lo spazio della voce: ed il blues, si sa, è essenzialmente vocale. In breve, tutta questa originalissima cultura nero-americana è diventata presto oggetto di sociologia e passione da collezionisti di dischi rari. E molti neppure sospettano che, negli anni Venti, le voci del blues facessero vendere assai più 78 giri dei complessi e delle orchestre di jazz. Anche se quasi tutti, ormai, i «blues singers» non nascevano più «sul campo», avendo acquistato una dimensione di spettacolo, stretto era ancora il loro legame con il «pubblico» dei neri, a differenza del jazz che ha spesso dovuto fronteggiare, fare i conti con un auditorio in buona misura bianco.

La qualità della nuova collana della Fonit-Cetra è duplice: da un lato, non offre, finalmente, una scelta antologica di voci e filoni (appiattente: perchè il blues singer pone il suo «io» assai più all'interno di una lingua comune, collettiva di quanto avvenga nel jazz); dall'altro, se offre un paio di album di un classico degli anni Venti come Blind Lemon Jefferson, coglie tuttavia il blues nella sua dinamica evolutiva; non solo il blues, anzi, ma i singoli cantanti di blues. Caso meravigliosamente significativo in proposito, quello di Blind Willie McTell: di lui, cieco, si ricordano alcuni dischi della fine dei Venti, inconfondibili non solo per la personalissima qualità timbrica della voce, ma forse ancora più per l'intensa risonanza della chitarra con cui s'accompagnava e dialogava. McTell registrò casualmente questo suo ultimo LP nel '56 (quattro anni prima di morire) ad Atlanta, dove la notte s'aggirava a far blues in uno spiazzo frequentato da coppie d'innamorati.

Sorprenderà forse i «puristi» la molteplicità d'interessi, di «generi» cui McTell si apre in questi solchi. Ma la vitalità del blues è anche in questo non codificarsi rigidamente: d'altronde, un classico come Charley Patton (non nella collana) utilizzava movenze ragtime in certi suoi blues. Anche le differenziazioni fra blues country ed urbano all'epoca delle prime incisioni si erano già sfumate e un grande del country come Robert Pete Williams (da poco scomparso) appare qui, lui pure, aperto a svarianti modulazioni.

Accanto a questi due nomi, nella collana spiccano quelli di Furry Lewis, anche per l'uso del cosiddetto «collo di bottiglia» con cui alcuni musicisti blues modificavano il suono delle corde della chitarra, e ancora di Homesick James e di Big Joe Williams. Altri sono assai più noti anche al pubblico più giovane: Lightnin Hopkins, John Lee Hooker, il già più «spettacolare» Memphis Slim. Ci sono due voci femminili, Ida Cox e Ma Rainey. Ma il blues femminile merita un discorso a parte. *(daniele ionio)*

NELLA FOTO: Memphis Slim.

LIRICA

Rondine anemica in cielo zuccheroso

Gianluigi Gelmetti

Nella collana Musica Aperta, la **FONIT CETRA (LMA 3014 - 2 LP)** offre la migliore esecuzione della peggiore opera di Puccini, *La Rondine*. Salvo A. Mandelli che la presenta con un appassionato saggio, è opinione comune che l'esile partitura non sia vitale. Colpa per metà del libretto che, a detta dello stesso Puccini, «è una solenne porcheria». E colpa, per l'altra metà, della musica rada e anemica. In effetti, che musica poteva mai nascere dalla storiella idiota di un giovane idiota che, scovata una puttanella in un ambiente equivoco, la crede un angelo, sino a che lei non rifiuta le nozze sentendosi, indegna di lui e di mamma sua? Poteva nascere soltanto questo brodetto sciapo, appena insaporito, qua e là, dalle macchiette operettistiche della servetta e dell'amico. La mano di Puccini si avverte tuttavia nell'orchestrazione, straordinariamente lieve e trasparente. È anche il maggior pregio dell'edizione diretta con gran finezza da Gianluigi Gelmetti con i complessi della RAI di Milano (dove l'operina è stata data in concerto) e con una pregevole compagnia tra cui emergono le coppie Gasdia-Cupido e Scarabelli-Cossotti, il baritono Rinaldi e una folla di gustosi comprimari. Il tutto così ben realizzato da confermare che il tavolo zoppica tutto dalla parte degli autori. *(rubens tedeschi)*

CLASSICA

Che bello ascoltare Mozart e Haydn senza direttore!

MOZART: Sinfonie vol. 1; The Academy of Ancient Music, dir. J. Schröder (L'Oiseau-Lyre D167D3).

HAYDN: Sinfonie n. 35, 38, 39, 49, 58, 59; L'Estro Armonico, dir. Solomons (CBS D3 37861).

Ai tempi di Aydn e Mozart non esisteva la figura del direttore d'orchestra, ed era il primo violino che guidava l'esecuzione delle loro sinfonie: così accade anche in queste incisioni con strumenti d'epoca, compiute con grande rigore filologico. Di Mozart la Academy of Ancient Music ha quasi finito la prima registrazione delle sinfonie impostata con questi criteri: i tre dischi del vol. 1 sono usciti dopo i vol. 2-5 e completano nel modo migliore il quadro della primissima produzione sinfonica mozartiana, includendo anche lavori di dubbia attribuzione e la Sinfonia K 19ª, ritrovata solo nel 1981 (per questo e altri pezzi non esistevano incisioni).

L'ascolto offre molte piacevoli sorprese, perchè anche agli esordi (1764-72) Mozart rivela una freschezza inventiva affascinante, che l'interpretazione pone in luce con chiarezza e vitalità ammirevoli.

Un altro complesso inglese, «L'estro Armonico», con il suo primo violino Derek Salomons si è invece dedicato al giovane Haydn in incisioni non disponibili in Italia, e ora propone 6 sinfonie degli anni 1766-68, dell'epoca cioè del così detto «Sturm und Drang» haydniano, capolavori segnati (almeno in parte) da una drammatica, infuocata tensione inventiva, che trova pieno risalto nella nitida, nervosa e stilisticamente impeccabile interpretazione, realizzata con soli 11 archi, oltre ai fiati e al cembalo, l'organico di cui probabilmente si serviva il giovane Haydn. *(paolo petazzi)*

Segnalazioni

DEXTER GORDON: American Classic - Elektra Musician MUS K 52.392 (Wea).

È il tenorsaxofonista bop che, fra l'altro, ebbe grossa influenza sul giovane Coltrane: Gordon conserva negli anni una fervida passione, una verve fantasiosa, anche se non tutto è allo stesso livello nei cinque pezzi (fra cui *Besame mucho*) che compongono questo LP dell'82, con alcuni contributi di un altro sax, Grover Washington, Shirley Scott all'organo ecc. *(d.i.)*

MOSE ALLISON: Middle Class White Boy - Elektra Musician MUS K 52.391 (Wea).

Tho, si rivede questo singolare e ormai anziano pianista, uno dei pochi bianchi che facessero un buon miscuglio di funky e di country! Ora usa anche tastiere elettroniche. Resta gradevolissimo *(d.i.)*

ALAN SORRENTI: Angeli di strada - CBO 1006

Peccato: il successo a metà delle sue ultime prove non hanno convinto il cantante a ritornare sui propri originari passi. Ormai, la sua, non è che una voce in falsetto. Ma, dimenticando *Aria* ecc., evitando paragoni, l'album, registrato chissà perchè in Islanda, è nel complesso piacevole ed equilibrato, anche troppo. *(d.i.)*

ALBINONI: Concerti op. 5; I Musici (Philips 6769 082)

I dodici *concerti op.* 5 segnano il momento della raggiunta maturità della scrittura di Albinioni e sono una raccolta singolarmente varia e attraente, troppo poco nota: merita quindi attenzione questa nuova incisione, gradevole anche se improntata a criteri interpretativi un po' invecchiati. *(p.p.)*

BOCCHERINI: Quintetti con chitarra G 445 e 446; D. Benko, chitarra; Quartetto Eder (Telefunken 6.42842 AZ).

I Quintetti con chitarra di Boccherini sono trascrizioni d'autore di tre Quintetti con pianoforte: appartengono dunque alle sue cose migliori e sono da qualche tempo oggetto di particolare interesse da parte delle case discografiche. I giovani ungheresi del Quartetto Eder ne danno una interpretazione nitida e brillante. *(p.p.)*

JANACEK: Quartetti numero 1 e 2; Quartetto Kreuzberger (Telefunken 6.42179 AW).

I due Quartetti di Janacek si collocano tra i suoi più significativi lavori strumentali: vi si impone una rapsodica libertà formale coerente con gli originali materiali ritmici e melodici su cui questa musica si fonda. Il Quartetto Kreuzberger ne esalta l'intensità espressiva in una interpretazione singolarmente calda e partecipe. *(p.p.)*

ROBERT PALMER - PRIDE (Island 45 giri)

In attesa del LP di marzo Palmer concede un assaggio del raffinato menù, sottolineando tra tutte le sue virtù una più delle altre: la «mollezza» interpretativa, contrapposta alla grinta dei tanti. Brano in versione double, vocale e strumentale. *(f.ma.)*

A CHA CHA AT THE OPERA (Island 45 giri)

Aspirante hit per discoteche un po' meno distratte dal «solito tran tran». La miscellanea di dance music e di melodramma incorniciato se non altro non fa rimpiangere i cori di Battiato, Giuni Russo, etc. propinati come voga di grande momento. *(f.ma.)*

Era seguita con particolare attenzione la «comunità-pilota» di via Bravetta

L'ultimo controllo 24 ore prima

Funzionava da tre anni ed era considerata un'iniziativa di punta di applicazione della legge «180» - Cinque donne vivevano come in famiglia - Tre lavoravano fuori - «Nessuno si era mai lamentato per la loro presenza» - Lo sbigottimento degli operatori del «Cim»

Un dramma atroce che sconvolge l'esperienza delle case-famiglia

È difficile stabilire che cosa ha sconvolto improvvisamente l'equilibrio della casa-famiglia di via Bravetta. Ed è impossibile, ora, capire quale meccanismo è scattato nel cervello di Carmela Alfè che ieri notte ha tentato di svenarsi e poi ha appiccato il fuoco al letto della sua compagna di stanza. Ed è difficile spiegarsi perché la terza ospite terrorizzata abbia deciso di scaraventarsi dalla finestra. L'esperienza della casa-famiglia di via di Bravetta, è una realtà consolidata da tre anni e per la quale gli operatori del Centro di Igiene mentale di via del Casaletto hanno speso moltè delle loro energie e del loro impegno. Forse è per questo che ieri mattina, disorientati e assediati dai giornalisti che cercavano di avere maggiori informazioni possibili, di fronte a quell'atroce episodio si sono chiusi in un ostinato silenzio.

In questo caso non si può certo dire che la legge di riforma psichiatrica sia stata ignorata o disattesa o che il servizio territoriale sia carente o insufficiente, ma bisogna invece dire che una convivenza, qualsiasi convivenza pone problemi, scatena conflitti, può generare violenza in qualsiasi famiglia. E questo di via Bravetta era proprio un tentativo di dare una famiglia a chi non l'aveva o ne era stato respinto; un'alternativa al ricovero e alla segregazione, una speranza concreta per migliaia di pazienti psichiatrici che in Italia vivono questa esperienza.

Nata sulla base di una delibera provinciale del 1980, recepita e incoraggiata da successive circolari regionali, adottata dalla USL 16 come linea di tendenza, la casa ospitava cinque pazienti. Ognuna, con la propria storia dolorosa e faticosa sulle spalle, vi era approdata attraverso strade diverse e in tempi differenti. Si era cominciato, tre anni fa, con due sole ospiti, poi man mano, con una selezione accurata e con una programmazione di tempi e modi si erano aggiunte le altre tre.

Cinque casi «quasi risolti», cinque donne tornate a vivere dopo l'esperienza del manicomio per alcune e il peso della malattia per le altre. Tutte comunque seguite da un medico psichiatra singolarmente e da un'équipe all'interno dell'esperienza comune. Il gruppo del Centro di Igiene mentale, composto da due psicologi, un'assistente sociale e un infermiere anche l'altro ieri mattina si è recato in via di Bravetta e ha avuto l'incontro periodico con la padrona di casa e le sue ospiti. Tutto sembrava tranquillo e niente lasciava presupporre il dramma che si sarebbe consumato di lì a poche ore.

Del resto, per il reinserimento delle pazienti non si era limitato a trovare loro un alloggio decente e accogliente, ma si era tentato un recupero anche sociale attraverso lo strumento del lavoro. Tre delle donne, e fra queste proprio Carmela Alfè, facevano parte di una cooperativa di pulizia che operava in diversi presidi sanitari della città fra cui anche il CIM della 16ª. Poi durante la notte qualcosa ha sconvolto la mente di Carmela. Due sue compagne sono ricoverate in fin di vita in ospedale, lei rischia il manicomio criminale e altre due non si sa che fine faranno e neppure dove andranno a dormire.

Il presidente della USL ha nominato una commissione d'inchiesta per gli aspetti tecnico-sanitari, il magistrato aprirà un'indagine e l'ombra minacciosa del manicomio riappare tra le quinte. Fra le centinaia di esperienze «felici», quella di via Bravetta si è conclusa drammaticamente. E anche questa volta, puntualmente, ci sarà chi griderà allo scandalo.

a. mo.

Centri aperti dalle 8 alle 20 Pronto-intervento anche notturno

Proprio ieri la giunta regionale ha varato dei provvedimenti urgenti in attesa della legge definitiva sull'assistenza psichiatrica, ferma in commissione sanità da cinque mesi. Il provvedimento firmato dall'assessore Pietrosanti prescrive che tutti i Centri di salute mentale delle USL restino aperti dalle 8 alle 20 e che vengano forniti degli automezzi necessari per poter intervenire anche a domicilio. Quanto ai Servizi di Diagnosi e Cura dovranno attrezzarsi per garantire un pronto-intervento (anche notturno) attraverso un'equipe di operatori dei Centri di Igiene mentale. Il pronto-intervento sarà istituito anche presso il Policlinico Umberto I di Roma e gli ospedali di Viterbo e Rieti. Si tratta di provvedimenti-tampone in attesa che la legge regionale venga approvata e si possa rispondere organicamente a tutte le richieste e ai bisogni dei pazienti psichiatrici del Lazio.

Oggi e domani convegno del PCI sulla psichiatria alla Regione

Si apre oggi, presso il palazzo della Regione, in via Cristoforo Colombo 220, il convegno sulla psichiatria, organizzato dal comitato regionale del PCI.

Alle 16 i lavori saranno introdotti dal compagno Ranalli e saranno conclusi nel pomeriggio di venerdì dal compagno Igino Ariemma, responsabile nazionale della Sanità. Dopo le quattro comunicazioni previste sui diversi aspetti della psichiatria, si aprirà il dibattito.

Questa sera, poi, alle 20.30 presso l'hotel Massimo D'Azeglio, in via Cavour, si terrà una tavola rotonda preceduta da un filmato realizzato da Francesca Raspini. Vi parteciperanno deputati e senatori delle diverse forze politiche e gli assessori regionali del Piemonte e della Lombardia. Moderatrice dell'incontro la compagna Franca Prisco, assessore comunale alla Sanità.

«È una storia triste, lascia sgomenti, ma ci deve insegnare che...»

Nessun sintomo, neppure il più piccolo segnale che potesse far prevedere il dramma esploso martedì notte nella comunità terapeutica di via Forte Bravetta. Le cinque malate di mente sembravano tranquille e perfettamente inserite all'interno della famiglia che le ospitava e anche nel quartiere. I vicini di casa le descrivono come persone affiatate, gentili e cortesi con tutti. Tant'è che al commissariato di zona gli agenti non hanno mai registrato lamentele da parte dei condomini per il loro comportamento.

Proprio la mattina di lunedì i medici del centro d'igiene mentale si erano recati nell'appartamento per una visita di controllo (la prima delle tre previste nel corso della settimana) e le avevano trovate perfettamente normali.

La comunità è gestita da Giovanna Mangioni, una vedova siciliana proprietaria di una latteria, che riceve un compenso di cinquecentomila lire per ciascuna delle malate. L'esperimento pilota condotto in applicazione delle norme sull'affidamento sembrava in questo caso aver dato risultati estremamente soddisfacenti.

Il caso sul quale i dirigenti del commissariato Aurelio hanno inviato un rapporto alla procura della Repubblica e che fa seguito alla vicenda delle due madri, una uccisa pochi giorni fa, l'altra ferita dai figli malati di mente, sembra destinato a riaccendere le polemiche mai sopite sulla legge 180.

«Non credo che questi episodi indichino che la legge sia sbagliata — ha detto il professor Massimo Ammanniti primario del Centro salute mentale della USL RM 4 — e non devono nemmeno essere considerati come un prezzo da pagare a tutti i costi. È vero però che episodi del genere potrebbero essere evitati — ha proseguito lo psichiatra — se i servizi fossero più efficienti».

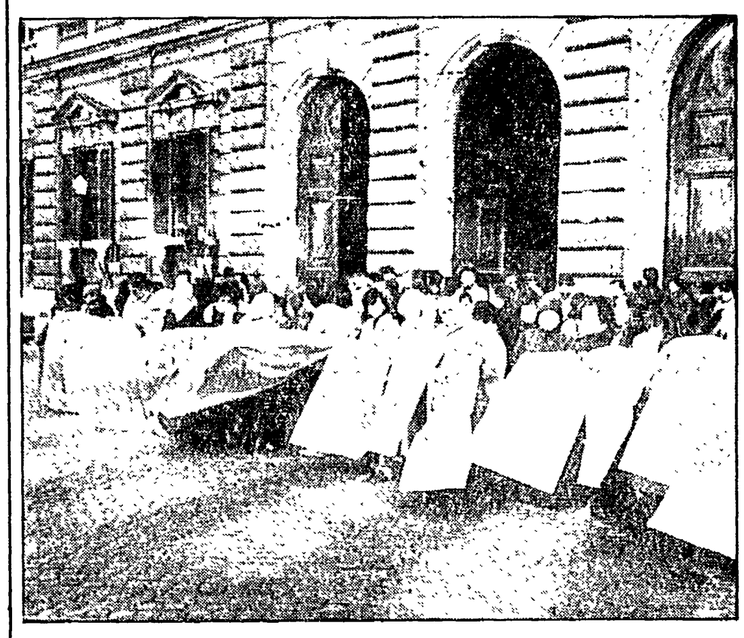
«Il problema è cercare una nuova organizzazione e in tutti questi anni non è stato fatto ancora abbastanza: occorre — ha detto ancora il professor Ammanniti — potenziare una rete di strutture, qualificare il personale impiegato nel servizio, e infine creare una nuova mentalità tra la gente, per abituarci tutti a convivere con i malati di mente».

Per Paolo Crepet, consulente al coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune la cosa più urgente da fare è allestire in fretta un servizio psichiatrico aperto 24 ore su 24, in grado di intervenire prontamente ad ogni richiesta. «Io so — dice Crepet — che decine e decine di esperienze di case-famiglia e comunità alloggio funzionano, con ottimi risultati, in tutta Italia. Ed è questa l'unica strada da seguire. Ma su questo la Regione non ci ha dato una mano lasciando aperto e insoluto drammaticamente il problema del controllo...».

Infine c'è da registrare l'iniziativa dei lavoratori della Funzione pubblica che da circa due mesi stanno raccogliendo migliaia di firme a sostegno di una proposta di applicazione della 180, che prevede l'apertura ventiquattro ore su ventiquattro di servizi territoriali che garantiscano, anche in mancanza di crisi acute, un'assistenza terapeutica continua.

«È inaccettabile che di fronte a tali tragedie — dicono in un comunicato — si consumino interventi demagogici contro la riforma psichiatrica. Se dalla vergogna del manicomio si è passati in alcuni casi alla situazione di abbandono, la colpa non è certo della legge, che ha avuto il merito di difendere il 'matto' e di evitargli la segregazione».

v. pa.



«Fermate l'asta per le case Caltagirone»

Assemblea degli inquilini indetta dal Sunia - 1200 alloggi rischiano di diventare preda degli speculatori se non interviene il governo

Dopo la tregua natalizia, il problema della casa riesplode nella nostra città. Il 22 prossimo ricominciano gli sfratti (nel 1983 saranno resi esecutivi 15 mila provvedimenti), scadranno entro quest'anno i contratti di locazione per 150 mila appartamenti, e contemporaneamente riprendono le aste (che si concluderanno in primavera) per le case Caltagirone. In questa situazione incandescente il fronte delle lotte sta scegliendo gli obiettivi su cui muoversi.

Ieri sera il primo appuntamento se lo è dato il gruppo di inquilini delle case Caltagirone che si è riunito in assemblea con il Sunia, nel palazzo della Provincia. All'ordine del giorno il futuro dei 1200 alloggi, da loro regolarmente occupati con contratto. Su questa fetta del patrimonio dei fratelli Caltagirone, che ora andrà all'asta, pende la minaccia della grande speculazione, c'è il rischio cioè che le grosse società immobiliari e finanziarie si accaparrino tutto per poi procedere alle vendite frazionate, escludendo o e sacrificando gli inquilini attuali.

Il Sunia per evitare questo pericolo da tempo aveva avanzato la proposta che gli enti previdenziali — che per legge devono investire in immobili una parte dei bilanci —, intervengano per acquistare gli immobili tutelando così gli interessi degli inquilini. Invece questo non è stato fatto, nonostante che a Roma gli enti avrebbero dovuto spendere entro il 1982 oltre 400 miliardi.

Un sospetto, avanzato dall'assessore comunale Mirella D'Arcangeli: che fine hanno fatto questi soldi che sono soldi di tutti i cittadini? Nessuno lo sa. Infatti, ha continuato l'assessore, è impossibile penetrare nei misteri di questi enti, esercitare un seppur minimo controllo. Ora il Comune di Roma ha deciso di chiamare in causa sulla questione il governo, perché sia esso a dare una risposta in merito.

Che il governo debba decidere una buona volta di intervenire sulla questione casa, è stato ribadito da tutti gli intervenuti all'assemblea. Da Lauricella del Sunia che ha fatto la relazione introduttiva, ai vari inquilini che hanno portato testimonianze di lotta, ai rappresentanti di Dp e del PdUP presenti, alla responsabile del Sunia per la zona Nomentana-Salaria.

Finora Fanfani ha risposto al dramma della casa con una serie di provvedimenti contraddittori, contrari agli interessi dei lavoratori. Ora, chiedono gli inquilini delle case di Caltagirone, sarebbe opportuno che facesse un intervento di segno inverso. Il governo, cioè, con i ministri competenti (del Lavoro e del Tesoro) costringa davvero gli enti previdenziali a investire negli immobili i soldi previsti dalla legge in modo che i 1200 alloggi non diventino terra di conquista di grossi speculatori. Se questo dovesse accadere il dramma della casa a Roma si aggraverebbe, probabilmente altri 1200 sfratti dovrebbero aggiungersi alla lunga lista.

La lotta degli inquilini di Caltagirone, quindi, è stato detto durante il dibattito, non era un segno corporativo rispetto a quella di altre categorie sociali, ma diventa un momento importante della battaglia più complessiva che da anni si sta portando avanti in città, con l'aiuto del Sunia e del Comune. Nelle prossime settimane ci saranno interventi verso il ministro del Lavoro.

Intanto, oggi, alle ore 9,30, davanti al ministero dei Lavori Pubblici, ci saranno tutti a manifestare, organizzati dal Sunia, inquilini delle case Caltagirone e sfrattati, per chiedere la sospensione degli sfratti, l'automaticità del rinnovo dei contratti di affitto e l'obbligo a contrarre per gli appartamenti sfitti.

Rosanna Lampugnani

Società	Circ.	Indirizzo	Num. alloggi
Mac	IV	Via Fucini	124
Caltagia	IV	Via Val di Non	47
Patrasso	IV	Via Scocca	72
Quiberon	IV	Via Val Maggia	110
Litos	XI	Via Pisano	50
Europark	XI	Via Tintoretto	60
Quoram	XI	Via del Serafico	204
Jiulie	XI	Via Pigafetta	120
I. Caltagirone	XI	P.za C. Montagnola	50
Dancala	XI	Tre Fontane	90
Colle D'Arcaccio	XI	Via Martini	200
Vichi	XII	Via Peroglio	50
Rom. Carburanti	XII	Mostacciano	50
Chamonix	XII	Via Peroglio	50
Litos	XII	Via Chianese	50
Angelico	XX	Via Cortina	—
Giorgione	XX	Via Courmayeur	—
Giulio I	XX	Via Courmayeur	—

NELLA FOTO: una protesta degli inquilini delle case Caltagirone sotto il ministero del Tesoro.

La tragica disgrazia in un palazzo di piazza Re di Roma

Madre e figlia uccise dal gas Il tubo della stufa era guasto

La scoperta è stata fatta ventiquattro ore dopo - Sono state sorprese nel sonno

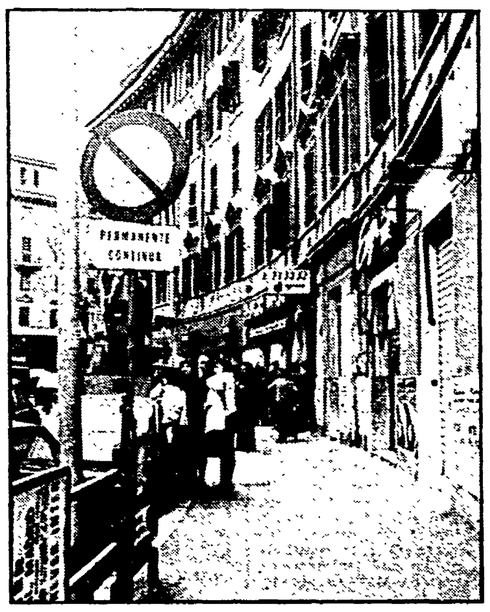
Il tubo di scarico della stufa era difettoso, il gas durante la combustione ha invaso lentamente tutto l'appartamento e per madre e figlia, colte nel sonno, non c'è stato scampo: sono morte avvelenate senza che nessuno si accorgesse di quanto stava accadendo in quell'appartamento al terzo piano di piazza Re di Roma, 21. Solo ieri verso mezzogiorno la famiglia Stanghini, che abita proprio sopra l'interno 9, preoccupata per il forte odore di gas ha chiamato il 113. I vigili del fuoco hanno sfondato la porta e così sono stati scoperti i corpi, ormai cadavere, delle due povere donne.

Oride Maggiore di 65 anni è stata trovata nell'ingresso della casa, quello di sua figlia Maria Cristina Monni di 28 anni in cucina. Il medico legale dopo un primo esame ha stabilito con certezza che la morte è avvenuta non meno di ventiquattro ore prima. Ed è stato proprio l'odore dei due cadaveri, nei quali era iniziato il processo di decomposizione, a lasciare perplessi, in un primo tempo, gli investigatori della mobile diretti dal commissario Carnevale. Delitto, suicidio o disgrazia? Questi erano gli interrogativi.

Ma sui corpi delle due donne non c'erano segni di violenza e il fatto stesso di averle trovate in due posti diversi dell'appartamento faceva supporre un ultimo disperato tentativo di salvarsi. Le coperte dei letti erano rivoltate. Le due donne, quindi, devono essersi accorte, ad un certo momento, di quanto stava accadendo. Poi la scoperta del tubo difettoso della stufa ha fatto imboccare la pista della disgrazia. L'ultima parola spetta comunque ai tecnici dell'istituto di medicina di legale che oggi effettueranno l'autopsia.

Oride Maggiore e sua figlia Maria Cristina vivevano sole. Il marito della signora, Alcide Monni, da dieci anni, dopo essere stato colpito da una grave malattia, è ricoverato in una clinica di Marino. Un'altra figlia, sposata, vive a Padova. Le due donne tiravano avanti con la pensione del signor Alcide ex impiegato di banca. Maria Cristina, una bella ragazza alta, bruna, come la descrivono gli inquiline del palazzo non lavorava. Ultimamente dopo l'ennesima fuga sentimentale era tornata a casa.

Ed è stato proprio durante l'assenza della figlia che la signora profondamente demoralizzata aveva incominciata a confidarsi con le altre signore. «La conoscevo da ventisei anni — dice la signora dell'interno 6 — da quando venne ad abitare qui e in tutto questo tempo i nostri rapporti erano rimasti al buongiorno e buonasera. Un mese fa, invece, aveva preso a parlarmi. Si vedeva che aveva un gran bisogno di sfogarsi. Suo marito ammalato, il dispiacere della figlia: si sentiva tanto sola, abbandonata. Poi la figlia è tornata, le cose sembravano essersi messe a posto ed invece questa orrenda disgrazia...». **NELLA FOTO: il palazzo dove è avvenuta la tragedia**



Alla Ceat di Anagni sta per arrivare il commissario

La Ceat di Anagni verrà affidata quasi sicuramente ad un commissario governativo, che dovrà studiare le possibilità di risanamento e di ripresa produttiva dell'azienda. L'amministratore delegato del gruppo, Tealdo, ha comunicato ieri che per la fabbrica è stata sospesa l'amministrazione controllata in attesa dell'applicazione della legge Prodi con il conseguente affidamento in mani pubbliche della fabbrica di Anagni.

Alla Ceat è in corso da lungo tempo una vertenza che oppone i lavoratori alla direzione aziendale. Nel settembre scorso per 900 lavoratori dello stabilimento arrivarono le lettere di licenziamento, trasformate poi in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Anche per 580 rimasti ancora in produzione era arrivata all'inizio del nuovo anno l'annuncio della cassa integrazione.

Il sindacato già dall'inizio della vertenza aveva chiesto il commissariamento dell'intero gruppo Ceat, sia dei pneumatici che dei cavi, per affrontare in modo complessivo il risanamento e il rilancio della produzione. L'azienda si è però sempre opposta ad una soluzione di questo genere perché mentre il settore pneumatici è in grave crisi finanziaria e di mercato quello dei cavi va invece decisamente meglio.

Il Tribunale di Torino che ha esaminato la situazione finanziaria del gruppo ha dichiarato lo stato d'insolvenza solo per i pneumatici acconsentendo così alle richieste dell'azienda. La decisione, se è stata accolta negli ambienti sindacali favorevolmente perché blocca il licenziamento dei 900 operai, suscita però qualche perplessità perché scarica nelle mani dello Stato solo la parte in crisi del gruppo Ceat.

l. f.

Civita Castellana dopo la frana è una città in stato di assedio

Le rupi sulle quali sorge Civita Castellana stanno franando. Il traffico è interrotto ed è stato convogliato nel centro storico del popoloso centro industriale del Viterbese. Caos si aggiunge a caos. Recentemente infatti il Comune ha dovuto vietare il traffico ai mezzi pesanti nel centro storico per il cedimento di una capriata del Duomo. I collegamenti con la Cassia sono di fatto impossibili.

Di fronte ad una situazione del genere la Regione dorme sonni tranquilli: i lavori di costruzione della circonvallazione, infatti, benché finanziati, non sono ancora partiti. L'ultima frana risale a pochi giorni fa. Grossi massi di tufo si sono staccati dalle pareti della rupe e sono precipitati sulla sottostante strada provinciale Castellese che collega la cittadina con Castel S. Elia. Ora la strada è interrotta.

Pochi giorni prima, per la stessa ragione, è stato chiuso al traffico il braccio di strada del fiume Treia che collega Civita Castellana alla Flaminia. Tutto il traffico di merci e persone provenienti dall'Umbria, dalla Sabina e diretto a Roma (e viceversa) è costretto a transitare per il centro storico attraversando il ponte Clementino che collega la parte nuova con quella vecchia della città. «È un pericolo per tutti», dice la gente. Infatti, alto ben 54 metri, è stato eretto nel 1700; le sue arcate ora debbono sopportare un volume altissimo di traffico: circa 17 mila veicoli al giorno che si muovono in direzione della Cassia e delle numerose industrie della ceramica. C'è il fondato timore che non possa sopportare a lungo le incredibili sollecitazioni a cui è sottoposto giornalmente. E non esistono purtroppo altre vie. «Questo problema risale al tempo dei tempi — dicono gli abitanti —, ora però la misura è colma». «Abbiamo impedito ai camion di passare per il centro storico — dice il compagno Carlo Cimarra, sindaco di Civita Castellana —; adesso invece come Comune correvamo il rischio di ritirare l'ordinanza, non possiamo mettere in crisi le industrie della ceramica. Comunque abbiamo chiesto all'ANAS e al Genio Civile di effettuare le necessarie verifiche per accertare la staticità del ponte».

Il problema vero però è che i banchi di tufo su cui è adagiata Civita Castellana stanno franando per l'usura del tempo e i massi ormai «piovono» sul «dedalo» di strade a fondo valle. I collegamenti con la Flaminia e Castel S. Elia sono bloccati. «Per poter andare a lavorare in fabbrica — dicono gli operai ceramisti — siamo costretti ad allungare il pecorso di 20 o 30 chilometri, anche se la fabbrica è a poche centinaia di metri dal centro abitato. Dobbiamo andare a Nepi e poi ritornare indietro. E questo significa che un'altra fetta del salario se ne va per la benzina. La situazione è divenuta insopportabile». C'è esasperazione tra i cittadini, gli operai, i pendolari. Le grandi crepe che percorrono longitudinalmente le rocce tufacee mettono in pericolo le stesse abitazioni, compreso l'Ospedale civile, costruite a suo tempo sul bordo delle rupi. La mobilitazione della popolazione è forte: verso il governo e la Regione innanzitutto. I consigli di fabbrica hanno inviato centinaia di telegrammi; il Comune inoltre ha organizzato una petizione popolare e uno sciopero cittadino per la costruzione della circonvallazione che è l'unico modo per alleviare i gravi disagi. «Come Comune abbiamo predisposto uno studio "mirato" alla situazione geologica delle rupi sottostanti — aggiunge Cimarra —, esso conferma che la rupe crolla. Adesso faremo un'assemblea popolare e chiameremo i parlamentari ad assumersi le loro responsabilità». Se non si corre subito ai ripari la situazione sembra destinata a peggiorare. Occorrono urgentemente massicci investimenti. L'Amministrazione provinciale di Viterbo da sola non può farvi fronte.

Aldo Aquilanti

Domenica diffusione straordinaria

Domenica prossima è in programma la prima grande diffusione dell'Unità del 1983 in occasione del 62ª anniversario della fondazione del PCI. Domani esce un numero speciale di «Rinascita» dedicato ai temi del Partito in vista del XVI congresso nazionale. In occasione di questi due importanti appuntamenti l'Associazione Amici dell'Unità rivolge un invito a tutte le sezioni perché organizzino una grande diffusione della stampa comunista.

Le prenotazioni di «Rinascita» vanno fatte entro oggi chiamando in Federazione i numeri 492151-491747.

Oggi «domande al Pci» al residence di Ripetta

L'appuntamento è per questa sera alle 21 nel residence di Ripetta, in via di Ripetta 231. Ma non è solo un'occasione per fare il punto ed ampliare il dibattito sulle tesi congressuali dei comunisti. Mai come in questo momento le «domande al PCI» che si avvia al suo XVI congresso potevano essere più attuali e legate alle vicende politiche e sociali del paese. Un dibattito — promosso dalla federazione comunista romana — sui temi più scottanti dell'economia, discussi dal compagno Gerardo Chiaromonte insieme al giornalista Antonio Ghirelli ed all'economista Claudio Napoleoni, è infatti, l'occasione per un'analisi sullo stato della crisi e sulle misure proposte dal governo Fanfani.

Una discussione che diviene ancor più stringente dopo la grande risposta operaia di martedì a Roma, come in tutto il paese, e subito dopo la ripresa delle trattative tra sindacato e Confindustria.

Sono inoltre stati invitati a «porre domande al PCI» rappresentanti di organizzazioni sociali e politiche della città, degli Enti locali ed esponenti dei principali organi di stampa.

Cinquanta bambini intossicati nella elementare di Casal Bernocchi

Alcuni hanno iniziato ad avvertire mal di pancia accompagnati da conati di vomito e febbre nel pomeriggio di martedì. Ma l'allarme dei genitori è andato via via crescendo in serata quando la lista dei bambini con gli stessi sintomi si è andata allungando sempre più. Nella mattinata di ieri è apparso chiaro a tutti che i 50 alunni della scuola elementare «Raffaella La Crociera», in via Guido Biagi a Casalbernocchi, che usufruiscono del servizio-mensa dopo le ore scolastiche, erano stati colpiti da una violenta intossicazione alimentare. Una bambina è dovuta anche ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Bambin Gesu. Ieri mattina sono giunti nella scuola carabinieri e autorità sanitarie per i primi accertamenti sul funzionamento della mensa che consente l'attuazione del tempopieno nella elementare di Casalbernocchi. Il servizio è gestito direttamente da dipendenti comunali. Ovvia la preoccupazione dei genitori che intendono chiarire le cause dell'incidente ed hanno convocato un'assemblea per questa mattina.

Un ordine di cattura per l'attentato al Comune di Marino

È stato fatto forse il primo passo nella complessa vicenda dell'incendio al Municipio di Marino, avvenuto il 6 gennaio scorso. Il Pretore di Velletri, Palladino, a seguito delle indagini condotte dal commissario Marini ha infatti recapitato in carcere un ordine di cattura nei confronti di Diego Di Lisa, 28 anni, abitante sulla via Casilina ma — in realtà — per sua stessa ammissione senza fissa dimora.

Diego Di Lisa, già noto alla polizia come spacciatore di eroina, era stato arrestato il 10 gennaio dopo la segnalazione di un albergatore a cui aveva presentato un passaporto rubato, la cui foto non corrispondeva affatto alle sue sembianze. Da qui i sospetti degli inquirenti che hanno riscontrato nelle suole delle sue scarpe tracce di materiale bruciato. È partito, allora, l'ordine di cattura.

È presumibile che il giovane possa essere un semplice esecutore di ordini. Lui stesso, al momento dell'arresto, ha dichiarato al magistrato: «Non state a perdere tempo con me; questo è un giro grosso, si parla di miliardi!».

Compravano apparecchi inutili con i soldi destinati alle cure dei malati

Con i soldi che servivano a curare i malati compravano una quantità di attrezzature inutili, pur di compiacere i loro amici fornitori. In cambio ricevevano viaggi gratuiti e forse anche qualche bustarella.

Così, per un decennio, sono stati amministrati i fondi in due grossi presidi sanitari della XIX circoscrizione, il Pio Istituto e l'Ente Trionfale Cassia. Allora (si parla di circa dieci anni fa ma la truffa è proseguita fino all'80), l'acquisto di una spropositata quantità di valvole cardiache costava 170 milioni. Una bella cifra anche ai giorni nostri, figuriamoci allora. Bisognerebbe ricordarlo quando si parla di sprechi delle USL. Solo qualche mese fa dal S. Camillo e dal Forlanini venivano accorati appelli perché dal governo non arrivavano neppure i soldi necessari all'acquisto delle vivande.

La truffa al Pio Istituto e all'Ente Trionfale Cassia è stata scoperta dopo un'indagine amministrativa aperta dalla diciannovesima Unità sanitaria locale.

Si erano trovate infatti nei magazzini ben 223 valvole cardiache inutilizzate. Apparecchiature costose e altamente sofisticate che vengono acquistate solo in piccoli quantitativi proprio perché si deteriorano con facilità e vengono presto tecnicamente superate.

Il primario e il provveditore del Pio Istituto preferivano invece fare le cose in grande e comprare stock di 600 valvole a botta. Pochi giorni dopo l'acquisto salivano su un aereo diretto negli Stati Uniti. Viaggio pagato dalla ditta fornitrice naturalmente.

L'indagine ha accertato che era abitudine comune in quell'ospedale acquistare sempre apparecchi di qualsiasi genere, in grossi quantitativi.

Due anni fa appena subentrata la USL il presidente presentò esposto alla Procura per denunciare tutti i casi di cattiva amministrazione.

Soltanto pochi giorni fa però l'indagine amministrativa ha accertato le anomalie negli acquisti.

L'eroina uccide un'altra volta

«È un flagello, ma per colpirlo bisogna capire anche il dramma del singolo»

Attivo del PCI con Ingrao - Il 26 manifestazione contro la droga per le strade di Roma - «È una iniziativa per la vita, per un'esistenza da vivere»

Si dice che per la droga le parole, «la teoria» contino sempre di meno. «Ci vogliono fatti, cure, medicine», tuona qualcuno dagli altoparlanti del teatro. E via via, alternandosi al microfono, ognuno propina la sua ricetta. Il medico, il giudice, il giornalista, lo psicologo, il politico, il compagno di strada, parlano nella sala stracolma della federazione romana del PCI. È uno degli «attivi» più riusciti, fors'anche perché a discutere di droga c'è anche Pietro Ingrao, un «politico puro», apparentemente lontano anni luce dalle ansie e dalle esigenze di concretezza immediata dell'operatore sanitario di Trastevere alle prese con le crisi d'astinenza dei suoi «pazienti».

Ingrao ha parlato per più di un'ora, collocando questo fenomeno «collettivo», «così tipico della nostra epoca», nella grande sfera dei drammi individuali. L'intero partito — sostiene Ingrao — deve rivedere profondamente in chiave laica i «nuovi territori» della devianza, frutto della crisi delle «istituzioni», la famiglia, lo Stato, la classe, la comunità, la chiesa, lo stesso marxismo.

Parole pesanti, che si legano al dibattito che fino a qualche minuto prima s'era misurato con gli «immediati problemi della lotta alla droga» e lo arricchiscono di riflessioni. Si pensa alla grande manifestazione unitaria che si terrà il 26 gennaio per le vie di Roma. «Credo che questo appuntamento — ha detto Ingrao — vada proprio nella direzione giusta, perché coinvolge una città, i suoi partiti, i suoi sindacati, intorno a questo fenomeno gigantesco che sconvolge equilibri internazionali, nazionali, metropolitani e soprattutto personali. Proprio per questo dobbiamo essere in grado di misurarci, al di là dell'ideologia, con la tradizione socialista, con quella cattolica, con quella libertaria. Questo dobbiamo dire, intendendo il vero senso dell'alternativa: tu socialista, come reagisci sul terreno delle esigenze individuali? E tu cattolico, che guardi all'uomo ed alle sue ansie? E tu, che sventoli la bandiera della vita? Volete scendere su questo terreno?».

Quella che propone Ingrao è una nuova cultura della dialettica politica in sintonia con le decine di interventi dei compagni (moltissimi non hanno trovato spazio per parlare per assoluta mancanza di tempo), con la relazione di Piero Mancini, segretario del Comitato cittadino contro la droga che ha organizzato la manifestazione del 26 e con le parole di Luigi Cancrini. «Stiamo perdendo un'area sempre più estesa di gioventù — ha detto Mancini — che attraverso la droga sta entrando nel circolo della criminalità. La nostra sarà quindi una manifestazione per la vita, per farli tornare ad una esistenza vivibile. Ci interessa poco dire che siamo contro il governo. Le nostre idee sono scritte nella piattaforma per il 26, le leggi contro il traffico della droga, potenziamento dell'assistenza, misure di prevenzione alternative al carcere».

Anche Cancrini ha avanzato proposte, prima fra tutte quella di portare la questione in sede di Parlamento europeo «per costringere gli Stati ad intervenire sui paesi produttori di oppio». Ed un'altra per le istituzioni, «affinché raccolgano quanto c'è di positibo nelle esperienze del volontariato delle comunità private, che aiutano i tossicodipendenti a troncare con l'eroina».

Ingrao ha ripreso la «questione internazionale», arrivando a dire che l'Italia, da quando è diventata un importante centro di traffico dell'eroina, è più esposta alle pressioni internazionali, agli «intrighi», come il «caso Bulgaria» dimostra, al di là delle implicazioni sull'attentato al Papa. «La droga sta trasformando gli stessi meccanismi economici internazionali — ha detto — creando una forma moderna di industria del crimine, che gioca sulle debolezze individuali, manipolando singoli e collettività».

Il discorso di Ingrao torna di nuovo all'individuo, al quale abbiamo insegnato anche noi a diventare laico, a non credere nei paradisi impossibili, nel futuro incluttabile. La droga è un segnale emblematico di un disagio profondo dell'individuo, della solitudine dell'uomo nella società contemporanea. Dobbiamo cogliere il senso di questo malessere, altrimenti risulteranno vane le nostre battaglie. È un'impresa impossibile? Quante cose ci sembravano impossibili da capire. Forse nessuno si è impegnato a fondo, né gli intellettuali, né la scienza.

È importante che almeno il partito abbia compreso questa esigenza, e che sia qui a discutere a fondo, con impegno, con serietà. In realtà non stiamo parlando dell'alternativa? di un nuovo modo di misurarci con i fenomeni sociali? Dobbiamo capire, sul terreno della droga («su questo terreno qui», come usa intercalare Ingrao), che la risposta «collettiva» è importante ma non basta, che ogni giovane ha una sua storia, una sua dimensione personale, e la cura, la medicina, non può essere uguale per tutti.

Va in questa direzione anche l'appello di Anna Maria Vacca e di Enrico Prost, da cinquanta giorni chiusi insieme a undici tossicodipendenti nella «Casa del Rifugio di Trastevere», aiutati dalla solidarietà del quartiere, ma isolati dalla Circoscrizione, dal Servizio di assistenza ai tossicodipendenti. «Non ce la facciamo più, il volontariato da solo non basta», hanno detto. Il grido d'allarme sarà ripetuto alla manifestazione contro la droga del 26.

Raimondo Bultrini

In 20 giorni 4 vittime Un quartiere nella tragica «spirale»

L'eroina ha ucciso per la quarta volta in questi primi venti giorni dell'anno. Un ragazzo di vent'anni, Walter Minna, è stato trovato morto nella sua camera da letto in un appartamento sulla via Prenestina. Dentro la stanza non c'erano siringhe né lacci. Probabilmente si è iniettato l'eroina in strada. Poi dev'essersi sentito male. Lo ha trovato senza vita martedì sera il fratello, che abita anche lui in quella casa del Prenestino.

Un quartiere «maledetto», uno dei più grossi centri di spaccio e di consumo. Proprio ieri, lì vicino, la polizia di Torpignattara ha catturato un ragazzo che stava spacciando le bustine d'eroina nella zona dell'Acqua Bullicante. Stefano Callarà, questo il suo nome, ne aveva tre dosi in tasca. E sempre al Prenestino si è verificato il grave episodio del giovane tossicodipendente Michele Moschetta, ucciso dalla polizia mentre stava scappando. Suo fratello Domenico, più giovane di cinque anni, era morto alcuni mesi fa per essersi iniettato una dose troppo forte d'eroina. Lo trovarono proprio all'Acqua Bullicante, in un prato.

Sono «casi» slegati uno dall'altro. Ma è significativo che questo quartiere stia entrando sempre più nella tragica spirale delle morti violente.

Un giro d'«affari» di decine di miliardi

Maxitruffa sui farmaci A giudizio 44 medici

Sotto processo anche farmacisti e rappresentanti di medicinali - Si facevano rimborsare dagli istituti previdenziali medicine mai vendute e rimesse in commercio dalle industrie

La truffa funzionava così: all'insaputa dei pazienti i medici prescrivevano farmaci costosissimi, poi passavano direttamente in farmacia e presentavano al banco il pacco di ricette. Il farmacista staccava i bollini, li attaccava sulle prescrizioni e mandava il tutto agli istituti previdenziali per «regolare rimborso». Gli istituti, ignari, pagavano e pagavano.

Ma il raggiro non finiva qui. Non contenti di questo primo guadagno, i farmacisti rispedivano alle ditte produttrici le medicine prive di fustella; gli industriali non facevano altro che riporre il prodotto in una nuova scatola affustellata e rimettevano in circolo le stesse medicine già pagate dagli istituti previdenziali per altri ulteriori profitti.

Apparentemente era un giro perfetto e inattaccabile, una specie di inesauribile gallina dalle uova d'oro dal fatturato di decine di miliardi all'anno. Funzionò tutto bene per mesi, fino a quando un magistrato non volle vederci un po' più chiaro, forse incuriosito dalla crescita esponenziale delle spese per rimborsi a Roma e in provincia.

Era il lontano dicembre '76 e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giancarlo Armati, fu insospettito dal fatto che nei tre anni precedenti il consumo di farmaci nella capitale si era triplicato, passando da 11 miliardi a 32 miliardi all'anno. Mise in moto un'inchiesta. Dopo sei anni si arriva al processo. Sono stati rinviati a giudizio 44 tra farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali ritenuti responsabili della colossale truffa.

Il rinvio a giudizio è stato disposto dal dottor Antonio Cappiello dopo che il sostituto procuratore Antonio Marini aveva, circa un mese fa, effettuato la requisitoria. Agli imputati il magistrato ha contestato reati che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa e al falso, accuse che, secondo il dottor Marini, sono state confermate non solo dalle risultanze dell'istruttoria, ma anche dalle ammissioni di buona parte degli imputati e dalle testimonianze raccolte.

L'affare finì sulle prime pagine dei giornali alla fine di marzo del '77. Tre mesi più tardi si ebbero i primi risultati clamorosi dell'inchiesta avviata dal dottor Armati. A metà di giugno agenti del nucleo regionale della Criminalpol arrestarono sette medici e due farmacisti. Erano inchiodati da denunce dettagliate. In particolare una funzionaria dell'ENPAS era assai precisa nella formulazione dei suoi sospetti: addetta all'ufficio di controllo per il rimborso ai farmacisti delle ricette dei mutuati, la dottoressa Elena Falco dell'ENPAS scoprì che medicine molto costose venivano prescritte ripetutamente ai mutuati sempre dagli stessi medici.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati accertò anche che le ricette venivano quasi sempre emesse all'insaputa degli stessi mutuati e scoprì pure che altre volte nelle ricette regolari in cui si prescrivevano farmaci di poco prezzo venivano poi aggiunte specialità molto costose. È chiaro che così venivano dilatate enormemente le spese dell'ENPAS e degli altri istituti previdenziali.

In tre rapinano 162 milioni alla Posta di San Paolo

Rapina da 162 milioni, ieri pomeriggio, all'ufficio postale di via Filippo Nobili, 31, a San Paolo. Erano circa le 15 quando tre persone si sono avvicinate alla saracinesca abbassata dell'ufficio a quell'ora chiuso al pubblico. Dentro c'erano solo il direttore Aldo Oderni e la donna incaricata delle pulizie. Proprio per far uscire quest'ultima, il direttore ha alzato la saracinesca che dà sulla strada. Non ha fatto in tempo nemmeno a richiudere che i tre, armati di pistole, gli hanno intimato di rientrare insieme alla donna delle pulizie senza gridare. Nell'ufficio viene trascinata con la forza anche una signora che si era fermata a guardare incuriosita dall'insolita scena.

Entrati tutti dentro, i banditi hanno costretto il direttore sotto la minaccia delle armi ad aprire la cassaforte e a consegnare tutto quello che c'era: 162 milioni e oggetti vari il cui valore non è stato ancora quantificato. Presa la refurtiva i tre rapinatori hanno rinchiuso dentro l'ufficio postale il direttore e le due donne e sono fuggiti a bordo di una Mini che è scomparsa velocemente nel traffico cittadino senza che si riuscisse ad identificarla. Sono in corso in tutta la zona le indagini del commissariato di San Paolo ma finora dei tre non si è trovata nessuna traccia.

Fiumicino ore 10, pista numero 3 finto incidente al Boeing «737»

Emergenza simulata all'aeroporto di Fiumicino ieri mattina dalle 10 alle 11 sulla pista numero 3. L'esercitazione prevedeva un incidente, in fase di atterraggio, di un Boeing «737» entro l'area dell'aeroporto, per verificare il grado di affidabilità dei sistemi di soccorso dell'aeroporto. Degli ipotetici 101 passeggeri, più cinque membri dell'equipaggio (impersonati da altrettanti vigili del fuoco), 55 sono stati considerati feriti, sette deceduti e i rimanenti 44 illesi.

L'emergenza, alla quale hanno partecipato tutti i mezzi e il personale dei vari organismi aeroportuali preposti al servizio d'ordine e di sicurezza, non ha causato disagi nel traffico aereo, che si è svolto regolarmente sulle altre due piste e con una breve interruzione di circa 15 minuti su quella scelta per la simulazione dell'incidente.

Così cambierà l'assistenza: più strutture e banca-dati

Presentata in una conferenza stampa la riorganizzazione dei servizi per i tossicodipendenti

Venti SAT (Servizi di assistenza ai tossicodipendenti), duecento operatori, due comunità alloggio fuori città un centro diurno e le occupazioni nate in collegamento con le strutture pubbliche. Nella lotta alla droga il Comune di Roma è in prima fila da tempo. Ma non è certo per compiacersi di tante iniziative che gli operatori si sono ritrovati ieri in un'assemblea indetta dall'assessore alla sanità Franca Prisco.

Di fronte a una platea di un'ottantina di persone, quasi tutti addetti ai lavori più qualche giornalista, Franca Prisco ha cominciato ad esporre i motivi dell'incontro. Si parte naturalmente dal punto più debole della catena: i SAT. A criticarli sono in molti, da una parte gli utenti che li considerano inadeguati a rispondere ad una domanda che si fa sempre più drammatica. E dall'altra sono gli operatori stessi, spesso ridotti as semplici «distributori» di metadone, che chiedono un loro diverso e migliore funzionamento. «Di qui — dice Franca Prisco la necessità delle proposte di modifica che il Comune vuole presentare».

Si tratta di un progetto molto vasto anche se non definitivo. Non si parte da zero, dato che alle spalle ci sono esperienze anche molto avanzate.

Le proposte, illustrate dal consulente al coordinamento pe le tossicodipendenze Zerbetto prendono spunto proprio da tutto ciò che fino ad oggi è stato fatto in questo campo e sono naturalmente aperte al contributo che verrà dagli operatori stessi. Il primo obiettivo è quello di non delegare ai «tecnici» una battaglia che riguarda tutti. Innanzitutto si costituisce un gruppo operativo, formato da figure che con ruoli diversi lavorano nel settore delle tossicodipendenze. A loro è affidato il compito di coordinare, programmare e verificare gli interventi pubblici sulla droga in ogni unità sanitaria locale.

I SAT così come sono concepiti adesso non esisteranno più. Al loro posto verrà istituito un intervento più organico su tre livelli differenziati. Vediamoli: l'assistenza di base è il primo gradino, si avvale di più strutture: dal medico al poliambulatorio specialistico. In questi primi approcci si cercherà di filtrare le richieste differenti e di programmare le possibili cure. Il centro di assistenza al tossicodipendenti (CAT) assolverà funzioni di coordinamento e attività di collegamento con altri centri, sempre nella zona. Multizonali (e quindi del terzo livello) sono invece tutte le comunità e le strutture create per il reinserimento e avvicinare al lavoro chi esce dal tunnel della droga. Queste le linee generali entro cui lavoreranno gli operatori.

Per poter organizzare una struttura qualificata è indispensabile il contributo di operatori altamente competenti. Uno stanziamento è già previsto per chi frequenterà o ha frequentato quest'anno corsi di formazione.

È la prima iniziativa pubblica di questo tipo in Italia, e consisterà nella visita e nello studio di diversi centri in Italia e all'estero. Infine sono già partiti sei corsi di formazione professionale per i tossicodipendenti. In supporto alle nuove strutture di assistenza verrà allestito un centro di documentazione e una banca dati.

Riconoscere l'OLP

Ieri mattina nell'aula magna dell'Università della Sapienza si è svolta una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese promossa da Cgil-Cisl-Uil Università del Lazio e dall'Unione Generale degli studenti palestinesi in Italia per l'autodeterminazione del popolo palestinese, per una giusta pace in Medio Oriente e per il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano. All'incontro, aperto da un intervento di Giancarlo D'Alessandro della Federazione unitaria, hanno preso parte la compagna Marina Rossanda per il Pci, Luigi Granelli per la Dc, Giuseppe Scanni del Psi, Famiano Crucianelli del Pdup, Franco Russo di Democrazia proletaria e il prof. Ettore Biocca presidente dell'Associazione medici italo-palestinesi. È stata sottolineato l'importanza del riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e la necessità di un ruolo più attivo dell'Europa.

Teatro

Un Mefistofele donna in Marlowe «adattato»

LA TRAGEDIA DI FAUST E MEFISTOFELE di Fabrizia Magnini e Carlo Montesi, riduzione e adattamento del «Dottor Faust» di Christopher Marlowe. Regìa, scene e costumi di Fabrizia Magnini e Carlo Montesi. Interpreti: Roberto Posse e Rosa Maria Tavolucci. Teatro Tordinona.

Ancora Marlowe per la rassegna targata ETI che si proponeva di mettere a confronto il teatro elisabettiano con i nostri gruppi di sperimentazione. Di nuovo Marlowe, dopo quel Tamerlano diretto da Renato Giordano che aveva inaugurato l'iniziativa; ma stavolta il grande autore inglese ci arriva niente meno che «ridotto e adattato».

Via Marlowe, dunque, e più spazio al rapido riassunto di quel capolavoro; anche se proprio non è chiaro quale valido motivo (scenico? testuale? d'interpretazione?) sia alla base di tale operazione. Iniziamo, comunque, con lo svelare che la trovata dei due autori - registi - scenografi - costumisti è quella di mettere in scena un Mefistofele donna: idea abbastanza vicina a quel «bizzarro» luogo comune in base al quale «le donne hanno il demonio nel ventre».

Detto questo, detto che Faust e Mefistofele più che stringere un patto di conoscenza qui sembrano avviare una bella storia amorosa, c'è da dire che nella rappresentazione in questione vengono tenute in piedi — grosso modo — la prima e l'ultima scena del testo originale. Il resto, si risolve in una curiosa costruzione di immagini. I due personaggi in scena si lanciano, cioè, alla scoperta di un piccolo mondo di cartapesta (costruito sul palcoscenico a mo' di grande e suggestivo presepio, con tanto di lucette e figurine mobili), trovando ad ogni fermata nuovi motivi di stupore e di gioia.

Prima di questo Marlowe, la rassegna dell'ETI aveva ospitato Arden of Feversham *di di anonimo elisabettiano allestito da Camilla Migliori. Lì la rappresentazione, per quanto squilibrata, cercava di offrire un'atmosfera da dramma borghese novecentesco al testo originale.*

L'unico tentativo vago e abozzato, qui, è piuttosto l'ipotetico rapporto fra l'opera «della carne e dello spirito» e il cosiddetto teatro-immagine nato una ventina di anni or sono — e di cui pure Carlo Montesi è stato fra i protagonisti — ma oggi quasi completamente esaurito. E allora meglio, molto meglio sarebbe stato riproporre, così come sono state scritte, le belle parole di Marlowe.

n. fa.

Taccuino

Assemblea pubblica del PdUP oggi al Centrale

La Federazione romana del PdUP ha organizzato per questa sera un'assemblea pubblica sul tema: Dalle lotte operaie costruiamo l'alternativa di sinistra. L'appuntamento è per le ore 21 al Teatro Centrale (Via Celsa, 6). Alla manifestazione partecipano Luciana Castellina, della segreteria nazionale del PdUP, i rappresentanti del partito eletti nelle istituzioni, delegati dei Consigli di fabbrica delle principali aziende di Roma e della provincia.

Documentario sul «tridente» in onda oggi sulle tv private

Diverse reti televisive private trasmetteranno oggi un documentario, girato a cura dell'assessorato al Traffico e dell'Ufficio stampa del Comune, sull'operazione tridente che a partire da sabato prossimo creerà una zona pedonale nella zona intorno a piazza di Spagna. Queste le tv che trametteranno il servizio ad ore diverse nel corso della giornata: Canale 5, Quinta rete canale uno, Video Uno, Teletevere, TRE Teleromaeuropa, Telestudio 61, Canale 7, Teleradiosole, TVR Voxson, RTI Uomo TV, Teleromana, Teleroma 56

Anche ad Itri è arrivato il metano

Con l'accensione di una simbolica fiaccola in piazza, da oggi anche il comune di Itri disporrà di una rete urbana del gas. L'opera lunga 12 chilometri e mezzo è capace di servire oltre duemila famiglie è stata realizzata interamente dalla Italgas Sud, la società del gruppo ENI che ha già in concessione le reti di gas di altri 70 comuni meridionali.

Ciclo di conferenze per conoscere i funghi

A partire da oggi alle 17 prende il via presso il Centro culturale della XV circoscrizione (via di Pietra Papa, 9/c) un ciclo di conferenze sui funghi tenuto dall'Associazione micologica ecologica romana. Il ciclo che avrà come tema generale «I funghi nella natura» continuerà, ogni giovedì, fino al 9 giugno.

Il TAR rinvia la decisione su Villa Blanc e Villa Torlonia

Nulla di fatto al Tribunale amministrativo regionale del Lazio per le decisioni sulle sorti di Villa Blanc e Villa Torlonia. La seconda sezione del TAR ha rinviato l'esame della prima vicenda al primo giugno per discuterla assieme ad un altro ricorso. Per Villa Torlonia se ne riparlerà l'11 marzo per consentire ai giudici amministrativi l'acquisizione di ulteriori documenti. In entrambi i casi i ricorrenti (la Società immobiliare centrale per Villa Blanc e la società generale immobiliare Sogene per Villa Torlonia) chiedono l'annullamento dei vincoli posti dal Ministero dei Beni culturali

Medici (CGIL) protestano contro la Regione

Il Coordinamento medici della Cgil-Funzione pubblica del Lazio denuncia in un comunicato il grave e inammissibile ritardo della Regione Lazio nell'applicazione della Convenzione Nazionale per i medici addetti al Servizio di guardia medica. In particolare il Coordinamento ritiene ingiustificato il ritardo nella compilazione delle nuove graduatorie che provoca situazioni di illegittimità e crea danno ai medici laureati.

Gruppo di lavoro Comune-Stato per la direzionalità a Centocelle

La giunta comunale nella seduta di martedì scorso ha deliberato la istituzione di un gruppo di lavoro Comune-Stato per la definizione dei problemi connessi all'attuazione della direzionalità sulle aree del Demanio statale nel comprensorio di Centocelle di cui fanno parte 140 ettari di proprietà dello Stato ed attualmente in uso all'Amministrazione Militare.

La giunta ha anche approvato un progetto ed indizione di gara di licitazione privata per appalti lavori di costruzione di tronchi di rete stradale e fognatizia nella VII circoscrizione — primo lotto — che interessa la carreggiata di servizio della via Casilina tra via della Bella Villa e viale Alessandrino.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10, via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893 058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Sovversivi»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Mickey Rooney»; 14 TG; 14.30 Parliamone tra di noi; 14.40 Magnetoterapia Ronefor; 15.10 Cinema e società; 15.40 Telefilm, «Gunsmoke»; 16.30 Telefilm, «Rin Tin Tin»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Telefilm, «Scacco matto»; 20 Documentario, «Natura selvaggia»; 20.30 Telefilm, «Mickey Rooney»; 21 TG; 21.15 Film, «Executive - La donna che sapeva troppo» (1969); 23 Telefilm, «Perry Mason»; 23.50 Telefilm, «Affari di cuore».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «The Rookies»; 10 Telefilm, «I Love America»; 10.30 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 11.30 Film, «Space man»; 12.50 Cartoni animati; 14.15 Film, «L'uomo di Saint Vincent»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Da Dallas a Knots Landing»; 19.30 Telefilm, «Love Story»; 20.10 Tutto cinema; 20.20 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 20.25 Telefilm, «Bonanza»; 21.25 Film, «Un battito d'ali dopo la strage» (1973); 23.15 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 23.20 Film, «Gigò»; 1 Telefilm, «Giorno per giorno; 1.30 Telefilm.

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Film; 11 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 11.30 La schedina; 12 Visitiamo il mondo; 12.45 Tele Regione informa; 13 Telefilm, «Quella strana ragazza»; 13.40 Consulenza casa; 14 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 14.30 Italia chiama Germania; 15 Amministratori e cittadini; 15.45 Film; 17.15 La grande occasione; 18.15 Telefilm; 19 TG; 19.30 Roma possibile; 20 Parliamo con Padre Rotondi; 20.30 Telefilm, «A tuttamore»; 21 Film; 22.30 Asta di quadri in diretta.

TELEROMA

Ore 10.30 Cartoni animati; 11.20 Calcio mondiale; 12.35 Cartoni animati; 13 Dimensione lavoro; 13.30 Calcio mondiale; 14.25 Film, «Bubù»; 16 Calcio mondiale; 17 Rock; 17.55 Cartoni animati; 18.45 Telefilm, «Police Surgeon»; 19.15 Hobby sport club; 19.35 Caccia al 13; 20 Telefilm; 20.30 Commento politico; 21 Film, «Executive - La donna che sapeva troppo» (1969); 22.50 Telefilm.

A. C. E. A.

AVVISO AGLI UTENTI

Si avvisano gli Utenti che, in occasione dello sciopero indetto dalle Organizzazioni Sindacali Nazionali dei lavoratori elettrici delle Aziende Municipalizzate per Venerdì 21 gennaio, potrebbero verificarsi disservizi e ritardi nell'esecuzione di interventi per eliminare eventuali guasti nelle reti di distribuzione elettrica ed idrica e nella distribuzione dell'acqua con le autocisterne nelle zone non ancora collegate alla rete idrica.

Si invitano, inoltre, gli Utenti ad adottare le misure di carattere prudenziale che il caso richiede (evitare di prendere l'ascensore, ridurre al massimo l'uso degli apparecchi elettrodomestici, ecc.).

Comune di Poggio Mirteto

Provincia di Rieti

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera B, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: bitumatura via Togliatti per un importo, a base d'asta, di L. 18.325.000.

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 31 gennaio 1983 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

Dalla Residenza municipale, li 10.1.1983

IL SINDACO
(Lanfranco Santini)

Comune di Poggio Mirteto

Provincia di Rieti

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera B, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di: costruzione muro di contenimento per un importo, a base d'asta, di L. 61.999.832.

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 31 gennaio 1983 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

Dalla Residenza municipale, li 10.1.1983

IL SINDACO
(Lanfranco Santini)

Il partito

Roma

ZONE: TUSCOLANA alle 18 a Cinecittà CdZ (Balducci, Proietti); OLTRE ANIENE manifestazione di zona contro i decreti economici con corteo e alle 19 comizio a piazzale Ionio (Fortini); CENTRO alle 18 a EELL coordinamento femminile (Giannangeli).

CONGRESSI: OSTIENSE alle 17.30 (Speranza); PORTO FLUVIALE alle 18 (Bettini); CENTRALE DEL LATTE alle 15 a Settecamini (Proietti); FFSS Centro alle 17 a Esquilino (Fusco); EUR (Carduffi); FFSS EST (Betti); cellula ATAC PORTA MAGGIORE alle 17 a P. Maggiore (A. Misiti); SIP alle 17.30 a EELL (M. Palermi); MANIFATTURA TABACCHI alle 16.15 a Garbatella (Pennetta); BNL alle 18 a Campo Marzio (Reggiani); BANCO DI ROMA alle 18 a Campo Marzio (Sebastiani); ACI ROMA alle 17 a Macao (Carra); ENASARCO alle 16 a Monteverde Vecchio (Ottavi); CREDITO MISTA alle 18 a Campo Marzio (Federico); IRVAM alle 17 a Macao; STATALI EST alle 18 a Salario.

ASSEMBLEE: ITALIA alle 18 (R. Sandri); PORTUENSE alle 18 (O. Mancini); BORGO PRATI alle 19 (Pesce).

Comitato Regionale

ZONA NORD: ANGUILLARA alle 20 congresso (Mancini).

ZONA EST: GUIDONIA alle 18 attivo di zona sui decreti economici del governo (Filabozzi, M. Berti).

ZONA SUD: In fabbrica alle 17 congresso cellula SIGMA TAU (Cervi); POMEZIA alle 17 congresso cellula Selenia (Piccarreta).

Frosinone

ISOLA LIRI alle 18 CD (Mazzocchi).

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 17.30 nel foyer del teatro conferenza stampa per la presentazione di **Idomeneo** di Mozart. Mercoledì 26 gennaio ore 20,30 (Abb. Prime serali rec. 19) prima rappresentazione di **Idomeneo** musica di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag; maestro del coro Gianni Lazzari; regia, scene e costumi Luciano Damiani; coreografia Jean Pierre Liegeois. Interpreti principali: Hermann Winkler, Claire Powell, Marie McLaughlin, Urszula Koszuth, Aldo Baldin. Nuovo allestimento.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Alle 21.25 presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro 52 - EUR). Concerto del Complesso Carmina Mava voce. Chitarra e flauti Andini. In programma musica rinascimentale italiana e spagnola e musica folkloristica latino-americana. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 17 l Ente Teatro Cronaca presenta: **Il Socrate Immaginario**. Opera buffa con musica di Paisiello. Con: Isa Danieli, Tato Russo.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: «Danza contemporanea» e «La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce» con inizio a gennaio.

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via al Sesto Miglio, 51 - Tel. 3669748)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica: corsi strumentali e teorici, coro polifonico, alfabetizzazione per bambini. Segreteria: da lunedì a venerdì ore 17/20.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo

SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 15)
Alle 20.30 concerto dell'Associazione Prisma. Paolo Rossi (flauto), Antonio Verdone (oboe), Daniele Rossi (clarinetto), Maurizio Venturini (fagotto), Renato Meucci (corno). Musiche di Rossini, Danzi, Ibert, Hindemith.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi.

ANTEPRIMA (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. **La purga di Totò** di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnarli; con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi, Luigi Uzzo.

ATENEO (Piazza Aldo Moro - Università degli Studi)
Riposo.

BEAT 72 (Via G G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Annecchino **Incredibile!** con Fiorenza Micucci (soprano). Adria Mortari (contralto). Tamara Triffez. Testi di Roberto Ripamonti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15 (fam.). La Comp. Teatro Belli presenta **Orchestra di dame** di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini); con Alessandri, Romoli, Sansavini, Tamarov, Sinatti, Bulfoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30 la Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** Tre atti di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21. Il Teatro Aperto presenta: **Giochi felici** di S. Beckett, con Paola Banchetti.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6545351)
Alle 21. **La strega** di e con P. Castel.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam.) (ultimi giorni). Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman; con Enzo Garinei, Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. F/D3) (ultimi giorni). Il Teatro Regionale Toscano presenta **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio; con Edmonda Aldini, Michele Placido, Luisa Rossi, Franco Interlenghi. Regia e musiche di Roberto De Simone.

E.T.I. AURORA (Via Flaminia Vecchia 520)
Alle 10 la Compagnia Il Sole e La Luna presenta: **Parola mia** di A. Lubrano. Regia di Gerardo D'Andrea.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. Gruppo Teatro della Tammorra presenta: **Annella a Porta Capuana** di Gennaro D'Avino. Libera rielaborazione di Michele Serio. Con: Rosalia Maggio, Bob Vinci e i ragazzi dell'Istituto Nisida di Napoli. Scene e costumi di Aldo Cristini. Musiche di Antonio Sinagra. Regia di Antonietta Romano.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 17 (2ª fam. diurna turno F/D2). Glauco Mauri in **Edipo** (Edipo - Edipo a Colono) di Sofocle: con Leda Negroni, Roberto Sturno, Graziano Giusti. Regia di Glauco Mauri.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17. **Il matrimonio di Figaro** di Beaumarchais; con Nello Mascia, Didi Perego, Grazia Maria Spina, Sandro Merli, Caterina Sylos Labini, Antonio Casagrande. Regia di Ugo Gregoretti.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. **La tragedia di Faust e Mefistofele** da Marlowe. Regia Fabrizia Magnini e Carlo Montesi; con Roberto Posse e Rosa Maria Tavolucci. Informazioni e prenotazioni al botteghino 6545890.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 (2ª fam. diurna, ultimi 4 giorni). Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Tabù** di N. Manzari; con Chiara Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 **Soltanto una vacanza** di Asher. Con: Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi. Scene di Polidori.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. Paolo Stoppa in **L'Avaro** di Molière. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30 **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci. Con: Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella. Coreografie di Nadia Chiatti. Costumi di Corrado Colabucci. Musiche di Flavio Bocci.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30 (ultimi giorni). La CTI presenta **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti; con Tina Sciarran, Sergio Doria, Massimo Milazzo. Regia Paolo Paoloni.
SALA B: Alle 18.30. Il gruppo Teatro presenta **Fedra** di Jean Racine. Regia di Faustina Aurora; con Lorenzo Braga e Faustina Aurora.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17. **Nacque al mondo un sole (S. Francesco)** e **Laudi di Jacopone da Todi** con Giulia Mongiovino, Renzo Raddi, M. Tempesta, G. Maestà. Regia di G. Maesta

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. La Comp. Aleph Teatro presenta **Woyzeck** di Georg Buchner. Adattamento e regia di Ugo Margio; con Severino Saltarelli, Simona Volpi, Roberto Renna, Beppe Forli, Rossella Iacono.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 17 (fam.). **Tre civette sul comò** di R. De Baggis; con P. Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia, scene e costumi F. Battistini. Musiche B. Nicolai.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. Adriana Martino e Cesare Gelli con la partecipazione di Ettore Conti presentano: **I Fabbricanti di Mostri.** Uno spettacolo di Grand Guignol con testo originale di Corrado Augias. Regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15 (fam.). A. Durante, L. Ducci, E. Liberti e la Comp. Stabile Teatro di Roma Checco Durante in **Er lampionaro delle stelle.** Musiche di L. Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. Manuela Morosini presenta **L'astuzia della realtà** da Emily Dickinson. Alle 22.30. **Confuso sogno** di S. Penna; con M. Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 17. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia Trieste presenta con la direzione e la messa in scena di Andrzej Wajda **L'affare Danton** di Stanislawa Przybyszewska; con Mario Maranzana e Vittorio Franceschi.

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 21. La Piccola Ribalta presenta **Pensione Pomodoro** 2 atti di Fiorenzo Fiorentini. Regia di Benito Deotto.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. Spaziozero presenta **Tropici** spettacolo di Teatro Danza Musica. Regia Lisi Natoli.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30 (fam.). La Coop. Teatro di Sardegna presenta **I Dattilografi** di Murray Schisgal e **Notte** di Harold Pinter. Regia di Marco Parodi, con Maria Grazia Sughi e Mario Faticoni.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. La Comp. I Famigli Del Muppental presenta **Bric à Brac** di e con Beppe Chierici.
SALA GRANDE: Alle 21. La Coop. Teatro I.T. presenta **Baraonda** testo e regia di Marco Messeri; con Luca Biagini, Marco Messeri, Cristina Noci.
SALA ORFEO: Alle 21. La Coop. Attori Insieme presenta **Mare mosso** di e con Berto Lama. Regia di Berto Lama.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta Sidi Bou Said in **La forza del destino** di Dominot e Anna Maria Epifania.

TEATRO DI ROMA TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco)
Alle 16.30. La Nuova Opera dei Burattini presenta: **L'inferno di Dante.** Regia di Michele Mirabella.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. L'école du buffon presenta **Contratto sociale** di e con Remigio Gomez.
SALA B: Alle 21. **Inferno e Paradiso** spettacolo di teatro, cinema e musica realizzato dal Laboratorio Maschere con la collaborazione artistica di Marco Fioramanti.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 10 e alle 17. **Forza venite gente.** Commedia musicale di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. **Pugacev** di S. Esenin. Regia di G. Pulone.

TEATRO A.R.C.A.R. (Via F. Paolo Tosti 16/E)
Alle 17. **C'era una volta Andersen** di S. Stern.

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci. Con: Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella. Coreografie di Nadia Chiatti. Costumi di Corrado Colabucci. Musiche di Flavio Bocci.

TEATRO GRAUCO (Circonvallazione Appia, 33/40 - Tel. 7822311)
La bancarella di Mastro Giocatù di R. Galve.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21.30. **Il cervello esploso** di Leo De Bernardinis, con Leo De Bernardinis, Tindaro M. Di Luca, Mitra Divshali, Martin Joseph e i partecipanti alla Scuola Viva di Teatro.

Scelti per voi

I film del giorno

La cosa
Airone
Pink Floyd - The Wall
Alcyone
Identificazione di una donna
Archimede d'essai
Fitzcarraldo
Augustus
Victor Victoria
Balduina, Capranichetta
Blade Runner
Africa
Amici miei atto II
Bologna, Eden, Fiamma A, Garden, Gregory, King, NIR
Yol
Rivoli
E.T. l'extraterrestre
Cola di Rienzo, Eurcine, Fiamma B, Supercinema, Superga
Rambo
Gioiello, Majestic, Reale, Empire
La notte di San Lorenzo
Quirinetta

Nuovi arrivati

In viaggio con papà
America, Atlantic, Barberini, Etoile, Holiday, Paris, Sisto
Il tempo delle mele n. 2
Belsito, Capranica, Del Vascello, Giardino, Rex, Bristol, Diamante, Palladium
Annie
Le Ginestre
Papà sei una frana
Embassy

Vecchi ma buoni

Scomparso
Antares, Esperia
Computer per un omicidio
Africa
C'era una volta il West
Tibur
Una commedia sexy in una notte di mezza estate
Farnese
007 licenza di uccidere
Niagara

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DO**: Documentario **DR**: Drammatico; **F**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **S**: Sentimentale; **SA**: Satirico; **SM**: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente con B. Lee - A
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Desideri porno
(10-11.30-16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Scomparso con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16-22) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Goduria
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA
(15.30-20.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(17.15-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Forza cinque - A (VM 18)
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Papà sei una frana con Al Pacino - C
(16-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ESPERO
La pagella

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22)

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(15-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il conte Tacchia con E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.20-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Annie di J. Huston - M
(15.30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il mondo perverso di Beatrice
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
The Beatles in **Tutti per uno** - M
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - G
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cenerentola - DA
(15-20) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Rambo con S. Stallone - A
(15.30-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Yol di I. Güney - DR
(16-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Executor - FA
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Annie di J. Huston - M
(15.30-22.30) L. 2500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
La cugina del prete
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Un sacco bello con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel 571357)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049)
Film per adulti

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo

AMBRA JOVINELLI
Il sesso parlante e rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Piaceri a tre

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
Lo sconosciuto con A. Delon - G (VM 14)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 Tel 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Bob Marley Live
(16-22.30) L 2500

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Fort Bronx con J. Brolin - G

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel 5126926)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Insaziabile e golosa (16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel 6090243)
Squadra antiscippo con T. Milian - A (VM 14)
(20.15-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Spettacolo teatrale

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
La capra con G. Depardieu - C
(15.30 22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The in laws (Una strana coppia di suoceri) con A. Arkin - SA
(16.30-22.40) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Una gianettiera tutta matta con M. Beswicke - DR (VM 18)

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
La capra con G. Depardieu - C
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
La lingua di Erika

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Criminal love

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Excalation sessuale e rivista di spogliarello
L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Computer per un omicidio con J. Savage - G
L. 2500

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(17.15-22.15) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il grande Gatsby con R. Redford - DR
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - S
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Laura primizie d'amore di D. Hamilton
L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Picnic ad Hanging rock di P. Weir - DR
(16-22.30) L. 2000

TIBUR
C'era una volta il West con C. Cardinale - A

Sale parrocchiali

TRIONFALE
Mi faccio la barca con J. Dorelli - C

KURSAAL
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A

Cineclub

BRITISH INSTITUTE (Film-Club, Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo

CENTRO CULTURALE FRANCESE (Piazza Campitelli, 2)
Riposo

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Alle 18.30 **Alessandro Nevsky** di S. Ejzenstein. Alle 20.30 **Aereograd** di A. Dovzenko
STUDIO 2: Alle 18.30-20.30-22.30 **Help** di R. Lester, con i Beatles (Versione originale)

GRAUCO
Alle 18.30 **Elliot il drago invisibile** di W. Disney. Alle 22.30 Storia del cinema francese (1938-1939)

IL LABIRINTO
SALA A: Alle 18.00-20.15-22.30 **1941 allarme a Hollywoo** con J. Belushi
SALA B: Alle 20.45, 22.30 **Estasi di un delitto** di L. Buñuel

L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-20.30 **Yellow submarine**

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Passione (1969) di I. Bergman

CASA DELLO STUDENTE (Via Cesare De Lollis)
Alle 20.30 per la rassegna «La signora in nero»: **Il bacio della pantera** con S. Simon. Ingresso gratuito

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar folklorista sudamericano. «Giovanni» el Principe della chitarra. Manuel Marquez percussionista argentino. Piano bar privato.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Unica serata con le canzoni d'autore: **Tommy e Marco in concerto.**

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano.** Cocktails e Parties privati. Prezzi da listino. Tutti i mercoledì riposo.

MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Concerto di musiche sudamericane** con il cantante Chaly.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Musica brasiliana con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto del Quintetto di Enrico Graffei.** Enrico Graffei (armonica), Eddy Palermo (chitarra), Massimo Battistelli (piano), Aldo Vigorito (basso), Ettore Fioravanti (batteria).

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Alle 19. **Jazz nel centro di Roma.**

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Agostino Flores e Gianni Pellegrino** nel loro repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

Se passeranno i provvedimenti governativi

Con la stangata, fare sport costerà quattro volte di più

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nell'82 c'è stata «Bologna sport — No Stop». Manifestazioni, iniziative le più varie nelle piazze, nelle strade con migliaia di cittadini che si sono improvvisati sportivi. Hanno operato insieme nell'organizzazione l'ente locale, le federazioni sportive, gli enti di promozione, società e sponsor. È stato un insieme tanto ricco di proposte che l'assessore comunale allo sport, Giuseppe Mazzetti, e la Consulta Comunale stanno definendo nuovi programmi. Ma già si profilano problemi grossi: se passeranno i decreti governativi anche lo sport non sarà risparmiato.

«Il primo dato sconsolante — *afferma Mazzetti* — È che questi decreti annullano gli sforzi del mondo sportivo e i contenuti della recente Conferenza nazionale dello sport, la prima voluta dal governo».

Per Bologna cosa rappresenterebbero i decreti?

«Se venissero applicati meccanicamente,per il Comune di Bologna significherebbero provvedimenti gravi; nell'81 per lo sport sono stati spesi quattro miliardi contro un'entrata di 300 milioni; bene, se si dovessero applicare gli articoli 6 e 7 del decreto che fanno obbligo di un prelievo di almeno il 30 per cento dei costi, saremmo costretti ad aumentare di circa 4 volte le attuali tariffe per gli impianti. In pratica per Bologna significherebbe annullare le convenzioni d'uso stipulate con le polisportive. Convenzioni che stabiliscono che, in cambio di prestazioni volontarie e partecipative, le società usufruiscono gratuitamente dell'impianto. Sfumerebbero così le grandi scelte, i notevoli sforzi dei sodalizi dilettantistici. In concreto si arriverebbe a dare un duro colpo: 1) alla vita delle società; 2) alla possibilità che si realizzi lo sport per tutti; 3) verrebbe fortemente intaccato il processo di partecipazione e di autogestione degli impianti».

Come intendete muovervi?

«Speriamo che i contenuti della Conferenza nazionale dello sport siano ripresi in Parlamento e dal governo assieme ad altri provvedimenti che appaiono non rinviabili ulteriormente. Dobbiamo lamentare la mancanza di una legge per lo sport; bisogna che quanto lo sport produce in danaro sia in parte restituito allo sport. E tutto ciò non è il frutto di uno slogan. Noi a Bologna consideriamo lo sport un importante settore della vita sociale. Se si dovesse arrivare ai decreti, misureremo l'applicazione delle nuove tariffe in accordo con società e organizzazioni cittadine cercando di privilegiare l'attività di base».

E le federazioni come si muoveranno? Ne parliamo col vice-presidente provinciale del CONI, Gianpaolo Ballotta.

«Nei decreti — *afferma Ballotta* — abbiamo rilevato alcune disposizioni che possono non solo pregiudicare l'incremento ulteriore dell'attività sportiva, ma contrarre la domanda proveniente dall'associazionismo di base e la risposta di coloro che erogano servizi, per primi gli enti locali. Entriamo nei dettagli. La prima disposizione riguarda comuni e province, i quali si vedrebbero costretti a caricare sul mondo sportivo il 30 per cento del costo complessivo dei servizi: impianti, piscine, palestre, ecc... Secondo punto: l'aumento del 20 per cento della tassa sulle concessioni comunali relative alle manifestazioni che rivestono carattere di pubblico spettacolo. Il terzo: il ticket per analisi e radiologie portate dal 15 al 30 per cento, il che equivale, per una visita di idoneità all'agonismo, obbligatoria per legge, a circa 20.000 lire. Su questi tre punti vertono le nostre preoccupazioni».

«La caratteristica del mondo sportivo italiano incluso quello bolognese — *sostiene il presidente provinciale dell'UISP Luciano Antonioni* — ha come asse portante le società sportive dilettantistiche sostenute dal volontariato e dalle contribuzioni dei soci. È perciò indispensabile che ci sia, di fronte a questa particolare realtà, l'attenzione dei politici e degli amministratori. Per esempio, servono certezze per quanto riguarda le varie leggi inerenti la tutela sanitaria. L'ostacolo maggiore per la completa applicazione sono l'insensibilità, le lentezze; e sicuramente l'aumento dei vari ticket non è un segno positivo».

Ci sono, dunque, fermento e preoccupazione; ma non rassegnazione. Bologna superando difficoltà e incomprensioni, è riuscita a costruire in concreto un discorso di cultura sportiva che tocca tutti. Non è casuale il fatto che il 20 per cento dei bolognesi pratica un'attività sportiva che oggi vuole difendere.

Franco Vannini

La Pg ricorre per l'assoluzione di Martina

FIRENZE — La Procura generale della Corte d'Appello di Firenze ha impugnato la sentenza emessa il 17 gennaio dalla Corte d'Appello di Firenze, con la quale il giocatore del Genoa, Silvano Martina è stato assolto con formula piena («perché il fatto non sussiste») dall'accusa di lesioni nei confronti del capitano della Fiorentina, Giancarlo Antognoni per l'incidente accaduto nella partita di serie A del 22 novembre 1981 (stadio di Firenze).

● Paulo Roberto Falcao

Verona-Roma senza Falcao bloccato per una giornata

Calcio

MILANO — Contro il Verona, nella sfida che può valere un campionato, la Roma dovrà fare a meno di Roberto Paulo Falcao. Il suo fallo di reazione nei confronti del cagliaritano Alberto Marchetti è stato punito dal giudice sportivo avvocato Barbé con una giornata di squalifica. Dunque, tutto come previsto. Infatti l'appiedamento del brasiliano era nell'aria, anche se in casa giallorossa si sperava che già l'espulsione dal campo prima del termine della partita con i sardi potesse valere già come punizione.

Per un Falcao squalificato, in compenso c'è l'altro romanista Vierchowod che è riuscito a sfuggire alle maglie del giudice sportivo. Chiaramente al difensore è stata inflitta un' ammonizione per proteste, che è di diversa natura dalle precedenti due, che erano per comportamento scorretto nei confronti di un avversario. Il giudice sportivo ha inoltre inflitto una domenica di squalifica ai due giocatori dell'Ascoli Menichini e Novellino, al pisano Gozzoli e al difensore della Fiorentina Contratto.

In serie B, è stato squalificato per due giornate il milanista Franco Baresi, mentre per una il laziale Manfredonia, il pistoiese Berni, il foggiano Desolati, il cremonese Di Chiara, il bergamasco Magnocavallo e il catanese Giovannelli. Questi gli arbitri di domenica prossima. Serie A: Ascoli-Avellino: Ballerini; Cagliari-Udinese: Vitali; Cesena-Juventus: Casarin; Fiorentina-Genoa: Agnolin; Napoli-Pisa: Longhi; Samp-Inter: Barbaresco; Torino-Catanzaro: Bianciardi; Verona-Roma: Bergamo. Serie B: Como-Bari: Angelelli; Cremonese-Varese: Testa; Foggia-Samb: Pezzella; Lazio-Cavese: Pairetto; Lecce-Atalanta: De Marchi; Milan-Pistoiese: Lo Bello; Monza-Bologna: Baldi; Palermo-Campobasso: Leni; Perugia-Catania: Mattei; Reggiana-Arezzo: Lombardo.

● NOVELLINO

Una rivelazione del presidente della Fsi alla premiazione del «Trofeo l'Unità» a Folgaria

Omero Vaghi «consigliò» a Gattai di licenziare il direttore Cotelli

L'avvocato ha fatto l'autocritica: «Non ascoltai Vaghi per non debuttare con una decisione drastica» - Premiati Giorgio Vanzetta e Manuela Di Centa quali migliori fondisti per il 1982 - Maurilio De Zolt terzo a Le Revard

SAINT NICOLAS (Aosta) — Il fondo azzurro continua a collezionare belle prestazioni nelle gare internazionali, ma in Coppa del Mondo per lo sci nordico italiano non è tutto oro quel che luccica. Ieri a Le Revard in Francia in una gara FIS valida per l'Alpencup Maurilio De Zolt è salito sul podio concludendo al terzo posto nella scia del bulgaro Ivan Lebanov e del polacco Josef Lusczeck. In serata tutta la truppa azzurra in compagnia di atleti di sette nazioni (tra cui qualche grande firma nordica) ha dato vita a Saint Nicolas in Valle d'Aosta ad una staffetta all'americana. Si vince o ci si piazza (leggi Albarello, Vanzetta, Ploner e De Zolt) in gare internazionali, ma in Coppa del Mondo dopo due prove il bilancio non è altrettanto allettante. Unico azzurro ad inserirsi tra i primi venti in zona-punti nelle prime due prove è stato De Zolt: quattordicesimo a Davos e sedicesimo a Reit im Winkl. È in parte confortante pensare che lo scorso anno dopo due appuntamenti di Coppa, solo Vanzetta aveva raccolto quattro miseri punticini e a fine stagione il ragazzo di Ziano di Fiemme ha poi concluso al nono posto nella classifica finale. Intanto i fondisti hanno dietro le quinte altro da pensare: è un problema di sopravvivenza: un fondista in squadra azzurra se non coglie risultati eccezionali, deve vivere con meno di trecentomila lire al mese, in caso contrario non sarebbero certo i due milioni e seicento mila di una vittoria in Coppa del Mondo a rendergli allegra la sua esistenza. È un problema legato anche al pool di industrie che gravitano intorno allo sci nordico. Mario Azittà si dice convinto che a Sarajevo nel 1984 il fondo italiano saprà «farsi ammirare».

Cesarino Cerise

Sci

Dal nostro inviato

FOLGARIA — Giorgio Vanzetta e Manuela Di Centa sono stati i più bravi tra i fondisti italiani nel 1982. Lo ha deciso una giuria di giornalisti e di tecnici presieduta da Omero Vaghi predecessore dell'avvocato Arrigo Gattai alla guida della Federsci. Ai due sciatori è stato assegnato il «Trofeo l'Unità» messo in palio dal nostro giornale e dalla Salomon. Il Trofeo — una medaglia d'oro creata dall'orafo trentino Mastro 7 — è alla terza edizione. La prima premiò Giulio Capitanio e la seconda Maurilio De Zolt e Maria Canins. Giorgio Vanzetta ha vinto allo sprint su Maurilio De Zolt, e in verità va detto che è stato molto difficile, per tutti, decidere chi mettere al primo posto. Più netto il successo della cuginetta di Venanzio Ortis.

Il Trofeo è strettamente legato alla festa ed era quindi giusto che venisse annunciato in apertura di un interessante convegno-dibattito dal tema forse un po' troppo vasto — *Lo sport invernale* — al quale sono intervenuti l'onorevole Nicola Signorello, ministro del Turismo e dello spettacolo, l'avvocato Arrigo Gattai vicepresidente del CONI e presidente della FISI (Federazione italiana sport invernali), il senatore Nedo Canetti responsabile del settore sportivo per la direzione del PCI e Gian Mario Missaglia segretario nazionale dell'UISP. Moderatore l'estensore di queste note.

Il tema vasto ha permesso che si ragionasse attorno a moltissime cose, di ieri e di oggi. Nei prossimi giorni, in due pagine dedicate alla neve, avremo modo di proporre all'attenzione dei lettori alcuni di tali argomenti. Queste righe le dedicheremo allo sci alpino e al fondo. Arrigo Gattai ha rivelato che quando divenne presidente della FISI il suo predecessore Omero Vaghi gli consigliò di sostituire il direttore agonistico dello sci azzurro maschile e femminile Mario Cotelli *«perché non aveva saputo cogliere l'attimo del cambiamento»*, perché non si era reso conto dei mutamenti che stavano avvenendo, che il mondo dello sci si allargava e che quindi non si poteva vivere adagiandosi nella gloria. — *Quando Mario Cotelli capì il problema tentò di correre ai ripari con la "curva rotonda". Si rimandarono a scuola campioni come Gustavo Thoeni e Piero Gros, che avevano un loro stile e che erano cresciuti sciando e vincendo in una certa maniera».*

«Io» — e qui l'avvocato ha recitato l'autocritica — *«non ho osato ascoltare Omero Vaghi perché mi sembrava distruttivo debuttare nel ruolo di presidente con una decisione tanto drastica». «Nel '76»* — ha proseguito il presidente — *«c'erano soltanto gli uomini. La squadra femminile era praticamente ridotta a Claudia Giordani. Oggi abbiamo una forte squadra maschile e una validissima formazione femminile (debole in discesa libera e questo è un tema dolentissimo che affronteremo preparando piste di discesa per gli allenamenti)».*

L'avvocato Arrigo Gattai non ha voluto, dicendo quel che ha detto, rinnovare la polemica con Mario Cotelli. Il tema — introdotto assieme ad altri da Nedo Canetti — era semplicemente un tema storico: raccontare le cose di oggi attraverso le glorie e la crisi di ieri.

Del fondo il presidente ha detto che è snobato dai «mass-media» (con l'eccezione dell'«Unità» e di pochi altri giornali e di rare occasioni), ma non certamente dalla Federazione che vi spende più denaro di quel che spende per lo sci alpino. *«I tecnici dello sci alpino ci costano circa 18 milioni, il finlandese Viljo Sadeharju ce ne costa cento. Ma questa spesa la consideriamo più che utile: la consideriamo indispensabile. Col tecnico finlandese è nato il contatto con la scienza. Senza "doping" i nostri fondisti riescono a battersi efficacemente con gli stranieri. Senza Sadeharju non saremmo arrivati da nessuna parte. La domanda è quindi questa: "Noi crediamo nel fondo. Ma i 'mass-media' ci credono"?».*

Ancora un argomento: *«L'industria crede di più nello sci alpino che nel fondo perché il primo ha più tradizioni ed è più seguito dalla gente. Ma la Federazione deve distribuire i fondi a disposizione non con criteri di assistenzialismo ma su basi concrete, sulla realtà delle cose e dei fatti». «Le donne? Certo, non hanno gli stipendi che i maschi percepiscono dai corpi militari ma noi cerchiamo ugualmente di aiutarle con premi straordinari che se non sono eccezionali dovrebbero ugualmente avere una funzione di stimolo».*

Dall'autocritica al presente, dal passato ai primi, dalla «valanga» di ieri ai «sogni» di oggi. E con Mario Cotelli che diventa personaggio storico per spiegare cose ancora non del tutto spiegate.

Remo Musumeci

Il corsivo di Kim

Mazza non vorrebbe in una sua squadra né Giordano né Rossi

Lamberto Mazza, presidente dell'Udinese, ha dichiarato che lui nella sua squadra Rossi e Giordano non li vorrebbe nemmeno se glieli regalassero, non perché non li stimi come calciatori, ma perché non li stima come uomini per via della faccenda del calcio-scommesse. Un presidente attanagliato da problemi morali è cosa così rara che viene voglia di proporne la canonizzazione, l'assunzione agli altari. Questo potrebbe anche significare che Giordano non sarà più della Lazio nella prossima stagione considerato che la Zanussi di Mazza ha sponsorizzato attraverso la Seleco la società biancazzurra e vanta un diritto di prelazione su Giordano.

Anche il suo atteggiamento potrebbe essere condiviso se non contenesse un pericolo ed una lacuna. Il pericolo sta nel fatto che posizioni di questo genere portano più che mai a fare dello sport — e in particolare del calcio — quel mondo isolato, diverso, estraneo dal mondo degli altri; invece anche nello sport dovrebbe valere il principio — valido, anche se non applicato a sufficienza, nel mondo di noi poveretti — in base al quale chi ha pagato i suoi debiti con la giustizia torna ad essere come gli altri. Giordano e Rossi hanno pagato: quindi una discriminazione verso di loro sarebbe ingiusta, anche se per i due esiste l'aggravante morale di avere commesso dei reati sportivi non certo perché spinti dal bisogno: ma il rapporto tra colpa e pena sono proprio i dirigenti a stabilirlo, non i calciatori.

Comunque ammettiamo pure che la posizione di Lamberto Mazza sia comprensibile. Però rimane la lacuna: perché questo criterio, questo giudizio morale deve valere per i calciatori e non per i presidenti? Abbiamo, proprio in questi giorni, presidenti accusati di avere frodato miliardi, altri di avere praticamente rubato terre a contadini poveri, altri di avere rapporti con la camorra; e — ci sia concesso — esiste una non trascurabile differenza tra un portiere che si fa fare un gol e Raffaele Cutolo. Come la mettiamo con questi personaggi? Lamberto Mazza non vuole in squadra Rossi e Giordano perché sono stati disonesti: ma a prendere il caffè con quei suoi colleghi ci va?

Il presidente è intransigente e ci piace; vorremmo che spingesse la sua intransigenza fino a proporre che tutti i presidenti debbano ogni anno presentare il certificato di buona condotta. Metà delle squadre finirebbero in gestione commissariale.

Kim

● GIORDANO

Coppa dei Campioni: incontri quasi decisivi per le due squadre italiane

Ford e Billy chiedono il «passaporto»

Canturini contro il Maccabi e milanesi contro il Real Madrid (Tv, rete 2) - Intervista a Oscar, brasiliano di Caserta

È cominciata bene la settimana europea del basket italiano. Martedì sera la Scavolini ha liquidato agevolmente l'Hapoel di Tel Aviv nella prima di ritorno della Coppa Korac (nello stesso torneo il Bancoroma ha affrontato ieri sera i cecoslovacchi dell' Ostrava: Ha vinto la squadra romana per 97 a 67 Ma è oggi la giornata-chiave delle Coppe. Nel torneo più prestigioso — la Coppa dei Campioni — la Ford incontra a Cantù gli israeliani del Maccabi che dividono con gli italiani la testa della classifica ma con una partita in più); il Billy, invece, gioca a Madrid una partita quasi decisiva per l'ingresso in finale contro il Real (Tv rete 2 «Sportsette»). Il Maccabi è squadra temibilissima e molto affiatata — da quattro anni giocano gli stessi uomini, tra cui spiccano i due americani Zimmerman, un play, e Williams, un centro non troppo alto ma massiccio, oltre al naturalizzato Perry —; ma proprio contro questa compagine, lo scorso anno, la Ford ha vinto quattro incontri su tre.

Basket

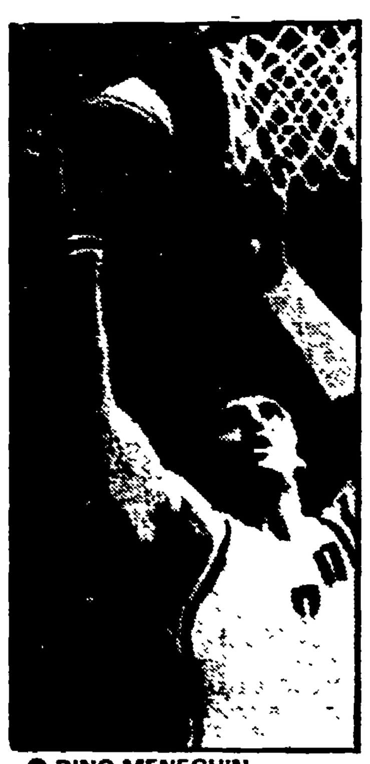
I suoi connazionali famosi trovano posto ogni giorno sui giornali. Anche lui è brasiliano ma non gioca al calcio (strano, vero? Eppure non tutti i brasiliani nascono con la palla al piede), si porta dietro un cognome di discendente del principe di Metternich (Schmidt), non ha molta nostalgia del suo paese natio e, infine, si incavola se qualcuno lo chiama Falcao (non è che sia un'offesa anzi il giallorosso poeta del calcio è, per il nostro personaggio, un idolo). Di conseguenza, chi volete che si occupi — tranne la stampa specializzata — di un brasiliano un po' alla rovescia? Eppure Oscar — qui ci andrebbero un'altra decina di cognomi che attestano la provenienza carioca-Schmidt nel casertano e dintorni è già un idolo e lo è diventato in maggior misura dalla scorsa domenica quando ha trascinato la sua squadra — l'Indesit di Caserta, al secondo posto nel campionato «A 2» di basket — al trionfo (29 punti di scarto a favore dei casertani) sul campo della Sav di Bergamo, tiranna protagonista del secondo nazionale (guida la classifica con 6 punti di vantaggio sulle più immediate avversarie).

Figlio di un capitano di fregata, nazionale, alto 2.04 Oscar ha 24 anni, è il primo anno che gioca in Italia è proveniente dalla squadra del Sirio di San Paolo, lo stato con il più importante dei 23 campionati regionali di quel paese.

«È stato Tanjevic, l'allenatore dell'Indesit — dice il giocatore che giostra magnificamente come ala e come pivot — a volermi qui a Caserta. Mi notò in Brasile quando con il Sirio giocai contro il "Bosnia-Sarajevo", la squadra un avolta allenata da Tanjevic».

A Bergamo ha segnato la bellezza di 43 punti, pur essendo marcato per gran parte della gara da un marpione come Kupec, mettendo tra l' altro a segno un canestro da metà campo che ha strappato applausi a scena aperta. Ma Oscar è un solista nato, in questo è brasiliano dalla testa ai piedi, non a caso in testa alla classifica dei cannonieri con una media di 32,3 punti a partita. Visto che a Caserta si trova benissimo, l'unica preoccupazione di Oscar è di restare in Italia («si gioca il miglior basket, dopo quello della NBA», dice). Unico problema, la giovane moglie. Lei sì ha tanta, comprensibile, nostalgia del Brasile.

g. cer.



● DINO MENEGHIN

Il medico antidoping «boccia» il liquido organico di Fabbri

Al termine di Rimini-Fano curioso «giallo della pipì»

Calcio

RIMINI — Ad una società di calcio può anche capitare di andare incontro a dei guai se al termine della partita ad un suo giocatore non gli scappa la pipì. È quello che è avvenuto domenica scorsa a Rimini dopo la gara Rimini-Fano vinta dalla squadra di casa per 2-0. L'episodio è diventato un mezzo giallo perché poi si è intrecciato con un misterioso black-out elettrico negli spogliatoi e con l' improvvisa comparsa di una bottiglia di pipì...

I fatti. Per l'antidoping viene sorteggiato Mirko Fabbri, un attaccante che domenica ha disputato una buona partita. Il ragazzo, però, alla fine della partita non riesce ad urinare. I continui «psss, psss» dei sanitari della squadra non ottengono alcun effetto. Al dottor Romano Burzi, medico federale, non rimane altro da fare che attendere. Dopo molte ore succede, anzi, succederebbe (meglio usare il condizionale) l'imprevisto. Negli spogliatoi verrebbe a mancare la luce e contemporaneamente salterebbe fuori la tanto attesa bottiglietta di pipì. C'è però qualcosa che non quadrerebbe: il dottor Burzi (che non ci sta a passare per fesso) constaterebbe che le urine sono troppo fredde.

Il Fano allora grida allo scandalo, parla di sostituzione delle urine. Il presidente riminese, Dino Cappelli, sostiene, invece, che si tratta di una montatura di chi si sta aggrappando agli specchi per non retrocedere. Il reperto medico è però preoccupante. Scrive il dottor Burzi: «.... mancava l'urina di Mirko Fabbri in quanto lo stesso dichiarava di avere urinato durante la scomparsa della luce elettrica e con l'ausilio di due accendini di soccorso, ma i liquidi organici non sono ritenuti validi dal sottoscritto medico ispettore in quanto lo stesso ha visto avvicinarsi nel buio, a Fabbri, una persona. L'urina consegnata dal Fabbri dopo il black-out, infatti, è risultata all'esame termotattile di temperatura inferiore ai limiti fisiologici. Il termometro immerso nel contenitore non ha dato una temperatura superiore al minimo della scala (35°)». Lo zelante medico allora ha aspettato fino a tardi mentre Fabbri si sottoponeva nuovamente alla tortura del «psss, psss». Ma quando non scappa non scappa. Rottosi le scatole Fabbri si è allontanato dallo spogliatoio e il medico della Federcalcio è rimasto senza l'esame antidoping. Adesso saranno gli organi federali a prendere gli eventuali provvedimenti. La società, comunque, non dovrebbe rischiare molto se non una grossa multa. Per il giocatore, invece, il discorso è diverso. Se l'ipotetica irregolarità viene confermata Fabbri potrebbe essere squalificato per lungo tempo.

Elio Pari

Restituite le medaglie a Jim Thorpe

LOS ANGELES — Copie delle due medaglie d'oro olimpiche del 1912 (Stoccolma) sono state consegnate ieri dal presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, ai familiari di Jim Thorpe. Si è trattato di una simbolica restituzione dei titoli olimpici che l'atleta indiano conquistò nel pentathlon e nel decathlon e che gli furono tolti con l'accusa di professionismo mossagli per i suoi trascorsi di giocatore di football e baseball. A ricevere le due medaglie sono stati i figli di Thorpe: la sessantaquattrenne Gayle ed il cinquantaquattrenne William, entrambi commossi al pari di Samaranch che ha definito questo suo gesto come il più appagante da quando è presidente del CIO. Presenti alla cerimonia erano anche gli altri quattro figli del campione olimpico, morto nel 1953 ma riabilitato di recente, due uomini e due donne. Una di queste, Charlotte, ha dichiarato: «È finita una maratona di settanta anni Io vorrei donare la mia medaglia al CIO di Losanna, per farla mettere nella "Hall of Fame" (galleria d'onore) a rappresentare mio padre».

Brevi

Confermato lo 0-2 a tavolino di Casertana-Salernitana

La CAF ha confermato la sconfitta a tavolino della Casertana, dando la vittoria alla Salernitana per 0-2 per gli incidenti avvenuti durante e dopo la partita disputatasi il 31 ottobre 1982.

Campionati mondiali riservati ai sordi

Il veronese *Paolo Pagnani* ha conquistato la medaglia d'argento nello slalom speciale dei decimi ai Giochi d'inverno riservati ai sordi, in svolgimento a Madonnna di Campiglio. La medaglia d'oro è andata al norvegese Haaverstadt. Nello speciale femminile s'è imposta la tedesca Sede. Prima delle italiane Anna Caramelli dodicesima.

Il Bayern vuole confermare Rummenigge

Il Bayern di Monaco non intende assolutamente lasciarsi scappare Rummenigge e vuole al più presto rinnovare l'accordo. Al giocatore verrà proposto un contratto quanto prima, in modo di far cadere le voci di una sua presunta sistemazione in altra squadra.

Clerc e Gomez nei quarti di finale del «Masters»

Clerc e Gomez si sono qualificati nei quarti di finale del «Masters» di tennis in corso di svolgimento a New York. Clerc ha battuto Wilanders per 5-7, 6-4, 6-1, Gomez invece Higueras per 0-6, 6-2, 6-4. Nei quarti Gomez incontrerà l'argentino Vilas, Clerc lo statunitense McEnroe.

Gramov responsabile dello sport URSS

Marat Gramov, finora uno dei vicecapi dell'ufficio organizzazione e propaganda del Comitato Centrale del PCUS, è stato nominato presidente del Comitato statale per l'educazione fisica e per lo sport. Gramov sostituisce Pavlov, trasferito ad altro incarico.

Mondiale indoor della Tsariova nei 10 km

La sovietica e sei volte iridata Galina Tsariova ha stabilito il nuovo record mondiale indoor sui 10 km in pista con il tempo di 13'41"51.

Scarcerato il commerciante napoletano Galeota

Nino Galeota il commerciante napoletano che affittò l'aereo «antifierlaino» e che venne arrestato qualche giorno fa sotto l'accusa di detenzione di proiettili e di associazione per delinquere, è stato scarcerato ieri mattina dal magistrato che ha ritenuto insufficienti le prove raccolte dai carabinieri a suo carico. Il magistrato infatti ritiene che la lettera inviata da un detenuto ad un suo amico nel quale si inviavano saluti al Galeota (lettera trovata in casa del commerciante) non costituisca un valido motivo per commiare l'accusa di associazione per delinquere come avevano fatto i carabinieri.

VACANZE LIETE

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. - 0544/494366

Al mare affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimanali sull'adriatico nelle pinete di Romagna - Richiedete catalogo illustrativo a: Viaggi Generali - Via Alighieri, 9 - Ravenna - Tel. 0544/33166

ECONOMICI

TRENTINO Folgaria Agenzia Valdisole affitta appartamenti vicinissimi piste, 6 posti letto, 330.000 settimanali spese comprese. 0463/96161.

VACANZE antinflazione! Prenotate entro febbraio appartamento prossima estate Lido Adriano (Ravenna), otterrete sconto speciale 30%. Telefonare 0544/494366

13° FESTIVAL SUL MARE

Dal 6 al 16 Luglio 1983

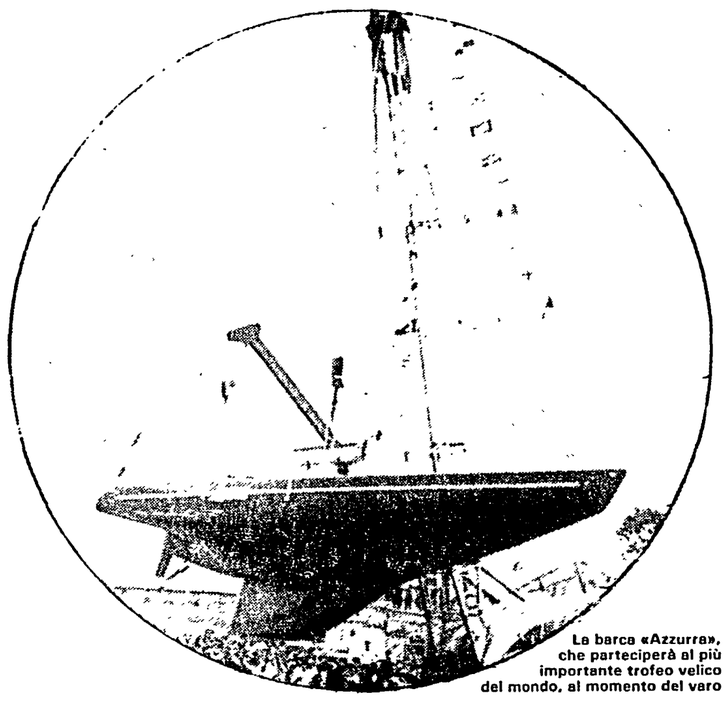
con la M/n Shota Rustaveli

PARTENZA DA GENOVA

UNITA' VACANZE

MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

L'Italia si prepara all'«America's Cup»



La barca «Azzurra», che parteciperà al più importante trofeo velico del mondo, al momento del varo

Nel mare di Formia s'allena «Azzurra», splendida 12 metri computerizzata

Una «barca» tutta in alluminio costruita nei Cantieri Yachts Officine di Pesaro - È la prima volta che partecipiamo a queste gare triennali

Dal nostro inviato

FORMIA — *L'«italian style» s'è messo in ammollo affidando ad una barca — «Azzurra» è il suo nome e parteciperà dall'estate prossima alle regate della «Coppa d'America», una competizione per imbarcazioni a vela della storica categoria 12 metri stazza internazionale — il compito di portare in giro per il mondo un'immagine raffinata e prestigiosa del nostro paese. «Azzurra» è come una scarpa di Mario Valentino, un vestito di Giorgio Armani, un bolide di Ferrari: gingilli esclusivi per acquirenti sofisticati; messaggeri di capacità manageriale di fantasia, di un'arte che utilizza sapientemente i bottoni dei «mass-media». Liquidato una volta per tutte il faceto barone De Coubertin, lo sport è diventato il pulsante più schiacciato, uno dei principali veicoli commerciali — il «businnsshow» per eccellenza — alimentato, esaltato e condizionato da quell'industria multinazionale dell'immagine che affida mercato e profitti agli stinchi del campione. Che, nel nostro caso, è una barca.*

«Azzurra» è scesa in mare nel luglio del 1982 a Pesaro costruita tutta in alluminio dai locali «Cantieri Yachts Officine» su progetto dello studio Vallicelli di Roma. Con questa imbarcazione l'Italia parteciperà per la prima volta all'«America's Cup», una gara che ha origine in tempi remoti e che si svolge ogni tre anni nelle acque di Newport, nel Rhod Island, su un percorso di 30 miglia nautiche. Per i velisti la «Coppa d'America» è un po' come la «Coppa Davis» del tennis con la differenza che, mentre la famosa insalatiera ha avuto molti detentori, la «Coppa d'America» (o delle «Cento ghinee») ne conta uno solo in oltre un secolo di vita: gli Stati Uniti.

È stato l'Aga Khan, presidente dello Yacht Club Costa Smeralda, a lanciare il guanto di sfida ai campioni tirandosi dietro Gianni Agnelli e altri notissimi imprenditori sulla scia della tradizione aristocratica della «Coppa» che vanta quarti di nobiltà miliardaria tra i suoi mecenati e partecipanti (ad esempio, il barone Bich, quello delle penne e dei «radi e getta»). Si è formato così un consorzio di sponsor «made in Italy» che senza batter ciglio ha puntato sull'impresa 6 miliardi (solo la barca costa all'incirca mezzo miliardo). Un investimento redditizio anche se «Azzurra» non dovesse andare al di là delle prime selezioni, considerato che l'«America's Cup» gode di un'attenzione frenetica (naturalmente interessata) da parte di stampa e televisioni d'oltre Atlantico.

Le acque antistanti Formia fanno da terreno di allenamento all'equipaggio che tra qualche mese si trasferirà con «Azzurra» in America. Sono una trentina di uomini guidati da Cino Ricci, un esperto e pluridecorato velista di Rimini, al quale spetta guidare e selezionare la truppa; per la spedizione devono ridursi ad una ventina di persone, «Azzurra» imbarca undici marinai. Ogni mattina una pilotina traina fuori dal porto due imbarcazioni — l'«Azzurra» e l'«Enterprise» — quest'ultima considerata un «12 metri stazza internazionale» tra i più veloci del mondo. Al largo è già l'immensa randa — la vela di taglio, misura 110 metri quadrati — che si inerpica fino alla cima dell'albero, alto 27 metri; gli uomini sono ai loro posti, infossati dentro piccole trincee, ognuno con un compito circoscritto, attenti agli ordini degli «skipper».

Sotto lo sguardo severo della Fortezza di Gaeta, le due barche cominciano a regatare. La bianca «Enterprise» e l'azzurra «Azzurra» sono dei bolidi del mare. Sotto sforzo emettono cigolii e vocalizzi che danno emozioni rare. Ma l'epopea deve pagare un prezzo alla scienza, lo spirito d'avventura subisce un duro colpo: nella pancia di «Azzurra» c'è l'uomo dell'anno, il computer.

Eppure, a sentir loro, i marinai d'«Azzurra», le porte dell'eccitazione restano tutte aperte (sarà...). Ascoltate questo. È un francese; ha la faccia bruciata dal sole, fuma toscanelli, di professione fa l'architetto navale. Si chiama Laurent Cordelle: «Il computer fornisce dati sul vento reale nel punto dove si trova la barca ma non dice come stanno le cose più avanti. In definitiva è l'uomo che sceglie che cosa c'è da fare e nulla può essere lasciato all'improvvisazione... La regata è come una partita a scacchi». Rafforza il concetto Cino Ricci, il comandante: «Newport è una gara unica al mondo, segnata da un fatto pubblicitario che nulla toglie, tuttavia, all'agonismo e alla nostra passione. Fare il giro del mondo su una barca è un'altra faccenda. Per me è pura «routine». Al contrario, costruire e far correre «Azzurra» significa fornire all'industria nautica tanti dettagli tecnici. Sì, è vero, siamo la Formula 1 del mare. Che cosa c'è di avventuroso o di romantico nei bolidi della pista? Nulla. L'avventura è il rally Parigi-Dakar, è navigare per gli oceani su una zattera...».

Rapido ripiegamento sulla passione non computerizzata. Tranne qualche fortunato, i marinai di «Azzurra» (tra di loro due ragazzi della Marina Militare) sono di razza diversa dai loro mecenati, sebbene il signore che si ferma sul molo con il figlioletto in braccio si chieda rivolto all'equipaggio: «Ma questi come campano?». Molti sono professionisti con attività collegate alla nautica e al mare, ma si contano anche tecnici e artigiani. Daniele Gabrielli e Mauro Bolognesi, ad esempio. Il primo, romano, trentatreenne, è impiegato nell'Ufficio Impianti tecnici delle Ferrovie: consumate le ferie, ora è in assenza giustificata (dal lavoro, non da casa) senza retribuzione; il secondo, romagnolo di Cervia, ventinovenne, bada per mestiere all'attrezzatura delle barche. Ufficialmente è l'unico stipendiato della brigata. Il loro amore per il mare e le barche si sintetizza in un «è il massimo». Da cui deriva la seguente osservazione del romano: «Ho fatto sacrifici e invece di acquistare una casa a Torvajanica ho preferito farmi una barca». Il romagnolo lo sente e corregge: «Io lavoro sul mare per riuscire a farmi una casa».

Tra sfavillii di miliardi sponsorizzati, l'«America's Cup» può aprire anche la porta di un appartamento.

Gianni Cerasuolo

Che cos'è l'«America's Cup»

● Le gare si svolgono ogni tre anni a Newport, negli Stati Uniti, tra i mesi di giugno e settembre. Vi prendono parte imbarcazioni di 12 metri stazza internazionale dotate di tre vele (110-115 mq. di randa; 110-115 mq. di fiocco; 300 mq. di spi). Le barche, velocissime e difficilissime da manovrare, non hanno terzaroli, quindi le vele non si possono ridurre. Il percorso è di 30 miglia nautiche sul cosiddetto triangolo olimpico ripetuto due volte: dapprima tutti e tre i lati del triangoli, anche i due di lasco, e poi ancora fi bolina, poppa, e di nuovo bolina. Si gareggia con vento fino a 27 nodi.

● Estremamente selettiva e complessa la formula della gara. Si tenga presente che la finale è una «testa a testa» tra due sole barche: quella dello «challenger» (lo sfidante) e quella del «defender» (il campione che da 131 anni è il New York Yacht Club). Gli statunitensi non prendono parte alle eliminatorie ma partecipano, come detentori della «Coppa», soltanto alla finale con la barca che avrà, nel frattempo, superare le severe selezioni interne. Per gli sfidanti (la prossima edizione ne conta sei: Francia, Svezia, Australia, Inghilterra, Canada e Italia) ci sono due gironi all'italiana che si svolgono uno a giugno, l'altro a luglio; i primi due classificati dei due gironi si sfidano tra di loro al meglio di 4 vittorie su 7 gare. Il vincitore di questa selezione sfida gli Stati Uniti.

Dal PCI proposte alternative

Napolitano

dita di controllo della dinamica della spesa, dei fabbisogni di cassa e della gestione del debito pubblico.

In questa luce i comunisti ribadiscono che l'insieme dei decreti e delle decisioni governative non solo è assolutamente inadeguato, ma è anche la conferma negativa dell'incapacità di discostarsi da una strada profondamente sbagliata. Certo — ha aggiunto Napolitano — il PCI saprà distinguere tra norme e norme dei decreti, non farà di tutta l'erba un fascio, ma concentrerà la sua battaglia in primo luogo contro le misure tendenti a colpire irrinunciabili conquiste (in materia di autonomie locali e di servizi sociali, di tutela della maternità delle lavoratrici) e principi, come quello della non cumulabilità del reddito dei coniugi. Il PCI si batterà contro la riconferma e l'aggravamento del ricorso ai tickets sanitari, e per rafforzare o rendere più giuste le misure (presenti in modo estremamente limitato nei decreti) per ridurre l'erosione della base imponibile e l'evasione fiscale e contributiva.

Da qui partono le controproposte del PCI per il riequilibrio reale della finanza pubblica, per il contenimento del disavanzo corrente, e la riduzione sostanziale del peso dell'indebitamento, per la riqualificazione della stessa spesa sociale e dell'apparato produttivo. Napolitano ha indicato tre momenti di questo disegno:

❶ imposta straordinaria sui patrimoni mobiliari e immobiliari in sostituzione di una serie di nuovi, improvvisati balzelli come la sovraimposta sui redditi immobiliari scaricata sui comuni e come la mitica una tantum. Siamo disposti — ha qui notato Napolitano — a confrontarci su ogni ipotesi concreta in questo senso, sulla definizione della base imponibile, dei modi e dell'ordine di grandezza del prelievo. E in stretto rapporto con questa scelta va definito un programma complessivo di messa a punto e utilizzazione di tutti gli strumenti necessari per condurre fino in fondo la lotta contro l'evasione fiscale, e di revisione — partendo dal provvedimento relativo alla curva delle aliquote Irpef — dell'attuale assetto dei tributi, del rapporto tra imposizione diretta e indiretta, tra prelievo sul reddito e prelievo sulla ricchezza e sui consumi;

❷ effettiva e concreta applicazione, anche attraverso l'attribuzione di nuovi poteri alla commissione Bilancio, delle norme sulla copertura delle nuove o maggiori spese di parte corrente;

❸ revisione di quei meccanismi di spesa che hanno generato le dilatazioni e distorsioni più gravi nel campo previdenziale (dai meccanismi per la concessione dell'invalidità pensionabile e delle integrazioni al minimo alle condizioni e ai trattamenti per il pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici), in quello sanitario.

Chi ci accusa di massimalismo o chi, forse, ci vorrebbe massimalisti — ha notato a questo punto il capogruppo del PCI — è invitato a riflettere, a confrontarsi con le nostre posizioni per quel che effettivamente sono. Esse presentano alcuni caratteri di una terapia d'urto, comprendono misure di carattere straordinario capaci di produrre effetti di contenimento del debito e del disavanzo pubblico già nell'83, e insieme puntano su interventi capaci di incidere in profondità sulle cause dello squilibrio della finanza pubblica.

Sono controproposte di ampio respiro, quindi, che a fronte di sacrifici da chiedere a vari e ampi gruppi sociali, possono dare garanzie di equità, di efficacia, di finalizzazione di un impegno collettivo non indolore all'avvio di un nuovo processo di sviluppo economico e civile.

I comunisti si batteranno su questa linea senza subire condizionamenti di sorta e senza temere di sottoporre al momento opportuno la loro proposta al paese come parte integrante di una più generale proposta di alternativa, di cambiamento della direzione politica. E non rinunceranno — ha concluso Napolitano — a cercare un confronto con altre forze di sinistra, e in particolare con il PSI, affinché alla sfida della DC la sinistra possa rispondere con una sua sfida unitaria di cambiamento.

Giorgio Frasca Polara

Scala mobile

40 ore di riduzione annua, un po' meno di un'ora a settimana (dato che l'anno ne comprende 52), ma pur sempre un punto fermo che ha suscitato l'immediata irritazione della Confindustria.

Gli industriali, anzi, di fronte al quadro d'insieme esposto da Scotti hanno digrignato i denti. «L'unica cosa rimarchevole — ha commentato il vice presidente Mandelli — è la buona volontà, solo che con la buona volontà non si fanno passi avanti e se si pretende di accontentare tutti non si combina proprio nulla». Il sindacato, invece, vuole scoprire tutte le carte che il ministro tiene in mano, innanzitutto perché nel negoziato non ci siano trucchi di sorta (come quello di presentare il taglio del 20% della scala mobile come un prezzo obbligato),

La trattativa, del resto, è irta di ostacoli. Anzi, si potrebbe parlare di ieri e propri atti di sabotaggio se si considera che poche ore dopo l'esposizione di Scotti, qualcuno ha fatto arrivare alle agenzie di stampa quella «ricetta» che il ministro aveva deciso di tenere in tasca. Si compone, appunto, di un taglio del 20% della scala mobile, di aumenti salariali medi annui di 531 mila lire per l'83 e di 1.162 mila per l'84 (è stato fatto anche l'esempio di due figure professionali dei metalmeccanici: l'operaio a livello più basso avrebbe un aumento mensile a regime di 65 mila lire, mentre per le qualifiche più alte una busta paga finale con 130 mila lire in più) con l'aggiunta dell'una tantum di 300 mila lire per l'anno passato, ma con lo slittamento della durata dei contratti alla fine del 1985 e il blocco della contrattazione per tutto il 1983.

Al tavolo di trattativa, invece, Scotti si è limitato a indicare contenuti e problematiche del protocollo generale d'intesa che è l'obiettivo del negoziato. Vediamo quali.

FISCO — La riforma delle aliquote già concordata con il sindacato, sulla base della piattaforma emersa dalla consultazione, consentirebbe un aumento medio del 2,11% dei salari reali dei lavoratori celibi e del 2,60% di quelli coniugati (corrispondenti a un aumento medio annuo rispettivamente di 253 mila e di 319 mila lire). Questa manovra è però condizionata all'accordo, altrimenti ci sarà una riduzione dei salari all'incirca delle stesse proporzioni dei vantaggi. Misure specifiche sono state rivendicate dal sindacato per i pensionati al minimo che non pagano l'Irpef e, quindi, non possono utilizzarne gli sgravi.

ASSEGNI FAMILIARI — Confermata l'intesa ipotizzata per l'integrazione degli assegni sui figli a carico di 650 miliardi dalla metà dell'anno, il ministro ha indicato la disponibilità di 1.300 miliardi per l'84.

TARIFFE E PREZZI AMMINISTRATI — In un primo tempo Scotti ha ripetuto l'impegno a una media ponderata del 13% di tutte le tariffe e i prezzi amministrati e sorvegliati, poi, di fronte alla precisa contestazione dei sindacati sui pesanti effetti delle misure già decise, ha sostenuto che potrebbe essere reintrodotta una fascia sociale per le tariffe dell'ENEL per 300 miliardi di risparmio a favore degli utenti. Resta l'obiezione del sindacato sulle altre tariffe, come quelle per i trasporti, con la precisa rivendicazione di mantenere entro il 13% almeno i rincari degli abbonamenti.

FISCALIZZAZIONE DEGLI ONERI SOCIALI — Agli imprenditori verrebbe assicurata una fiscalizzazione per almeno 8.500 miliardi (di cui 500 specificatamente per il Sud) degli oneri sociali, 1.500 miliardi in più degli attuali 7.000, contro i 3.000 chiesti dalla Confindustria. Resta però la rivendicazione sindacale di una manovra strutturale, legata anche all'occupazione.

MERCATO DEL LAVORO — Abbandonata l'idea di una liberalizzazione delle chiamate nominative da parte delle aziende, il governo non ha ancora deciso se approvare un provvedimento immediato sulle commissioni regionali per l'impiego oppure procedere con emendamenti al disegno di legge in discussione in Parlamento.

CASSA INTEGRAZIONE E CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ — Tra i nuovi criteri da introdurre nelle leggi di programmazione c'è l'assenso alla proposta sindacale di norme per la sperimentazione di particolari regimi di orario in caso di ristrutturazione. Si tratta, insomma, di superare la riduzione della cassa integrazione a zero ore che mette i lavoratori fuori della fabbrica. In questo contesto, il ministro ha parlato di contratti di solidarietà, con interventi specifici del governo per finanziare nuovi posti di lavoro.

ASSENTEISMO — Scotti insiste sul non pagamento del primo giorno di malattia (per gli industriali questa è diventata un'altra pregiudiziale), anche se è disposto a utilizzare i fondi per la copertura delle malattie di lunga durata o per specifiche soluzioni contrattuali.

ORARIO — La riduzione proposta è di 40 ore annue, ma nessuna specificazione è stata data sul come (riduzione generalizzata o articolata?) e sul quando (da subito o no?).

DINAMICA SALARIALE E SCALA MOBILE — L'insieme dei precedenti elementi dovrebbe consentire — secondo il ministro — di valutare gli spazi per i contratti. Attualmente Scotti valuta nel 12,7% l'aumento del costo del lavoro nel 1983 con la struttura del salario e il meccanismo di indicizzazione vigenti. È siccome solo la riduzione d'orario comporterebbe un costo del 2% circa, la proposta del sindacato di desensibilizzare del 10% la scala mobile non sarebbe sufficiente. Scotti, però, ha evitato di fare cifre, effermando che l'entità della riduzione è condizionata dal raccordo fra i diversi livelli di contrattazione (con la proposta di fermare per due anni la contrattazione dei premi collettivi nelle aziende), dalla quota dell'incremento salariale dei contratti, dalla decorrenza e durata dei rinnovi.

Luci e ombre, quindi. Il ministro ieri sera si è affrettato a gettare acqua sul fuoco della fuga della ricetta preconfezionata. «È inattendibile», ha detto secco e ha anche assicurato che l'ultimatum del 20 gennaio imposto da Fanfani sarà vanificato fermando gli orologi. Ma ha aggiunto, quasi con tono minaccioso, che se non si dovesse raggiungere l'accordo la manovra finanziaria del governo dovrà essere rivista da cima a fondo.

Pasquale Cascella

Congressi PCI

tari a sinistra, sulle prospettive dello scontro sociale e politico in corso. È un dibattito, dunque, proiettato nella ricerca di una via di uscita dalla crisi. L'altro tema dominante è quello che riguarda il giudizio sull'URSS e i paesi dell'Est, l'esaurimento della spinta propulsiva dell'esperienza del socialismo contrassegnata dal modello sovietico, il problema del disarmo e della distensione. Nel contesto di un consenso largamente maggioritario per le posizioni contenute nel documento del CC, su tali questioni si sono manifestate, come era prevedibile, opinioni diverse, anche con un forte divario. Si va da atteggiamenti che tendono a stemperare o respingere il giudizio sui processi involutivi dell'esperienza sovietica ad altri che al contrario accentuano il giudizio negativo».

La Seroni ha comunque osservato che c'è «una volontà di confronto molto aperta e costruttiva, con la consapevolezza del valore dell'unità del partito». Si discute molto del movimento per la pace, del contributo del mondo cattolico, del ruolo da svolgere nell'ambito dell'alleanza atlantica, ma ci sono anche emendamenti proposti da giovani che chiedono l'uscita dell'Italia dalla NATO. C'è inoltre una forte attenzione per la vita interna del partito (esigenza di una maggiore circolazione delle idee, sviluppo della democrazia) e per il rapporto tra il partito e il sindacato.

Quale incidenza hanno le modifiche proposte al documento del Comitato Centrale? Le notizie sono parziali e sommarie. Nei 4498 congressi di sezione, finora conclusi, sono stati presentati 514 emendamenti al documento: si va da un solo emendamento fino a sei-sette. In altre parole, nella stragrande maggioranza delle sezioni non sono state proposte modifiche al documento. Gli emendamenti approvati sono 201 e riguardano soprattutto: il giudizio sull'URSS e i paesi socialisti (corretto in un senso o nell'altro), la politica estera, la politica economica, i rapporti col PSI. Tra quelli approvati a maggioranza, all'incirca 112 emendamenti si rifanno a quelli presentati nel Comitato Centrale dai compagni Cossutta e Cappelloni.

Ma allora quale percentuale di consensi ha aggregato finora la posizione di Cossutta? Su questa domanda hanno in vario modo insistito i giornalisti. Natta ha rilevato come al momento attuale sia impossibile fornire delle percentuali. L'andamento congressuale «dimostra una vivacità e serenità di confronto». «Ci sono discussioni animate e riserve, che non sempre si traducono in emendamenti o in voti di dissociazione. E sarebbe sorprendente e perfino preoccupante se così non fosse, viste le innovazioni di grande rilievo che il documento contiene per quanto concerne il giudizio sull'esperienza storica del socialismo». «Non ci azzardiamo in percentuali — ha detto Natta — anche per evitare l'accusa di giocare al ribasso. Ma le cifre fornite dalla compagna Seroni sul numero degli emendamenti approvati già di per sé delimita il campo del dissenso. Non si può dire certo che il problema tenda ad avere quel rilievo che alcuni organi di stampa fanno apparire. L'approvazione del documento del Comitato Centrale è il dato largamente maggioritario nei congressi di sezione. Questa è la realtà del PCI».

Un giornalista ha attirato l'attenzione sulla bassa percentuale dei partecipanti ai congressi di sezione: non è un dato preoccupante? Sia Adriana Seroni che Natta hanno osservato che bisogna certo riflettere su questo dato, e moltiplicare gli sforzi per assicurare una partecipazione maggiore, con un impegno di innovazione non contingente nello stesso modo di far politica da parte del partito. Ma intanto è apprezzabile la tendenza positiva, rispetto al XV congresso e ai congressi regionali dell'81, perché si può cogliere una rianimazione del partito incoraggiata dal corso stesso delle vicende politiche.

Sulle garanzie assicurate a chi dissente si è ritornati più volte con numerose domande. Non c'è il pericolo che la rappresentanza dei dissenzienti si perda mano a mano che si arriva fino al Congresso nazionale?, è stato chiesto.

Natta ha risposto dicendo che nelle sezioni «si coglie uno sforzo per garantire una adeguata rappresentanza delle diverse opinioni laddove si manifestano nel dibattito e non c'è nessun orientamento a escludere o ridurre in base alle posizioni politiche espresse».

Altri interrogativi: trovano forse più accoglienza nelle sezioni i giudizi sul ruolo della classe operaia così come sono formulati in un emendamento di Cossutta e qual è l'atteggiamento della base comunista nei confronti del PSI? Ha risposto ancora Natta. «Per la verità — ha detto — posizioni operaiste sono state attribuite a tutto il PCI, per il ruolo che si attarderebbe ad attribuire alla classe operaia, ma su questa polemica mi pare sia arrivata la smentita dei recenti avvenimenti. Con ciò non nego che ci sia una differenziazione nelle posizioni affacciate da Cossutta, a meno che non si voglia pensare che se Cossutta si fosse trovato sul famoso treno di Firenze avrebbe invitato gli operai a rimanere nella stazione e magari ad occupare anche l'aeroporto. Comunque nel partito non si manifesta disponibilità per un angusto operaismo».

Sul partito socialista: «C'è nei dibattiti congressuali delle sezioni una carica polemica nei confronti della politica del PSI, ma è fortemente avvertito il valore dell'intesa a sinistra, che è un punto cardine della proposta di alternativa democratica».

Ancora una domanda su Cossutta: perché è stato escluso dal novero dei compagni che rappresenteranno il Comitato centrale nei congressi di federazione, se davvero il PCI non ha impaccio a misurarsi col dissenso? Ha risposto Natta, rilevando che il compito di chi rappresenta nei congressi federali il CC non è quello di dire la «parola conclusiva», perché le decisioni si esprimeranno attraverso i voti dei rispettivi congressi. Non si tratta dunque di una tutela dall'alto, bensì di «rappresentare il punto di riferimento delle posizioni approvate dal Comitato centrale». Questo compito difficilmente avrebbe potuto assolverlo Cossutta «perché nessuno chiede ipocrisie a nessuno». «Non si è imposto nulla: la decisione è stata presa dalla Direzione d'accordo con lo stesso compagno Cossutta. Ciò non significa certo che Cossutta non possa partecipare alla fase congressuale attuale: ha già partecipato al congresso della sua sezione e, poiché è iscritto a Roma, parteciperà al congresso della Federazione romana».

Tra l'altro, è stato chiarito che la percentuale dei funzionari tra i delegati sarà limitata: nella Federazione di Roma i funzionari non supereranno il numero di 60 su 790 delegati.

Adriana Seroni e Natta hanno poi risposto ad alcune domande sulla commissione che dovrà presentare proposte sullo Statuto e l'organizzazione del partito al Congresso nazionale. «Non faremo — ha detto Natta — né proposte parlamentaristiche, nel senso di una vita interna regolata da correnti sottoposte a disciplina centralizzata e che si definiscono in un leader, né proposte presidenzialistiche, come hanno fatto la DC e il PSI, accentuando i poteri del segretario. Il nostro Comitato centrale, nonostante tutti i difetti, è un organismo effettivo di direzione politica. Dal '79 si è riunito in media ogni due mesi, a differenza di ciò che accade in altri partiti». Ma che accadrà, in proposito, delle proposte contenute negli emendamenti presentati da Ingrao al Comitato centrale? «I suggerimenti di Ingrao, che mirano a rafforzare funzioni e poteri delle commissioni permanenti del CC — ha detto Natta — ci sembrano validi perché tendono a valorizzare il ruolo del Comitato centrale rispetto alla direzione e alla segreteria».

Fausto Ibba

Hitler

borghesia. È il primo discorso che Hitler pronunciò da cancelliere, otto giorni dopo l'assunzione della carica. È un discorso brevissimo, magistrale, in cui i temi popolari della sconfitta, della vergogna, della crisi economica, della disoccupazione (otto milioni di senza lavoro) sono evocati con laconica efficacia, per poi essere esorcizzati da un giuramento: la Germania risorgerà dalle sue ceneri, sarà ancora possibile sentirsi fieri di essere tedeschi. (Il tema sarà ripreso da Hitler in altri discorsi, con crudi, spregiudicati accenni «a coloro che si tolgono la vita con il gas per la disperazione»).

Così, facendosi paladino di tutti gli umiliati e offesi, dei reietti, degli affamati, e stimolando sentimenti profondi, radicati in certe correnti non secondarie della cultura tedesca (la razza, il sangue, il popolo, la disciplina, il valor militare), Hitler distrusse la repubblica di Weimar e «restaurò» un Reich «destinato» a durare mille anni. Per noi ora è facile parlare di fanatismo, di mistificazione, di demagogia, perché sappiamo che lo Stato nazista durò molto meno, e si concluse con la più grande catastrofe che la Germania abbia mai attraversato, dalla Guerra dei Trent'anni in poi. Ma che milioni di tedeschi ci abbiano creduto (che tredici milioni e mezzo di tedeschi abbiano votato per Hitler, dandogli la maggioranza relativa e portandolo al potere per vie perfettamente legali) è un fatto (il fatto) che ci fa paura, ogni volta che un libro, un articolo, un film, un documentario, come in questo caso, ci costringe a ripensarlo.

Qualcuno, dopo la frettolosa anteprima di ieri, ha osservato criticamente che «Svastica» pecca per omissione: non ci mostra, neanche per accenni, la Germania pre-hitleriana, né quella anti-hitleriana, esagerando così, magari involontariamente, la forza e l'ampiezza del consenso intorno al Führer. Forse la critica è giusta, e comunque il documentario non esaurisce il tema, non risponde a tutti gli interrogativi che la nascita del nazismo continua a porre. Quel che conta, però, è che sia corretto il messaggio inviato allo spettatore. Ed esso è chiaro: senza il sostegno delle masse, nessuna dittatura è possibile; il fascismo è «un regime reazionario di massa» (come Togliatti affermava in quegli stessi anni); e quindi, al contrario, nessuna democrazia può fare a meno della partecipazione delle masse. Senza precipitarsi verso superficiali e grossolane analogie, la lezione sembra tuttora valida e attuale. Forse migliaia di piccoli, sconosciuti Hitler percorrono le strade delle grandi metropoli europee, pieni di ambizione, di odio e di rancore.

In ogni caso dato che non si tratta di mostri, ma solo di uomini, è bene imparare a riconoscerli in tempo.

Arminio Savioli

Presidente

presidente, e il riconoscimento dell'impegno costruttivo dei comunisti sui problemi della difesa, della sicurezza e indipendenza del Paese e della democratizzazione delle strutture militari».

Che la candidatura dell'on. Baslini fosse debole era apparso chiaro fin dalla prima votazione, quando il deputato liberale aveva ottenuto 16 voti (come il compagno Angelini) pur disponendo la maggioranza di ben 27 deputati contro i 16 delle opposizioni. Lo stesso Baslini era assente, e più tardi si giustificherà dicendo che non aveva partecipato al voto per motivi di «opportunità». Nel ballottaggio — svanito un tentativo dei deputati dc di assicurarsi anche i voti dei missini, che avevano preannunciato scheda bianca — il risultato a sorpresa: 19 schede per Angelini, 18 per Baslini (che diventavano 17 giacchè su una tutto vi era scritto, fuorché con chiarezza il nome del deputato liberale). Due ore dopo, la «scoperta» della scheda (bianca) in più.

Numerose le dichiarazioni. Il presidente dei deputati liberali Bozzi non ha fatto un dramma per la mancata elezione del collega. Ha attribuito il risultato negativo alle assenze (due socialisti, due socialdemocratici, un liberale, i rimanenti democristiani) che spera «giustificate». I dc (preoccupati di scrollarsi di dosso l'accusa di avere essi stessi provocato la caduta di Baslini) hanno trasferito sui laici, per le loro assenze, la responsabilità dello scacco. Per Battaglia i repubblicani «hanno assistito con costernazione a ciò che è avvenuto» nonostante che per evitare che il quadripartito fosse battuto essi avessero dato il loro voto al candidato della maggioranza.

La prossima settimana la commissione dovrà eleggere un altro vicepresidente, in sostituzione del compagno Vito Angelini.

Antonio Di Mauro

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4585.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LUIGI CHIODITTI

è morto.
Bracciante e dirigente delle lotte contadine di S. Salvo e del Vastese, tra i fondatori e organizzatori del nostro Partito figura prestigiosa e stimato compagno, la Sezione a ricordo ha sottoscritto un abbonamento annuale a l'Unità.

S. Salvo 20 gennaio 1983.

La famiglia Rivola ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del loro caro

ANGELO

Un ringraziamento particolare alla Sezione D'Onofrio di Civitavecchia, alla Compagnia Portuali di Civitavecchia e alla Sezione PCI di Camerino.